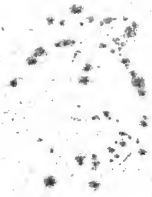
BIBLIOTECA NAZ.
142
C
9
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
142
C
9
NAPOLI



STORIA GENERALE
DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO IX.

B. R. NEAPOL.

IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA QUINTA DINASTIA
DETTA
DEGLI HAN.
HAN-HO-TI.

ALlorchè questo Principe fu innalzato al Trono, Tèou-hien, fratello dell' Imperadrice, occupava una delle principali, e delle più importanti cariche dell' impero. Gli affari di maggior conseguenza dovevano passare per le di lui mani; ed egli, a fine di rendersene assolutamente padrone, aveva procurato d'ottenere per i suoi tre fratelli, Tèou-tou, Tèou-king, e Tèou-kouè, gl' impieghi, che davano una maggior' autorità sopra ciò, che riguardava il governo.

DELL' ERA CR. 89 *Han-ho-ti*

Tsouï-yn, uomo pieno d' un ſincero zelo per il bene dello ſtato, credette ſuo dovere, in occaſione di queſto cangiamento di regno, eſortare Tèou-hien a regolarſi in una maniera propria a fargli onore; e conſeguentemente gli ſcriſſe una lettera concepita in queſti termini: „ Quelli, che naſcono ricchi, ſo„ gliono per ordinario eſſer molto portati „ all' orgoglio; e quelli, che vantano una „ naſcita illuſtre, hanno aſſai ſpeſſo un' ani„ ma troppo fiera. Non ſi ſono finora vedu„ ti che pochi eſempj in contrario. In altri „ tempi, Fong-yè-ouang acquiſtò riputazione „ d' eſſere perſonaggio ſavio; a' noſtri giorni, „ Yn-oueï-yu, col reprimere la ſua inclinazio„ ne, che lo portava naturalmente all'orgoglio, „ ha ſaputo guadagnarſi la ſtima di tutti, e „ fabbricare nel medeſimo tempo la propria „ felicità. Le famiglie delle Imperadrici ro„ vinano, nella loro caduta, anche la loro „ poſterità. Chiunque ſi allontana dai limiti „ ad eſſo preſcritti dalla propria condizione „ non può ſe non con ſomma difficoltà ri„ tornare a quel punto, in cui dovrebbe eſ„ ſerſi fermato. Dopo che la dinaſtia degli „ HIA fu ſtabilita ſul Trono Imperiale, di „ venti famiglie delle Imperadrici, che han„ no ſucceſſivamente regnato, appena ne ſuſ„ ſiſtono quattro. Si può (dice il *Chu-king*) „ fiſſare uno ſguardo ſulla dinaſtia de' CHANG,

„ ſen-

„ ſenza metterſi in una gran circoſpezione
„ riguardo ai proprj andamenti? „

DELL' ERA CR. 89

Queſti ſavj conſigli non fecero alcuna impreſſione nell' animo di Tèou-hien. Siccome *Han-ho-ti* l' Imperadore non aveva più di dieci anni d'età, ed era conſeguentemente incapace di governare da ſe ſteſſo lo ſtato, così l' Imperadrice fu dichiarata Reggente dell' impero; ed il di lei fratello Tèou-hien, a cui ella ſi appoggiò totalmente riguardo agli affari del governo, s' impadronì di tutta l' autorità.

Lieou-tchang, Principe di Tou-hiang, della famiglia Imperiale, ſi portò alla Corte per aſſiſtere ai funerali d' Han-tchang-ti, e per preſtare il ſuo omaggio al di lui ſucceſſore. Eſſendo egli un uomo molto verſato in tutto ciò, che riguardava gli affari, e la ſcienza del governo, Tèou-hien, per timore, ch' ei gli toglieſſe l' autorità, preſe l' eſpediente di farlo aſſaſſinare. Ma a fine di tenere occulta agli occhi dell' impero la parte, che aveva avuta in tal omicidio, finſe di darſi tutta la premura poſſibile per poterne ſcuoprire gli aſſaſſini. Fece, con tal mira, accuſare come colpevoli Lieou-kang, fratello del Principe ſtato ucciſo, ed il Governatore di Tſing-tcheou, i quali furono arreſtati, e condotti nelle prigioni, d' onde uſcirono, alcuni giorni dopo, per eſſere pubblicamente giuſtiziati.

DELL' ERA CR. 89 *Han-ho-ti*

Han-ling, Presidente d' uno dei Tribunali dell' impero, sapeva con sicurezza, che il Principe di Tou-hiang non aveva avuta alcuna contesa con suo fratello, e che non aveva in conseguenza potuto lasciarsi volontariamente trasportare a tal' estremità; onde si era dato il pensiero di prendere segretamente delle informazioni, per mezzo delle quali gli era riuscito di venire in cognizione del vero autore dell' omicidio. Si teneva in quel tempo un Consiglio per determinare se si dovevano, o nò spedire alcune partite di truppe contro i Tartari *Hiong-nou*, i quali erano entrati nelle terre dell'impero. Siccome si domandava a tutti ciò, che conveniva fare per arrestare le loro intraprese, così il Presidente rispose con fierezza, che il più gran nemico dello stato si trovava nel recinto medesimo, non già fuori dei confini dell' impero; e ch' era necessario incominciare dal punire Tèou-hien dei suoi delitti, come quello, che aveva aggiunto alla morte del Principe di Tou-hiang, di cui egli solo era l' autore, l' ingiusto supplizio di due innocenti da lui stesso accusati.

L' Imperadrice-Reggente, informata di ciò, ch' era accaduto nel Consiglio, non potè persuaderfi, che suo fratello fosse capace di tanta scelleraggine; onde diede gli ordini più precisi, acciocchè si esaminasse diligentemente l' accusa, colla ferma risoluzione di punire coll'

coll'ultima severità il delatore, qualora il delitto non si fosse verificato. Le prove però furono così convincenti, che questa Principessa non potè dispensarsi di fare arrestare suo fratello, a cui assegnò il suo palazzo per prigione. Questo, prevedendo, che non avrebbe potuto se non con molta difficoltà evitare una morte infame, domandò, che gli fosse cangiata la pena in quella d'andare a fare la guerra ai Tartari. La Reggente vi consentì; ed affinchè egli avesse potuto ben riuscirvi, gli diede le migliori truppe, che si trovavano nell'impero, ed ebbe la cura di fargli somministrare abbondantemente i viveri, e tutte le munizioni da guerra. Tèou-hien, accompagnato da Keng-ping, Uffiziale fornito di valore, e d'esperienza, uscì dalle terre dell'impero dalla parte di Sou-fang (1). Avendo avuta notizia, che i Tartari erano accampati in Ki-lo-chan, vi s'innoltrò, alla testa della sua brillante armata, e riportò sopra i medesimi una così segnalata vittoria, che obbligò ottantuna delle loro Società, le quali formavano, tutte insieme, più di dugento mila persone, a sottomettersi all'autorità dell'impero.

DELL' ERA CR. 89 *Han-ho-ti*

Tèou-hien, superbo del buon esito di questa sua prima impresa, penetrò fin alla mon-

(1) Ning-hia nella provincia del Chen-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. 89 *Han-ho-ti*

tagna Yen-gen-chan ſituata più di tremila *ly* al Nord di Sou-fang, incalzando continuamente i Tartari. Non avendo quivi trovati altri nemici, diede ordine a Pan-kou, Preſidente del Tribunale della ſtoria, che lo aveva accompagnato in quella ſpedizione, di far incidere ſopra una pietra i vantaggi, ch'egli aveva riportati, e di collocare queſto monumento ſulla montagna, affinchè ſerviſſe d'un atteſtato della ſua vittoria, e rendeſſe formidabile ai Tartari la potenza dell'impero Cineſe. Queſto Generale, ritornato che fu alla Corte, non ſolamente ottenne il perdono de' ſuoi paſſati delitti; ma ebbe ancora, in ricompenſa de' ſervizj da eſſo preſtati, la carica di Generaliſſimo delle truppe della Cina. Allora le perſone componenti queſta famiglia, vedendo, che loro più non reſtava coſa alcuna, di cui aveſſero potuto temere, occuparono le prime cariche, e s'impadronirono di tutta l'autorità. Più non vi fu chi reſtaſſe al coperto dalla loro tirannia, e dalla loro cupidigia. Eſſi maltrattavano continuamente il popolo, e ſpogliavano impunemente tutti quelli, che avevano fama d'eſſere ricchi. Le donzelle, le donne, i giovinetti, tutti erano violentemente rapiti per ſervire ai loro infami piaceri. Gl'impieghi non ſi davano che ai loro partigiani, o a quelli, ch'eſſendo infettati degl' iſteſſi vizj, gli ſervivano nelle loro diſſolutezze.

Il

Il solo Tèou-kouè, quarto fratello di Tèou-hien, non volle mai avere alcuna parte nei loro iniqui maneggi. Applicato indefessamente allo studio dei *King*, non s' interessava in alcuna cosa, che avesse potuto distrarlo dai doveri ad esso prescritti dalla sua carica. Contuttociò, la condotta dei suoi fratelli, e di tutta la sua famiglia faceva tanto strepito da per tutto, che la mormorazione era già diventata generale, talchè egli stimò bene d' esortargli a volersi correggere; ma inutilmente, perocchè non fu dato mai orecchio alle di lui parole.

DELL' ERA CR. 89 Han-ho-ti

Ho-tchong, Presidente d' uno dei Tribunali dell' impero, avendo conosciuta la rettitudine delle di lui intenzioni, gli scrisse, sotto il sigillo del segreto, la seguente lettera: „ Amare, non istruire, lasciare insensibilmente trionfare il vizio, è lo stesso che dare „ il veleno ai propri amici. I vostri fratelli „ abusano dell' autorità, di cui godono, per „ vessare impunemente il popolo, e per rapirgli i beni, l'onore, e la vita medesima. Tanti delitti, ammassati insieme, devono infallibilmente cagionare la loro rovina; talmente che la vostra famiglia rimarrà oppressa sotto il peso della grandezza, a cui attualmente essa aspira. Voi solo siete quello, che potete salvarla da un „ così funesto precipizio. Dimostratevi buon

„ con-

DELL' ERA CR. 89 Han-ho-ti

„ congiunto, e ſuddito zelante: abbandonato
„ il voſtro impiego; e prendiamo unitamen-
„ te le miſure, che ſaranno più proprie ad
„ aſſicurare non meno lo ſtato, che i voſtri
„ iſteſſi congiunti. "

90

Nell' anno 90, ch' era il ſecondo del regno dell' Imperadore HAN-HO-TI, correndo la ſeconda Luna, vi fu veduta un' eccliſſe de Sole.

Tèou-hien, già vincitore dei Tartari, ſi poſe nuovamente in campagna, e ſi reſe padrone della città di Y-ou (1). Il Re di Tchèſsè gli diede in oſtaggio il ſuo figlio primogenito, ch'egli poſe al ſervizio dell'Imperadore.

In queſto tempo, il Re di Yueï-chi ſpedì un' Ambaſciatore, a cui diede la commiſſione di chiedere per di lui moglie una *Kong-tchu*, vale a dire, una Principeſſa del ſangue. Pan-tchao, irritato dalla di lui temerità, fece arreſtare l' Ambaſciatore, e lo rimandò indietro. Quel Monarca, ſenſibile all' affronto ſtatogli fatto, poſe in piede un' armata compoſta di ſettanta mila ſoldati a cavallo, e la ſpedì contro Pan-tchao, ſotto gli ordini del Principe Sieï. Il numero di tal ſoldateſca deſtò un così vivo ſpavento nelle truppe di Pan-tchao, che queſto Generale ebbe molta pena a riaſſicurarle, quantunque aveſſe loro fatto chiaramente conoſcere, che i nemici, trovandoſi oppreſſi dopo una così lunga marcia,

(1) Hamg.

cia, e dopo le eccessive fatiche, che avevano necessariamente sofferte nell'attraversare la montagna Tsong-ling, non potevano essere in istato d'attaccarle con vantaggio. Disse ancora, esser cosa impossibile, che i medesimi fossero provveduti di viveri in maniera di potersi sostentare per lungo tempo; e che se i suoi avessero saputo resistere solamente per il tratto di dieci, o al più di venti giorni, gli avrebbero veduti ridotti alla necessità di chieder la pace, sotto le condizioni, che loro fosse piaciuto d'accordare.

DELL' ERA CR. 90 *Han-ho-tè*

Il Principe Sieï, dopo d'aver tentato, ma senza alcun buon esito, di forzare il campo di Pan-tchao, vedendo, che le sue provvisioni erano quasi tutte già consumate, distaccò alcune centinaja di soldati a cavallo, con ordine d'andare a chiedere dei rinfreschi al Re di Kiu-tsè. Pan-tchao, il quale aveva già preveduto, che questo Principe sarebbe stato obbligato ad appigliarsi a tal partito, aveva avuta l'accortezza d'appostare preventivamente in un'imboscata da due in tre-cento uomini delle migliori sue truppe, dei quali poteva fidarsi. Il distaccamento di Yueï-chi marciava senz'alcuna precauzione, e con sicurezza di non dover incontrare nemici per istrada. Ma nel vedersi fieramente attaccato, n'ebbe un così gran terrore, ch'essendogli mancato fin il coraggio di difendersi, si lasciò quasi

inte-

DELL' ERA CR. 90 *Han-ho-ti*

interamente trucidare. Di questo distaccamento si salvarono appena pochi soldati, i quali si portarono a recare la notizia della loro disfatta, e con essa la costernazione, nel campo del Principe Sieï, che fu costretto, atteſa anche la mancanza dei viveri, a ricevere la legge, che a Pan-tchao piacque di prescrivergli. Questo Generale Cinese non mancò di somministrargli tutte le provvisioni, delle quali l'altro aveva bisogno per potersene ritornare. Le due armate si ritirarono, ed il Re di Yuei-chi fu esattissimo nell'inviare ogn'anno il tributo, al quale si era sottomesso.

Dopo l'ultima vittoria riportata dal Generale Imperiale Tèou-hien sopra gli *Hiong-nou* del Nord, questi Tartari non ebbero più coraggio di ricomparire colle armi alla mano. Essendosi determinati a chieder la pace, spedirono un Ambasciatore a prestare omaggio all'impero, in nome del loro *Tchen-yu*. Il Generale vincitore, pieno di gloria nel vedere il passo fatto dagli *Hiong-nou*, riguardato da esso come un effetto delle sue felici imprese, fece partire Pan-kou per andare a ricevere sulle frontiere l'Ambasciatore Tartaro, e per accompagnarlo alla Corte.

91

Appena che Pan-kou si fu posto in viaggio, giunse un Inviato degli *Hiong-nou* del Sud a chiedere a Tèou-hien qualche soccorso contro quelli del Nord. Tèou-hien, uomo di carat-

carattere naturalmente furbo, e malvagio, senza aver alcun riguardo alla buona fede, diede ordine al Generale Keng-tan di condurre tutte le truppe, che si trovavano sotto il suo comando, ai Tartari del Sud, i quali, essendosi, mercè tal'unione, posti in istato d'andare ad attaccare quelli del Nord, ebbero la sorte di riportare sopra i medesimi una completa vittoria. Il loro istesso *Tchen-yu*, rimasto ferito, potè appena venire a capo di mettersi in salvo. Gli *Hiong-nou* del Sud, divenuti per una così felice impresa molto formidabili, tennero in piede cinquanta mila uomini di milizia regolare.

DELL' ERA CRI 91. *Han-hoei*

L'Ambasciatore dei Tartari del Nord, essendogli giunta all'orecchio la notizia del soccorso dato dai Cinesi a quelli del Sud, era ritornato indietro, non avendo voluto portarsi alla Corte. Tèou-hien, il quale aspettava di vedere qual esito avesse avuto quella guerra, all'udire la sconfitta sofferta dagli *Hiong-nou* del Nord, si determinò a distruggergli affatto. Fece, con tal veduta, una numerosa leva di truppe, e pose in piede un formidabile esercito, di cui diede il comando a Keng-kouè. Questo Generale si portò a cercare i nemici alla montagna Kin-oueï-chan posta più di cinquemila *ly* in lontananza dalle frontiere dell'impero Cinese, dove si erano essi ritirati, insieme col loro *Tchen-yu*, e con quasi tut-

DELL' ERA CR. 91 *Han-ho-ti*

tutta la di lui famiglia; ed ebbe la ſorte d'uccider loro più di cinque mila uomini, fra i cadaveri dei quali furono trovati quelli della madre, e di molti altri congiunti dell'iſteſſo *Tchen-yu*. Queſto Re Tartaro ſi ſalvò colla fuga, ſenza che ſi foſſe potuto ſcuoprire il luogo del di lui ritiro. I Cineſi non ſi erano mai fin allora tanto innoltrati nel di lui paeſe. Tèou-hien, ricevuta ch'ebbe la notizia di queſta vittoria, ſi poſe in viaggio, e ſe ne tornò alla Corte, dove giunſe nella quarta Luna dell'anno ſeguente.

92

Nel primo giorno della feſta di queſt'anno medeſimo, vi fu nella Cina un'eccliſſe del Sole.

Tante proſperità, che Tèou-hien conſiderava come opere proprie, contribuirono a renderlo anche più orgoglioſo, e più potente di quello, che lo foſſe ſtato per l'addietro. Egli diſponeva da padrone aſſoluto non meno delle grazie, che degl'impieghi; talmente che i Mandarini più non s'indrizzavano che a lui per tutti gli affari concernenti i loro riſpettivi diſtretti. L'Imperadore, quantunque non aveſſe avuti allora più di quattordici anni d'età, conoſceva l'abuſo, che Tèou-hien faceva dell'autorità; ma uſava nondimeno la prudenza di non lamentarſene ſe non moderatamente, ad oggetto di non innaſprire maggiormente gli ſpiriti. Contuttociò, parlando un giorno ſu tal articolo con qualche maggior

gior calore all'eunuco Tching-tchong, il solo, fra le persone addette al servizio del palazzo, che aveva ricusato di far la corte a Tèou-hien, quest'eunuco gli disse, che gli era cosa facile liberarsi da quell'ambizioso Ministro, e di farlo morire; tanto più che non doveva raffrenarlo il riguardo dell'Imperadrice, non essendogli questa veramente madre. L'Imperadore, grandemente sorpreso all'udire le ultime parole dell'eunuco, lo costrinse a dichiargliene tutto il mistero. Allora l'eunuco gli disse, che quantunque avesse egli promesso d'osservare su tale segreto un'eterno silenzio, l'ambizione, e la tirannia di Tèou-hien lo costringevano a romperlo: „ Nò (soggiunse), „ voi non siete figlio di Tèou-chi; questa non „ ha avuti mai figli. Dopo che fu dichiarata Imperadrice, ella vi rapì alla Principessa „ Lèang-chi, vostra vera madre, e vi adottò „ per proprio figliuolo. Ma per timore, che „ dopo la morte dell'Imperadore Han-tchang-„ ti, Lèang-chi reclamasse i suoi dritti, e „ volesse sostituirsi in di lei vece, l'ambizio-„ sa donna fece privar di vita l'infelice vo-„ stra madre, insieme col di lei fratello Lèang-„ song; e seppe, in ciò, prendere così bene „ le sue misure, che questo segreto non è „ mai traspirato, e pochissime persone ne so-„ no depositarie. „

DELL' ERA CR. 92 Han-ho-ti

L'Imperadore fremette all'udir questo rac-

con-

conto, ed entrò in uno ſdegno così violento per l'inumanità dell' Imperadrice, che voleva immediatamente degradarla, e levarle di mano le redini del governo. Ma l'eunuco gli rappreſentò, che in una così delicata occaſione, era neceſſario regolarſi con più prudenza. Lo conſigliò a far venire a palazzo Tèou-hien, ed i di lui fratelli: a togliere loro i ſigilli degl' impieghi che occupavano; ed a condannargli a laſciarſi morire da ſe ſteſſi per evitare l'infamia del giuſto ſupplizio, che avevano meritato coi tanti loro delitti. Per quello, che riguardava l'Imperadrice, gli diſſe, che avendola egli fin allora trattata come ſe foſſe ſtata ſua madre, biſognava laſciarla morire in pace. L'eunuco ſoggiunſe, che conveniva eſentare dalla proſcrizione Tèou-kouè per aver queſto ſempre condannata la condotta dei proprj fratelli, i quali, dal canto loro, avevano diſprezzate le di lui rimoſtranze, e per eſſere, oltre di ciò, uomo d'una così buona indole, che l'Imperadore doveva proteggerlo, a fine di dimoſtrare, che ſapeva diſtinguere l'innocente dai colpevoli. Il Monarca ſeguì il conſiglio dell'eunuco; e dopo d'aver degradata tutta queſta famiglia, la mandò in eſilio in diverſi luoghi dell'impero. Il ſolo Tèou-kouè fu conſervato onorevolmente in tutte le ſue cariche. L'Imperadore reſe una pubblica teſtimonianza alle di lui virtù; e pochi giorni

DELL' ERA CR. 92 *Han-ho-ti*

ni dopo, fece intimare agli altri l'ordine di lasciarsi morire; ordine, che fu eseguito. Per ricompensare dipoi l'eunuco del servizio prestatogli, lo impiegò nell'amministrazione degli affari. DELL' ERA CR. 92 *Han-ho-ti*

I Tartari *Hiong-nou* del Nord, dopo le terribili sconfitte, che avevano sofferte, si trovavano ridotti ad un picciol numero, e conseguentemente il loro paese era quasi abbandonato. I *Sien-pi*, profittando delle loro circostanze, si portarono a stabilirsi a mano armata nelle loro terre, e sottomisero, per mezzo delle armi, al loro dominio cento e più mila Tartari, che vi erano rimasti. Questi, per poter ottenere dai vincitori condizioni più favorevoli, si appigliarono al partito di rinunziare volontariamente alla loro origine, e di farsi naturalizzare *Sien-pi*. Tal'epoca è il principio della grandezza dei *Sien-pi*, che si resero dipoi formidabili. 93

Nell'anno istesso, finì di vivere Tun-touho, *Tchen-yu* degli *Hiong-nou* del Mezzogiorno; ed ebbe per successore nel Trono Ngan-kouè, secondo fratello del *Tchen-yu* Siuen. Ngan-kouè si era fatto riconoscer tale, per mezzo della forza, e senza l'approvazione della Corte Cinese; onde l'Imperadore inviò l'ordine, che fosse deposto, e fatto morire. Egli fu rimpiazzato da Tso-hien, figlio di Tun-tou-ho. 94

DELL' ERA CR. 94 *Han-ho-ti*

Da che Pan-tchao si trovava nel *Si-yu*, gli era appena riuscito di rendere otto di quei regni tributarj della Cina. Determinato finalmente a far uso della forza, radunò le soldatesche degli otto regni suddetti; e postosi alla loro testa, si portò ad attaccare Kouang, Re di Yueï-chi, che fece privar di vita: dopo di che, sottomise anche quello di Kiu-tsè. Passando successivamente di conquista in conquista fin al mare del Nord (1), soggiogò più di cinquanta altri regni; ed avendone presi tutti gli eredi presuntivi, gli mandò in ostaggio all'Imperial Corte.

95

Nel primo giorno della quarta Luna dell'anno seguente, vi fu un'eccliſſe solare: nella settima, si aprì la terra in Y-yang; e nella nona, fu sentito un violento terremoto.

96

Nell'anno *96*, una prodigiosa quantità di cavallette distrusse le messi.

97

Nella terza Luna del nono anno del regno dell'istesso Imperadore, si sentì un altro terribil terremoto in Long-si; e nell'ottava Luna intercalare, morì l'Imperadrice Tèou-chi.

98

Gli anni seguenti riuscirono ancora più fatali. Nel decimo, caddero piogge in tanta copia, che avendo inondate le campagne, ri-

99

duſſero il popolo ad un'estrema miseria. Nell'undecimo, tutti i granaj pubblici, e particolari, come ancora quelli dell'Imperadore, rimase-

(1) Mar caspio.

masero quasi esausti di provvisioni, essendo tutte state impiegate nel soccorrere i poveri. Nel primo giorno della settima Luna dell'anno duodecimo, vi fu osservata un'eccliſſe del Sole; e nella decima terza, vi caddero ancora piogge così abbondanti, che i popoli dell'Ouest, dopo aver perdute tutte le loro raccolte, si viddero, per la fame, ridotti alla necessità d'ammutinarsi, e d'entrare a mano armata nelle provincie interne dell'impero. Ma l'ottimo espediente, che in quell'occasione si prese, di somministrare ai medesimi i grani necessarj al loro sostentamento fin al tempo della nuova raccolta, gl'indusse ben presto a ritornarsene nel loro paese.

DELL'ERA CR. 99 *Hia-ho-ti* 100 101

Pan-tchao, giunto sui lidi del mare Settentrionale, fu tentato di varcarlo per vedere se vi fossero, al di là del medesimo, altre nazioni da poter soggiogare. Ma essendogli stato detto, che con un vento anche favorevole, vi bisognava il tratto di due interi mesi per attraversarlo, ed almeno di due anni, con un vento contrario, queste difficoltà, e le malattie dell'età, ch'egli incominciava già a sentire, lo fecero desistere dal concepito disegno. Preferì adunque di tornarsene alla Cina, e scrisse conseguentemente per domandare il suo richiamo. 102

L'Imperadore non fece alcun caso della di lui domanda. La famiglia di questo Genera-

DELL' ERA CR. 102 *Han-ho-ti*

le, la quale aveva un ardente desiderio di rivederlo dopo una così lunga assenza, stava impazientemente aspettando la risposta dell' Imperadore. Ma siccome questo Monarca non ne dava alcuna, così la savia Tsao-ta-kou, sorella dell' istesso Pan-tchao, prese l' espediente di distendere ella medesima una supplica, e di presentarla all' Imperadore, il quale fece immediatamente spedire un ordine, in cui dava commissione a Gin-chang di rimpiazzare Pan-tchao. Questo nuovo Comandante del *Si-yu* lo pregò, prima della di lui partenza, a dargli le necessarie istruzioni per governare quei popoli, e per mantenergli nella sommissione.

„ I Cinesi (gli disse Pan-tchao), che abi-
„ tano queste contrade, sono, per la maggior
„ parte, esiliati, stati quì relegati a motivo
„ dei delitti da loro commessi. I nazionali si
„ rassomigliano alle bestie feroci, che non si
„ addomesticano senza una somma pena. Voi
„ siete d'un carattere vivace, ed impetuoso:
„ ricordatevi, che il pesce non si prende se
„ non difficilmente nell' acqua chiara; e che
„ quando il governo usa troppo rigore, di
„ rado può ottenersi la pace. Questa è una
„ massima a noi tramandata dai nostri ante-
„ nati; onde se volete venire a capo di far-
„ vi rispettare, dimostratevi affabile, indul-
„ gente, e liberale. Dovete dissimulare le co-

„ se

„ ſe di poco rilievo: contentarvi d'una di-
„ ſcreta eſattezza dei popoli nell'adempimen-
„ to dei loro doveri: paſſar ſopra i piccoli er-
„ rori: ſcuſare i difetti, che non ſono gravi;
„ e non eſigere ſe non la pratica delle prin-
„ cipali obbligazioni, nè imbarazzarvi di
„ quelle, che ſtancherebbero gli uomini ſenza
„ rendergli migliori. „

DELL' ERA CR. 102 *Han-ho-ti*

Dopo che Pan-tchao fu partito, Gin-chang diſſe ai ſuoi Uffiziali, che la maniera di governare del ſuo predeceſſore nulla aveva di maravigliоſo, e che conſeguentemente non era coſa molto difficile fare quanto quello aveva fatto. Contuttociò, Gin-chang non ſtette lungo tempo ſenza conoſcere per ſua propria eſperienza, che non era impreſa tanto facile quanto egli credeva, maneggiare tutti gli ſpiriti. I popoli del *Si-yu*, accoſtumati alla dolcezza, con cui gli trattava Pan-tchao, ſi dimoſtrarono ben preſto malcontenti delle maniere del loro nuovo Governatore. Gin-chang, naturalmente troppo violento, volle porre in uſo il rigore, ed altro non fece ſe non maggiormente irritargli. Ei ebbe occaſione di riconoſcere allora, che Pan-tchao gli aveva dato un conſiglio dettato dalla ſteſſa prudenza. Per quello, che riguarda queſto Generale, egli giunſe in Lo-yang nell'ottava Luna dell' anno medeſimo, dopo immenſe fatiche, carico d'anni, e di gloria. Finì di vivere nel ſe-

no della sua famiglia, un mese dopo che vi
DELL' ERA CR. fu ritornato, ed in età di quasi ottant'anni.
102 Dopo la morte di Tèou-hien, più non vi
Han-ho-ti era che l'eunuco Tching-tchong, il quale fosse consultato dall'Imperadore sopra gli affari concernenti il governo. Siccome egli usava maniere molto prudenti, ed affabili, così aveva acquistata la stima di tutti, nè si trovava chi si dimostrasse geloso del di lui credito: ma egli avrebbe dovuto limitare a questo solo la sua ambizione. L'Imperadore, che gli portava un affetto particolare, lo creò Principe del secondo ordine, del che non vi era stato mai esempio. Questo favore eccitò delle mormorazioni, che la modestia del nuovo Principe fece ben presto cessare.

Nel trentesimo giorno della quarta Luna
103 dell'anno seguente, vi fu un'eccliffe del Sole. Le piogge eccedenti rovinarono in quest'anno una parte considerabile delle messi; e la sic-
104 cità cagionò il medesimo nocumento nell'anno appresso. L'Imperadore finì di vivere nel-
105 la duodecima Luna del 105, nell'anno vigesimo-settimo dell'età sua, e decimo-settimo del suo regno.

Questo Principe, degno veramente d'occupare l'Imperial Trono, aveva dimostrata, in età di soli quattordici anni, una somma prudenza, e costanza, reprimendo l'eccessivo potere della famiglia dell'Imperadrice Tèou-chi,

e pu-

e punendola, come meritavano i delitti da essa commessi. Dopo ch' ebbe in sua mano le redini del governo, visse in perfetta intelligenza con tutti i suoi fratelli; ma seppe nel tempo istesso tenergli nei confini del loro dovere. DELL' ERA CR. 105 *Han-ho-ti*

Han-ho-ti aveva un grande affetto, ed una grande stima per le persone savie, e fornite d' abilità, delle quali udiva ben volentieri i consigli. Ei mantenne in pace l' impero, ed i popoli ad esso vicini. In tutta la sua condotta, fece costantemente vedere, che le sue inclinazioni, e le sue qualità erano quelle, che doveva avere un gran Principe. La morte lo rapì troppo presto ai suoi sudditi. Suo figlio, in età di soli cento giorni, fu dichiarato di lui successore.

HAN-CHANG-TI.

L' Imperadrice, madre di questo Imperadore in culla, fu nominata Reggente dell' impero, senza che vi fosse stato chi avesse fatta la minima opposizione. Vedendo ella suo figlio così giovine, ed anche di debolissima complessione, pensò a prendere alcune misure per dargli un successore, nel caso ch'egli fosse morto. Il Principe di Tsing-ho, fratello del precedente Imperadore, aveva un figlio già in età di tredici anni, che dava di se stesso le più 106

DELL' ERA CR. 106 *Han-chang-ti.*

grandi speranze. L'Imperadrice fissò gli occhi sopra questo giovinetto per farne il successore di suo figlio, se mai la morte ne lo avesse rapito. Così dopo che furono terminate le cerimonie dei funerali d'Han-ho-ti, allorchè il Principe di Tsing-ho si disponeva a partire, ella volle, che restassero in Loyang la di lui moglie, e figlio, senza però spiegarsi sopra il disegno, che aveva formato.

In quest'anno medesimo, nella quinta Luna, la montagna Hoan-chan, situata in vicinanza di Yuen-hien, si profondò considerabilmente. Le piogge continue cagionarono un'inondazione, che devastò le campagne, e rovinò la raccolta. L'Imperadrice-Reggente, atterrita da tali funesti presagj, ch'ella applicava a suo figlio, le di cui forze si andavano di giorno in giorno sensibilmente diminuendo, ordinò ai Grandi di riformare il loro superfluo, e d'esaminare se la loro condotta era veramente regolare. Per darne ella stessa l'esempio, moderò il suo treno, non permise che fossero portate alla sua tavola se non le più comuni vivande, e diminuì il numero de' cavalli, ch' erano inutili. Questa Principessa giunse fin a sopprimere gli equipaggj della caccia, i serragli delle fiere, e tutto ciò, che riguardava in qualche maniera il piacere. Condonò al popolo il soprappiù delle imposizioni, ordinando, che non si esigesse

geſſe ſe non quanto era neceſſario per ſupplire alle ſpeſe della Corte. I prigioni detenuti per errori leggieri furono poſti in libertà, ed a quelli, che avevano meritato un grave gaſtigo, fu mitigata la loro pena. Finalmente l' Imperadrice-Reggente poſe in uſo tutto ciò, che poteva contribuire alla conſervazione di ſuo figlio; ma malgrado le di lei attenzioni, ei morì nell' ottava Luna dell' anno medeſimo.

DELL' ERA CR. 104 Han-chang-Ti

Queſta ſavia Principeſſa, in vece d' abbandonarſi a pianti, ed a rammarichi inutili, volſe ogni ſua attenzione a dare un padrone all' impero. Dopo d' aver conſultato ſuo fratello Teng-tchi, convocò un' aſſemblea dei Grandi, ed avendo loro propoſto il figlio del Principe di Tſing-ho, ch'era già entrato nell' anno decimo-quarto dell' età ſua, lo fece proclamare Imperadore.

Nell' iſteſſo giorno, ella pubblicò un ordine rigoroſiſſimo contro quelli della propria famiglia, che aveſſero oſato allontanarſi dal loro dovere. „ Si freme anche oggigiorno (di- „ ceva queſta virtuoſa Principeſſa) nel riflet- „ tere ai mali, che i congiunti dalle paſſate „ Imperadrici hanno cagionati all' impero: nè „ vi è in eſſo alcuno, che non ſappia la tra- „ gica fine, che i medeſimi ordinariamente „ hanno fatta. Tanti terribili eſempj acca- „ duti nelle perſone di coſtoro mi tengono

„ in

DELL' ERA CR. 106 *Han-thang-ti.*

„ in un continuo timore riguardo a miei. Se
„ queſti ſono veramente forniti di merito, è
„ giuſtizia, che ſieno innalzati agli onori;
„ ma ſe, all'oppoſto, ſi regolan male, è
„ mia intenzione, che ſieno puniti più ſeve-
„ veramente di chiunque altro. Atteſa tal
„ maſſima, io dichiaro, che per il tempo av-
„ venire, eſſi ſaranno eccettuati da qualunque
„ perdono; e che quantunque gli errori da lo-
„ ro commeſſi ſieno di natura di potere ot-
„ tener grazia in perſona di qualunque altro,
„ non potranno ottenerla giammai nella loro.
„ L'onore, di cui godono, d'appartenere al-
„ la famiglia Imperiale, deve inſpirar loro
„ un maggior zelo per ben ſervirla; e la
„ loro ingratitudine gli rende affatto imme-
„ ritevoli di qualunque indulgenza.

HAN-NGAN-TI.

107 Nella terza Luna del primo anno del regno di queſto nuovo Imperadore, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

Malgrado l'ordine già pubblicato dall'Imperadrice-Reggente, Teng-tchi, Teng-kouè, Teng-hong, e Teng-tchang, quattro fratelli di queſta Principeſſa, furono innalzati alla dignità di Principi. Teng-tchi, ch'era ſtato l'autore di quell'ordine, ricusò oſtinatamente di voler accettare tal onore. Egli aveva già

ab-

abbandonata la Corte, e conduceva una vita del tutto ritirata, regolandoſi con una ſomma modeſtia, ad oggetto di ſervir d'eſempio alla propria famiglia, della quale era capo. Vi biſognò un ordine eſpreſſo dell' Imperadrice, ſua ſorella, per obbligarlo ad accettare quel rango, ed a ritornare alla Corte, a fine d'ajutarla negli affari del governo.

DELL' ERA CR. 107 *Han-ngan-ti.*

Teng-tchi diede principio alle funzioni del ſuo Miniſtero dal rappreſentare, che le ſpeſe eccеſſive, che conveniv a fare per mantenere i regni del *Si-yu* ſottomeſſi all'impero, ſenza eſſerſi mai potuto venire a capo di ſtabilire fra quei popoli una ſolida pace, aggravavano conſiderabilmente lo ſtato; e che, dall' altra parte, la ſoverchia loro lontananza non permetteva, che ſi poteſſe avere una vigilante, e continuata corriſpondenza cogli Uffiziali, che comandavano in quelle contrade in nome della Cina, dal che potevano riſultare grandi inconvenienti: conſeguentemente proponeva, che ſi foſſero richiamati gli Uffiziali dell'impero, e laſciati i popoli del *Si-yu* in libertà di governarſi nella guiſa, che ſarebbe loro ſembrata più opportuna.

L' Imperadrice, ſu tal rappreſentanza, fece ſpedire un ordine agli Uffiziali, che ſi trovavano in Y-ou, ed in Lèou-tchong, di ritornarſene, e di ricondurre con eſſi tutte le truppe dell' impero.

Teng-

DELL' ERA CR. 107 Han-wgan-ti.

Teng-tchi reſe ancora un altro ſervizio aſſai più importante allo ſtato, mercè la ſcoperta, che fece, d' una coſpirazione ordita contro l' Imperadore, l' Imperadrice, l' iſteſſo Teng-tchi, e contro tutti quelli, che avevano parte nell' attual governo.

L' Imperadrice, ſenza eſſerſi molto curata d' udire l' opinione dei Grandi, aveva troppo precipitoſamente affrettata l'elevazione d' HAN-NGAN-TI al Trono. Molti d' eſſi n' erano malcontenti, e più di tutti gli altri Lieou-tchang, ſagrificato interamente agl' intereſſi del Principe di Ping-yuen, figlio d'una concubina dell' Imperadore Han-ho-ti. Lieou-tchang formò il progetto di porre la corona Imperiale ſulla teſta di queſto Principe di Ping-yuen; e per poterne venire a capo, procurò di guadagnarſi, per via di doni, gl' iſteſſi Uffiziali del palazzo. Era ſtata formata la congiura di far man baſſa ſopra tutta la famiglia di Teng-tchi: di privar di vita gli eunuchi Tching-tchong, Tſaï-lun, ed altri: di degradare l' Imperadore, e l' Imperadrice; e di porre il Principe di Ping-yuen ſul Trono. Teng-tchi fece arreſtare molti Uffiziali del palazzo, i quali ſeppe, ch' erano entrati in queſta coſpirazione, e ſpedì una partita di ſoldati ad arreſtare Lieou-tchang. Queſt' ultimo, eſſendo ſtato avvertito dai ſuoi eſploratori, che la macchina era già ſcoperta, ſi appigliò al diſperato

rato espediente di darsi colle sue stesse mani la morte, per sottrarsi all'infame castigo, che sapeva d'aver meritato. In tal guisa, rimase soffogata la trama prima che fosse scoppiata, e ciascuno si tenne nei limiti prescritti dal proprio dovere.

DELL'ERA CR. 107 *Han-ngan-tsu*

Teng-tchi, che portava un particolare affetto alle persone letterate, vedendo regnare da per tutto una perfetta calma, procurò di far nuovamente fiorire le scienze, che da alcuni anni indietro, erano state trascurate. Fece adunque venire alla Corte molti letterati, ai quali, a fine d'incoraggirgli, diede degli onorevoli impieghi. Yang-tchin, sebbene fosse uno dei più abili personaggi, che si trovassero in quel secolo, non fu cercato; contuttociò egli si era, per tutto il corso della sua vita, applicato indefessamente allo studio. I poeti ne facevano i più grandi elogj nei loro versi, e lo chiamavano il *Confucio* del loro tempo. Teng-tchi, il quale fin allora non aveva avuta alcuna cognizione del di lui merito, per riparare quella trascuraggine, lo nominò Governatore di Tong-laï (1). Yang-tchin, nell'andare a prender possesso del suo governo, si fermò in King-tcheou, in casa del Mandarino Ouang-mi, uno dei suoi amici. La sera, Ouang-mi gli offrì una somma d'oro,

108

(1) Lai-tcheou-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. 108 *Han-ngan-ti.*

d' oro; ma Yang-tchin la ricusò, dicendogli, ch' egli era andato a vedere il ſuo antico amico, e che aveva motivo di maravigliarſi, che Ouang-mi ſi ſcordaſſe dei ſuoi. Queſto gli riſpoſe, ch' eſſendo notte, niuno poteva ſapere ciò, ch' ei gli preſentava. „ Forſe il Tien „ non lo ſa (replicò Yang-tchin)? Nè voi, „ nè io poſſiamo ingannarlo. Riportate indie„ tro il voſtro oro, ed imparate, ch' eſſo non „ deve mai eſſere il prezzo dell' amicizia. "

Yang-tchin, ſebbene foſſe molto ricco, e poteſſe vivere con magnificenza nel ſuo governo, preferì nondimeno d' impiegare le ſue ricchezze nel ſollevare i poveri, e gl' infermi, che non erano in iſtato di poterſi procacciare la loro ſuſſiſtenza. La ſua tavola era ſempre molto frugale. Egli andava ſempre a piedi, veſtito come ſe foſſe ſtata una ſemplice perſona del popolo, per adempire i doveri ad eſſo preſcritti dalla ſua carica; nè volle ſoffrire giammai, che i ſuoi congiunti ſi foſſero prevalſi della di lui autorità, e del poſto luminoſo, a cui egli era ſtato innalzato, per divenirne orgoglioſi. Il popolo di Tong-laï lo amava come ſe foſſe ſtato il ſuo proprio padre, e lo riſpettava nell' iſteſſo tempo come ſuo padrone.

Gli avvenimenti ſtraordinarj, che ſuccedettero in queſti anni, riempirono tutta la Corte di coſternazione, e di terrore. Nella duodeci-

ma

ma Luna del primo anno del regno dell'Imperadore HAN-NGAN-TI, vi fu ſentito un veemente terremoto ſeguito da un vento così impetuoſo, che ſradicò una gran quantità d'alberi. Cadde ſucceſſivamente una pioggia meſcolata con una così terribile grandine, che in breviſſimo tempo le campagne furono tutte ſommerſe, e vi perì un numero infinito di perſone. DELL' ERA CR. 108 *Han-ngan-ti.*

Nel ſecondo anno, vi fu, come nel precedente, un altro gagliardo terremoto; ed i venti, e le piogge, accompagnate dalla grandine, rovinarono tutte le raccolte delle campagne. Da sì fatti accidenti derivò una così gran careſtia in tutti i paeſi dell'impero, che fin nella città di Lo-yang, dove l'Imperadore teneva la reſidenza della ſua Corte, nella primavera del terz'anno del di lui regno, ſi mangiava carne umana.

Un terzo terremoto ſi fece anche ſentire nella duodecima Luna dell'anno medeſimo; e nell'iſteſſo tempo, fu oſſervata nel Cielo una cometa preſſo della coſtellazione, detta *Tien-yuen*. Tanti funeſti pronoſtici, che ſi ſuccedevano ſenza interrompimento gli uni agli altri, ricolmarono di terrore tutta la Corte. L'Imperadrice diede ordine, che ſi ſopprimeſſe la muſica, ed ogni ſpecie di divertimento. Fece fare ricerche eſattiſſime per trovare tutti i grani, che vi erano rimaſti, i quali furono diſtri- 109

DELL' ERA CR. 109 *Han-ngan-ti.*

ſtribuiti con tanta prudenza, che baſtarono a ſollevare per qualche tempo il popolo. Queſta Principeſſa ſi portò da ſe medeſima a viſitar le prigioni, dalle quali liberò un gran numero di delinquenti, e determinò ciò, che conveniva doverſi dare agli altri per ſupplire ai loro biſogni.

110

In queſti fatali tempi di careſtia, e di ſcoraggimento, inſorſero alcune ſedizioni in differenti luoghi dell' impero. Il *Tchen-yu* dei Tartari *Hiong-nou* Meridionali fu uno dei primi a prender le armi. Egli aveva già inviato un Ambaſciatore alla Corte per preſtare omaggio di fedeltà all' Imperadore, ſecondo il coſtume. Queſt'Ambaſciatore, aveva fra le perſone, che lo accompagnavano, un certo Cineſe, chiamato Han-tſong, il quale, nell'oſſervare una così gran miſeria, in vece d'eſſerne intenerito, non pensò che ad aumentare l'afflizione, in cui la ſua patria ſi trovava immerſa, introducendovi i Tartari.

Ritornato ch' egli fu preſſo del *Tchen-yu*, eſagerò lo ſtato deplorabile, a cui era ridotto l'impero, eccitandolo a profittare di quell' occaſione per renderſi padrone, almeno d'una parte della Cina. Queſto Principe diede orecchio alle di lui inſinuazioni; ed avendo radunato un eſercito, ſi poſe alla teſta del medeſimo, e ſi portò a commettere de' diſordini, che Keng-kouè non ebbe maniera di poter impedi-

pedire. Ma queſt' Uffiziale Cineſe, avendo ricevuto un rinforzo di truppe, non mancò d'andare egli ſteſſo a raggiungere il *Tchen-yu*, e gli riuſcì di batterlo in maniera, che il Re Tartaro fu ridotto alla neceſſità di portarſi ad implorar perdono. Keng-kouè ricevè l'atto della di lui ſommiſſione; e d'allora in poi, quel Principe viſſe in buona intelligenza coll'impero Cineſe. DELL' ERA CR. 110 *Han-nganti.*

Durante tal tempo di calamità, Ning-ki ſi era poſto alla teſta d'un numero d'infelici, che la fame aveva coſtretti ad ammutinarſi. Queſto capo di partito, avendo forzata la città di Tchao-kou (1), ne aveva uccíſo il Governatore; e dopo d'eſſerſi meſſo in poſſeſſo della piazza, ſi era ancora reſo padrone del paeſe, che da eſſa dipendeva. I Mandarini, che ſi trovavano nelle città vicine, avendo tentato, ma invano, di reprimere le di lui intraprese, erano ſtati coſtretti a partecipare alla Corte la notizia di tal ſedizione.

Teng-tchi, giudicando, che non ſarebbe ſtata coſa facile poterla ſedare, preſe l'eſpediente di far nominare Yu-hiou Governatore di Tchao-kou. Egli aveva una grande ſtima per queſt' Uffiziale, ma non lo amava. Gli amici di Yu-hiou, vedendolo incaricato d'una così pericoloſa commiſſione, gliene conteſtaro-

(1) Ouei-kiang-fou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. 110 *Han-ngan-ti.*

no il loro displacere; ma egli non potè trattenersi di dare in uno scoppio di risa: „ E che! (loro disse) un suddito fedele deve „ tirarsi indietro, allorchè si tratta di servire „ lo stato? Il nostro dovere ce lo comanda, „ e l'onore ci prescrive di volare a difender- „ lo. Se l'impresa è difficile, la gloria del „ buon esito d'essa sarà anche maggiore. Non „ mi si presentò giammai un'occasione più „ bella di dimostrare il mio zelo, e di dar „ saggio di quella poca abilità, di cui sono „ capace.

Qualche tempo dopo, ei rincontrò Ma-ling, Governatore d' Ho-nui, il quale gli disse: „ Yu-hiou voi siete un uomo di lettere, „ ottimo per il gabinetto; ma io tremo nel „ vedervi incaricato d'una spedizione milita- „ re, di cui non avete alcuna pratica.

Yu-hiou, gli rispose, che secondo lui, non vi era cosa tanto facile quanto ridurre quei ribelli, i quali dovevano riguardarsi come altrettante bestie affamate, che cercavano di mangiare. Gli disse ancora, che facendosi trasportarvi dei grani dalla provincia di Tsing-tchèou, e da quella di Ki-tchèou, ed aprendosi i granaj a quell' infelici, si vedrebbero essi ben presto rinunziare ai loro ladronecci, e tornarsene alle loro case. Ma-ling parve, che non rimanesse persuaso del discorso di Yu-hiou.

Que-

Questo, giunto che fu nelle vicinanze di Tchao-kou colle poche truppe, che gli erano state date, non pensò a riacquistare questa piazza per via della forza; ma si contentò d'accamparsi in qualche distanza dalla medesima, dove si fece condurre davanti i rei d'omicidio, o quelli, ch'erano stati fatti prigionieri colle armi alla mano, insieme coi ribelli. Quest'Uffiziale fece ad essi togliere le catene, ed accordò loro il perdono dei commessi delitti, sotto la condizione, che dovessero fingere d'unirsi coi ribelli, ed impegnargli a portarsi ad insultare il campo degli Imperiali: che allora dovessero rivolgere le loro armi contro gl'istessi ribelli; e passando dalla parte dell'esercito Cinese, combattere contro i medesimi. Yu-hiou, dopo avergli così istruiti, fece loro alcuni doni, ed ordinò, che partissero. DELL' ERA CR. 110 *Hanngan-ti.*

Questi, supponendo, che i ribelli non potessero lungamente sostenersi, adempirono con tutta fedeltà la commissione, di cui erano incaricati. Persuasero ai sedizioni, ch'era cosa assai facile battere Yu-hiou, e le di lui truppe; di maniera che ne indussero il maggior numero ad uscir, come in trionfo, dalla città colla credenza d'incamminarsi ad una sicura vittoria.

Yu-hiou aveva appostati in un'imboscata sul loro passaggio tutti i suoi più risoluti soldati, i quali si gettarono furiosamente sopra

DELL' ERA CR. 110 *Han-ngan-ti.*

i nemici nel tempo, in cui queſti ſe lo aſpettavano meno. Allora gli emiſſarj, ch'erano ſtati ſpediti per tirarli nella rete, eſſendoſi uniti cogl' Imperiali, ne trucidarono più di mille, e fecero un gran numero di prigionieri; quelli, che ſi ſalvarono dalla ſpada dei Cineſi, preſero la fuga, e rientrarono nella città.

Yu-hiou, vedendo, che gli era riuſcita la prima aſtuzia, ne poſe in pratica un'altra, la quale fu di radunare un gran numero di ſaltimbanchi, e d'inviargli in Tchao-kou a rappreſentarvi le loro farſe. Diede ai medeſimi ordine di meſcolarſi con quei ribelli, che andavano, traveſtiti, a cercare provviſioni di viveri nelle campagne. Yu-hiou usò ancora la cautela di far naſcondere nei villaggi molte partite dei ſuoi, i quali rapivano quelli, ch' erano ſtati incaricati d'andare a procurare comeſtibili. Gli riuſcì, in ſomma, di diminuire così conſiderabilmente il numero dei ribelli, che queſti, vedendoſi ridotti a pochiſſimi, preſero finalmente la riſoluzione d'arrenderſi volontariamente. Yu-hiou gli ricevette ſenz'altra condizione che quella d'eſſer informato da ciaſcuno del paeſe, in cui era nato, dove gli fece tutti accompagnare dai ſuoi ſeguaci, e conſegnare ai loro riſpettivi Mandarini; dopo di che, entrò trionfante nella città del ſuo governo.

Tchang-pè-lou, altro capo di ribelli, non

era

era meno da temersi. Questo aveva già soggiogate quattro città del secondo ordine, e dimostrava di volersi difendere. Teng-tchi fece marciare contro il medesimo Ouang-tsong, e Fa-hiong, due Uffiziali sperimentati, che lo batterono, e l'obbligarono a darsi alla fuga. DELL' ERA CR. 110 *Han-nngan-ti.*

In questo tempo, la Corte Imperiale accordò un general perdono, che i Mandarini si diedero la cura di far pubblicare in tutte le parti dell'impero, ad oggetto d'indurre i ribelli a deporre le armi. Ma questi, persuasi, che si cercasse di tender loro una rete, ricusarono assolutamente di sottomettersi.

Ouang-tsong, e Fa-hiong convocarono, a tal riguardo, un Consiglio di guerra. Molti erano di parere, che s'incalzassero con tutto vigore come nemici dello stato. Ma Fa-hiong rappresentò, che questa sarebbe stata una cattiva risoluzione; perocchè, oltre l'incertezza dell'esito dell'impresa, i ribelli, nel vedersi troppo ristretti, avrebbero potuto ritirarsi in qualche isola del mare, d'onde sarebbe stato difficile potergli discacciare. Egli fu di parere, che si dovesse, per lo contrario, licenziare l'armata per dimostrar loro, che il perdono era effettivo. Il di lui sentimento fu adottato; talmente che si rimandarono le truppe nei loro quartieri. Ciò non ostante, quelle di Tong-laï ricusarono di volersi ritirare, lo che fu motivo, che i ribelli credessero, che quella fosse

DELL' ERA CR. 110 *Han-ngan-ti.*

una finzione; onde si determinarono ad andare a cercarsi asilo in un' isola (1).

La raccolta dell' autunno fu interamente rovinata, a motivo delle continue piogge, le quali avendo fatto considerabilmente accrescere i fiumi, questi sommersero le campagne. Nella nona Luna, vi fu sentito un terremoto; e nella decima, la madre dell' Imperadrice Teng-ki finì di vivere. Tutta la di lei famiglia chiese la permissione d' abbandonare gl' impieghi, che stava occupando, per prenderne il lutto. L' Imperadrice aveva da principio ricusato d' accordarla; ma dipoi vi consentì, attese le rappresentanze fattele dalla savia Tsao-ta-kou, la quale le fece conoscere, che si sarebbe dato un cattivo esempio. Terminato il tempo del lutto, questa Principessa ordinò a Teng-tchi, ed agli altri di ripigliare l' esercizio delle loro funzioni, e gli confermò nella loro qualità di Principi. Teng-tchi, ed i di lui congiunti le fecero le più vive istanze, pregandola a dispensargli d' entrare nuovamente nell' amministrazione; e l' Imperadrice non volle usar loro violenza. Ciò non ostante, quantunque i medesimi non occupassero più impieghi, erano sempre consultati sopra tutti gli affari d' importanza, e chiamati al Consiglio.

Nel

(1) Ottanta *ly* all' Est d' Hai-tcheou, d' Hoai-ngan-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno seguente, vi fu un' eccliſſe del Sole. DELL' ERA CR. 111

In queſta Luna medeſima, ſi ſentì un terremoto; e nella terza, Fa-hiong ſi portò ad attaccare Tchang-pè-lou con tanta fortuna, che lo disfece, lo uccise, e diſperſe tutti quelli, che avevano ſeguito il di lui partito. Queſta vittoria poſe fine alla guerra. *Han-ngan-ti.*

La raccolta dell' anno 112 non fu migliore di quelle degli anni precedenti. L' eccessiva ſiccità, e l' abbondanza dei vermi la rovinarono in gran parte. 112

Nella ſeconda Luna dell' anno 113, ch' era il ſettimo del regno dell' Imperadore HAN-NGAN-TI, vi fu ſentito un terremoto; e nel trenteſimo giorno della quarta Luna dell' iſteſſo anno, ſi oſſervò un' eccliſſe del Sole. Nella ſeconda dell' anno ottavo del regno dell' iſteſſo Principe, la terra ſi aprì per l' eſtenſione di più di cento *ly* nel paeſe ſituato al di là del Tropico; e nella terza, fu veduta un' altra eccliſſe ſolare. Nel primo giorno della decima di queſt' anno medeſimo, vi fu altresì un' eccliſſe del Sole; e nell' iſteſſa Luna, una ſcoſſa di terremoto. 113 114

Nell' anno 115, nel trenteſimo giorno della nona Luna, ſi vidde ancora un' altra eccliſſe ſolare. 115

Tante eccliſſi, terremoti, e ſterilità atterrivano i popoli, e facevano inſorgere un gran nu-

DELL' ERA CR. 115 *Han-ngan-ti.*

numero di malcontenti, i quali prendevano le armi, ſotto preteſto, che il Cielo diſapprovava l'attual governo. Ling-tchang fu uno di quelli, che ſi dichiararono con maggior' alterigia. Entrò egli a mano armata nel territorio di Y-tcheou (1), alla teſta d'un infinito numero di vagabondi, che ſi era dato il penſiero di riunire.

Allorchè giunſe queſta notizia alla Corte Imperiale, ſi ſpedirono immediatamente gli ordini a Pan-hiong, a Ssè-ma-kiun, ed a Pong-tſang di prendere le truppe, che ſi trovavano nei loro dipartimenti, e d'andare, per differenti ſtrade, ad opporſi ai diſordini, che cagionavano quei ribelli. Pan-hiong fu da principio battuto, e coſtretto a tornare indietro. Pong-tſang incontrò, all'Eſt della città di Yong-ſsè-tching, Tou-ki-kong, uno dei capi dei ribelli, da cui fu diſfatto, ed obbligato a darſi alla fuga. Ssè-ma-kiun fu il ſolo, ch' ebbe la buona ſorte di riportare qualche vantaggio. Queſto Generale attaccò la città di Ting-hi-tching, e gli riuſcì di prenderla. Tou-ki-kong, vedendo, che non poteva impedirne la caduta, finſe d'aver timore, e ſi ritirò, inſieme colle ſue genti. Ssè-ma-kiun diede nella rete, e diſtaccò Tchong-kouang, uno dei ſuoi Uffiziali, incaricandolo di portarſi a toglier le meſſi dei popoli del paeſe di

(1) Tchin-tou-ſou nel Ssè-tchuen. *Editore.*

di Kiang, i quali si erano anche dichiarati in favore dei ribelli. Tchong-kouang, essendosi molto innoltrato, si vidde investito in tutti i lati da Tou-ki-kong, che lo aspettava al passo. Non si salvò che un solo uomo di tutti quelli, che formavano il di lui distaccamento. Tutte queste perdite furono motivo, che si riguardasse tal ribellione come un affare molto più serio di quello, ch' era stato creduto da principio; talmente che si prese l' espediente di mandar l' ordine di radunarsi un esercito di truppe regolari sotto il comando di Gin-chang, e di Yu-hiou.

DELL' ERA CR. 115 *Han-ngan-ti.*

Essendosi questi due Generali portati al luogo loro destinato, e discorrendo fra essi sopra le operazioni future della campagna, Yu-hiou disse al suo collega Gin-chang, che secondo i principj stabiliti nei trattati della guerra, un' armata, conoscendosi più debole, non doveva arrischiarsi ad attaccare un corpo di nemici superiore di numero, nè inseguirlo, allorchè prevedeva, ch' era ad essa impossibile raggiungerlo. „ Le truppe dei ribelli (soggiunse „ egli) non sono composte che di cavalleria, „ la quale ci sorprende a guisa del vento, e „ della pioggia; e si ritira coll' istessa rapidi- „ tà, con cui vola una freccia. Noi altro non „ abbiamo che infanteria; talmente che, quan- „ do ancora la nostra armata contenesse mol- „ te centinaja di migliaja d' uomini senza

„ ca-

DELL' ERA CR. 115 *Han-ngan-ti.*

„ cavalleria, il nemico sempre si porrebbe
„ in salvo. Bisogna adunque, qualora lo
„ stato non sia in caso di poterci somminis-
„ trare un competente numero di cavalli,
„ riformare una parte delle nostre truppe,
„ ed impiegare lo stipendio d'essa nel mon-
„ tare un corpo di cavalleria, il quale possa
„ sostenere la nostra infanteria, e dar sog-
„ gezione ai ribelli, che non sono se non un
„ mucchio di gente, tutto il di cui corag-
„ gio consiste unicamente nell' agilità dei pro-
„ prj cavalli. Siccome essi non sanno com-
„ battere a piè fermo, così i nostri soldati
„ avranno sempre un gran vantaggio sopra
„ di loro; e se giungessimo ad avere un po-
„ co di cavalleria, che ci sostenesse, non ver-
„ remmo giammai alle mani con essi, senza
„ che il combattimento costasse ai medesimi
„ molto caro. Così io credo fermamente,
„ che questo è l' unico mezzo di rimettergli
„ in dovere. „

Gin-chang, convinto della necessità, che vi era, d' avere qualche numero di cavalli, ne scrisse conseguentemente alla Corte. L'Imperadrice, in risposta, nominò Yu-hiou Governatore d'Ou-tou (1), col titolo di Generale delle truppe dell' impero. Yu-hiou non mancò di mettere una buona guarnigione in Ou-tou,

(1) Kiai-hien di Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore.*

Ou-tou, a fine di garantir queſta piazza dagl' inſulti, che i ribelli aveſſero potuto farvi. Queſti, determinati a diſcacciarnela, incominciarono dal rovinare il paeſe all' intorno. Ma Yu-hiou, il quale aveva ſaputo prevedere sì fatto inconveniente, ſi era data la premura di farvi così abbondanti provviſioni, che non vi fu chi ſi foſſe in alcuna maniera accorto di quei guaſti, nè della careſtia del riſo, e del ſale. Yu-hiou fece allora un' uſcita, e ſorpreſe così a propoſito i ribelli, che oltre l' aver loro ucciſa moltiſſima gente, diſſipò gli altri; e dopo tale ſpedizione, fece venire nel ſuo governo una così gran quantità di grani, e di ſale, che mai non vi ſi erano veduti ad un prezzo tanto baſſo.

DELL' ERA CR. 115 *Hanngan-ti.*

Nell' undecima Luna di queſt' iſteſſo anno, furono un'altra volta ſentite alcune ſcoſſe di terremoto, che ſi rinnuovarono ancora nella prima dell' anno ſeguente. Nella terza, vi fu un' eccliſſe del Sole; e nella quarta, Teng-tſun battè Ling-tchang, il quale, poco tempo dopo, fu anche battuto da Gin-chang. Nella duodecima, queſto Generale riportò una ſeconda vittoria ſopra quel capo di ribelli. La di lui moglie, e figli, nell' ultim' azione, furono fatti prigionieri, e dipoi privati di vita; perocchè egli ſi contentò piuttoſto di ſagrificargli, che abbandonare le armi.

116

Nel

DELL' ERA CR. 117 *Han-ngan-ti.*

Nel primo giorno della ſeconda Luna dell' anno 117, vi fu oſſervata un' eccliſſe del Sole.

Dopo queſte due vittorie, Gin-chang diſtaccò uno dei ſuoi Uffiziali, coll' ordine di portarſi incontro a Tou-ki-kong, che veniva a ſoccorrere Ling-tchang. Siccome egli ignorava la disfatta ſofferta da queſt' ultimo, così non uſava alcuna cautela; talmente che, eſſendogliſi il diſtaccamento delle truppe Imperiali gettato improvviſamente ſopra, ei fu interamente disfatto, e perdette la vita, la quale vendette però a troppo caro prezzo, eſſendoſi difeſo come avrebbe potuto farlo un eroe. Gin-chang, profittando di queſto vantaggio, ſi portò a raggiungere Ling-tchang, che anche battè, ed ucciſe. Lang-mou, che occupò il poſto di queſto capo di ribelli, finſe di voler far fronte; ma il Generale Cineſe, ſenza dargli anche tempo di poterſi trincerare, lo incalzò colla ſpada alla ſchiena, e lo maltrattò in maniera, che la di lui armata ſi diſperſe, ed abbandonò l' impreſa. Queſta completa vittoria riſtabilì la tranquillità nel paeſe di Long-ſi (1).

Ciò non oſtante, Lang-mou ſeppe trovare delle riſorſe, e poſe nuovamente in piede il ſuo partito, il quale divenne anche più formidabile di quello, che lo foſſe ſtato per il tem-

(1) Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

tempo passato. Questo ribelle era fuggito nel dipartimento di Yong-tchang, d' onde spedì alcuni suoi emissarj in quelli di Y-tcheou, e di Chou-hiun. Si unì egli con Fong-ly, altro capo di ribelli, e tirarono unitamente al loro partito un così gran numero di persone, che il loro esercito ascendeva a più di cento mila uomini. Alla testa di queste forze, essi vennero primieramente a capo di rendersi padroni di più di venti città; e spandendosi successivamente nelle campagne, vi posero tutto a ferro, ed a fuoco. I popoli, pieni di spavento, abbandonarono il loro paese per andare a cercarsi altrove un asilo; di maniera che si camminava per più di mille *ly* di paese, senza incontrarvi un sol abitante.

DELL' ERA CR. 117 *Han-ngan-ti.*

Questa ribellione cagionò le più vive inquietudini al governo. L'Imperadore fece marciare Teng-tsun, fratello dell' Imperadrice, alla testa delle migliori truppe Cinesi. I ribelli, avendo un' estrema fiducia nel loro numero, non dimostrarono alcun timore nel vedersi avvicinare i nemici, persuasi, che se fosse loro riuscito di vincere Teng-tsun, non si sarebbe più trovato chi avesse osato di misurare le sue forze con loro. Si portarono adunque ad incontrarlo, e gli si presentarono davanti con una somma fierezza; ma l' esito non corrispose alla loro espettazione. Lang-mou, loro capo, fu trucidato; una gran parte dei loro rimase ucci-

DELL' ERA CR. 117 *Han-ngan-ti.*

uccisa sul campo; e gli altri furono tutti dissipati. Questa segnalata vittoria procacciò a Teng-tsun il titolo di Principe del second' ordine, che l'Imperadore gli conferì, ritornato ch' egli fu alla Corte, in ricompensa dei servizj da esso prestati.

118

Nel primo giorno dell'ottava Luna, correndo la stagione d'autunno, vi fu veduta un' eccliſſe del Sole; e verso la fine dell'istesso anno, si sentì un violento terremoto.

119

Nell'anno 119, decimo-secondo del regno dell'Imperadore HAN-NGAN-TI, nella seconda Luna, ve ne fu un altro; e nel primo giorno della duodecima, si vidde un'altra eccliſſe totale del Sole, la quale fu seguita da un terzo terremoto.

In quest'epoca, si aprì nuovamente la comunicazione coi regni del *Si-yu*. Dopo che la Cina gli aveva lasciati in abbandono, molti d'essi si erano dati ai Tartari del Nord, coi quali si univano per portarsi a fare delle scorrerie nelle terre dell'impero. Tsao-tsong, Governatore di Tun-hoang, vedeva con suo sommo dispiacere commettere tali ladronecci; onde ne scrisse alla Corte per chiedere, che fosse spedito in Y-ou un Uffiziale di capacità, con due mila uomini di buone truppe, a fine di tenere in soggezione i Tartari. Il Governo Cinese inviò Sou-pan, il quale, giunto che fu nel *Si-yu*, fece temere al Re di Tchè-sse del

Mez-

Mezzogiorno, ed a quello di Chen-chen, che l'impero gli voleſſe maltrattare. Atteſo tal ſoſpetto, eſſi mandarono ad aſſicurare Sou-pan della loro ſommiſſione, per mezzo d'alcuni Uffiziali, che ſi portarono alla Corte, preſtarvi omaggio in nome dei loro padroni.

DELL' ERA CRI. 119 *Han-ngan-ti.*

I Tartari del Nord non riguardarono con occhio tranquillo la riſoluzione preſa da queſti due regni; onde per impedire, che gli altri ſi determinaſſero a ſeguire il loro eſempio, ſi unirono col Re di Tchè-ſsè del Nord per attaccare Sou-pan, e per diſcacciarlo da Y-ou. I Cineſi, per la maggior parte, ed il loro Comandante perirono in queſt'aſſalto; e quelli, che ſi ſalvarono, andarono a portare a Tſao-tſong la funeſta notizia della loro diſfatta. Tſao-tſong vidde, mercè tal diſgrazia, il ſuo piano interamente diſtrutto. Ei voleva porſi ſul fatto alla teſta delle ſue truppe per vendicarſene. Ma avendovi fatta rifleſſione, ſtimò, che foſſe miglior partito aſpettare un ordine della Corte, che lo aveſſe autorizzato a fare tal paſſo. Vi ſpedì egli adunque un corriere per recarvi la notizia della perdita di Y-ou, e la ſua propoſizione d'obbligare colla forza i regni del *Siyu* a rientrare ſotto l'ubbidienza dell'impero Cineſe, come in altri tempi lo erano ſtati.

120

L'Imperadrice convocò un'aſſemblea dei Grandi per deliberare con eſſi ſopra un affare di tanta importanza. Tutti furono di parere

di

DELL' ERA CR. 120 *Han-ngan-ti.*

di non doversi intraprendere cosa alcuna in quelle parti, e di contentarsi solamente di custodire il passo di Yu-men, per dove i Tartari potevano introdursi nelle terre dell'impero. L'ambizione dell'Imperadrice non fu soddisfatta di tal risposta. Siccome questa Principessa pretendeva di render celebre il suo nome, così diede ordine, che si fosse udito il parere di Pan-yong, figlio di Pan-tchao, il quale aveva sempre accompagnato suo padre nelle spedizioni da questo fatte nei regni del *Si-yu*. Pan-yong rispose: „ Allorchè Han-ou-ti sottomise il *Si-yu*, tolse con tal mezzo il „ coraggio ai Tartari, i quali più non osarono tentare cosa alcuna contro la Cina. „ Kouang-ou-ti, circondato dalle turbolenze, „ che tenevano agitato l'interno dell'impero, „ stimò bene d'abbandonare questa contrada. „ Ma Han-ming-ti, pacifico sopra il Trono, „ incalzò vivamente i Tartari; e col rendersi „ padrone del *Si-yu*, stabilì la pace sulle frontiere. Siccome questo Principe, in progresso „ di tempo, lo abbandonò; così i Tartari impiegarono le loro forze per rendere quei „ regni loro tributarj. Esaminando la condotta „ dei Regi di Tchè-ssè del Mezzogiorno, e „ di Chen-chen, è cosa facile giudicare, che i „ medesimi preferiranno il nostro dominio a „ quello dei Tartari.

„ Il piano di Tsao-tong soggiace a molte difficol-

„ ficoltà. Si richiederebbe un gran numero di
„ truppe, e molto denaro per ridurre colla
„ forza i popoli del *Si-yu*. Ma nella circo-
„ ſtanza attuale, in cui lo ſtato manca di
„ provviſioni, e di contante, queſta ſpedizione
„ mi ſembra impoſſibile. Io ſono d' opinione,
„ che per tenere il *Si-yu* in ſoggezione, ba-
„ ſterebbe mettere una guarnigione di tre-cento
„ uomini in Tun-hoang, ed un' altra di cin-
„ que-cento in Lèou-lan, a fine d' impedire i
„ movimenti, che poteſſero inſorgere nei re-
„ gni di Yen-tchi, e di Kiu-tsè ſituati all'
„ Oueſt. Una tal precauzione non cagio-
„ nerà alcuno ſpavento a queſti piccioli Re;
„ e ſoſterrà i paeſi di Chen-chen, e di Yu-
„ tien nel Sud. Le noſtre truppe ſaranno
„ in ſituazione di poter reprimere i Tar-
„ tari *Hiong-nou* del Nord, ſe mai queſti fa-
„ ranno qualche tentativo; e trovandoſi le me-
„ deſime in vicinanza di Tun-hoang, la guar-
„ nigione di queſta città potrebbe con tutta
„ facilità ſoſtenere quella di Leou-lan, qualo-
„ ra lo richiedeſſe il biſogno. In tal guiſa, ſi
„ riſparmierebbero tante ſpeſe gravoſe allo
„ ſtato, e ſi ritrarrebbero nel tempo medeſimo
„ molti conſiderabili vantaggi dalla comuni-
„ cazione aperta col *Si-yu*. " Queſto ſenti-
mento fu ſeguito; e l' eſperienza fece conoſce-
re, che il conſiglio era molto prudente.

DELL' ERA CR. 120 *Han-ngan-ti.*

DELL' ERA CR. 120 *Han-ngan-ti.*

Nel primo giorno della ſettima Luna dell' iſteſſo anno, vi fu un' eccliſſe ſolare; e qualche tempo dopo, un terremoto.

Sebbene l' Imperadore foſſe già pervenuto all' età di venti-ſei anni, l' Imperadrice-Reggente non penſava a rimettergli le redini del governo. Tutto l' impero ne mormorava altamente. I Grandi le avevano, a tal riguardo, preſentate replicatamente le loro ſuppliche. Teng-kang, fratello di queſta Principeſſa, le aveva fatte le più vive premure per indurla a rinunziare all' autorità Sovrana. Ma la di lei ambizione la conſigliava a non laſciarſela uſcir di mano; talmente che avrebbe ella voluto governare fin al ſepolcro. Suo fratello, conoſcendo la di lei oſtinazione, ſi contentò piuttoſto di ritirarſi, e d' abbandonare il ſervizio, ch' eſſere teſtimone d' una condotta così contraria alle coſtituzioni dello ſtato. L' Imperadrice, di lui ſorella, fu talmente irritata da tal riſoluzione, che lo privò di tutti i ſuoi impieghi, e lo mandò in eſilio nelle ſue terre. Il diſpetto di vedere i ſuoi ſteſſi congiunti oppoſti alle proprie vedute, accoppiato alla troppo avanzata età di queſta Principeſſa, le cagionò un' infermità, che la conduſſe al ſepolcro, nella terza Luna dell' anno ſeguente.

221 Le ottime qualità, delle quali l' Imperadore aveva dimoſtrato d' eſſer fornito nella ſua gio-

gioventù, avevano determinata l' Imperadrice a preferirlo a chiunque altro per collocarlo sul Trono. Ma questo Principe, innoltrandosi negli anni, prese una così grand' inclinazione a' piaceri, che vi si diede interamente in preda. Una sì pericolosa inclinazione, che la Reggente vedeva andarsi in esso di giorno in giorno sempre più aumentando, fu uno dei principali motivi, che l' avevano determinata a non voler abbandonare il governo. Era ella ancora così mal prevenuta contro l'Imperadore, che pensava a farlo deporre; e con tal disegno, aveva fatto venire, e faceva allevare alla Corte il figlio del Principe d'Ho-kien.

DELL' ERA CR. 121 *Hangan-ti.*

L' Imperadore, reso avvertito del di lei progetto, si appigliò al partito di cangiar condotta, e di dimostrarsi più moderato nell' uso dei piaceri. Si regolò, in sostanza, in una maniera così riservata, che pervenne a guadagnarsi l' affetto dei Grandi. I soli congiunti dell'Imperadrice, i quali formavano un molto considerabil partito, ricusarono d'abbracciare i di lui interessi. Il timore, che questo cangiamento nella condotta dell' Imperadore, ed il disegno, già noto, che l' Imperadrice aveva formato, di sostituirgli il figlio del Principe d' Ho-kien, suscitassero turbolenze, furono la ragione, per la quale ella non condiscese a spogliarsi dell' autorità. Ma alla morte di questa Principessa, i di lei fratelli, e

DELL' ERA CR. 121 *Han-ngan-ti.*

tutta la di lei famiglia, ad eccezione di Teng-kang, il quale negò affolutamente di volere aver parte in queſta trama, ſi riunirono per innalzare al Trono Imperiale il figlio del Principe d'Ho-kien. Ma ſeppero così poco cuſtodire il ſegreto nei loro andamenti, che i Cenſori dell'impero, venuti ben preſto in cognizione di tutto, fecero le loro iſtanze all'Imperadore, affinchè egli aveſſe dati degli ordini preciſi per impedirne l'effetto. Queſto Principe ſpedì immediatamente alcune partite di ſoldati a togliere i ſigilli a tutti quelli congiurati, che occupavano cariche. Degradò, ad eccezione del ſolo Teng-kang, i congiunti della morta Imperadrice-Reggente, e gli riduſſe al rango del popolo, intimando loro nel medeſimo tempo l'ordine di ritirarſi dalla Corte; ed a fine di rendere il gaſtigo anche più eſemplare, fece confiſcare tutti i loro beni, e ſoggettò loro ſteſſi alle pubbliche comandate come il popolo. Queſta umiliazione fu ai medeſimi così ſenſibile, che gli determinò ad ucciderſi tutti colle loro proprie mani, toltone Teng-tchi, che ſi laſciò morire di fame.

122

Nell'undecima Luna dell'anno 122, vi fu ſentito un gagliardo terremoto; e nella quarta dell'anno ſeguente, cadde dal Cielo una grandine di tal groſſezza, che ve n'erano pezzi, i quali avevano tre pollici di diametro. In tal'occaſione, però un gran numero di beſtia-

123

ſtiami, e tutte le campagne rimaſero devaſtate. In queſt' iſteſſo anno, vi furono due terremoti, il primo nella ſettima, ed il ſecondo nella nona Luna.

DELL' ERA CR. 123 *Han-ngan-ti.*

Dopo la preſa della città di Y-ou, i Tartari formarono una lega col Re del Tchè-ſsè del Nord, ad oggetto d' invadere il paeſe d'Ho-ſi (1). Tchang-tang, Governatore in quel tempo di Tun-hoang, eſſendo ſtato iſtruito della riſoluzione da eſſi preſa, non mancò di renderne partecipe l' Imperadore. Diceva egli nei ſuoi diſpacci, che prima d' allontanarſi dalla Corte, per portarſi al ſuo governo, era ſtato di ſentimento, che ſi doveſſe abbandonare il *Si-yu*. Ma che penſava diverſamente da che ſi trovava ſulla faccia del luogo, avendo conoſciuto, eſſer coſa quaſi impoſſibile potere, ſenz' avere queſto paeſe, conſervare l' Ho-ſi. Soggiungeva, che giudicava coſa opportuna ſottomettere tutto il tratto ſituato al Nord di Pou-leï (2) fin a Tſin-haï, non meno che porſi in poſſeſſo, come per il tempo paſſato, di tutto il *Si-yu*. Proponeva perciò all'Imperadore di ſpedire due o tre mila uomini di truppe regolari, per la montagna Koen-lun, ad attaccare il Re d' Hou-yen, da cui dipendeva tutto il paeſe poſto fra Tſin-haï, e Pou-

(1) Lèang-tcheou, Kan-tcheou nella provincia del Chen-ſi.

(2) Due laghi. *Editore.*

DELL' ERA CR. 123 *Han-ngan-ti.*

leï, ed ad eſtinguere la diſcendenza di queſto Principe; e d'inviarne ſucceſſivamente altri cinque-mila delle truppe, che ſi trovavano nel Chen-chen, a ſottomettere il Tchè-ſsè del Nord. Tchang-tang diceva ancora nei ſuoi diſpacci, che ſe non ſi prendeva la riſoluzione di ſcegliere queſta ſtrada, ch'era ſenz'alcun dubbio la più corta, e la più ſicura, biſognava almeno aumentare il numero così degli Uffiziali, come delle truppe dei quattro dipartimenti dell'Ho-ſi, e metterſi in iſtato d'impedire le intrapreſe del nemico. Siccome ſi voleva in ogni conto evitare la guerra; così il governo ſtimò bene d'adottare queſt'ultimo partito, e pensò, conſeguentemente a rinforzare le guarnigioni dell'Ho-ſi.

Nella duodecima Luna di queſt'iſteſſo anno, vi fu ſentita una ſcoſſa di terremoto.

124 Tutte le memorie, ch'erano ſtate inviate alla Corte relative ai regni del *Si-yu*, avevano fatta una grand'impreſſione negli animi; onde fu preſo l'eſpediente di crearne Commiſſario Pan-yong, e d'incaricarlo di portarſi in quei paeſi per eſaminare cogli occhi proprj in quale ſtato erano veramente le coſe. Allorchè fu egli giunto in Leou-lan, il Re di Chen-chen gli ſpedì alcuni Inviati, per mezzo dei quali lo fece aſſicurare della ſua ſommiſſione. Pan-yong, non ſolamente trattò con gran magnificenza gl'Inviati di queſto Monarca,

ma

ma ancora gli ricolmò d'onori, e di doni. Essendosi sparsa la voce d'un così affabile, e generoso procedere nei regni vicini, i tre Regi di Kiu-tsè, di Kou-mè, e d'Ouen-sou gli deputarono altresì i loro Ambasciatori per contestargli l'istessa ubbidienza. Ei seppe accortamente profittare delle favorevoli disposizioni, nelle quali gli vedeva, per impegnargli, senza potere mancare, a somministrargli le loro truppe contro gli *Hiong-nou*, che si erano impadroniti del Tchè-sè del Nord. Pan-yong, assistito dalle milizie di questi tre regni, venne a capo di discacciare i Tartari, riportando sopra i medesimi una completa vittoria, dopo la quale, passò a stabilirsi in Lieou-tchang, capitale di questo regno, che scelse per luogo della sua residenza. DELL' ERA CR. 124 *Han-ngan-ti.*

Nel trentesimo giorno della nona Luna, vi fu un'eccliffe del Sole seguita da un terremoto, e da una orribile tempesta mescolata colla grandine.

Nell' anno seguente, l'Imperadore, la di cui salute si andava sensibilmente alterando, volle andare a visitare le provincie Meridionali, a fine di divertirsi. 125

Nel primo giorno della terza Luna, fu osservata un'eccliffe del Sole; ed in questa Luna medesima, l'Imperadore finì di vivere in Tching-hing, nell'anno decimo-nono del suo regno, e trentesimo-primo dell'età sua. Ciò

DELL' ERA CR. 125 *Han-ngan-ti.*

non oſtante, la notizia della di lui morte non ſi pubblicò finattanto che il di lui cadavere non fu traſportato alla Corte.

L' Imperadrice Yen-chi, vedova d' HAN-NGAN-TI, aſpirava da gran tempo indietro ad impadronirſi del governo. Queſta Principeſſa non aveva avuto alcun figlio dall' Imperadore, il quale aveva nominato per ſuo ſucceſſore il figlio d' una Regina, che l' Imperadrice aveva fatta privar di vita, ad oggetto di liberarſi da una concorrente, che avrebbe potuto uſurparle l' autorità, o almeno dividerla con eſſa. Il figlio dell' Imperadore aveva già toccato il duodecimo anno dell' età ſua, alla morte di ſuo padre. Siccome il giovinetto Principe era pienamente informato della tragica fine fatta da ſua madre, per opera dell' Imperadrice; così queſta Principeſſa, temendo ch' egli voleſſe vendicarla, preſe l' eſpediente d' eſcluderlo dal Trono, col far proclamare Imperadore un nipote d' Han-tchang-ti.

Molti Grandi diſapprovarono apertamente queſta ſcelta, dicendo, che l' eſcluſione del legittimo erede era ingiuſta, e proteſtandoſi di non voler riconoſcere quello, che l' Imperadrice voleva dar loro per padrone. Sì fatte oppoſizioni poſero queſta Principeſſa in una ſomma perpleſſità; ma ſiccome ella ſi era troppo innoltrata per retrocedere dall' impegno già preſo; così ſi appigliò al partito d' impiegare

re i gastighi contro coloro, che si dimostravano più ostinati degli altri. La morte, che rapì, nella duodecima Luna, il Principe, ch' ella aveva fatto coronare, rese il Trono a quello, a cui apparteneva per dritto.

DELL' ERA CR. 125 *Han-ngan-ti.*

Tosto che i Grandi del partito contrario all' Imperadrice seppero questa morte, condussero all' Imperial palazzo il figlio d' HAN-NGAN-TI, scortato da un distaccamento capace di sostenerlo; e di concerto coi diciannove eunuchi, introdussero questo Principe nella sala del Trono, sopra il quale egli ricevè l' omaggio, ed il giuramento di fedeltà dei Grandi, che lo salutarono Imperadore. Terminata questa cerimonia, fu fatto arrestare Yen-hien, fratello dell' Imperadrice, e tutti i di lei congiunti, ai quali fu fatto il processo come ad altrettanti ribelli. Riguardo a questa Principessa, ella fu condannata ad una prigione perpetua.

HAN-CHUN-TI.

Tchèou-kiu, uno di quei Grandi dell' impero, che avevano maggiormente contribuito a collocare HAN-CHUN-TI sul Trono, disapprovava, che questo Monarca avesse fatta imprigionare l' Imperadrice; talmente che prese l' espediente d' andare ad abboccarsi con Li-hou, Governatore del Principe istesso, a cui

126

disse:

DELL' ERA CR. 216 *Han-ehun-ti.*

disse: „ Quantunque Chun non ignorasse, che „ Kou-seou, suo padre, aveva procurato di „ rovinarlo, e di farlo morire, raddoppiò „ nondimeno il rispetto, e le attenzioni a di „ lui riguardo. „ Gli disse ancora, che prima che Tsin-chi-hoang-ti si fosse reso padrone di tutto l' impero Cinese, sebbene avesse avuti dei giusti motivi di lamentarsi della irregolar condotta di sua madre, dopo d' avernele contestato il suo disgusto, non lasciò perciò di trattarla con ogni specie di onore; e che gl' Istorici fanno grandi elogj di questo di lui rispetto filiale, biasimando, dall' altra parte, tutte le azioni riprensibili da esso commesse. „ Se l' Imperadrice (soggiunse Tchèou- „ kiu) morirà per il dispiacere, che deve a „ lei cagionare la propria detensione, quali „ rimproveri l' Imperadore dovrà fare a se stes- „ so, e qual esempio darà ai proprj suddi- „ ti! „ Li-hou riferì tutto questo discorso all' Imperadore, il quale, mosso dagli esempj, che Tcheou-kiu avèva addotti, convocò un' assemblea di tutti i suoi Grandi, e si portò, seguito dai medesimi, a riconoscere l' Imperadrice Yen-chi per sua madre; e fece rendere a questa Principessa tutti gli onori dovuti al di lei rango. Sì fatte distinzioni la consolarono della sua passata disgrazia; ma ella non potè goderne, essendo morta pochi giorni dopo.

I *Kiang*,

I *Kiang*, i quali non si era ancora potuto venire a capo di sottomettere, crederono, che il cangiamento del regno, e le turbolenze insorte nell'impero a motivo dell'elevazione del nuovo Imperadore, fossero un'occasione favorevole per prendere le armi. Essendo il Governo stato ben presto avvertito del loro disegno, spedì contro loro Ma-hien, il quale gli sorprese in Lin-tao, dove si radunavano; ed avendo loro uccisi due mila uomini, eccitò un così vivo spavento negli altri, che tutti si determinarono a deporre le armi, ed a sottomettersi. Questa vittoria ristabilì la pace nel Lèang-tchèou.

DELL' ERA CR. 126 *Han-chun-ti.*

Appena che furono pacificate queste contrade, gli *Hiong-nou* del Mezzogiorno fecero udire i loro lamenti alla Corte contro i *Sien-pi*. Gli *Hiong-nou* si trovavano tanto più esposti agli insulti dei *Sien-pi*, quanto che da Sou-fan verso l'Ouest, tutte le fortezze erano rovinate, e fuori di stato di potersi difendere. Gli *Hiong-nou* domandarono la permissione di ristabilirle; ma fu loro negata, a motivo, che potevano essi, in progresso di tempo, servirsene contro l'impero. Per supplire a queste fortezze, il Governo diede ordine alla guarnigione di Li-yang di portarsi sui confini Settentrionali di Tchang-chan, facendola sostenere dall'infanteria di quei quartieri, la quale fu anche aumentata, a fine di poter soccorrere

la

DELL' ERA CR. 126 *Han-ehun-ti.*

la guarnigione di Li-yang, in caso che questa ne avesse avuto bisogno.

I regni del *Si-yu*, ad eccezione di quello di Yen-chi, erano in quel tempo, come lo furono anche altre volte, tutti sottomessi all'autorità della Cina. Pan-yong chiese la permissione di portarsi ad attaccare il Re di Yen-chi; ma la Corte stimò bene di spedire quest' ordine a Tchang-lang, a cui diede il comando delle truppe dell'Ho-si, ch'egli unì con quelle degli altri regni. Quest'Uffiziale, postosi alla testa di tali milizie riunite, entrò, per due differenti strade, nel regno di Yen-chi. Tchang-lang aveva commesso un errore, di cui procurava di cancellar la macchia, mercè qualche segnalato servizio. Ei si regolò in questa spedizione con tanta saviezza, e prudenza, che al di lui avvicinarsi, il Re di Yen-chi si portò a sottometterſi senz'aspettare d'esservi costretto dalla forza. Tchang-lang, dopo d'avere adempita la sua commissione, se ne tornò al suo posto; ed in vigore d'un ordine segreto della Corte, che diceva d'avere recato egli stesso, fece arrestare Pan-yong, che privò de' suoi impieghi, e costituì prigioniero.

Nel primo giorno della settima Luna, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Il letterato Fan-yng, originario del territorio di Nan-yang, aveva in quel tempo acquistata una così grande riputazione, che le per-

sone

sone andavano in folla a visitarlo, ed a procurare d' acquistarsi la di lui corrispondenza. Questa quasi general premura gli riusciva di pena, e d' incommodo. Siccome egli non ambiva di rendersi cognito, così si appigliò al partito di ritirarsi nella montagna Hou-chan, dove si trattenne nascosto, durante qualche tempo. Questa fuga contribuì a renderlo ancora più celebre. Molti Grandi, bramosi d' averlo presso di loro, ad oggetto di poter profittare dei di lui consigli, lo invitarono a portarsi nelle loro case; ma egli ricusò assolutamente di secondare le loro istanze. L' Imperadore fece anch' egli molti tentativi per indurlo ad andare in Corte. „ Di qual' utilità sarei io al Principe (rispose Fan-yng), „ mentre non posso venire a capo di perfe„ zionar me medesimo, malgrado tutta l' at„ tenzione, che uso per riuscirvi? Io non „ ho la presunzione di credermi capace di „ dirigere gli altri, riflettendo alla pena, „ che provo, nel regolare la mia propria con„ dotta. „ Questo letterato non si lasciò persuadere ad abbandonare la sua solitudine.

DELL' ERA CR. 120 *Han-chun-ti.*

L' Imperadore, che udiva continuamente farsi da tutti grandi elogj di Fan-yng, si determinò a volerlo assolutamente presso di se. Ei glie ne fece recare l' ordine da uno dei suoi Uffiziali con una lettera scritta di suo proprio pugno, ed accompagnata da molti ma-

magnifici doni. Il letterato perſiſtè lungamente nella riſoluzione di volerſi fermare nel ſuo ritiro. Ciò non oſtante, l'Uffiziale, dopo molte difficoltà, ottenne finalmente, ch' egli lo ſeguiſſe.

DELL' ERA CR. 126 *Han-chun-ti.*

127 Fan-yng, giunto alla Corte, fu condotto a palazzo, e preſentato all' Imperadore, ch' egli traſcurò di ſalutare, lo che fu motivo, che queſto Principe ſi ſdegnaſſe, e glie ne manifeſtaſſe il ſuo diſguſto, dicendogli, ch'era padrone di farlo morire o di laſciarlo vivere, d' ingrandirlo o d' umiliarlo, d' arricchirlo o di ridurlo alla miſeria.

„ Io ho ricevuta la vita dal Cielo (gli „ riſpoſe con gravità Fan-yng), e da eſſo di„ pende accorciarne, o prolungarne il termi„ ne. Il potere di Voſtra Maeſtà ſopra i „ miei giorni è ſubordinato alla volontà del „ Tien; talmente che, ſe voi mi laſciate vi„ vere, ovvero mi fate morire, è il Tien, „ che vorrà così.„ L'Imperadore, pienamente ſoddisfatto di queſta riſpoſta, lo creò ſuo Conſigliere. L' imbarazzo degli affari, e l' incommodo di dover portarſi continuamente a palazzo diſpiacquero ben preſto a queſto letterato; di maniera che gli fecero deſiderare la ſua antica ſolitudine. Quel genere di vita, a cui non era egli accoſtumato, gli cagionò un' infermità. Chieſe adunque, ſotto tal preteſto, la permiſſione di poterſi ritirare,

re, che non gli fu dall'Imperadore accordata se non perchè si rappresentò a questo Principe, che vi era del pericolo nel ritenerlo, e ch' egli poteva morire, per poco che si fosse differito a rimandarlo. Il Monarca lo vidde partire con suo sommo rincrescimento. Gli accrebbe il titolo del Mandarinato, ch' esso occupava, e diede ordine, che gli fosse assegnata una considerabile pensione. Volle, oltre di ciò, che nelle quattro stagioni dell'anno, gli fossero recati, in suo nome, doni di vini, e d'altri generi. Fan-yng, nel poco tempo, in cui s' era trattenuto nella Corte, aveva date tante prove della sua prudenza, e della sua capacità, che l' Imperadore mandava a consultarlo, fin nel suo ritiro, sopra tutti gli affari scabrosi, e di qualche importanza, che gli si presentavano.

DELL' ERA CR. 127 *Han-chun-ti.*

Nell'anno seguente, si sentì un terremoto. In oltre le pioggie furono scarsissime; talmente che la raccolta riuscì poco abbondante. 128

Il Governatore di Kouè-yang, avendo trovata una perla d' una straordinaria grossezza, volle far la sua Corte all' Imperadore, ed inviargliela. Questo Principe la ricusò, ed ordinò, che gli fosse riportata indietro, dicendo, ch' egli non si doveva occupare in cose, le quali non potevano contribuire che a mantenere il lusso, e la vanità, in un tempo, in cui il popolo si trovava afflitto, a motivo 129

vo della ſterilità, da cui era derivata una general careſtia; ma che doveva, per lo contrario, penſare a riformare il ſuperfluo per potergli recare qualche ſollievo.

DELL' ERA CR. 129 *Han-chun-ti.*

Pan-chi, Principe di Ting-yuen, aveva ſpoſata una Principeſſa dell'Imperial famiglia, donna d'un carattere altiero, ed inclinatiſſima ai piaceri. Appena che ſi fu unita col marito, ella lo diſonorò ſenza verun riguardo. Il Principe non mancò d'eſortarla a voler cangiar condotta; ma ella non preſtò giammai orecchio alle di lui parole. Ei la minacciò d'obbligarvela colla forza; ma le di lui minacce altro non fecero che renderla più sfrontata. Eſſendo il diſonore, che ne ridondava al di lei ſpoſo, e lo ſcandalo, che generalmente da eſſa ſi dava, arrivati agli ultimi eſtremi; il Principe, ſdegnato per vederſi la favola del pubblico, divenne furioſo in maniera, che la ucciſe: dopo di che, ne fece fare in pezzi il cadavere. L'Imperadore, irritato da queſt'ultima di lui azione, ordinò, che gli foſſe formato il proceſſo, ed in ſeguito lo condannò ad eſſere pubblicamente giuſtiziato.

130

Il Principe d'Ho-kien, il quale era altresì della famiglia Imperiale, non aveva una condotta più regolare di quella della ſuddetta Principeſſa. L'Imperadore, che gli portava un particolar affetto, pensò, che ciò accadeſſe per non avere eſſo preſſo di ſe un Savio, che

131

lo

lo ajutaſſe coi ſuoi buoni conſigli; onde ſi determinò ad inviargli Chin-king, Cenſore dell' impero, affinchè lo ſerviſſe in qualità di Primo Miniſtro. Allorchè Chin-king fu giunto in Ho-kien, il Principe lo ricevette in abito poco decente, ſenza uſargli alcuna cerimonia, e ſenza fargli veruna dimoſtrazione di ſtima. Chin-king, fingendo, dal canto ſuo, di non conoſcere il Principe, nè anche egli lo ſalutò. Avendolo uno degli Uffiziali quivi preſenti avvertito di queſta mancanza di riſpetto, Chin-king gli domandò con un' aria di ſorpreſa dove era il Principe. Tutti quelli, che colà ſi trovavano, glie lo additarono; ma Chin-king, ſenza dare il minimo ſegno d'imbarazzo, diſſe: „ Allorchè un Principe non ha con ſe „ coſa alcuna, che lo diſtingua dagli altri, „ qual differenza paſſa fra eſſo, ed un uomo „ ordinario? Se il Principe foſſe quì, riceve- „ rebbe forſe in tal guiſa un' Inviato dell' Im- „ peradore? „ Il Principe, confuſo a sì fatto rimprovero, uſcì precipitoſamente per andare a cangiare abito, e tornò colle inſegne della ſua dignità. Allora Chin-king, proſtrandoſi in terra, gli reſe gli onori dovuti al di lui rango.

DELL' ERA CR. 131 *Han-chun-ti.*

Queſt' Inviato Imperiale, all' uſcire dal palazzo, paſsò alla caſa del Governatore del Principe, dove, avendoſi fatta chiamare la maggior parte dei Signori di quella Corte, fece loro rimproveri viviſſimi ſopra il poco zelo,

DELL' ERA CR. 131 *Han-chun-ti.*

ch'essi dimostravano per l' emenda, e per l' onore del loro padrone. „ Che fate voi in di lui „ servizio (gli disse egli con un tuono di voce severa)? mangiate inutilmente le pensioni, ch' egli vi dà, e non assistete che a questo solo riguardo presso la di lui persona. „ Il Principe è un uomo come gli altri. Se „ quelli, che sono obbligati ad ajutarlo coi „ loro buoni consigli, in vece di riprenderlo „ dei suoi difetti, ne adulano servilmente le „ passioni, non meritano forse d'essere rigorosamente puniti come fautori di tutti i di lui „ vizj? Io vi dichiaro adunque in nome dell' „ Imperadore, da cui sono stato quà spedito, „ che darò un esemplare gastigo sopra quelli „ che avranno avuta la viltà di mantenere questo Principe negli errori, dai quali era loro „ dovere tirarlo. „ Chin-king pose effettivamente in esecuzione le sue minacce; egli riempì le prigioni di quei vili adulatori, e ne privò di vita più di cento. Questa severa condotta fece una così forte impressione nell' animo del Principe d'Ho-kien, che lo indusse a riformare la sua condodotta, ed ad abbracciare la virtù.

132 L' Imperadore aveva allora un eccellente Ministro nella persona di Tso-hiang. La vigilanza, che questo usava sopra tutto ciò, che aveva qualche correlazione col governo, gli fece osservare, che i Mandarini, i quali avevano meno di quaranta anni d' età, non adempiva-

pivano che debolmente le funzioni dei loro impieghi. Si credette egli adunque in dovere di presentare all' Imperadore una memoria relativa a tal articolo, in cui, fra le altre cose, gli esponeva, che Confucio riguarda un uomo nell'età di quarant' anni come già formato, e che, secondo il *Li-ki*, si può, in quest' età, incaricarlo del maneggio degli affari. Diceva ancora, che fuori del caso di trovar persone simili ad un Yen-hoei (1), ovvero ad un Tsè-ki (2), nei quali il merito aveva prevenuta l'età, era egli d' opinione, che per il bene dello stato, e per la gloria della dinastia regnante, non si dovessero conferire impieghi a persone, che non avessero toccati i quarant' anni. L' Imperadore ne fece, in conseguenza, una legge, la quale fu motivo, che più di dodici Governatori perdessero le loro cariche per non

DELL' ERA CR. 132 *Hun-chun-si.*

(1) Yen-hoei, ovvero Yen-yuen, originario del paese di Lou, e discepolo di Cong-fou-tsè, o Confucio, di cui questo Filosofo, nel libro classico, intitolato *Lun-yu*, fa il più bello elogio, dicendo a Ngai-kong, Re di Lou, di non avere giammai conosciuta altra persona più ardente nel cercare la virtù, e la saviezza, e più sobria nel bevere, e nel mangiare. Yen-hoei morì in età di trenta-due anni, e Confucio lo pianse amaramente.

(2) Tsè-ki, originario del regno di Tsi, occupò, nell'età di diciotto anni, una carica, ch'egli riconobbe unicamente dal suo merito, ed in cui si distinse, mercè la beneficenza usata verso i poveri. *Editore*.

DELL' ERA CR. 122 *Han-chun-ti.* 133

avere l'età competente; e che non si lasciassero negl' impieghi che circa trenta di quelli, che avevano meno dei quarant' anni suddetti, sul riflesso, che gl' impieghi medesimi erano di picciola conseguenza.

Questo Ministro non riuscì così bene, allorchè si prese l'impegno d' impedire, che l'Imperadore dichiarasse Song-ngou, sua nutrice, Principessa, e Governatrice del paese di Chan-yang. Procurò egli invano di rappresentare al suo padrone, che Han-kao-ti, fondatore della dinastia degli HAN, aveva stabilito per legge fondamentale dell' impero di non accordarsi i principati se non a quelli, che avessero prestati servizj essenziali allo stato; e che non era giammai accaduto, che verun Imperadore Cinese avesse creata Principessa la sua nutrice, e conferita la carica di Governatrice ad una donna. L' Imperadore non ebbe alcun riguardo alle di lui rappresentanze, ed eseguì ciò, che aveva già risoluto.

Poco tempo dopo, nella quarta Luna dell' anno medesimo, vi fu in Lo-yang un terremoto così violento, che fece un' apertura di più d'otto mila piedi di lunghezza. Questo grand' avvenimento pose in un' estrema costernazione tutta la Corte. L' Imperadore diede ordine ai Savj di rappresentargli gli abusi, che si trovavano nel governo.

Li-kou, e molti altri gli citarono l' erro-

re,

re, ch' egli aveva commesso, nell' accordare un principato alla sua nutrice, soggiungendogli, ch' era cosa odiosa vedere alcuni eunuchi incaricati del maneggio degli affari dello stato. L' Imperadore, coll' animo pieno tuttavia di terrore, a motivo del terremoto, tolse il principato alla sua nutrice, e depose gli eunuchi dalle loro cariche. Ciò non ostante, pochi giorni dopo, due Cortigiani, ai quali era cognito l' affetto, che questo Principe portava alla sua nutrice, gli presentarono una memoria, in cui gli domandavano di ristabilir lei nel principato, e gli eunuchi nei primi loro impieghi. L' Imperadore non mancò di profittare di tal' occasione per reintegrargli nei loro posti. Ma la nutrice, avendo dipoi presa parte in una cospirazione macchinata contro lo stato, fu, per la seconda volta, spogliata di tutte le sue prerogative, e rimandata nella sua patria, dove finì miseramente i suoi giorni.

DELL' ERA CR. 133 *Han-chun-ti.*

Gli *Hiong-nou* del Nord, irritati per aver perduto il regno di Tchè-ssè Settentrionale, avevano fatti segretamente dei replicati tentativi per impegnare quei popoli a dichiararsi in loro favore; ma vedendo di non esservi potuti riuscire, si determinarono a ricorrere alla forza. Gli *Tchè-ssè*, in vece di dimostrarsene intimoriti, andarono loro incontro con una somma fierezza, gli provocarono al com-

134

battimento, e gli disfecero interamente. La madre istessa del loro Principe fu fatta prigioniera in quest'azione.

DELL' ERA CR. 135

Han-chun-ti.

Nell'anno 135, nel primo giorno dell'ottava Luna intercalare, vi fu un'eccliffe del Sole; e nella duodecima, si sentì una veemente scossa di terremoto.

136

L'Imperadore si era lasciato talmente prevenire in favore dei suoi eunuchi, che non contento d'averne innalzati moltissimi alla dignità di Principi, giunse fin a dichiarare, che i figli, che fossero da essi adottati, dovessero essere anche eredi dei loro principati. Queste distinzioni, e queste tante prerogative gli avevano resi così potenti, ch'essi già tenevano in soggezione tutto l'impero. Ciò non ostante, il savio, e coraggioso Ouang-kong, uno degli Uffiziali di maggior merito, che si fossero allora trovati nella Corte, ebbe il coraggio di presentare alcune memorie contro di loro, senza che l'Imperadore dimostrasse di farvi alcun'attenzione. Gli eunuchi, i quali temevano, che questo Monarca cedesse finalmente alle importune rimostranze d'Ouang-kong, presero l'espediente di farlo accusare d'un capital delitto da alcune persone, che si erano interamente sagrificate ai loro interessi. L'Imperadore, importunato dai di lui lamenti contro i suoi favoriti, diede ordine, che fosse arrestato, e giudicato secondo il rigore delle leggi.

Tut-

Tutti i Grandi si posero apertamente nel partito d'Ouang-kong, e deputarono all'Imperadore Li-kou, e Lèang-chang per rappresentargli la malvagità degli eunuchi, e la falsità dell'accusa intentata contro quel virtuoso cortigiano. Diedero anche la commissione ai loro Deputati di dire a questo Principe, che la rettitudine, e lo zelo d'Ouang-kong l'obbligavano a lamentarsi degli abusi, ch'ei non poteva dissimulare: ch'essi erano tutti dell'istesso sentimento; e che se l'Imperadore trattava in tal guisa i fedeli suoi sudditi per abbandonarsi a quelli, che lusingavano le di lui passioni, vi era luogo di temere, ch'ei si vedesse ben presto abbandonato, e ch'esponesse la sua dinastia ad una sicura rovina. Questo passo fatto da Grandi, e la loro costanza furono motivo, che si restituisse la libertà ad Ouang-kong, il quale fu ristabilito in tutti i suoi impieghi; imperocchè l'Imperadore temè, che i Grandi ne rimanessero disgustati, e che dal loro disgusto risultasse qualche conseguenza pericolosa non meno per la sua persona, che per lo stato. DELL'ERA CR. 136 *Han-chun-ti.*

Nell'anno seguente, vi furono due terremoti, l'uno, nella stagione di state, correndo la quarta Luna; l'altro, in quella d'inverno, correndo la decima. Nell'anno appresso, ve ne furono egualmente due altri: il primo in tempo di primavera, nella seconda Luna; ed il se- 137 138

condo in quello di ſtate, nella quarta intercalare. Nel primo giorno della duodecima, vi fu un' eccliſſe ſolare.

DELL' ERA CR. 138 *Han-chun-ti.*

L'abuſo, che gli eunuchi facevano dell' autorità, mentre queſta ſi trovava nelle loro mani, cagionò da per tutto delle ſollevazioni, che i Mandarini dei reſpettivi luoghi potevano appena reprimere. Queſte divennero ancora così frequenti, e così conſiderabili, che ſi guardò come coſa neceſſaria renderne avvertito l'Imperadore; affinchè egli penſaſſe ad inviare qualche partita di truppe contro i ſedizioſi. Le provincie di Tchang-cha, e di Kouè-yang erano più di tutte le altre, danneggiate dai loro ladronecci. Si erano eſſi radunati, in numero di più diecine di migliaja, ed avevano poſto alla loro teſta un certo Naly, uomo di carattere intraprendente, ed intrepido, ma privo affatto di prudenza, e di diſcernimento.

139 Fu ſpedito contro i medeſimi il Generale Ma-hien, a cui riuſcì di battergli, ſenza però potergli diſtruggere. Na-ly fu completamente disfatto nella quarta Luna dell'anno ſeguente, allorchè ebbe la temerità di tentare di vendicarſi. In queſta ſecond'azione, egli, e la maggior parte dei ſuoi ſeguaci perdettero la vita; e gli altri ſi diſſiparono da ſe ſteſſi.

Nella duodecima Luna dell'anno ſeguente, vi

vi fu un terremoto; e nel trentesimo giorno della quinta, un'eccliſſe del Sole.

DELL' ERA CR. 140 *Han-chun-ti.*

Dopo la disfatta di Na-ly, gli eunuchi, che si erano arrogati l'autorità di distribuire tutti gl'impieghi, diedero il governo di Ping-tchèou a Laï-ki, e quello di Leang-tchèou a Licou-ping, loro partigiani. Questi due Uffiziali, non meno corrotti degli eunuchi medesimi, riguardarono i loro governi come due sorgenti, dalle quali potevano attingere continuamente delle ricchezze; onde ad altro non pensarono che a soddisfare la loro cupidigia. Il popolo, maltrattato, incominciò a mormorarne: passò inseguito ai lamenti; e pervenne finalmente alle minacce. I Governatori nondimeno aggiunsero la crudeltà alle concussioni da essi praticate.

I popoli dei loro dipartimenti, vedendosi già ridotti ad un'estrema miseria, diedero di mano alle armi, e si radunarono in così gran numero, che formarono, in brevissimo tempo, un corpo d'armata molto cosiderabile. Si portarono primieramente a porre l'assedio davanti On-tou, che forzarono, e saccheggiarono; e di là, passando al forte Long-koan (1), lo presero d'assalto, e lo ridussero in cenere, a fine d'intimorire le altre piazze, che avessero fatta resistenza.

Ma-

(1) Settanta *ly* all'Ouest di Long-tchèou di Fong-tsiang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. 141 *Han-chun-ti.*

Ma-hien, sebbene non fosse in istato di poter comandare, a motivo della sua troppo avanzata età, ricevè nondimeno un ordine della Corte di porsi in marcia contro di loro. I ribelli non mancarono di portarsi ad incontrarlo, colla determinazione d'attaccarlo senza anche dare alle di lui truppe il tempo di respirare. I due eserciti si trovarono l'uno a fronte dell'altro, nella prima Luna dell'anno 141. La battaglia riuscì sanguinosa, e nel tempo medesimo molto funesta alla soldatesca Imperiale, la quale rimase talmente maltrattata, che non osò sostenersi ulteriormente in campagna. Allora i ribelli, essendosi sparsi per tutto il paese, dove furono raggiunti da quelli di Kong-tang, si resero, nella seguente Luna, ch'era intercalare, padroni di San-sou, e di tutte le sue dipendenze, dove commisero i più grandi disordini, incendiando le case, e distruggendo, dall'una estremità all'altra, tutti i sepolcri.

Queste fatali notizie posero in una somma costernazione quelli, ch'erano premurosi del pubblico bene. Il loro zelo gli spinse a far delle istanze al governo, affinchè inviasse un Generale più attivo per rilevare Ma-hien, il quale, attesa la sua soverchia vecchiaja, era poco proprio ad una spedizione, in cui si richiedeva un gran vigore. Gli eunuchi vi si opposero; onde l'Imperadore ordinò, che Ma-

hien

hien foſſe conſervato nel comando per tutta quella campagna.

DELL' ERA CR. 141 *Han-chun-ti.*

Nella ſeconda **Luna** di queſt' iſteſſo anno, apparve una cometa preſſo della coſtellazione detta *Chè*; e nel trenteſimo giorno della nona, vi fu oſſervata un' eccliſſe del Sole.

142

Frattanto, i ribelli continuavano ad eſercitare le loro oſtilità; e l' Imperadore, malgrado le rappreſentanze fattegli dai Grandi, e ſpecialmente da Tchang-ĸang, non ſi dava alcun penſiero di reprimergli, nè di fare rimpiazzare Ma-hien da qualche altro più abil ſoggetto. Stanco finalmente per le replicate iſtanze di Tchang-ĸang, nominò lui ſteſſo Governatore di Kouang-ling, dove ſi trovava il forte dei ribelli, con ordine di portarſi immediatamente al luogo ad eſſo deſtinato, ſenza però ſomminiſtrargli alcuna partita di truppe per andare a prender poſſeſſo del ſuo dipartimento.

Tchang-ĸang ubbidì, e ſi partì dalla Corte. Giunto che fu in Kouang-ling, ſi portò al campo dei ribelli, e ſi fece condurre alla tenda di Tchang-yng, capo dei medeſimi, ſeguito ſolamente da due o tre perſone. Siccome Tchang-ĸang aveva acquiſtata una gran riputazione di rettitudine, e di probità, così Tchang-yng lo ricevè con tutte le dimoſtrazioni di riſpetto, e con tutti i riguardi dovuti ad un perſonaggio da eſſo conſiderato come

DELL' ERA CR. 142 *Han-ebun-ti.*

me il più rispettabile di quanti se ne trovavano allora in tutto l'impero. Tchang-kang incominciò a parlare, e gli disse: „ La cupidigia, l'avarizia, e la crudeltà dei Mandarini, che sono stati a voi assegnati per „ Governatori, vi hanno poste le armi alla „ mano. Essi senza alcun dubbio sono i rei „ d'avervi forzati a giungere a tal' estremità. „ Ma mi confesserete, che ribellarsi contro „ il proprio legittimo Principe, non è un' „ azione degna di lode. L'Imperadore non „ respira che la pace, e la felicità dei suoi „ popoli. Lo inganna chi gli maltratta, si „ oppone ai sentimenti del di lui cuore paterno chi rapisce ad essi i loro beni, e la „ loro tranquillità. Io quà vengo, in vigore „ d'un di lui ordine, per governarvi; e „ v'impegno la mia parola, che se abbandonarete le armi, quelli, che occupano qualche „ grado fra voi, l'otterranno anche al di lui „ servizio; e ch'egli somministrerà a tutti „ gli altri quanto sarà loro necessario per poter vivere contenti nel seno della loro famiglia. Profittate delle disposizioni favorevoli, che il vostro padrone ha per voi; e „ se avete qualche fiducia in me, non mi fate „ il torto di credermi capace di venire a soggiornare fra voi per ingannarvi. „

Tchang-yng gli rispose, che atteśa la gran lontananza, in cui essi si trovavano dalla Corte,

te, e le proibizioni, che furono loro fatte di poterviſi avvicinare, erano ſtati laſciati in balia delle concuſſioni, ed delle crudeltà dei Mandarini; e che non avevano avuto altro motivo di prendere le armi ſe non quello di liberarſi dalla voracità di queſte tigri, e di procurarſi qualche ſollievo nella loro miſeria. Ma giacchè ei gli aſſicurava, che queſta ſarebbe finita, eſſi avrebbero laſciate le armi ſulla di lui parola, mentre altro non bramavano che di tornare a vivere tranquillamente nelle loro caſe.

DELL' ERA CR. 142 *Han-chun-ti.*

Tchang-kang, ſoddisfatto d'avergli così fortunatamente ridotti a tali diſpoſizioni di pace, fece preſentare dei magnifici doni agli Uffiziali, e diſtribuire una ſomma conſiderabile di denaro ai ſoldati. Ritenne preſſo della ſua perſona i primi, che providde d'impieghi; e rimandò gli altri alle loro caſe, contentiſſimi delle maniere piene d'affabilità, e di dolcezza, colle quali ei gli aveva trattati. Tchang-kang non fu che per il breve ſpazio d'un anno Governatore di Kouang-ling; perocchè la morte lo rapì dopo queſto tempo, troppo preſto per la tranquillità dei popoli del ſuo dipartimento. Tutti i ribelli, ch'egli aveva cooperato a fare rientrare nel loro dovere, aſſiſterono ai di lui funerali, e conteſtarono il loro diſpiacere con donativi proporzionati al loro ſtato, ed alle facoltà da eſſi poſſedute.

Nell'

DELL' ERA CR. 143 *Han-chun-ti.*

Nell' anno ſeguente, dalla nona fin' alla duodecima Luna, furono ſentiti cent'-ottanta terremoti nel paeſe di Lèang-tcheou. Molte montagne ſi profondarono: la terra ſi aprì in molti luoghi: un gran numero di caſe furono roveſciate; e vi perì un' infinità di perſone. L' Imperadore, al racconto di tali ſiniſtri avvenimenti, n' ebbe tale ſpavento, che

144

fu ſorpreſo un' infermità, la quale lo conduſſe al ſepolcro, nell' ottava Luna dell' anno 144, ch' era il trenteſimo-primo dell' età ſua, ed il decimo-nono del ſuo regno.

La morte dell' Imperadore, e l'avverſione, che generalmente ſi aveva agli eunuchi, eccitarono nuove turbolenze nell' impero. Fan-jong ſi ribellò nel paeſe di Yang-tcheou, e battè Yao, che volle fargli fronte, alla teſta delle ſoldateſche Imperiali. I popoli di Kiao-tchi preſero altresì le armi; ma Hia-fang, colla ſua prudenza, ſeppe così bene maneggiarne gli ſpiriti, che gli riuſcì d'impegnargli a ſottometterſi nuovamente.

Il più ardito, ed il più intraprendente di tutti fu Ma-mien, il quale, dopo aver deſolato il paeſe di Kieou-kiang, vedendo non eſſervi alcuno, che aveſſe avuto coraggio d'impedirnelo, ſi fece dai ſuoi ſoldati proclamare Imperadore in Tang-tou (1); dopo di che, eſ-

ſen-

(1) Otto *ly* al Sud-Eſt d'Hoai-yuen-hien di Fong-yang-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

ſendoſi avvicinato a Lo-yang, non ſe ne ritirò ſe non dopo aver diſtrutti, e ſaccheggiati in Hien-ling i ſepolcri dell' Imperial famiglia. DELL' ERA CR. 144 Han-chun-ti.

HAN-TCHONG-TI.

L' Imperadore Han-chun-ti non laſciò che un unico figlio, in età di ſoli due anni, il quale fu dichiarato Imperadore ſotto il nome d' HAN-TCHONG-TI. Queſto giovinetto Principe era d' una compleſſione così delicata, che l' Imperadrice madre, prevedendo, ch' ei non avrebbe potuto lungamente vivere, ſi diede il penſiero di cercargli un ſucceſſore. Ella fece tenere in vicinanza della Corte i due giovini Principi Lieou-ſouon, e Lieou-tſouon; il primo dei quali era figlio del Principe di Tſing-ho, ed il ſecondo figlio del Principe di Pou-haï, ambidue della diſcendenza dell' Imperadore Han-tchang-ti. L' eſperienza fece conoſcere, che sì fatta precauzione fu molto prudente; perocchè il giovine Imperadore morì nella prima Luna del principio del ſuo regno. 145

I Grandi ſi radunarono immediatamente per ſcegliergli un ſucceſſore in uno de' due Principi, che l' Imperadrice aveva avuta l' attenzione di far venire. Eſſi inclinavano generalmente a Lieou-ſouon, ſi perchè aveva più anni dell'altro, ſi perchè già dimoſtrava d' eſſer fornito di molta ſaviezza, e prudenza;

ma

DELL' ERA CR. 145 *Han-tchong-ti.*

Ma Leang-ki, fratello dell' Imperadrice, il quale aveva formato il disegno d' impadronirsi dell' autorità, seppe maneggiarsi in maniera, che gli riuscì di far preferire il Principe Lieou-tsouon, sebbene questo non avesse avuti più di nove anni, e fosse stato d' una graciliſſima compleſſione. Stabilita che fu tale scelta, l' Imperadrice si portò, ella stessa, a prenderlo, e lo condusse al palazzo, dove, avendolo fatto sedere sopra il Trono Imperiale; tutti i Grandi lo riconobbero per loro padrone.

HAN-TCHE-TI.

146

I principj del regno di quest' Imperadore parve, che promettessero un avvenire molto felice. Tchang-yng, che da Tchang-kang era stato ricondotto all' ubbidienza; dopo la morte di questo Governatore, aveva prese nuovamente le armi per sottrarsi alla tirannia del Mandarino, ch'era a quello succeduto: ma all' elevazione del nuovo Sovrano, si portò da se medesimo a sottomettersi, insieme coi *Kiang*, che avevano seguito il di lui partito.

Dall' altra parte, Teng-fou, ch' era stato inviato contro Ma-mien, tagliò in pezzi la di lui armata, ed uccise questo capo di ribelli, ed il Generale Fan-jong. Egli ristabilì, mercè questa vittoria, la calma fra i popoli di Kiou-kiang, i quali rientrarono prontamente nel loro dovere.

De-

Dopo tale spedizione, Teng-fou condusse le vittoriose sue truppe contro il ribelle Hoa-mong, il quale si era anch'egli arrogato il titolo d' Imperadore, e devastava continuamente il paese di Li-yang. Siccome la di lui armata non era che non un ammasso di truppe tumultuarie, che ignoravano l'arte di battersi ordinatamente, ed a piè fermo; così a Tong-fou riuscì molto facile vincerla, ed uccidere la maggior parte di quelli, che la componevano. Hoa-mong fu trovato fra i morti.

DELL' ERA CR. 146 *Han-tche-ti.*

L' Imperadore, malgrado la sua troppo giovine età, dimostrava molta capacità, e prudenza. Diede l'ordine spontaneamente, e senza che gli fosse stato suggerito da alcuno, che si ristabilisse il collegio Imperiale nel suo primo splendore. „ E' una vergogna (diss' egli „ ai Grandi della sua Corte) avere rispettate „ così poco le savie mire dei miei predeceſſo„ ri, l'intenzione dei quali si era di far fiorire „ le scienze, mercè gli stabilimenti da essi stati „ fondati. E' inutile aver collegj, e mante„ nervi un gran numero d'abili precettori, „ se voi trascurate d'inviarvi i vostri figli. „ Io vi ordino adunque di pensarvi per il „ tempo avvenire, e di fare istruire i vo„ stri fanciulli in ciò, ch'è necessario, ch' essi „ sappiano per poter contribuire al bene del„ lo stato. „ Intimò egli quest' ordine con un tuono di voce così ferma, che tutti quel-

DELL' ERA CR. 146 *Han-tche-ti.*

li, che vi si trovarono presenti, ne rimasero sorpresi, e maravigliati. In meno d'un mese, il collegio Imperiale fu frequentato da più di dieci mila scolari. L' Imperadore, volendo giudicare da se stesso se i suoi ordini erano fedelmente eseguiti, vi si portò in persona, e vidde con suo estremo piacere quell' affluenza di gioventù; ma questa soddisfazione gli costò molto cara. Siccome erano andati ad accompagnarlo tutti i Grandi, così Lèang-ki, fratello dell' Imperadrice, si trovò fra quelli, che componevano il di lui seguito. L' Imperadore, fissandogli gli occhi addosso, esclamò: „ Qual terribil Generale mai „ vedo! „ Leang-ki non rispose parola; ma l'alterazione, che gli si vidde nel volto, fece troppo chiaramente conoscere, ch' egli era rimasto offeso dall'apostrofe dell' Imperadore. Per prenderne vendetta, seppe trovare nell' istesso giorno la maniera di gettare accortamente del veleno in una vivanda, che piaceva moltissimo al Principe. Questo Monarca, appena che fu uscito dalla tavola, si diede a vomitare con violentissimi sforzi. Il fuoco, da cui si sentiva divorar le viscere, gli cagionava una sete eccessiva; talmente che domandò, che gli fosse recata dell'acqua. Ma il traditore Lèang-ki gli disse, che questa gli sarebbe riuscita troppo nociva nello stato, in cui si trovava; ed impedì ad ognuno di portar-

targliene; nè si scostò giammai dal di lui fianco, finattanto che non ebbe veduti gli effetti del suo delitto. L'Imperadore morì nella notte medesima, correndo la festa Luna intercalare, nel primo anno del suo regno.

DELL' ERA CR. 146 *Han-tche ti.*

Nel giorno seguente, Lèang-ki, nel pubblicare la di lui morte, dimostrava di voler dare, di sua privata autorità, un successore al suo tradito Signore. Li-kou, Hou-kouang, e Tchao-kiaï gli differo, che l'elezione del padrone dell'impero doveva essere determinata in un'assemblea dei Grandi, essendo questo il vero mezzo di farla approvare dal Tien, e di farla ricevere con soddisfazione dal popolo. Soggiunsero, che non vi era cosa più facile del dare un uomo all'impero, ma che nulla vi era più difficile del dargli un buon padrone. Lèang-ki convocò adunque un'assemblea dei Grandi per eleggere un successore al morto Imperadore. Il Principe Lieou-souon, sopra il quale erano stati già fissati gli occhi, sarebbe stato certamente eletto, se non vi si fosse opposto Tsao-tseng, ed i di lui aderenti. Tsao-seng era contrario a questo Principe, perchè in un'occasione, gli era sembrato, d'esserne stato disprezzato. Trovandosi perciò divisi i suffragj, l'elezione fu rimessa al giorno futuro.

Il giovine Principe di Ping-yuen, chiamato Lieou-tchi, a cui l'Imperadrice aveva pro-

DELL' ERA CR. 146 *Han-tche-ti.*

meſſa in moglie una delle ſue proprie ſorelle, a fine d'ultimare tal'alleanza, era arrivato poco tempo prima alla Corte. Tſeng-teng, eſſendoſi determinato ad innalzarlo al Trono, ſi portò, durante la notte, con tutta ſegretezza alla caſa di Lèang-ki, a cui fece un quadro molto ſvantaggioſo di Lieou-ſouon, e del di lui altero, ed imperioſo carattere. Gli dipinſe, per lo contrario, Lieou-tchi come un Principe dolce, affabile, compiacente, e ſoprattutto facile a laſciarſi governare, lo che più che altro luſingava Lèang-ki, talmente che fu ſtabilito fra eſſi di darſi la preferenza a queſt'ultimo.

Eſſendoſi, per una ſeconda volta, radunati i Grandi, Lèang-ki diſſe loro con un tuono di voce così riſoluto, eſſer neceſſario eleggere, ſenza dilazione, il Principe Lieou-tchi, ch'eſſi ne rimaſero eſtremamente attoniti. Ciò non oſtante, Li-kou, e molti altri, i quali avevano dato il loro ſuffragio in favore di Lieou-ſouon, ricuſarono aſſolutamente di trattarſi. Lèang-ki, giudicando, che la loro coſtanza ſarebbe ſervita d'oſtacolo all'elezione, ch'egli bramava, gli fece eſcludere dal Conſiglio, mercè un ordine dell'Imperadrice. Queſta Principeſſa ſi portò in perſona, alla teſta di tutti i Grandi, a prendere Lieou-tchi, che conduſſe al palazzo, dove fu, colle conſuete ſolennità, proclamato Imperadore.

HAN-

HAN-HOUON-TI.

DELL' ERA CR. 147 *Han-houon-ti.*

Il regno di queſto Principe fu annunziato da un' eccliſſe ſolare accaduta nel primo giorno della prima Luna; e nella quarta, come ancora nella nona, vi furono dei terremoti molto conſiderabili.

L' Imperadrice, conoſcendo d' aver biſogno d' un uomo fornito d' abilità, e capace ad ajutarla nell' amminiſtrazione dei pubblici affari, fiſsò i ſuoi ſguardi ſopra Tou-kiao, il quale aveva già acquiſtata una gran riputazione; e lo poſe nel Miniſtero, dandogli la carica già occupata da Li-kou, il quale, a motivo dell' oppoſizione da eſſo fatta all' elezione dell' Imperadore regnante, n' era già ſtato depoſto. Toſto che Tou-kiao ſi vidde coſtituito nel ſuo poſto, conſigliò l'Imperadrice a far una ſcelta dei più abili perſonaggi, ed ad impiegarli nell' amminiſtrazione, in vece dei congiunti di Leang-ki, e di tanti eunuchi, ch' ella aveva avuta la debolezza d' ammettervi, i quali, per ragione della loro incapacità, non ſervivano che ad iſcreditare il governo. Le diſſe ancora, che queſt' era il voto unanime di tutte le perſone zelanti per il bene dello ſtato, e ch' ella doveva ſegnalare il principio della ſua reggenza con sì fatta riforma. L' Imperadrice, che non aveva coraggio di

DELL' ERA CR. 147 *Han-houon-ti.*

mortificare Lèang-ki, ricusò fin di voler leggere la memoria presentatele da Tou-kiao, essendo stata già preventivamente informata di ciò, ch' essa conteneva.

Quantunque l'elezione del nuovo Imperadore dovesse riguardarsi come un affare già terminato, Lieou-ouen nondimeno si persuase, che non sarebbe stata cosa impossibile mettere nuovamente avanti Lieou-souon. Ei se ne spiegò con Siè-kao, Ministro di questo Principe, il quale ricusò costantemente d' entrare nella trama, perocchè ne previdde le pericolose conseguenze. Il di lui rifiuto fece temere a Lieou-ouen, ch'egli avesse intenzione d'accusarlo, e di rovinarlo; onde stimò bene di prendere delle precauzioni, e di prevenirlo, facendolo morire. Ma Lieou-ouen tradì, in tal guisa, il suo segreto: la trama fu scoperta, e l'Imperadrice-Reggente si contentò di punire Lieou-souon, abbassandolo al rango di Principe del secondo ordine, e mandandolo in esilio in Kouè-yang. Fu così sensibile il dispiacere cagionato a questo Principe dalla sua disgrazia, che giunto al luogo ad esso destinato, ei si diede colle sue proprie mani la morte.

Lèang-ki non era senza inquietudini relativamente a Li-kou, ed ad i di lui partigiani; onde non trascurò di servirsi di tal' occasione per disfarsene. Sotto pretesto, che questo

sto era entrato, insieme con Tou-kiao, a parte della cospirazione di Lieou-ouen, gli fece condurre ambidue, carichi di catene, nelle prigioni dei rei di stato; e dopo d'avergli inumanamente privati di vita, ordinò, che i loro cadaveri fossero gettati in un letamajo, proibendo a chiunque, sotto pena della vita, di piangergli, e di dar loro sepoltura. DELL' ERA CR. 147 *Han-heou-ti.*

Kouo-lèang, giovine discepolo di Li-kou, che non era ancora giunto all'età di poter prendere la berretta, non potè vedere trattato così barbaramente il suo maestro senza provarne un vivissimo dispiacere. Prendendo nell'una mano una supplica, e nell'altra una scure, quasi fosse stato un uomo, che avesse meritata la morte, ei si rese all'Imperial palazzo per chiedere all'Imperadrice la permissione di praticare gli ultimi doveri verso il suo maestro; ma gli fu assolutamente negata.

Tong-pan, Yang-kouang, ed altri di lui discepoli abbandonarono i loro Mandarinati, e si portarono alla Corte, dove, avendo saputo il rifiuto fatto a Kou-lèang, o costruirono insieme una cattiva capanna coperta di stoppia presso del cadavere del loro maestro, dove lo piansero durante il tratto di dodici giorni; dopo di che, fecero un secondo tentativo presso dell'Imperadrice, la quale finalmente permise loro di poterlo sepellire, lo che eseguirono con somma magnificenza.

DELL' ERA CR. 148 *Han-hoüon-ti.*

Nel 148, essendo l'Imperadore già arrivato all'annodecimo-sesto dell'età sua, prese la berretta, nel primo giorno della prima Luna, con tutte le cerimonie, che si solevano praticare in così fauste occasioni. Nella quinta, si appiccò il fuoco all'Imperial palazzo del Nord; talmente che questo Principe fu obbligato ad andare a soggiornare in quello del Mezzogiorno.

149

Nel trentesimo giorno della terza Luna del terz'anno del di lui regno, vi fu osservata un'eccliſſe del Sole: nell'ottava, apparve una cometa presso della costellazione, detta *Tien-chi*; e nella nona, si sentirono due terremoti.

150

Nella prima Luna dell'anno 150, l'Imperadrice-Reggente rimise il governo all'Imperadore; e nella seconda, finì di vivere.

151

Nel primo giorno del quint'anno del regno dell'istesso Principe, essendosi tutti i Mandarini della Corte portati, secondo il costume, a prestare omaggio al loro Sovrano, Lèang-ki comparve colla sciabla al fianco, lo che era considerato come un delitto degno di morte. Tchang-ling, Presidente d'uno de'Tribunali, se ne avvidde; e trasportato dallo sdegno, diede ordine alle guardie del palazzo di levargliela. Lèang-ki, prostrandosi ai ginocchj del Presidente, chiese istantemente, che gli si fosse perdonata una mancanza d'atten-

zio-

zione. Tchang-ling, ſenz'avere alcun riguardo alle di lui ſcuſe, preſentò una ſupplica all' Imperadore, per aver l' ordine di darlo nelle mani della giuſtizia; affinchè queſta lo puniſſe ſecondo avevano ſtabilito le leggi. Ma l' Imperadore, il quale ſi riconoſceva a Lèang-ki debitore della corona, ſi contentò di privarlo delle ſue provviſioni per lo ſpazio d'un anno.

DELL' ERA CR. 151 *Han-bouon-ti.*

Nella quarta Luna di queſt' anno, eſſendoſi il Monarca portato a paſſeggiare nella caſa di Leang-yu, congiunto di Lèang-ki, ſi ſollevò un vento così furioſo, che ne fu ſradicato un gran numero d'alberi, e diſtrutte moltiſſime caſe; il rimanente del giorno divenne talmente oſcuro, che ſi ſomigliava alla più tetra notte. La careſtia fu eſtrema in tutti i luoghi vicini alla Corte. I Tartari *Hiong-nou* del Nord non mancarono di profittare di queſto tempo di calamità per renderſi nuovamente padroni della città di Y-ou. Nell' undecima Luna, furono ſentiti violentiſſimi terremoti. Queſti prodigj, che ſuccedevanſi rapidamente gli uni agli altri, ricolmarono di tale ſpavento l' Imperadore, che lo determinarono ad invitare, per mezzo d'un ordine, i Savj a portarſi preſſo della ſua perſona, a fine d'ajutarlo coi loro conſigli. Siccome gli ſi vantava moltiſſimo il merito di Tſoueï-chè; così ei non traſcurò di farſi venire queſto letterato, il quale

DELL' ERA CR. 151 *Han-hoüon-ti.*

le però non si trattenne per lungo tempo alla Corte. Da che si avvidde, che si pensava ad impiegarlo negli affari del governo, se ne scusò, prendendo per pretesto la debolezza della propria salute. Ma il vero motivo del suo rifiuto si era che avendo conosciuto, che Lèang-ki si era impadronito dell' autorità, giudicò, che questo si sarebbe sempre opposto a tutto il bene, ch' egli avesse voluto fare. Tsouï-chè si ritirò, senz' aver dato alcun consiglio all' Imperadore. Contuttociò, allorchè giunse alla sua patria, si applicò a comporre una dissertazione, che intitolò *Tching-lun*, ovvero *discorso sopra il governo*, in cui sviluppava maravigliosamente i principj d' una savia amministrazione, e dimostrava, in una maniera patente, il vizio del governo attuale. Il di lui discorso, che si sparse da per tutto, fu generalmente approvato; ma a questo solo si limitò tutto l' effetto, ch' esso produsse.

152 Nel principio dell' anno seguente, vi fu un terremoto; e nella quarta Luna, l' Imperadrice Yen-chi, madre dell' Imperadore Han-tchang-ti, finì di vivere. Nella settima, correndo la stagione d' autunno, vi fu un' eccliffe del Sole; e nella decima, un altro terremoto.

153 Le raccolte degli anni precedenti erano state così cattive, e vi era così poco da sperare, che quella dell' anno attuale dovesse riuscire abbondante, specialmente nella provincia

cia di Ki-tcheou, che più di cento mila famiglie preſero la riſoluzione d'uſcirne per andare a ſtabilirſi in altri paeſi, e cercar quivi la maniera di ſupplire alla loro ſuſſiſtenza. L'Imperadore, allorchè n'ebbe l'avviſo, ſpedì Tchu-mou, a cui diede la commiſſione d'impedire a quelli, che reſtavano, d'abbandonare la loro patria, e di procurare di far tornare indietro quelli, che n'erano già partiti.

DELL' ERA CR. 153 *Han-bouon-ti*.

I Mandarini di queſta provincia ſi portarono, in numero di più di quaranta, ad incontrare il Commiſſario della Corte, ad oggetto di fargli conoſcere, che non temevano, che ſi foſſe eſaminata la loro condotta. Eſſi s'innoltrarono fin ai lidi del Tſi-ho, portando ciaſcuno i ſigilli del proprio impiego attaccati al collo. Tchu-mou, il quale era pienamente informato, che ſi poteva loro in parte attribuire la cauſa della deſerzione del popolo, gli fece ſottoporre ad un rigoroſo eſame; ed avendogli convinti rei di concuſſioni, gli fece chiudere nelle prigioni, e ne diede parte all'Imperadore.

Queſti Mandarini, vedendo, per la maggior parte, ch'era loro affatto tolta la maniera di poterſi ſottrarre al gaſtigo, che avevano meritato, ſi appigliarono al diſperato partito di darſi da ſe ſteſſi la morte; altri perirono naturalmente nella loro carcere. Il padre di Tchè-tchong fu nel numero degli ultimi. Queſt'

eunu-

DELL' ERA CR. 153 *Han-houon-ti.*

eunuco chieſe, ed ottenne la permiſſione d'andare a rendere i doveri funebri a ſuo padre, lo che fece con una inſolita magnificenza, eſſendo arrivato fin a ſervirſi di vaſi di pietra preziosa (1), i quali non era permeſſo impiegare che

(1) Si può oſſervare nella ſtoria della Cina l'avidità d'alcuni conquiſtatori, i quali non temettero di violare i ſepolcri per cavarne le ricchezze, che vi ſi racchiudevano, quantunque, ſecondo lo ſpirito dei Cineſi, ſia queſto un delitto graviſſimo. Sembra, che il ſolo ſentimento dell'immortalità dell'anima, e del futuro ritorno della medeſima nel corpo, che aveva già ravvivato, foſſe la cauſa delle tante premure, e diſpendj dei Cineſi per i loro defonti. Queſta opinione Religioſa, ideata da Menes, ovvero Oſiride, fondatore della Monarchia Egiziana, ſi ſparſe molto rapidamente per tutto il Mondo; e dall'altra parte, è eſſa così antica, che non ſembra coſa aſſolutamente impoſſibile, che la colonia, la quale andò a popolare la Cina, aveſſe traſportata tal cognizione dalle pianure di Sennaar. Ciò non oſtante, ſe ſi eſamina l'amore, la compiacenza, ed il riſpetto ſtraordinario, che hanno i figli per i loro padri preſſo dei Cineſi, ed a qual alto ſegno di perfezione hanno gl' iſteſſi popoli portato queſto primo ſentimento della natura fin dalla culla del loro impero, forſe ſi confeſſerà, che la venerazione, ch'eſſi conſervano per i loro congiunti dopo la loro morte, e la ſpecie di culto, con cui gli onorano, ne ſieno una natural conſeguenza. Si devono diſtinguere i ſentimenti degli antichi Cineſi dalle pratiche ſuperſtizioſe introdotte, nei tempi poſteriori, dai Bonzi. I Cineſi hanno i loro rituali, i quali è neceſſario conſultare. Tutto è etichetta preſſo di loro, e tutto ſi regola ſecon-

che nel celebrarſi i funerali dei Principi del prim' ordine. Tchu-mou, entrato in uno ſdegno terribile nel vedere, ch' egli inſultava, con un così ſtraordinario faſto, la pubblica miſeria, fece aprire il ſepolcro del di lui padre: ne ricavò le ricchezze, che vi erano ſtate chiuſe; e le impiegò in ſollievo del popolo. Tchè-tchong ſe ne lamentò amaramente coll'Imperadore, il quale diede ordine d'arreſtarſi Tchu-mou, e di condurſi nelle prigioni del Tribunale dei delitti. Tchu-mou, il quale aveva ſaputo prevedere ciò, che poteva accadergli, aveva poſti in buon ordine tutti i ſuoi affari; talmente che, quando ſi andò ad arreſtarlo, ei ſeguì gli Uffiziali del Tribunale ſenza dimoſtrare la minima ſorpreſa, o la minima agitazione. Il popolo, per di cui cagion ei ſi era generoſamente ſagrificato, non lo abbandonò. Lieou-tao, ſeguito da molte migliaja di abitanti della provincia, ſi portò alla Corte, e preſentò, inſieme con queſta moltitudine, la ſeguente memoria diretta all' Imperadore.

DELL' ERA CR. 153 *Han-hoüon-ti.*

„ Gli eunuchi conoſcono meglio di tutti ciò, „ che ſuccede nell' impero; e ſi arrogano „ l'autorità, ſenza che alcuno abbia coraggio di dir loro, che non devono farlo.

„ De-

ſecondo il rango, e la qualità. Queſt' oggetto ſarà trattato alla fine della Storia, allorchè ſi parlerà dei coſtumi, e degli uſi dei Cineſi. *Editore.*

DELL' ERA CR. 153 *Han-houon-ti.*

„ Decorati della dignità di Principi, ſono
„ l' organo degli ordini di Voſtra Maeſtà, e
„ governano a loro piacere lo ſtato. Poſſono
„ eſſi rapire impunemente al popolo i gene-
„ ri di prima neceſſità, ſenza che a queſto
„ ſia permeſſo di lamentarſene. Furono gli
„ eunuchi quelli, che reſero Kiè l'eſecrazio-
„ ne della poſterità; e vi biſognò la coſtan-
„ za, e la ſavieza del Miniſtro Y-yn per
„ riparare il male, ch' eſſi avevano fatto
„ al Governo. Queſto riſtabilimento non po-
„ tè eſeguirſi che coll' intera diſtruzione del-
„ la famiglia Imperiale degli HIA.

„ Tchu-mou, l' Y-yn dei noſtri giorni, ſi
„ eſpone al pericolo di perdere il ſuo ripoſo,
„ i ſuoi beni, e la ſua vita medeſima non
„ meno per la gloria di Voſtra Maeſtà, che
„ per il ſollievo dei ſuoi popoli. Gli eunu-
„ chi, dopo avergli ſpogliati della loro ſuſ-
„ ſiſtenza per arricchire ſe ſteſſi, e le loro
„ famiglie, impiegano il frutto delle loro
„ concuſſioni nel procurarſi alcune ſpecie d'ono-
„ ri, che non ſi devono ſe non al Sovra-
„ no, ed ai Principi del primo ordine. Tchu-
„ mou, giuſtamente irritato dalla loro arro-
„ ganza, toglie, moſſo dallo zelo per Voſtra
„ Maeſtà, e dall' affetto per il ſuo popolo,
„ quelle ricchezze, ad oggetto d' addolcire la
„ pubblica miſeria. S'egli ſi è reſo colpe-
„ vole per queſt' azione, merita perdono; ma

„ non

„ non poteva certamente operare in altra guisa
„ senza mancare al proprio dovere, e senza DELL'
„ mettere in compromesso l'onore del Tro- ERA CR.
„ no, soffrendo, che quelli, i quali non han- 153
„ no alcun dritto, si attribuischino delle pre- *Han-*
„ rogative, che tendono a rovesciare le costi- *houon-ti.*
„ tuzioni dello stato. E' adunque il solo ze-
„ lo per gli interessi dell'impero, che ha
„ fatto agire Tchu-mou; onde il di lui er-
„ rore è troppo onorevole, perchè Vostra
„ Maestà, in vece di punirlo, non ne ricom-
„ pensi, per lo contrario, la fedeltà. Con
„ tuttociò, s'ei deve risentire gli effetti del
„ vostro sdegno, noi veniamo ad offrirci per
„ vittime; e ci protestiamo di morir contenti,
„ se possiamo conservare a Vostra Maestà un
„ suddito, che merita con tutta giustizia di
„ vivere e per la gloria del Trono, e per
„ la felicità del popolo. „ L'Imperadore,
dopo aver letta questa memoria, fece imme-
diatamente spedir l'ordine di porsi in libertà
Tchu-mou, nè mancò di ristabilirlo in tutti
i suoi impieghi.

Nella terza Luna dell'anno seguente, si sentì 154
una scossa di terremoto; e nel primo giorno
della nona, si osservò un'eccliffe solare.

Nell'ottavo anno del regno di quest'Impe- 155
radore, vi fu una così gran carestia, che il
paese di Pong-yè si trovò infestato da molte
partite di ladri, che ne rendevano impratica-
bili

DELL' ERA CR. 155 *Han-houon-ti.*

bili tutte le ſtrade. La fame ſi fece così crudelmente ſentire in quello di Ki-tcheou, che gli abitanti furono ridotti alla neceſſità di nutrirſi di carne umana. Per colmo di miſeria, le piogge continue ſommerſero le raccolte, lo che riduſſe il popolo alla diſperazione.

I Tartari *Hiong-nou* del Mezzogiorno, collegati coi *Kiang*, profittarono di queſto tempo di calamità, per tentare di ſcuotere il giogo della Cina. Tchang-hoan, il quale era appena arrivato ſulle frontiere per prendervi il comando, ſebbene non aveſſe più di dugento uomini di truppe regolari, ebbe il coraggio di metterſi immediatamente in marcia contro i ribelli, a fine di non laſciar loro il tempo di poterſi fortificare. Gli Uffiziali, ch'erano ſubordinati alla di lui autorità, gli rappreſentarono invano, che l'operare in tal guiſa era un volerſi ſagrificare volontariamente, e che ſarebbe ſtato miglior eſpediente aſpettare qualche rinforzo. Tchang-hoan, ſenza dargli anche orecchio, ſi poſe alla teſta della ſua picciola ſquadra, e ſi portò ad accamparſi preſſo della gran muraglia. Di là diſtaccò uno dei ſuoi Uffiziali per andare a dire ai *Kiang*, che ſi avvicinaſſero; ed avendo queſti ricuſato di farlo, levò il campo, ed andò con gran celerità ad impadronirſi di Kiu-tsè. Tagliò egli, con tal mezzo, ai *Kiang* la comunicazione cogli *Hiong-nou*. Queſt'ardito colpo di mano poſe in tal

fog-

soggezione i *Kiang*, ch'essi si persuasero, che Tchang-hoan fosse sostenuto. Avendo i loro Capi convocato un Consiglio, fu in esso determinato, che si dovesse domandare la pace. Questo era il passo, a cui Tchang-hoan voleva condurgli. Dopo che la pace fu sottoscritta, ei unì le loro truppe colle sue; e si portò, alla loro testa, a combattere cogli *Hiong-nou*, che costrinse a sottomettersi. DELL' ERA CR. 155 *Han-houon-ti.*

Terminata che fu questa guerra, i *Kiang*, incantati dalle buone maniere, che Tchang-hoan aveva tenute con essi, presero la risoluzione di deputargli alcuni dei loro Principali, ai quali diedero la commissione d'offrirgli venti bei cavalli, ed otto pezzi di vasi d'oro. Egli trattò questi Deputati con molta distinzione, ma ricusò di ricevere i loro doni. „ Io non „ so maggior conto (disse loro) d'un cavallo „ che d'un montone; ne troverei il riso di „ miglior sapore, mangiandolo in questi vasi „ d'oro. Non sono stato quà spedito per ar„ ricchirmi coi vostri beni, ma per ajutarvi „ a conservargli, e per procurarvi la pace.„ Questo disinteresse produsse tanto maggior'ammirazione in quei popoli, quanto era esso stato più raro nei predecessori di Tchang-hoan. La cupidigia, e l'avidità della maggior parte dei Mandarini dell'impero aveva resi i *Kiang* difficili ad essere governati, ed aveva in essi mantenuto sempre vivo il desiderio di

profittare di qualunque occasione per ribellarsi.
DELL' ERA CR. 155 *Han-houon-ti.* Ma durante il tempo del governo di Tchang-hoan, l'impero non ebbe sudditi più ubbidienti, e più fedeli di loro.

156 Dalla parte dell'Est, i *Sien-pi* erano divenuti assai numerosi. La loro potenza si accrebbe sotto il regno di Tan-chè-hoai, loro Sovrano, Principe fornito d'un gran valore, e d'una prodigiosa estensione di genio. Godeva egli d'un potere così assoluto, che i di lui sudditi, non osando giammai disubbidirgli, eseguivano ciecamente qualunque di lui ordine. Temuto egualmente dai popoli vicini, ei dava anche a questi le leggi. Si rispettava talmente tutto ciò, ch'ei diceva, che non vi sarebbe stato chi avesse avuta la temerità di fare il minimo insulto alla di lui gente.

Il Re dei *Sien-pi* si portava continuamente a fare delle scorrerie nei paesi posti al Sud della Cina. In quelli del Nord, teneva in gran timore il regno di Ting-ling. In quelli dell'Est, conquistò il regno di Fou-yu; e vinse nei paesi dell'Ouest gli *Ou-sun*. Aggiunse a queste conquiste tutto il paese abitato dagli *Hiong-nou*; e si vidde, mercè tali vantaggj, padrone assoluto di quattordici mila *ly* d'estensione Est-Ouest. Il luogo della sua ordinaria residenza era stabilito nella montagna Tan-han-chan (1). La

(1) Cinquecento *ly* al Nord di Pè-king. *Editore.*

La provincia di Lèao-tong era ſtata ſovente eſpoſta ai di lui inſulti. Ma egli non aveva oſato impegnarſi a paſſare troppo avanti per il timore, che aveva, di Touan-ĸeng, che comandava in quella regione in nome dell' Imperadore, ſpecialmente dopo un' azione, nella quale era ad eſſo riuſcito di maltrattare i *Sien-pi*. Queſti Tartari ſi erano portati, ſotto la condotta dei loro migliori Generali, a tentare di fare qualche conquiſta nel Lèao-tong; ma eſſendo Touan-ĸeng andato loro incontro, eſſi ſi ritirarono al ſolo vederſelo avvicinare. Il Generale Cineſe, che lo aveva già preveduto, aveva avuta l' accortezza di ſpedire, per iſtrade remote, un diſtaccamento conſiderabile delle ſue truppe, per tagliar loro la ſtrada, e per arreſtargli nella loro ritirata. Gli poſe, con tale ſtrattagèmma, in mezzo a due fuochi; ed allora, incalzandogli ei medeſimo con molto vigore, i *Sien-pi* diedero nell' imboſcata; e malgrado il valore, con cui ſi batterono, furono tutti o fatti prigionieri, o uccisi; quelli, che rimaſero ſul campo di battaglia oltrepaſſavano il numero di dieci mila.

DELL' ERA CR. 156 *Han-heuen-si.*

Nella duodecima Luna dell'anno medeſimo, vi fu un terremoto. Nel trenteſimo giorno della quarta Luna del ſeguente, ſi vidde un' eccliſſe del Sole; e ſe ne vidde anche un' altra, nel trenteſimo della quinta del 158.

157

158

I *Sien-pi*, dopo la loro disfatta, non ebbe-

DELL' ERA CR. 158 *Han-houon-ti.*

ro più ardire di far alcun tentativo sopra il Lèao-tong; ma avendo unite le loro truppe con quelle degli *Ou-hoan*, attaccarono gli *Hiong-nou* Meridionali. L'impero Cinese aveva troppo interesse d'opporsi a quella potenza per non determinarsi a dare a questi qualche soccorso. I *Sien-pi*, essendo stati avvertiti dell'intenzione del governo Cinese, stabilirono la pace cogli *Hiong-nou*, e gli indussero a collegarsi con loro per far guerra all'impero. Questi Tartari confederati s'innoltrarono nelle terre di Ping-tcheou, e di Lèang-tcheou, e le devastarono in maniera, che il Generale Tchin-kouè, spedito in soccorso degli *Hiong-nou*, avendo trovate queste due provincie ridotte all'ultima desolazione, ne fece una rappresentanza alla Corte per chiedere l'esenzione dei dazj di quell'anno, che fu ad esse accordata. Tchin-kouè, al di cui avvicinarsi i nemici avevano stimato bene di ritirarsi, giudicando, che la sua presenza fosse quivi inutile, se ne tornò alla Corte. Lèang-ki, di lui nemico, il quale andava investigando tutte le occasioni di potergli nuocere, lo accusò di non aver usata tutta la diligenza, che doveva, per impedire la rovina delle due provincie di Ping-tcheou, e di Lèang-tcheou; e domandò conseguentemente, che fosse punito colla morte. L'Imperadore, convinto, che nulla poteva rimproverarsi a quell'Uffiziale,

ricu-

ricusò assolutamente di voler ricevere l'accusa. Tchin-kouè provò un così sensibile dispiacere nel vedersi incolpato, in vece di ricevere degli elogj per aver ridotto il nemico alla necessità di darsi alla fuga, che non avendo mai più potuto prendere alcuna sorte di nutrimento, pochi giorni dopo morì.

DELL' ERA CR. 158 *Han-houon-ti.*

L'Imperadrice Lèang-chi, sorella di Leang-ki, morì nell'anno seguente; e la di lei famiglia perdette con lei il suo più gran sostegno. Si erano veduti in essa, quasi nel tempo medesimo, sette Principi, tre Imperadrici, sei Regine, e tre Generalissimi: vi erano entrate tre Principesse del sangue Imperiale; e cinquanta-sette persone avevano occupate, o stavano tuttavia occupando le prime cariche dello stato. Da venti anni indietro, Leang-ki godeva di tutta l'autorità, della quale si era reso padrone: ei distribuiva a suo arbitrio tutti gl'impieghi; e tutti gli affari erano portati primieramente ad esso. Se si fosse dato il caso, che qualcuno avesse ricorso direttamente all'Imperadore, senza averne ottenuta le di lui permissione, il minor male, che poteva accadergli, era la perdita del suo impiego. L'Imperadore vedeva con suo gran rincrescimento tant'autorità nelle mani di Lèang-ki; onde seppe profittare dell'occasione, che ben presto gli si presentò, per disfarsi d'un suddito, che gli cagionava tanta inquietudine.

159

DELL' ERA CR. 159 *Han-houon-ti.*

Tèng-hiang aveva avuta da Siuen-chi, sua conſorte, una figlia dotata d'una perfetta bellezza, alla quale diede il nome di *Teng-mong*; ed aveva formato il diſegno d'offrirla all'Imperadore, ma fu prevenuto della morte. La di lui vedova, rimaritata a Leang-ki, Zio di Sun-chèou, vedendo che ſua figlia era così bella, la introduſſe nel palazzo Imperiale, dove ella ottenne ben preſto il titolo di Regina. Leang-ki, il quale credeva d'eſſergli tutto permeſſo, volle dichiararla ſua figlia adottiva; ma avendovi la madre oppoſti degli oſtacoli, ei ſpedì alcuni aſſaſſini, ai quali diede la commiſſione di privarla di vita. Queſti ſatelliti già ſi avvicinavano alla di lei caſa, allorchè uno dei domeſtici, avvertito del pericolo, che correva la ſua padrona, preſe l'eſpediente di chiuderne le porte, e corſe all'Imperial palazzo a rendere informata di tutto la Regina Teng-mong. Queſta Principeſſa ſi portò a gettarſi ai ginocchj dell'Imperadore, implorandone la protezione per ſalvare la vita a ſua madre. L'Imperadore, all'udire l'audacia di Lèang-ki, entrato in uno ſdegno terribile, diede immediatamente ordine ad uno degli Uffiziali addetti al ſervizio della di lui perſona di fare ritirare i ſicarj; ed avendoſi nel medeſimo tempo fatto chiamare l'eunuco Tang-hang, nemico giurato di Lèang-ki, gli domandò quali erano, fra

le

le sue genti, quelli, che odiavano maggiormente Lèang-ki. L'eunuco gli nominò Chen-tchao, e Tso-kouan come maggiori nemici di lui, e di tutta la di lui famiglia; e gli citò anche Siu-hoang, e Kiu-yen come quelli, che lo detestavano egualmente. L'Imperadore si fece chiamare Chen-tchao, e Tso-kouan; ed avendo palesata loro l'idea, in cui era, di disfarsi di Lèang-ki, prese coi medesimi le misure credute più opportune per eseguirla. Quantunque si fosse in ciò conservato inviolabilmente il segreto, Lèang-ki entrò in sospetto, che si tramasse qualche cosa contro di lui; ed a fine d'assicurarsene, diede ordine a Tchang-yun, Uffiziale della guardia del palazzo, di trattenersi quivi durante la notte, raccomandandogli d'osservare attentamente tutto ciò, che vi si faceva, e di rendernelo subito avvertito.

DELL' ERA CR. 159 *Han-houon-ti.*

Kiu-yuen, il quale sapeva, che Tchang-yun era interamente sagrificato agl' interessi di Lèang-ki, lo fece arrestare, ed indusse l'Imperadore a passare nel suo palazzo del Mezzogiorno. Ei ne commise la guardia ad Yn-hiun, a cui proibì di lasciarvi introdurre alcuno senza un ordine espresso sottoscritto da lui. Kiu-yuen, accompagnato da Kiu-tseou, da Houpen, da Yu-lin, e da Tou-heou, e seguito da una squadra di più di mille soldati della guardia del palazzo, si portò ad assalire la casa di Lèang-

ki, il quale si trovava in quel tempo in compagnia di Sun-chèou. Questi due vedendo, ch' erano irreparabilmente perduti, a fine d'evitare l'ignominia d'una pubblica morte, si appigliarono al disperato espediente di darsela colle loro mani medesime. Le persone, che componevano le loro famiglie, furono tutte ravvolte nella loro proscrizione, e giustiziate pubblicamente. Han-yen, Hou-kouang, Sun-lang, e molti altri, i quali si sapeva esse re partigiani di Lèang-ki, furono privati dei loro impieghi, e ridotti al rango del popolo. Tutti i Mandarini, ch' era noto, essere stati loro creature, furono, in numero di più di trecento, deposti anch' essi dalle loro cariche. Si confiscarono tutti i beni di Lèang-ki, i quali si trovò, che ascendevano a più di cinque-cento millioni di *taëls*, che l'Imperadore fece, per la maggior parte, distribuire al popolo, a fine dargli qualche sollievo nella carestia, in cui si trovava. Questo Monarca volle ancora, che si abbattessero le di lui magnifiche case di delizia, coi giardini, ed i parchi, che tenevano occupati immensi terreni. Diede questi terreni ad alcune famiglie povere, le quali potevano appena supplire alla propria sussistenza; di maniera che moltissimi profittarono delle spoglie d' una famiglia, che aveva cagionati infiniti mali allo stato. Ciascuno dimostrò somma soddisfazione della di lei caduta,

DELL' ERA CR. 159 *Han-houen-ti*.

ta, e concepì la speranza di vivere sotto un più dolce, e più tranquillo governo. Hoang-kiong fu quello, che rimpiazzò Leang-Ki nel Ministero. Il nuovo Ministro si applicò ad esaminare con tutto il possibil rigore la condotta dei Mandarini; molti d'essi, che rimasero convinti d'aver commesse delle concussioni, furono puniti colla morte. Ei rimandò alla loro patria tutti gli altri, che trovò sforniti della capacità necessaria a ben esercitare i loro impieghi. L'elogio del nuovo Ministro risuonava in tutte le bocche.

DELL'ERA CR. 159. *Han-houen-ti.*

Tchin-fan, conoscendo, che il governo prendeva un nuovo aspetto, propose all'Imperadore di far venire cinque Savj, i quali, per le fatali circostanze dei tempi, erano stati obbligati a nascondersi, ed a vivere incogniti. L'Imperadore spedì loro alcuni cocchj, con dei doni in oro, ed in sete, invitandogli a portarsi alla Corte; ma tutti ricusarono d'aderire all'invito.

Siu-tchi, uno di questi cinque Savj, si era ritirato in Yu-tchang, e non voleva sostentarsi con altra cosa se non col grano, che raccoglieva dai campi, che aveva lavorati colle istesse sue mani. La sua probità, e la sua modestia, già conosciute da tutti, lo facevano generalmente rispettare, ed amare dagli abitanti di quelle vicinanze, dai quali era riguardato come un oracolo; talmente che, qualora

lora ei decideva una differenza, non vi era chi s' opponeſſe alla di lui deciſione. Una parola, che gli foſſe uſcita di bocca, baſtava a mantenere la pace, ed a ricondurre i popoli al loro dovere. Tchin-ſan lo invitò, un giorno, a portarſi alla Corte ſenza prevenirlo del motivo di tal invito. Toſto ch' egli ſeppe, che ſi trattava di crearlo Mandarino, ſi poſe nuovamente in viaggio per ritornarſene al ſuo villaggio, e ricusò coſtantemente d' entrare negl' impieghi. Queſta modeſtia contribuì ad aumentare la ſtima, che già ſi aveva per lui.

DELL' ERA CR. 159 *Han-heou-ti.*

Kiang-hong, il ſecondo di queſti Savj, era originario del paeſe di Pong-tching, ed il maggiore d'altri due fratelli, chiamati, l'uno Kiang-haï, e l'altro Kiang-kiang, coi quali viveva in una perfetta unione. Un giorno, in cui egli andava, in compagnia di Kiang-kiang, il più giovine di detti ſuoi fratelli, alla città, da cui dipendeva il loro villaggio, furono ſorpreſi dalla notte, e caddero nelle mani dei ladri, i quali, dopo avergli privati di tutto il denaro, che ſi trovavano, volevano ancora privargli di vita. Kiang-hong, proſtratoſi ai loro piedi, gli ſcongiurò a riſparmiare ſuo fratello, rappreſentando, che il loro padre, e la loro madre erano già vecchj, ed avevano biſogno di qualcuno, che gli ſerviſſe. Kiang-kiang gli pregava, dall'altra parte, a voler accordar tal grazia a ſuo fra-

tel-

tello, essendo egli quello, che governava tutta la loro casa, e ch'era amato dai genitori. Soggiungeva, che Kiang-hong era anche capace di rendere dei servizj all'impero, mentre egli, il quale era un fanciullo in comparazione di suo fratello, e meno utile di lui, si offriva a morire per salvarlo. I ladri, commossi da tal combattimento di generosità, e d'amor fraterno, gli lasciarono ambidue in libertà, ritenendosi però il denaro, che avevano loro tolto, insieme cogli abiti, dei quali gli avevano spogliati. I due fratelli giunsero, quasi ignudi, alla città, dove furono incontrati dai loro amici. Questi fecero loro molte istanze per sapere il motivo dello stravagante equipaggio, in cui gli vedevano; ma i due fratelli ricusarono assolutamente di volerlo confessare, affinchè non fossero fatte delle ricerche contro dei ladri.

DELL' ERA CR. 159 *Han-houon-ti.*

Uno di questi, essendo entrato, poco tempo dopo di loro, nella città, si fermò in un albergo, in cui si parlava della loro avventura; ed avendo avuta la curiosità di sapere ciò, che se ne diceva, udì con una somma soddisfazione, che i due viaggiatori non avevano mai voluto denunziargli. Il ladro si portò immediatamente a raccontare ai suoi compagni ciò, che aveva udito; e questi assassini, provando del dispiacere per aver rubato a persone così oneste, preferо unanimamente

la

DELL' ERA CR. 159 *Han-hoàn-ti.*

la risoluzione di restituire alle medesime tutto ciò, che avevano loro tolto; ed andarono effettivamente a riportarlo nel loro villaggio. Kiang-hong, non solamente ricusò di ripigliarlo; ma fece a tutti dei doni, e gli esortò a cangiar vita. La dolcezza, con cui egli parlò, fece tanta impressione nell'animo di quegli assassini, che gl' indusse a rinunziare al loro infame mestiere. Il cangiamento di costoro fece chiaramente conoscere, che la virtù è sempre rispettabile agli occhi degli uomini anche i più corrotti. Questo tratto di generosità si sparse per tutto l'impero. I ladri medesimi lo andarono pubblicando, ed esagerarono il bene, che si diceva dei tre fratelli. La fama, che per ciò avevano essi acquistata, impegnò Tchin-fan a proporre all' Imperadore di chiamare in Corte Kiang-hong; ma questo ricusò assolutamente d'abbandonare la sua solitudine, e d'ingolfarsi nel grand' Oceano dei pubblici affari.

Yuen-hong, il terzo di questi Savj, si era applicato, fin dalla sua prima gioventù, allo studio dei *King*, e ne faceva tuttavia tutta la sua occupazione. Usava egli un' esattezza particolare nel praticare da se stesso la virtù, e nel farla praticare agli altri.

Oueï-tchu, il quarto, ad oggetto di non essere obbligato ad accettare alcun impiego, in quei tempi, nei quali il governo era così mal rego-

regolato, viveva nella più gran solitudine, trattenendosi con quelli, che andavano a visitarlo, a parlare della virtù, di cui non mancava di raccomandar loro la pratica.

DELLA CINA. 159 Han-bouen-ti.

Li-tan, l'ultimo de' cinque Savj, era del paese d'Yng-tchuen. Seguendo l'esempio di Chun, aveva egli acquistata una somma riputazione, mercè il rispetto, e la sommissione, che aveva avuta per la sua matrigna, il di cui fiero, ed ostinato carattere irritava tutti quelli, che avevano qualche correlazione d'affari con essa. Per quanto grandi fossero stati i motivi di dispiacere, che questa donna gli diede, ei non volle mai abbandonarla, e ricusò il favore, che gli si voleva fare, di stabilirlo in Corte.

Quantunque niuno di questi cinque letterati avesse accettato l'invito, l'Imperadore contuttociò fece anche invitare Oueï-hoan, originario di Ngan-yang, di cui aveva udito far degli elogj. I di lui concittadini, ed amici non mancarono di sollecitarlo a ricevere l'onore, che il suo Sovrano voleva fargli; ma questo letterato, per liberarsi da tante importunità, loro disse: „ Quelli, ch' entrano ad „ occupare le cariche, non devono farlo se „ non colla costante risoluzione di contribuire „ al bene generale, e di faticare per la glo„ ria del loro Sovrano, e per la felicità del „ popolo. Ma che mai può fare un uomo

„ ben

DELL' ERA CR. 159 *Han-houen-ti.*

„ ben intenzionato nelle circoſtanze attuali? „ L'Imperadore mantiene nel ſuo palazzo più „ di mille donne: ha nelle ſue ſcuderie più „ di dieci mila cavalli: ſoffre preſſo della ſua „ perſona una truppa di *Tao-ſsè*, la pernicio- „ ſa dottrina dei quali contamina l'impero; „ gli eunuchi ſi ſono reſi padroni dell'auto- „ rità, e fanno un gran male allo ſtato. Il „ Principe potrà forſe determinarſi a riforma- „ re tutti queſti abuſi? Conſentirà egli a di- „ minuire il numero delle ſue donne, a ſop- „ primere l'enorme ſpeſa delle ſue razze, a „ diſcacciare i *Tao-ſsè*, a reprimere l'eccеſſi- „ vo potere degli eunuchi? Nò, ſenza dub- „ bio; ei non potrà fare tante neceſſarie ri- „ forme per ricondurre le coſe ai principj del „ governo ſtabiliti dai noſtri antichi. „ Aven- do riſpoſto quelli, che lo aſcoltavano, ch'ei pretendeva l'impoſſibile: „ E che! (eſclamò „ Oueï-hoan) è forſe un eſiger troppo dal „ Principe, aſpettarſi, ch'egli dia eſempj di „ virtù al ſuo popolo? Che farò io alla Cor- „ te, ſe vi manca la virtù? Queſta ſi può quì „ praticare con tutta libertà; onde devo pre- „ ferire di reſtarvi. „ Queſto letterato conge- dò quelli, ch'erano andati a cercarlo in nome dell'Imperadore.

I rifiuti, che furono fatti a queſto Principe da parte di tutte le perſone ſavie, avrebbero dovuto illuminarlo riguardo agli abuſi, che ſi tro-

si trovavano nel governo. Ma prevenuto anche maggiormente in favore degli eunuchi, specialmente dopo che lo avevano essi liberato dalla inquietudine cagionata nel di lui animo da Lèang-ki, in vece di pensare ad allontanargli dagli affari concernenti il governo, ebbe, per lo contrario, la debolezza d' innalzarne molti alla dignità di Principi. Questo nuovo credito degli eunuchi eccitò le mormorazioni del piccol numero dei Savj, che si trovavano nella Corte. Li-yun, fra essi, fu quello, ch' ebbe il coraggio di farne aperti lamenti; arrivò egli ancora a presentare una memoria, nella quale diceva all' Imperadore: „ Se Han-kao-ti, augusto fondatore della di„ nastia degli HAN, fosse testimone dei disor„ dini, che si sono introdotti nel governo; se „ vedesse rispettata così poco la legge da esso „ con tanta prudenza stabilita, ed innalzate „ alla dignità di Principi persone, le quali, „ in vece di prestare dei servizj allo stato, lo „ strascinano, per lo contrario, alla sua ro„ vina, quali rimproveri ei non farebbe a Vo„ stra Maestà? Tutto il merito di questi eu„ nuchi, di queste anime infami, consiste nel „ sapere adulare il loro padrone per indurlo „ ad autorizzargli a far del male, a render „ duro, e difficile il di lui governo, ed ad „ indebolirne tutte le molle. Ah! qual' umi„ liazione devono soffrire i vostri Generali del

„ Nord,

DELL' ERA CR. 159 Han-heou-ti.

„ Nord, quei guerrieri, che sagrificano la
„ propria vita in servizio dello stato, nel do-
„ vere ricever gli ordini da così vile, e così
„ disprezzabil gente! Gli esempj degli eunu-
„ chi, che hanno rovinate le più floride di-
„ nastie, devono far temere a Vostra Maestà
„ di veder la propria soggiacere all'istessa sor-
„ te. E' tempo ormai, ch'ella agisca da Prin-
„ cipe, e che allontani dal governo questi
„ uomini, che atteśa la loro incapacità, e la
„ perversità del loro spirito, non possono se
„ non cagionare l'esterminio dello stato, col
„ sostituire i loro capricci alle savie costitu-
„ zioni del medesimo. „

L'Imperadore, irritato dall'ardire dimostrato da Li-yun, diede ordine, che fosse caricato di catene, e condotto nelle prigioni del Tribunale dei delitti, per esser poi esaminato coll'ultimo rigore possibile. Vi furono molti, fra i Grandi, i quali fecero pubblicamente applauso alla costanza di Li-yun. Uno, fra gli altri, chiamato Ton-tchong, chiese fin di morire con esso per una così bella cagione. L'Imperadore lo prese in parola, e lo fece chiudere nell'istessa carcere.

Una tanta severità del Monarca ad altro non servì che ad incoraggire maggiormente lo zelo degli altri per il pubblico bene. Tchin-fan, Yang-ping, Mou-mao, Chang-koan-tchi, tutti Grandi del primo ordine, presentaro-

no

no unitamente una memoria, che l'Imperadore ricevè malvolentieri. Questo Principe gli privò dei loro impieghi, e gli rimandò alle loro case.

DELL' ERA CR. 159 *Han-houan-ti.*

Frattanto Li-yun, e Tou-tchong furono sottoposti agli interrogatorj. I loro giudici esaminarono le memorie da essi presentate, e nulla vi trovarono di reprensibile secondo le leggi dell'impero. Koan-pa, Presidente del Tribunale, ne rese conto all'Imperadore, dicendogli, che non essendosi trovato nei due prigionieri principio di delitto, che gli rendesse meritevoli d'alcuna specie di gastigo, dovevano essi esser posti in libertà, e ristabiliti nelle loro cariche. L'Imperadore, mal soddisfatto di tal sentenza, gli rispose con isdegno, che la licenza, che Li-yun si era presa, di biasimare la condotta del suo padrone, era un insulto fatto alla Maestà del Trono, e che i giudici avrebbero dovuto punirlo come d'una mancanza di rispetto d'un suddito verso il proprio Sovrano. Ricusò egli assolutamente di confermare la sentenza data dal Tribunale, e ritenne i due preteśi delinquenti in prigione, dove, poco tempo dopo, gli fece privar di vita.

Il primo Ministro Hoang-kong provò, per una così manifesta ingiustizia, un così sensibile dispiacere, che fu sorpreso da una malattia. In tale stato, prese in mano il pen-

DELL' ERA CR. 159 *Han-hoaon-ti.*

nello, e diſteſe la ſeguente memoria diretta all' Imperadore: „ Dacchè Voſtra Maeſtà è „ ſalita ſul Trono dell'impero, le turbolen„ ze ſi ſuccedono continuamente le une alle „ altre. Il governo degli eunuchi è anche „ più funeſto allo ſtato di quello, che lo era „ il governo di Lèang-ki. Li-kou, e Tou„ kiao furono due vittime dello zelo, che „ nutrivano per la gloria di Voſtra Mae„ ſtà; ed ultimamente Li-yun, e Tou-tchong „ ſono ſtati ſagrificati per l'iſteſſa cagione. „ I popoli non poſſono vedere, ſenza un vi„ vo dolore, queſte ingiuſtizie: il loro diſgu„ ſto già ſcoppia da tutte le parti; e vi è „ luogo di temere, che gli eunuchi riduchi„ no le coſe ad un ſegno da non potervi più „ apporre verun riparo. „

L'Imperadore, già preventivamente informato del contenuto di queſta memoria, ricusò di leggerla. Contuttociò, ad oggetto di porre in qualche calma gli ſpiriti, che vedeva ſempre più andarſi irritando, preſe l'eſpediente di riſtabilire Tchin-fan nei ſuoi primi impieghi. Ma queſt' Uffiziale, non volendo dar luogo al minimo ſoſpetto, ch'egli aveſſe mendicato il ſuo richiamo coll' approvare ſervilmente i diſordini, che aveva già biaſimati, appena che ſi fu rimeſſo in poſſeſſo della ſua carica, indrizzò una ſeconda memoria concepita nei ſeguenti termini.

„ I Prin-

„ I Principi ſono nell'impero come le vent'-
„ otto coſtellazioni nel Cielo; e devono coſti-
„ tuirne non meno la gloria, che l'ornamen-
„ to. Innalzare alle prime cariche perſone
„ incapaci, ſprovvedute di merito, e piene
„ di ſentimenti diſprezzabili, e vili, è lo
„ ſteſſo che macchiare, che offuſcare quello
„ ſplendore, che la voſtra Real Perſona de-
„ ve ſpandere ſopra tutto ciò che lo circon-
„ da. Voſtra Maeſtà mantiene ancora nel ſuo
„ palazzo molte migliaja di donne, e queſte
„ lo riducono alla neceſſità d' aggravare il
„ popolo per poter ſupplire alle ſpeſe, ch'
„ eſigono i loro ornamenti, e la loro tavo-
„ la. Il proverbio dice, che le famiglie,
„ nelle quali ſi trovano cinque fanciulle, non
„ devono temere i ladri; perocchè la povertà
„ ne le pone al coperto. Tante donne nel
„ voſtro palazzo non renderanno finalmente
„ povero lo ſtato? „ L' Imperadore non ſi
dimoſtrò offeſo da queſta memoria; anzi parve, che anche l'approvaſſe: perocchè rimandò più di cinque-cento donne, ed abbaſsò gli eunuchi, che aveva già creati Principi, un grado dal rango, che aveva ad eſſi prima accordato.

DELL' ERA CR. 159 *Han-houon-ti*

Qualche tempo dopo, l' Imperadore, trovandoſi ſolo con Yuen-yen, gli domandò che ſi diceva di lui. Che voi ſiete il padrone dell'impero (gli riſpoſe Yuen-yen). Voi avete rimeſſo il governo nelle mani di Tchin-

DELL' ERA CR. 159 *Han-houen-ti.*

fan, e tutta l'autorità in quelle degli eunuchi; e non è questo un disporre da padrone dell' impero? Yuen-yen, servendosi di tal' occasione per parlargli degli abusi, che vi si erano introdotti, soggiunse: „ Allorchè un Prin„ cipe adempie i doveri ad esso prescritti dal „ Trono, usa una somma attenzione nel ri„ compensare il merito, e nell' ammettere „ presso della sua persona unicamente uomini „ virtuosi, e capaci di potergli suggerire buo„ ni consigli. Ha egli una somma premura „ di tener lontani quei vili adulatori, peste „ dei Principi, e flagelli degli stati, tutte le „ vedute dei quali sono concentrate nell' am„ bizione d' ingrandire se medesimi, e nella „ cupidigia d' arricchirsi. Tali possono dirsi „ gli eunuchi: questi disonorano il Ministe„ ro; nè sotto il loro governo si deve giam„ mai sperare di godere d'una pace costante.„

L'Imperadore lo ascoltò tranquillamente; ma non fece alcuna dimostrazione di voler riformare gli abusi, che gli si facevano toccare con mano, e ch' egli non poteva dissimulare a se stesso.

160 Nella prima Luna intercalare dell'anno seguente, si diede una battaglia sanguinosissima fra i *Kiang*, e le truppe Imperiali comandate da Toan-yng, uno dei più gran Generali dell' impero. Questi popoli, d' un' indole naturalmente inquieta, e non meno intraprenden-

ti

ti dei Tartari, si erano ribellati; e la Corte Cinese aveva creduto di non potere scegliere persona più abile di Toan-yng ad obbligargli a rientrare nel loro dovere. Tosto ch'ebbero essi la notizia, che questo Generale s'innoltrava contro di loro, sforzarono per tutta la notte la marcia, a fine di poter sorprendere gl'Imperiali. In fatti, appena, che il giorno incominciò a comparire, gli attaccarono con grand'impeto. Toan-yng, sebbene fosse molto inferiore di numero, sostenne l'assalto con un'intrepidezza tale, che sorprese il nemico. La battaglia durò fin al mezzogiorno, senza che gl'Imperiali avessero giammai dimostrato d'indebolirsi. Allora Chao-ho, Generale dei *Kiang*, disperando di potergli vincere, fece suonare la ritirata. Toan-yng, malgrado la fatica sofferta in una così aspra giornata, si diede ad inseguirgli, molestandogli continuamente fin alla montagna Tsi-chè-chan posta fuori dei confini dell'impero, dove gl'incalzò per il tratto di più di due mila *ly*. Il Generale dei *Kiang*, determinato a veder decisa la sorte delle due armate, stimò bene d'accettare la battaglia, che quello dei Cinesi gli presentava. Questa fu molto sanguinosa dalla parte de' nemici, ma durò per poco tempo. Dopo un'ora di combattimento, i *Kiang* furono disordinati, e posti in rotta. Gl'Imperiali, incoraggiti dalla loro prima vittoria,

DELL' ERA CR. 160 *Han-hoan-ti.*

DELL' ERA CR. 160 *Han-houon-ti.*

ne fecero un terribil macello. Il Generale nemico vi rimaſe uccifo, e tutti quelli, ai quali riuſcì di ſalvarſi dal furore dei Cineſi, ſi ſottomiſero alle condizioni, che i vincitori vollero loro imporre.

161

Nella prima Luna dell'anno 161, ſi appiccò il fuoco al palazzo del Mezzogiorno; e nella ſeconda, al magazzino delle armi. Nella quinta, apparve una cometa preſſo della ſtella, detta *Sin*; e nella ſeſta, fu ſentito un terremoto così violento, che le montagne Taï-chan, e Pou-yu-laï-chan ſi aprirono in più luoghi.

In queſto tempo, l'Imperadore fece venire alla Corte Lieou-tchong, Governatore di Kouèki (1), per conferirgli la carica di Preſidente dei lavori pubblici. I popoli del ſuo dipartimento, i quali erano ſtati da eſſo ſempre trattati con una ſomma dolcezza, e governati con una ſaviezza ammirabile, vollero dargli una pubblica teſtimonianza del diſpiacere, che provavano nel doverlo perdere. Cinque vecchi, ſeguiti da una folla di popolo, portando ciaſcuno mille denari, andarono ad aſpettarlo alla montagna Yo-yè-chan; ed allorchè il loro Governatore paſsò per quel luogo, i vecchi, ed i loro ſeguaci ſi proſtrarono in terra davanti il di lui cocchio, e gli diſſero: „ Noi „ ſiamo un popolo poco iſtruito nella manie-

„ ra,

(1) Tchao-hing-fou del Tchè-kiang. *Editore.*

„ ra, con cui dovremmo conteſtarvi la noſtra
„ gratitudine; non ſappiamo che ſentire il
„ bene, che ci avete fatto, e la differenza,
„ che paſſa fra voi, e gli altri Governatori,
„ che ci ſono ſtati aſſegnati. Sotto i voſtri
„ predeceſſori, le perſone, che componevano
„ il loro Tribunale, c'inquietavano giorno, e
„ notte; e gli urli continui dei cani turba-
„ vano continuamente il noſtro ripoſo. Ma
„ ſotto il voſtro governo, non ci accorgeva-
„ mo, che avevate un Tribunale. La calma
„ la più profonda regnava durante il corſo
„ delle notti. I noſtri cani ci erano divenuti
„ inutili riguardo alla cuſtodia delle noſtre
„ caſe, e mai non ſi udivano abbajare per
„ allontanare i ladri. Dopo tanti benefizj,
„ potremmo noi vedervi partire ſenza provar-
„ ne un vivo diſpiacere? Degnatevi d'accet-
„ tare queſto debole contraſſegno della noſtra
„ riconoſcenza, che ſiamo venuti ad offrirvi,
„ appoggiati ai noſtri baſtoni. "

DELL' ERA CR. 161 *Han-hoang-ti.*

Lieou-tchong riſpoſe ai medeſimi, ch' egli non aveva fatto per loro tutto ciò, che avrebbe deſiderato. Gli eſortò vivamente a vivere da ſudditi ubbidienti, ed a ricordarſi di lui. Frattanto, per dimoſtrare quanto era ſenſibile al loro affetto, preſe da ciaſcuno di loro ſolamente un denaro, e proſeguì il ſuo viaggio.

Il Generale Toan-yng, credendo, che la guerra contro dei *Kiang* foſſe interamente fini-

DELL' ERA CR. 161 *Han-hoüon-ti*.

ta, era rientrato nel territorio della Cina colla sua armata, e l'aveva sparsa in diversi quartieri. I *Kiang*, tosto che viddero, ch' ei si era allontanato da loro, presero nuovamente le armi, e si portarono a commettere degl' insulti nei paesi di Ping-tcheou, e di Lèang-tcheou. Il Generale Cinese, al primo avviso ch' ebbe di questi loro movimenti, diede ordine, che si fossero nuovamente radunate le sue truppe. Ma Kou-hong, il quale pretendeva la gloria di tale spedizione, fece perdere tanto tempo alle soldatesche, che queste non poterono trovarsi opportunamente riunite per rispingere il nemico. Un gran numero di soldati, annojato di sì fatta lentezza, abbandonò le armi, e si ritirò.

Kou-hong, vedendo fallito il suo disegno, ne addossò tutta la colpa al Generale, e scrisse contro d' esso alla Corte. Il Generale fu conseguentemente arrestato, e chiuso in una prigione. I *Kiang* non mancarono di profittare di queste discordie per replicare le loro scorrerie, e cagionare maggiori devastazioni. Hoang-fou-kouè, afflitto per vedere i sudditi dell' impero esposti alle ostilità di quei barbari, si offrì ad andare a farle cessare. Disse all' Imperadore, ch' essendo ei nato nel paese di Pin (1), aveva quivi passata la maggior parte dei

(1) Pin-tcheou di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-si. *Editore*.

dei ſuoi giorni: che nel tempo, in cui ſi trovava Mandarino di quei cantoni, i *Kiang* avevano due volte ſpiegata la bandiera della ribellione; e ch'egli era venuto a capo di ricondurgli all'ubbidienza. Soggiunſe ancora, che credeva, eſſerſi preſo un cattivo eſpediente, impiegando la forza per riſpingergli, e che ſperava di potervi riuſcire per una ſtrada diverſa, eſſendo conoſciuto da tutti quei popoli, i quali avevano per lui qualche ſorte di ſtima, avendo egli ſempre loro dimoſtrato un ſommo diſintereſſe, lo che era il più ſicuro mezzo di raddolcirgli. L'Imperadore lo coſtituì, in conſeguenza, Comandante delle ſue truppe. Hoang-ſou-kouè battè i *Kiang*; dopo di che, fece dire ai medeſimi, ch'egli, ſuo malgrado, era venuto con loro a tal'eſtremità, e ch'era pronto a ſtabilire la pace. Più di cento mila *Kiang*, pieni di fiducia nella di lui parola, ſi portarono a ſottometterſi.

DELL' ERA CR. 161 *Han-houon-ti*.

Nel tempo medeſimo, in cui queſti ritornavano ſotto l'ubbidienza dell'impero, i *Chinzi* preſero le armi, ed inondarono le terre di Tchang-yè, e di Tſiou-tſiuen. Il Comandante Cineſe s'innoltrò, ſeguito dalla truppa dei *Sien-ling*, per far loro fronte, colla ſperanza di dovergli incontrare in Long-yeou. Ma mentre era anche in marcia, una febbre epidemica gli tolſe più d'un terzo delle ſue truppe. In tal'occaſione, andava egli ſteſſo a viſitare

162

gl'

DELL' ERA CR. 162 *Han-houon-ti.*

gl' infermi, e dimostrava l' istessa premura per il soldato, che per l' Uffiziale. Arrivò a vendere tutti i suoi equipaggj, e sovente a privarsi del necessario per soccorrergli. Sì fatta generosità fece una così grand' impressione nell' animo degl' istessi ribelli, che gli determinò a venire a sottoporsi volontariamente al Generale Cinese.

Questo, vedendo, che tutto era già pacificato, trovandosi in età di sessant' anni, e contentissimo d' aver nuovamente potuto contribuire ai vantaggi dello stato, chiese la permissione di ritirarsi nel suo villaggio per terminarvi tranquillamente il corso dei suoi giorni. Sperava egli d' ottenere una ritirata onorevole, e proporzionata ai servizj da esso prestati; ma in vece della ricompensa, che se ne aspettava, si vidde giungere alcune persone del Tribunale dei delitti, con un' ordine dell' Imperadore d' arrestarlo, e di condurlo nelle prigioni destinate ai rei di stato.

Prima che fosse incominciata questa guerra, Hoang-fou-kouè era stato, per il tratto di molti anni, senza esercitare verun impiego. Siccome ei non aveva l' ambizione d' ingrandirsi; così trascurò di fare la Corte agli eunuchi, che si erano impossessati dell' autorità. Questi, credendo, ch' ei gli disprezzasse, ne furono talmente piccati, che presero la risoluzione di rovinarlo. Lo accusarono d' aver

posto

posto il popolo a contribuzione per comprare la sottomissione dei *Kiang*, la quale, anche (dicevano essi), era simulata, a fine d'acquistarsi un titolo per ottenere grazie dalla Corte; soggiungendo, che la permissione, ch'ei chiedeva, di ritirarsi nella sua patria, non aveva altr' oggetto che quello di poter godere tranquillamente del frutto delle sue concussioni, le quali si sapeva, che ascendevano a somme molto considerabili. Appoggiato a quest'accusa, l'Imperadore aveva sottoscritto l'ordine del di lui arresto.

DELL' ERA CR. 162 *Hun-houon-ti.*

Hoang-fou-kouè, informato dei fatti, che gli s'imputavano, distese egli stesso la sua giustificazione in una memoria, che consegnò ai suoi giudici, perchè questi l'avessero fatta passare nelle mani del Monarca. La di lui innocenza vi era dimostrata con tanta chiarezza, che tutti furono di parere, ch'egli avrebbe sicuramente ottenuta la giustizia, che meritava. Ma siccome la maggior parte dei memoriali passava per il canale degli eunuchi, così essi conobbero, che questo rendeva evidenti le loro calunnie, e che in conseguenza l'Imperadore si sarebbe immancabilmente disingannato. In vece adunque di presentarlo, mandarono a proporre ad Hoang-fou-kouè di liberarlo, mediante lo sborso d'una certa somma di danaro da farsi in una maniera non meno onorevole, che vantaggiosa per esso. Questo rispettabile Uffiziale, degno certamente

te

DELL' ERA CR. 162 *Han-hauan-ti.*

te d'esser trattato assai meglio, rispose con somma intrepidezza all' infame loro proposizione, ch'egli non voleva altro appoggio fuorchè quello della sua innocenza, e della giustizia della sua causa: che i servizj da esso prestati allo stato deponevano pur troppo in di lui favore; e che non possedeva altri beni, potendo appena supplire alla propria sussistenza, se non la speranza d'esser ricompensato, come aveva tutto il luogo di ripromettersi, allorchè l'Imperadore fosse stato bene istruito della maniera, ch'egli aveva tenuta riguardo ai *Kiang*. Questa intrepida risposta sconcertò grandemente gli eunuchi, i quali contuttociò non osarono sopprimere il memoriale; ma nel presentarlo al Sovrano, seppero dare un così maligno giro a tutto ciò, che il prigioniero allegava in sua giustificazione, che il Principe non gli ebbe alcun riguardo; talchè l'Uffiziale rimase nella sua carcere, dalla quale non uscì che mercè il favore d'un general perdono.

163

Questa tirannia degli eunuchi fece insorgere un infinito numero di malcontenti. Le turbolenze si facevano sentire in tutte le parti dell'impero; al Nord, al Sud, all'Est, ed all'Ouest non si vedevano che ribelli colle armi alla mano. I *Sien-pi* entrarono nel Lèaotong, e lo devastarono; nè si venne a capo di discacciarnegli senza spargere molto sangue, e sen-

e ſenza ſoggiacere ad immenſi diſpendj per mantenere le truppe, che furono ſpedite contro di loro.

DELL' ERA CR. 163 *Han-houon-ti.*

I popoli di Tai-chan, non potendo ſoffrire d' eſſere governati dai partigiani degli eunuchi, ch' erano univerſalmente deteſtati in tutto l' impero, fecero in pezzi quei Mandarini, e ſpiegarono lo ſtendardo della ribellione. Gli eunuchi, ſebbene foſſero poco ſoddisfatti d' Hoang-fou-kouè, ſtimarono nondimeno, che la miglior maniera di pacificargli foſſe quella di ſpedir loro queſt' Uffiziale, perſuaſi, che quei popoli, conoſcendo, ch' ei non era loro partigiano, lo avrebbero volentieri aſcoltato. L' eſpediente ebbe un' ottima riuſcita. Hoang-fou-kouè, appena che comparve fra eſſi, gli riconduſſe all' ubbidienza. Così la ſola riputazione d' un perſonaggio d' onore fece in un momento più effetto di quello, che un' intera armata aveſſe potuto fare in un lungo tratto di tempo.

Eſſendo pervenuta all' orecchio dei *Kiang* la notizia dell' ingiuſto trattamento fatto dagli eunuchi ad Houang-fou-kouè, queſti popoli ne furono talmente ſdegnati, che ſi volſero nuovamente alle armi. Il fuoco della ſedizione poſe in movimento tutto il paeſe di Tchang-cha, e di Kouè-yang; talchè biſognò ſoſtenere per molti anni una ſanguinoſa guerra, prima di potergli ridurre all' ubbidienza.

L' Im-

DELL' ERA CR. 163 *Han-houon-ti.*

L'Imperadore vi aveva da principio ſpedito Fong-kouè, Uffiziale, che godeva d'una ſomma riputazione in tutto l'impero. Ma gli eunuchi, a' quali aveva egli ſempre ricuſato di voler far la Corte, e dai quali pretendeva di non riconoſcere il ſuo impiego, ſi determinarono a fargli ſentire il peſo del loro credito. Appena che fu giunto al luogo, dove ſi dovevano radunare le milizie deſtinate a combattere ſotto il di lui comando, eſſi procurarono d'inſinuare all'Imperadore, che queſto Generale aveva trattati con ſoverchia durezza i popoli di quei cantoni; e che perciò il numero dei malcontenti ſi era conſiderabilmente accreſciuto. L'Imperadore, ſenza prenderſi la pena d'eſaminare a fondo la verità di tal'accuſa, ſpedì un ordine a Touchang d'andare a rilevare dal comando dell'armata Fong-kouè, che fu anche depoſto da tutte le ſue cariche, e rimandato, come una perſona particolare, in ſua caſa.

164

Tou-chang, ſeguendo le iſtruzioni, che gli erano ſtate date, ſi portò all'armata, e la conduſſe contro i ribelli di Ngai-kien. Ebb'egli la fortuna di ſorprendergli, e di battergli, lo che obbligò la maggior parte dei medeſimi a diſſiparſi, ed a ritirarſi a vivere tranquillamente ne' loro paeſi. Queſto Generale non fu così felice contro di Kouè-yang, i popoli i quali, da molti anni indietro, ſi era-

no

no agguerriti, battendoſi contro le milizie dell' impero; ed avevano, oltre di ciò, alla loro teſta Pou-yang, e Pou-hong, due Uffiziali, che intendevano troppo bene l' arte della guerra.

I *Kouè-yang*, avendo ſaputa la disfatta ſofferta da quelli di Ngaï-hien, ſtimarono bene di non eſporſi all'evento d'una battaglia; ma ſi contentarono d'andar moleſtando con picciole ſcaramucce le truppe Imperiali, perſuaſi, che queſte non avrebbero potuto lungamente ſoſtenerſi. Siccome eſſi avevano dei magazzini nelle loro montagne, così ſi determinarono a ritirarviſi per aſpettarvi i nemici a piè fermo. Tou-chang non ſi laſciò atterrire dalla difficoltà, che incontrava, nell'andare ad attaccargli. Ei gli precedette; ed avendo raggiunta una parte del loro bagaglio, ſe ne reſe padrone, e battè le truppe, che la ſcortavano. Queſto vantaggio rallegrò grandemente i di lui ſoldati, ai quali egli abbandonò il bottino, che gli era riuſcito di fare. Eſſendoſi dipoi inoltrato per riconoſcere il terreno, trovò tante difficoltà nel penetrare nel luogo, dove ſi era ritirato il nemico, che preferì di trincerarſi, riſoluto d'oſſervare gli andamenti dei ribelli, e di profittare delle occaſioni, che gli ſi foſſero preſentate per dar loro addoſſo. L'eſperienza gli fece conoſcere, che aveva ſcelto il più ſavio partito; imperocchè, ſe aveſſe voluto andare più innanzi, ſi ſarebbe eſpoſto

al

DELL' ERA CR. 164 *Han-heou-ti.*

al pericolo di vederſi abbandonato dai proprj ſoldati. La propoſizione, che ei loro fece, di chiuderſi nei trinceramenti, fu da eſſi molto gradita: perocchè non volevano metterſi nel caſo d'avventurare le ſpoglie dei nemici, colle quali ſi erano già arricchiti; e qualunque volta loro ſi parlava d'andare ad attaccargli, ſi ſcuopriva ne' medeſimi un'aria malinconica, ſcoraggita, ed un cattivo umore.

Tou-chang, avendo già conoſciuta la cagione del male, preſe la riſoluzione di ſvellerla dalla radice. Eſſendo già paſſato un meſe, ſenza che i nemici aveſſero fatto alcun tentativo per obbligarlo ad abbandonare quel poſto, il Generale Cineſe propoſe ai ſuoi ſoldati una partita di caccia; e nella mattina ſeguente, allo ſpuntare dell'alba, partì ſeguito da tutti, ad eccezzione di pochi ſoldati, coi quali egli ſi era già accordato, e che fece reſtare a fine d'appiccare il fuoco in tutti i quartieri del campo, allorchè aveſſero veduti i cacciatori alquanto lontani. Il di lui ordine fu eſeguito con tutta eſattezza. Il fuoco inveſtì con tal rapidità tutte le tende, che i cacciatori, ſebbene vi foſſero accorſi precipitoſamente, non poterono ſalvar coſa alcuna. Eſſi erano inconſolabili della perdita, che avevano fatta; e l'iſteſſo Tou-chang ſe ne dimoſtrava molto afflitto. Queſto Generale diſſe loro, che il diſpiacere non avrebbe potuto ad

eſſi

essi restituire ciò, che avevano consumato le fiamme; e che l'unica maniera di riparare quell' accidente si era di marciare contro i nemici, i quali dovevano aver accumulate immense ricchezze, mercè i ladronecci, che avevano esercitati dopo la loro ribellione. Soggiunse, che i medesimi non si sarebbero certamente aspettato di vedersi così presto assaliti, specialmente essendo stati spettatori dell'incendio da loro già sofferto; e che per indennizzargli delle loro perdite, ei prometteva di nulla prendere di tutto ciò, che avessero acquistato. I soldati, incoraggiti dalla speranza d'un nuovo bottino, dimostrarono una somma impazienza di marciare ad attaccare i trinceramenti dei ribelli. Tou-chang formò dal loro ardore felici auguri per l'impresa, che meditava; e la mattina seguente, allo spuntar del giorno, gli condusse contro i nemici, i quali non poterono sostenere l'intrepidezza, con cui furono attaccati dagl' Imperiali. Siccome non si aspettavano quell' assalto; così non contrastarono in alcuna maniera il terreno, in cui però consistevano le principali loro forze. Gl' Imperiali, dopo che se ne furono resi padroni, gl'incalzarono con tanta vivacità, che ne uccisero molti. Gli altri pensarono a porre la loro vita in sicuro, col darsi alla fuga, ed abbandonarono ai vincitori tutti i loro bagagli, insieme colle ricchezze, che avevano depreda-

DELL' ERA CR. 164 *Han-houon-ti.*

DELL' ERA CR. 164 *Han-houon-ti.*

te. Tou-chang, offervando religiofamente la parola, che aveva già data, non volle ritenerfi cofa alcuna; i di lui foldati fi divifero tutto, e fi confolarono della perdita da effi fatta del loro primo bottino.

165

Nel trentefimo giorno della prima Luna dell' anno feguente, vi fu offervata un' eccliffe del Sole.

In occafione di queft' eccliffe, l' Imperadore diede ordine ai Savj d'avvertirlo degli abufi, che potevano trovarfi nel governo. Gli fu prefentata una moltitudine di memorie contro gli eunuchi, e contro i loro partigiani; ma ficcome paffavano tutte per le loro mani, così la maggior parte ne fu foppreffa. I Mandarini, che non viddero rifpofta, non dubitarono del maneggio degli eunuchi. Alcuni di quelli Uffiziali, difprezzando il loro rifentimento, ebbero coraggio di far ufo dell' autorità, che fi trovava nelle loro mani, per infierire contro i delinquenti. Yang-ping fu quello, che ne diede il primo efempio. Atteſi i lamenti per l'enormi concuffioni d'Hèou-tfan, Governatore d' Yè-tchèou, fratello dell'eunuco Hèou-lan, lo fece arreftare, e chiudere in una prigione, avvertendone nel tempo medefimo l' Imperadore per mezzo d' una pubblica memoria. Hèou-tfan, che fapeva d' effer colpevole dei delitti, dei quali era accufato, conobbe molto chiaramente, che non avrebbe potu-

potuto sottrarsi ad un'ignominiosa morte; e che Yang-ping avrebbe esaminata la di lui condotta con un'estrema severità. Siccome si era trascurato di levargli ciò, che aveva addosso, così gli era rimasto un coltello, di cui ei si servì per tagliarsi la gola, e per liberarsi dall'ignominia del supplizio, la quale sarebbe anche ricaduta sopra la sua famiglia. In conseguenza di tal avvenimento, Yang-ping distese una memoria diretta all'Imperadore, in cui gli rappresentava, che secondo i regolamenti dei di lui predecessori, gli eunuchi non potevano possedere impiego più considerabile di quello di custodire le porte del palazzo, e di farvi la sentinella durante la notte; che ciò non ostante, i medesimi, abusando attualmente della bontà, che il loro padrone dimostrava d'avere per essi, si erano resi assoluti padroni delle redini del governo, ed arrogata quasi tutta l'autorità. Soggiungeva nella sua memoria, che Hèou-tsan, Governatore di Yètchèou, colpevole di molti delitti, si era privato di vita colle proprie sue mani per liberarsi dal rigore delle leggi; e che questo Governatore non avrebbe osato commettere tanti misfatti, se non fosse stato sicuro d'essere sostenuto dal credito dell'eunuco, suo fratello, il quale non ignorava la di lui troppo riprensibil condotta, dal che deduceva, che l'eunuco era egli stesso colpevole di complici-

DELL' ERA CR. 165 *Han-bouon-ti.*

DELL' ERA CR. 165 *Han-houan-ti.*

tà con suo fratello, e che l'Imperadore non doveva più servirsene negli affari riguardanti il governo: ma che bisognava farlo rientrare nel palazzo per esercitarvi l'impiego conveniente alla sua condizione.

Il Presidente del Consiglio, a cui questa memoria era stata diretta, rispose, ch' essendo Yang-ping Mandarino di fuori del palazzo, non aveva alcuna ispezione sopra gli affari riguardanti l'interno del medesimo, e conseguentemente le rappresentanze da esso fatte contro l'eunuco erano irregolari. Yang-ping, in seguitò di tal decisione, fece la seguente replica.

„ Noi leggiamo nel *Tchun-tsiou*, che quan-
„ do lo stato, ovvero la persona dell' Impe-
„ radore si trova in qualche pericolo, è dove-
„ re d'ogni fedel suddito opporvisi, per quan-
„ to gli riesce possibile. Non vi è persona,
„ che ignori quanto la violazione delle leg-
„ gi, o la negligenza nel tenerle in vigore,
„ riescano funeste ad un impero. Quelle del-
„ la dinastia regnante, stabilite con tanta pru-
„ denza, proibiscono espressamente, che gli
„ eunuchi s' impieghino in altro fuorchè nel
„ servizio del palazzo. Tutto l'impero è te-
„ stimone, come lo sono io medesimo, dei
„ mali, che risultano dall' infrazione di tal
„ legge; onde, se alzo la voce contro gli
„ abusi, non so cosa, che non sia anneſſa al-

„ le

„ le mie funzioni. Io non porto queſte ac-
„ cuſe contro il ſervizio interno del palaz-
„ zo; ma contro il vizio, che vi è nell' am-
„ miniſtrazione eſteriore, il quale eccita i la-
„ menti del popolo, ed irrita tante perſone.
„ Devo adunque impedire, che il male faccia
„ ulteriori progreſſi, e ſagrificarmi, qualora
„ lo richieda il biſogno, per ritenere l'Im-
„ peradore, e lo ſtato ſul declivio della ro-
„ vina, a cui gli eunuchi lo ſtraſcinano. Il
„ mio dovere me lo preſcrive, ed il voſtro
„ preſcrive a voi di ſecondarmi. „ Il Conſi-
glio, non potendo diſſimulare a ſe ſteſſo queſte verità, e queſti principj, deciſe contro Hèoulan; in conſeguenza della qual deciſione, l'Imperadore fu coſtretto a privarlo, ſuo malgrado, di tutta l'autorità al di fuori, ed ad impiegarlo ſolamente nell'interno del palazzo.

DELL' ERA CR. 165 *Han-houon-ti.*

L'eſempio di Yang-ping eccitò Han-yuen ad accuſare Tſou-koan, e Tſou-tching. I capi dell'accuſa, ch' ei preſentò contro di loro, erano così gravi, e così verificati, ch' eſſi ſi determinarono a prevenire il gaſtigo, che ſapevano d' aver meritato, col privarſi da ſe ſteſſi di vita. Han-yuen non riuſcì egualmente contro l'eunuco Kiu-yen, ed il di lui fratello. L'Imperadore gli amava, ed eſſi non erano tanto colpevoli quanto gli altri. Queſto Principe ſi contentò di diminuire la loro autorità, ſenza però privargli dei loro impieghi.

DELL' ERA CR. 165 *Han-houon-ti.*

Li-yng, figlio del famoso Li-kou, ch'era stato vittima del proprio zelo in servizio dello stato, fu posto allora nel numero dei Censori dell'impero. Egli aveva ereditata la rettitudine di suo padre, ed era, oltre di ciò, d'un carattere naturalmente rigido, ed austero. Tchang-chou, Mandarino di Yè-ouang, e fratello dell'eunuco Tchang-yong, fu talmente atterrito nel vederlo in quella carica, che sapendo d'esser egli reo di molti delitti, andò a rifugiarsi presso di suo fratello, e si tenne celato nel più segreto appartamento della di lui casa. La fuga di questo Mandarino fece molto strepito. Li-yong, ch'era contrario all'ingrandimento degli eunuchi, profittò di tal'occasione per far loro temere la severità della giustizia. Prese una partita di soldati, e fece abbattere le porte della casa di Tchang-yong, dove avendo fatto arrestare il Mandarino, ed avendolo convinto reo dei più atroci delitti, lo fece giustiziare pubblicamente. Questo tratto di rigore atterrì in maniera gli eunuchi, che non osarono per lungo tempo uscire dal palazzo.

Lieou-yu, della famiglia Imperiale, ebbe vergogna di dimostrarsi meno zelante dei Mandarini per la distruzione degli eunuchi, che rendevano detestabile l'attual governo; onde si determinò a presentare contro essi una memoria concepita in questi termini:

„ Sem-

„ Sembra cosa affatto contraria alla ragio-
„ ne vedere gli eunuchi innalzati alle prime
„ cariche, ed alle prime dignità dell'impero.
„ La libertà ad essi accordata d'adottare dei
„ fanciulli per fargli loro successori, ed il nu-
„ mero delle donne, che mantengono inutil-
„ mente senza poter dare sudditi all'impero,
„ sono altrettanti abusi pregiudiziali al ben
„ comune. Le loro case oscurano la magni-
„ ficenza dei palazzi. Circondate da fossati
„ come le fortezze, ed adornate di mobili i
„ più preziosi, e più rari, chiudono nel loro
„ seno tesori immensi, ai quali impediscono
„ di circolare per lo stato. Ma d'onde mai
„ derivano queste ricchezze eccessive se non
„ dalle orribili concussioni, che gli eunuchi
„ hanno esercitate sopra l'infelice popolo?
„ Niuno può conservare i proprj impieghi
„ senza comprarsi la loro grazia a prezzo di
„ denaro contante. I nostri più gran Genera-
„ li medesimi, che non hanno voluto umi-
„ liarsi a loro, e appagarne l'avidità, divi-
„ dendo con essi le spoglie, che credevano
„ essere state tolte ai nemici, dopo aver pre-
„ stati i più segnalati servizj allo stato, dopo
„ aver pacificati i ribelli, hanno appena po-
„ tuto salvar la propria vita dal loro risenti-
„ mento; e quanti sono ancora ne rimasti vit-
„ time delle loro calunnie, e dei loro odiosi
„ maneggi.

DELL' ERA CR. 165 *Han-houon-ti.*

DELL' ERA CR. 110 *Han-houon-ti.*

„ Si ſono veduti dei padri ridotti alla neceſſità di vendere i loro figli, e dei mariti obbligati a vendere le proprie mogli „ per contentare l'avidità di queſte pubbliche „ ſanguiſughe, e per ſottrarſi alla morte, che „ queſti moſtri di crudeltà loro minacciavano. „ Padri, madri, fratelli, ſorelle, ſtrappate „ inumanamente le une dalle braccia delle altre, ſono ſtate dai loro barbari ordini forzate a ſepararſi, amaramente piangendo; e „ tante atrocità non baſteranno ad irritare „ contro eſſi il cuore paterno della Maeſtà „ Voſtra? Sì, certamente, ella ſi ſentirà intenerita per i mali, che il ſuo popolo ſtà „ ſoffrendo ſotto la verga di queſti tiranni; „ talmente che non mancherà d'apporvi quel „ pronto riparo, ch'è tanto deſiderato da tutte le perſone oneſte, e da tutti quelli, che „ ſi ſentono animati da un ſincero zelo per „ la gloria del Trono, e per il ben dello „ ſtato. „

In queſto tempo, i ribelli del Mezzogiorno preſero nuovamente le armi. Pou-chang, che comandava in quei quartieri, gli battè, incalzandogli ſin nei confini di Kiao-tchi (1). Tchang-pou, che n'era il Governatore per l'impero, ſi gettò ſopra d'eſſi; ed avendogli per la ſeconda volta battuti, gli diſcacciò fuori delle terre del ſuo diſtretto.

Hou-

(1) Il Tong-kin.

Hou-lan, capo di queſti ribelli, avendo radunate le reliquie della ſua armata, ritornò indietro, e s'innoltrò fin al paeſe di King-tcheou. Tou-chang, il quale non ſi era dato il penſiero d' opporgliſi, temendo, che queſta ſua negligenza gli foſſe attribuita a delitto, ſcriſſe alla Corte, che quei ribelli erano popoli del dipartimento di Tchang-pou, i quali, maltrattati dal loro Governatore, ſi erano ammutinati per devaſtare il paeſe di King-tcheou. Fece, in conſeguenza di ciò, arreſtare Tchang-pou, e condurlo nelle prigioni di Ting-yeou.

DELL' ERA CR. 165 *Han-houon-ti.*

La Corte non voleva perdere un Uffiziale del merito di Tchang-pou, il quale, colla ſua abilità, e prudenza, aveva tenuti in dovere i popoli di Kiao-tchi; onde riſpoſe, che avendo l' Imperadore accordato un general perdono, ordinava, che quel Governatore foſſe rimeſſo in libertà. Tou-chang, a cui fu indrizzato queſt' ordine, lo ſpedì ai Mandarini di Ting-yeou, e fece loro dire, che aveſſero liberato dalla prigione Tchang-pou, e gli aveſſero dichiarato, che l' Imperadore gli rendeva il ſuo governo. I Mandarini ubbidirono, e gl' intimarono l' ordine della Corte; ma rimaſero grandemente ſorpreſi nel vedere, ch' ei ricusò d' uſcir dalla ſua prigione. „ Io (diſ- „ ſe loro)! Io profittare d' un perdono! Ciò „ ſarebbe un confeſſarmi colpevole. Sono in- „ nocente; onde il perdono non può riguar-

„ dar-

DELL' ERA CR. 165 *Han-houon-ti.*

„ darmi. Vi dichiaro, che non uſcirò mai
„ da queſto luogo prima d'eſſer purgato del
„ delitto, di cui ſono accuſato. L'infamia
„ mi ſeguirebbe, ſe accettaſſi la grazia, che
„ mi ſi vuole accordare. Non è la prigione,
„ ma il delitto quello, che mi può far ar-
„ roſſire. „

Avendo i Mandarini reſo conto a Tou-chang del rifiuto di Tchang-pou, egli conobbe, che aveva fatto un paſſo falſo, ed incominciò a temere, riflettendo alle conſeguenze, che potevano derivarne. Si portò da ſe ſteſſo a ſcuſarſi con Tchang-pou, ed a pregarlo ad uſcir di prigione; ma queſto Governatore ſi oſtinò a volervi reſtare. Tou-chang fu obbligato a ſcrivere alla Corte il contrario di ciò, che aveva già detto contro queſt' Uffiziale, e di confeſſare, ch' egli non lo aveva accuſato ſe non per metterſi al coperto dal riſentimento dell' Imperadore relativamente all' incurſione d' Hou-lan nel paeſe di King-tcheou. Reſe anche giuſtizia a Tchang-pou per la bella azione da queſto fatta, battendo i ribelli. La Corte lodò la condotta di Tchang-pou nella maniera, ch' eſſa meritava, e gli ſpedì nell' iſteſſo tempo l' ordine di ritornare al ſuo governo. Perdonò anche a Tou-chang in grazia dei ſervizj, che aveva preſtati all' impero, e della confeſſione, ch' egli ſteſſo aveva fatta, dei proprj torti.

Nel

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno ſeguente, vi fu un' eccliſſe del Sole. DELL' ERA CR. 166 *Han-houon-ti.*

In queſt' epoca, molti letterati della claſſe dei Grandi, come Li-yng, Fou-ping, Tchin-tſi, Tching-tſin, Lieou-tſan, ed alcuni altri cogniti per i loro talenti, iſtituirono un'Accademia, dove tutti avevano la libertà di portarſi ad udire le lezioni, che vi ſi davano. In poco tempo, il concorſo degli uditori fu così grande, ch' era arrivato a più migliaja. Tutta la città riſuonava degli elogj, che sì davano a queſti Accademici. Correvano per le mani di tutti alcune canzoni, nelle quali ſi celebrava il loro merito, e la loro ſcienza: vi ſi faceva il paragone della loro vita con quella degli altri Grandi, le azioni dei quali nulla corriſpondevano alla dignità delle cariche, ch' eſſi occupavano. Gli eunuchi ſpecialmente, ed i loro partigiani vi erano grandemente maltrattati. Queſti ſarcaſmi gli fecero entrare in un terribile ſdegno contro gli Accademici. In tali circoſtanze, Tchin-tſi, in vigore d'un ordine ricevuto da Tching-tſin, ſuo ſuperiore, fece arreſtare un ricco mercante, chiamato Tchang-fan, protetto dagli eunuchi, il quale conduceva una vita molto ſregolata, e ſcandaloſa, ſenza darſi alcun penſiero di qualunque coſa i Mandarini aveſſero potuto dirgli. Un perdono generale, accordato nel tempo, in cui ſi ſtava fabbricando il di lui proceſſo, non impe-

DELL' ERA CR. 166 *Han-bouon-ti.*

impedì, che Tching-tsin procedesse contro il medesimo, e lo facesse giustiziare. Lieou-tsan, Governatore di Tai-yuen, si regolò nell' istessa maniera riguardo all' eunuco Tchao-tsin, avendolo anche fatto privar di vita dopo la pubblicazione del perdono. Gli eunuchi eccitarono la moglie del mercante a vendicare la morte di suo marito, distendendole essi stessi un' accusa, che le fecero presentare, e che sostennero vivamente presso dell' Imperadore; nè mancarono di profittare di tal' occasione per esagerare l'irregolarità della condotta di Tching-tsin, e di Lieou-tsan: talmente che il Monarca diede ordine, che fossero arrestati ambidue, e chiusi in una prigione.

Mentre accadevano tali cose alla Corte, Siu-siuen, nipote dell' eunuco Siu-hoang, non essendogli riuscito d' ottenere in moglie la figlia di Li-kao, si appigliò al partito di rapirla violentemente, alla testa d'una truppa di soldati. Hoang-fou, uno degli Accademici, ch' era nell' istesso tempo Ministro del Principe di Tong-haï, nel di cui stato questa violenza era stata commessa, fece giustiziare tutta la famiglia di Siu-siuen per dare un esempio. Gli eunuchi, offesi per una severità così grande, denigrarono talmente Hoang-fou presso dell' Imperadore, che questo Principe lo fece chiudere nell' istessa prigione con Tching-tsin, e con Lieou-tsan.

Tchin-

Tchin-fan, e Lieou-mao, due altri Accademici, presentarono in loro favore una memoria, di cui il Monarca si dimostrò assai malcontento, lo che atterrì in maniera Lieou-mao, che gli fece temere di non poter liberarsene; ond' egli abbandonò l'impegno. Tchin-fan, più ardito, e più zelante, insistè, presentando una seconda memoria, nella quale, dopo aver pienamente giustificati i tre letterati, facendo un quadro vivissimo degli enormi delitti commessi da quelli, che n' erano stati puniti, si scatenò contro gli eunuchi divenuti più ardenti che mai ad affrettare la rovina di Tching-tsin, e di Lieou-tsan. Questi due letterati morirono, pochi giorni dopo, nella loro prigione.

DELL' ERA CR. 166 *Han-bouon-ti.*

Nel medesimo tempo, Tchang-tching, mago di professione, instigò suo figlio ad assassinare una persona da esso odiata. Li-yng diede ordine, che l'omicida fosse arrestato, e poi giudicato secondo le leggi. Gli eunuchi, i quali solevano sovente servirsi del padre, e del figlio, imaginarono, per salvargli, di far accordare dall' Imperadore un general perdono. Ma Li-yng, avendo penetrato il loro disegno, ed essendo venuto in cognizione, mercè le deposizioni del figlio, ch' egli non avèva commesso quell'omicidio se non ad instigazione di suo padre, fece arrestare anche questo; e malgrado il perdono, gli fece giustiziare pubblicamente ambidue.

Gli

DELL' ERA CR. 121 *Han-hoüan-ti.*

Gli eunuchi giurarono da quel momento la rovina di Li-yng; e per poter ottenere il loro intento, induſſero uno dei diſcepoli del *Tao-ſsè* Tchang-tching, chiamato Lao-ſin, ad accuſarlo d'avere ucciſo il ſuo maeſtro, ed il di lui figlio. Gli fecero anche inſerire nella memoria, che Li-yng, ſervendoſi del preteſto d'inſegnare la dottrina dei *King*, radunava nel collegio più di mille perſone, le quali eccitava a biaſimare la condotta dell'Imperadore; e che altro non cercava ſe non di diſtruggere nel cuore dei di lui ſudditi il riſpetto, e l'amore, che queſti dovevano avere per il loro Sovrano. Lo fecero ancora incolpare di mantenere pericoloſe corriſpondenze con molte perſone di tutte le provincie, e di meditare qualche progetto pernicioſo allo ſtato.

L'Imperadore, letta appena ch'ebbe queſta memoria, entrò in un eſtremo furore contro Li-yng, e contro tutti quelli, ch'erano incolpati d'eſſerne complici; ed avendo ſottoſcritto ſubito l'ordine, che foſſero arreſtati, lo ſpedì ai Tribunali per farlo pubblicare in tutte le provincie: affinchè i popoli aveſſero conoſciuti quelli, che macchinavano coſpirazioni pregiudiziali alla loro tranquillità, e l'orrore in cui gli aveva il loro Principe.

Allorchè queſt'ordine fu portato nel Tribunale dei Cenſori, Tchin-ſan, che n'era il Preſidente, ricusò aſſolutamente di volerlo ri-

ceve-

cevere. „ Come (diſs' egli)! Arreſtare i ſud-
„ diti più fedeli all' impero, ed i più zelan-
„ ti per la gloria del loro padrone! Quei ſud-
„ diti ſteſſi, che abbiamo veduti in tutte le
„ occaſioni ſagrificarſi generoſamente per il be-
„ ne dello ſtato! Ancorchè foſſero eſſi colpe-
„ voli di qualche delitto, non dovrebbe eſſer
„ forſe loro condonato in conſiderazione di tan-
„ ti ſervizj reſi all' impero? Ma ſono inno-
„ centi, e ſi pretende di caricargli di cate-
„ ne! L' ingiuſtizia è troppo manifeſta; ed io
„ non poſſo conſentire ad entrarne a parte. „
Queſta riſpoſta altro non fece che irritare maggiormente l' animo dell' Imperadore, il quale, ad iſtigazione degli eunuchi, ordinò da ſe ſteſſo, che foſſero arreſtati Li-yng, ed alcuni di quelli, che ſi trovavano in di lui compagnia, i quali furono codotti nelle prigioni del palazzo.

DELL' ERA CR. 166 *Han-houen-ei.*

Il Mandarino, incaricato d' interrogargli, per far la Corte agli eunuchi, procurò d' avviluppare nel loro proceſſo molti di quelli, ch' ei ſapeva eſſere loro nemici, come Toumi, Tchin-fan, Tchin-chè, Fan-pong, ed altri, che in tutti formavano un numero di più di dugento. La maggior parte d' eſſi, informata di queſt' accuſa, cercò di metterſi in ſicuro col prender la fuga. I loro beni furono tutti confiſcati, e s' intimarono in tutte le provincie dell' impero gli ordini più preciſi, perchè foſſero arreſtati.

DELL' ERA CR. 166 *Han-houen-ti.*

Tchin-chè, e Fan-pong, meno timorosi degli altri, si costituirono da loro stessi in prigione, a fine di dare l'esempio della sommissione dovuta agli ordini della giustizia. Essi credettero, che se avessero procurato di sottrarvisi, altro non avrebbero fatto che aumentare il male; e che qualora fosse stato necessario sagrificarsi, sarebbe loro stato glorioso morire per il ben pubblico.

Tchin-fan presentò un secondo memoriale, in cui esponeva all'Imperadore, che maltrattare in tal guisa tanti savj personaggi, era un volersi disonorare: che l'ambizione degli eunuchi era l'unica sorgente delle turbolenze, che tenevano agitato l'impero; e che se si fosse presa la risoluzione di relegargli nel palazzo per servire le Regine, si sarebbe ristabilita la calma da per tutto. Questa memoria dispiacque grandemente all'Imperadore; ma siccome ei non potè risolversi a far arrestare un uomo del merito di Tchin-fan, così prese l'espediente di privarlo dei suoi impieghi.

Tutti quelli, che furono imprigionati in tal'occasione, godevano della più grande riputazione, ed erano universalmente stimati. Il Generale Hoang-fou-kouè ebbe l'ambizione di partecipare della loro disgrazia. Diss'egli all'Imperadore, ch'essendo altre volte stato in prigione con Tchang-hoan, il quale era per una seconda volta arrestato, n'erano usciti l'uno,

l'uno, e l'altro, mercè le premure di Tchang-fong, uno degli Accademici, che si trovavano attualmente prigioni: che questo servizio lo aveva legato con nodi d'amicizia, e di gratitudine al suo benefattore; e che, conoscendosi egli stesso colpevole al par dei due letterati, domandava in grazia d'essere chiuso in carcere in loro compagnia. L'Imperadore ricusò di voler aderire alla di lui domanda.

DELL' ERA CR. 166 *Han-houon--ti.*

Mentre la Corte si trovava in preda a tali intrighi, troppo funesti alla gente dabbene, i Tartari *Hiong-nou* Meridionali, collegati cogli *Ou-hoan*, e coi *Sien-pi*, vennero, con un potente esercito, ad inondare nove *Kiun*, o dipartimenti, che devastarono nella più crudele maniera. La Corte fece immediatamente spedire gli ordini alle truppe vicine di radunarsi in un corpo; ed avendo tratto Tchang-hoan dalla sua prigione, lo incaricò di porsi alla loro testa, e d'andare a rispingere il nemico.

Tosto che gli *Hiong-nou*, e gli *Ou-hoan* seppero, che si spediva Tchang-hoan contro di loro gl'inviarono alcuni Deputati per proporgli la loro volontaria sommissione. Nelle pericolose circostanze, nelle quali si trovava allora il governo, il Generale Cinese stimò bene d'aderire, senza perder tempo, e senza imporre alcuna condizione, alla loro offerta. I *Sien-pi*, avendo ricusato di voler seguire

l'esempio dei loro collegati, si ritirarono, carichi di spoglie, al loro paese.

DELL' ERA CR. 166 *Han-bouon-ti.*

L'Imperadore ebbe un sommo dispiacere nel vedere, che questi ultimi negavano di sottomettersi. Prese egli l'espediente di spedire un Ambasciatore a Tan-chè-hoaï, loro Re, per offrirgli il sigillo di Principe dell'impero, e l'alleanza colla Corte Cinese, proponendogli una Principessa in moglie. Tan-chè-hoaï ricevette questa proposizione con isdegno, e fierezza. „ Io sono Re (diss' egli all'Ambasciatore dell'impero), ed il vostro padrone „ vuol farmi Principe! Non ho bisogno del„ la di lui approvazione per sostenere questo „ titolo; s'egli me lo contrasta, io saprò „ difenderlo. Ditegli, che non accetto la sua „ alleanza; sarei troppo umiliato, ottenendola „ al prezzo, ch'egli prescrive, e Tan-chè-hoaï „ non è nato per esserlo. " Questo Sovrano congedò l'Ambasciatore Cinese poco soddisfatto di tal risposta.

Il Monarca dei *Sien-pi* divise tutto il suo paese in tre società, che chiamò la prima, dal Lèao-tong fin a Yeou-pè-ping (1), *la società dell' Est*: la seconda, da Yeou-pè-ping fin a Chang-kou (2), *la società di mezzo*; e la terza, da Chang-kou fin al regno d'Ou-sun, *la*

(1) Yong-ping-fou nella provincia del Pè-tchè-li.
(2) Pao-ngan-tcheou di Suen-hoa-fou nell' istessa provincia. *Editore.*

la società dell'Ouest. Pose da per tutto buone guarnigioni, le quali inquietarono, colle loro continue scorrerie, le provincie della Cina limitrofe ai di lui stati. DELL' ERA CR. 166 *Han-houon-ti*.

Nel trentesimo giorno della quinta Luna dell'anno seguente, vi fu osservata un'eccliſſe del Sole. 167

Da che Tchin-fan aveva perduti i suoi impieghi, per essersi dimostrato troppo zelante in favore degli Accademici ritenuti in prigione, non si trovò alcuno fra i Grandi, il quale avesse osato dir parola in loro difesa. In oltre, le principali cariche erano, per la maggior parte, occupate dalle creature degli eunuchi, i quali si guardavano di dar loro il minimo dispiacere.

Kia-piao, Mandarino nelle provincie Orientali, sdegnato per vedere questo general silenzio, prese la risoluzione di trasferirsi in Loyang, dove si portò ad abboccarsi con Tèou-ou, padre dell' Imperadrice, a cui tanto disse, che gli riuscì d'impegnarlo ad abbracciare gl'interessi di quei rispettabili prigionieri. Kia-piao, e Tèou-ou si fecero allora chiamare Ho-sin per cercar con esso i mezzi più proprj a render loro la libertà, e distesero insieme una memoria ragionata del seguente tenore.

„ Da che Vostra Maestà siede sul Trono, „ il governo ha sempre sofferto dall'ambizio-

DELL' ERA CR. 167 *Han-bouon-ti.*

„ ne di quelli, che non dovrebbero avervi
„ alcuna parte. Sulla sola delazione di Lao-
„ sin, uomo generalmente detestato, e ricono-
„ sciuto per malvagio, ha ella fatto arrestare
„ Li-yng, uno dei più fedeli suoi sudditi;
„ e per una catena di scelleraggini, si avvi-
„ luppano nella di lui disgrazia i personaggi
„ più degni della pubblica stima, e più ze-
„ lanti per l'onore del Trono, e per il be-
„ ne dello stato. Per quanto fossero state ri-
„ gorose le informazioni, che si sono prese,
„ non si è potuto convincergli rei d'alcun
„ delitto. Li-yng è un Savio, che può para-
„ gonarsi con Hèou-tsi, e con Y-yn. Porta
„ egli tanto amore alla virtù, e tant'odio
„ al vizio, quanto ne portavano questi due
„ antichi Savj. Qual dispiacere avrebbe Vo-
„ stra Maestà di sagrificare un suddito così
„ rispettabile all'odiosa vendetta di gente per-
„ duta nei delitti, la quale altro non cerca
„ che la rovina della vostra dinastia, e quel-
„ la di tutto l'impero! "

Questa memoria pervenne nelle mani dell' Imperadore nel medesimo tempo, in cui Hosiu glie ne presentò un'altra in suo nome; e parve, che le medesime lo raddolcissero alquanto. Egli spedì l'eunuco Ouang-fou, come quello, che si sapeva essere meno interessato degli altri in tutti questi maneggi, incaricandolo d'interrogare i prigionieri. Gli furono

que-

queſti condotti innanzi, carichi d'una peſante e larga *cangue* (1); ed avendo egli loro domandato per qual motivo avevano fatta inſieme una così ſtretta unione, Fan-pong, riſpondendo per tutti gli altri, diſſe con un' aria grave, e con ſicuro contegno: „ Io ho ſem„ pre riguardata la virtù come il più bell'or„ namento della vita, ed il vizio come la „ coſa più orribile, e come quella, che diſo„ nora maggiormente l'umanità. Ho procu„ rato d'inſinuare queſte due verità a tutti, „ e principalmente a quelli, che ſi trovano „ più vicini al Trono. Non mi ſono ſtanca„ to giammai d'udir parlare dei vantaggi „ d'una buona amminiſtrazione, e dei mezzi di „ render felici i popoli. Se andare in traccia „ di quelli, che trattano di tali materie, e „ che ſono imbevuti di ſani principj può dirſi „ un contrarre amicizie colpevoli, confeſſo „ d'eſſer reo; ed altra grazia non chiedo, ſe „ devo morire, che d'eſſer ſepellito preſſo „ della montagna Chèou-yang-chan, a fianco di „ quei fedeli ſudditi dell'impero Cineſe, che „ divennero vittime del loro zelo. La mia „ riputazione eguaglierà quella di Pè-y, e „ d'Hèou-tſi, e la mia memoria non ſarà „ odiata dagl'uomini. "

DELL' ERA CR. 167 *Han-bouon-ti.*

Mentre Fan-pong parlava, Ouang-fou cangiò

(1) Veggaſi la nota, *Tomo IV., pag.* 192 ſotto la parola *cangue*.

DELL' ERA CR. 167 *Han-houon-ti.*

più volte colore, e non volle portare più oltre le ſue domande, per timore, che ſi diceſſe troppo contro gli eunuchi. Dall' altra parte, egli temeva con ragione, che facendo liberare queſti prigionieri come innocenti, eſſi, rientrati nei loro impieghi, faceſſero eſperimentare ai loro accuſatori il giuſto riſentimento, che dovevano avere per le dure maniere, colle quali erano ſtati trattati. In tal perpleſſità, Ouang-fou, ordinò primieramente, che foſſe ad eſſi tolta la loro *cangue*, ed imaginò di far accordare dall' Imperadore un perdono, per mezzo del quale i medeſimi aveſſero ottenuto la loro libertà come rei. In tal guiſa, furono rimandati alle loro caſe, privi dei loro impieghi, e ſenza ſperanza di poterne ottenere mai più per il tempo avvenire.

Allorchè ſi ſparſe la notizia della loro liberazione, i Mandarini di Yu-nan, patria di Fan-pong, con tutte le perſone di riguardo, che ſi trovavano in quel cantone, ſi diſpoſero ad andare a riceverlo onorevolmente. Uſcirono, in fatti, con molte migliaja di carri, e ſeguiti da una moltitudine di popolo. Yn-tao, ed Hoang-mou, di lui antichi amici, gli andarono incontro, e gli conteſtarono la gioja, che il di lui ritorno eccitava in tutti i ſuoi compatriotti, come avrebbe potuto vederlo egli ſteſſo dalla premura, che ſi erano data di portarſi ad incontrarlo. „ Voi mi rovinate

„ (ri-

„ (rispose loro Fan-pong). Io era innocente; „ e voi, coll' eccesso del vostro buon cuore, „ mi rendete colpevole". Continuò contuttociò la sua strada, e si dimostrò molto sensibile alle prove d'affetto che gli si davano; ma sparì la sera medesima per andarsi a nascondere in una solitudine cognita a pochi.

DELL' ERA CR. 167 *Han-bouon-ti.*

In quest'istesso anno, i *Kiang* si ribellarono, e si diedero a devastare il paese di Sanfou (1). Nella quinta Luna, vi fu sentito un terremoto; ed il mare, uscendo dai suoi confini, sommerse tutto il paese all'intorno, il quale ne restò totalmente rovinato.

L' Imperadore, trovandosi coll'animo pieno d'inquietudini, nel vedere i *Kiang* così spesso colle armi alla mano, diede ordine a Toan-keng d'applicarsi ad investigarne la causa. Quest' Uffiziale gli rispose, che non bisognava attribuirla se non alla facilità, ch'essi avevano di comunicare cogli *Hiong-nou*, del soccorso dei quali facevano gran conto; e che se non si fosse pensato a sottomettere il paese, che gli univa coi Tartari, non si poteva sperare di tenergli in dovere. Toan-keng soggiunse nella sua risposta, che se si fossero date a lui stesso dieci mila uomini d'infanteria, cinque mila di cavalleria, e trecento carri da guerra, ei prometteva di rendersi padrone del paese, che serviva ai ribelli di comunicazione.

(1) Parte della provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. 167 *Han-houon-ti.*

Rifletteva, che sebbene non si potessero evitare alcune spese per fare tal guerra, queste però non potevano paragonarsi colle perdite, che quei popoli facevano soffrire all'impero nelle loro scorrerie, nelle quali depredavano tutto ciò, che trovavano, e saccheggiavano le campagne.

Il Consiglio, in cui fu agitata questa proposizione, stimò bene d'adottare il piano proposto da Toan-keng; onde se ne fecero spedire gli ordini, in conseguenza dei quali, dopo aver fatte le provvisioni credute necessarie, egli uscì da Pong-yang, (1) e prese a drittura la strada di Kao-ping (2), dove incontrò la truppa *Sien-lien* dei *Kiang*, colla quale venne alle mani. Il terreno fu contrastato con un estremo vigore, senza che i Cinesi, malgrado il loro valore, avessero riportato alcun vantaggio, sebbene avessero combattuto per lungo tempo. Toan-keng fece allora innoltrare il suo corpo di riserva; e mettendosi alla testa del medesimo colla sciabla alla mano, gli disse: „ Ricordatevi, che avete assai spesso „ battuti questi istessi nemici; imparino an- „ che oggigiorno, che hanno dei padroni. " Queste poche parole inspirarono tal coraggio a' di

(1) Ottanta *ly* all'Est di Tchin-yuen-hien di Ping-lèang-fou nella provincia del Chensi.

(2) Tchin-yuen-hien di Ping-lèang-fou nell'istessa provincia. *Editore*.

a' di lui ſoldati, che gli fecero gettare con grand' impeto ſopra i *Sien-lien*. Le prime file furono ben preſto meſſe in rotta; dopo di che, nacque fra eſſi un tal diſordine, che ſi diedero alla fuga, laſciando otto-mila dei loro, morti nel campo di battaglia, ed un gran numero di prigionieri. Una tal vittoria produſſe una gioja univerſale alla Corte, che aveva allora perduto l' Imperadore HAN-HOUON-TI. Queſto Principe morì nel trenteſimo anno dell' età ſua, e vigeſimo-primo del ſuo regno. L' Imperadrice fece diſtribuire dugento mila *taëls* agli Uffiziali, ed ai ſoldati dell' armata di Toan-keng, per ricompenſargli del valore, che avevano dimoſtrato nella battaglia fatta con i *Sien-lien*, e ſpedì loro un nuovo rinforzo di truppe per poter ridurre i nemici totalmente in dovere.

DELL' ERA CR. 167 *Han-houon-ti.*

L' Imperadore HAN-HOUON-TI non laſciò alcuna poſterità. Avendo l' Imperadrice conſultati Tèou-ou, e Lieou-chou ſopra la ſcelta del nuovo Imperadore. Lieou-chou, ch' era della famiglia Imperiale, diſſe, che la corona apparteneva legittimamente a Lieou-kong, figlio del Principe d'Hiaï-tou-ting, e nipote, in quarta generazione, dell'Imperadore Han-tchang-ti; e che, in oltre, queſto giovine Principe meritava, mercè le ſue belle qualità, d' eſſere preferito a chiunque altro. L' Imperadrice, e Tèou-ou, ch' erano dell' iſteſſo parere a di lui

riguar-

riguardo, convocarono un' assemblea dei Grandi, i quali fecero unanimamente applauso a questa scelta. Essi formarono una deputazione, che incaricarono d' andare a cercare il Principe, il quale, in età di soli dodici anni, fu proclamato Imperadore della Cina.

DELL' ERA CR. 167 *Han-houon-ti.*

Poco tempo dopo questa cerimonia, un corriere spedito da Toan-keng recò alla Corte la notizia d'una seconda vittoria riportata sopra i *Sien-lien*. I di lui dispacci riferivano, che dopo la prima loro disfatta, egli, senza dar ad essi il tempo di ripararne la perdita con nuove reclute, gli aveva inseguiti colla spada alla schiena fin a Ling-ou, dove, avendogli raggiunti, gli aveva battuti, obbligando i quattro mila uomini, ch'erano rimasti, a fuggirsene nelle montagne di Han-yang (1), nelle quali si erano dispersi.

HAN-LING-TI.

168 Allorchè l' Imperadrice Tèou-chi prese in mano le redini del governo, come Reggente durante il tempo della minorità dell' Imperadore, si rammentò, che Tchin-fan aveva molto contribuito alla di lei elevazione; onde volle ristabilire la di lui riputazione, come anche quella di tutti gli altri Accademici, dichia-

(1) Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-si. *Editore.*

dichiarandogli capaci d' esercitare le publiche cariche, dalle quali, a motivo delle trame degli eunuchi, sotto il precedente regno, erano stati esclusi. Questa Principessa ripose quasi tutta l'autorità nelle mani di Tchin-fan, facendolo nominare, insieme con Tèou-ou, e con Hou-kouang, Governatore dell' impero.

DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*

Tchin-fan, e Tèou-ou erano legati insieme co' nodi d'una vera amicizia. Tutto il loro desiderio si aggirava intorno al ristabilimento dell' antico governo, alterato, a motivo dei disordini, che si erano andati di tempo in tempo introducendo; onde, per venirne a capo, fecero dare le più importanti cariche agli Accademici più illuminati, come erano Liyng, Tou-mi, Yn-hiun, Lieou-yu, ed altri Savj capaci di esercitarle con tutta esattezza. Si sperava da tali disposizioni, le quali furono approvate generalmente da tutti, di vedere ben presto ristabilita la pace nell' impero.

Mentre si pensava a prendere tali misure per restituire al governo il suo primo lustro, ed il suo primo vigore, Tchao-yao, nutrice del nuovo Imperadore, e tutte le donzelle, che si trovavano nel palazzo, fecero lega cogli eunuchi Tsao-tsiè, Ouang-fou, e con altri, per cattivarsi la buona grazia dell' Imperadrice, e per insinuarsi nella di lei confidenza; nel che riuscirono così felicemente, che questa Principessa prestava ciecamente fede alle rela-

relazioni, che gli erano fatte dagli eunuchi. Tchin-fan, e Tèou-ou si avvidderò con loro gran dispiacere dell'ascendente, ch'essi andavano acquistando sopra lo spirito dell'Imperadrice-Reggente. Il primo disse al suo compagno, che se trascuravano d'isvellerne la radice, si sarebbero vedute infallibilmente rinnuovare le turbolenze, che gli eunuchi avevano cagionate sotto il regno precedente. Convennero adunque insieme d'udire il sentimento di Yn-hiun sopra ciò, che conveniva fare, per impedire, che gli eunuchi si mescolassero nel governo esteriore, e rovinassero i nuovi tentativi, che si sarebbero fatti, per rendersi padroni dell'autorità, della quale avevano per l'addietro così crudelmente abusato. Yn-hiun fu di parere, a fine di procedere nelle debite forme, che Tèou-ou presentasse all'Imperadrice una memoria, ch'essi distesero conseguentemente in questo tenore:

DELL' ERA CR. 168 *Hoan-ling-ti.*

„ Secondo le leggi della dinastia regnante, „ e secondo l'antico costume, gli eunuchi non „ devono essere impiegati che nel servizio in„ terno dell'Imperial palazzo, cioè, nell' „ aver cura degli abiti, delle gioje, ed in „ cose simili. Innalzar loro, ed i loro con„ giunti a cariche, che comunichino qualche „ sorte d'autorità relativamente al governo, „ è un esporre non solamente lo stato a gravi „ turbolenze; ma anche loro stessi, insieme

„ colle

„ colle loro famiglie, al pericolo di rovinarsi. DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*
„ Non abbiamo forse molti recenti esempj
„ delle mormorazioni, che sono state per lo-
„ ro cagione eccitate, e del disordine, che
„ da queste è derivato? Per prevenire sì fatti
„ mali, prima che si renda impossibile ripa-
„ rargli, è cosa assolutamente necessaria ester-
„ minargli tutti. Ecco l' unico mezzo di pro-
„ curare la pace al popolo, il quale rimarrà
„ eternamente nell' inquietudine per timore di
„ ricadere sotto la loro tirannia, e nella vo-
„ lontà di ribellarsi per sottrarvisi, qualora
„ gli veda per una seconda volta alla testa del
„ governo. " L' Imperadrice-Reggente rispose a questa memoria, che in tutti i tempi vi erano stati eunuchi nel palazzo, e domandò per qual ragione si pretendeva di far cangiare un antico costume. Soggiunse, che se vi si trovavano eunuchi delinquenti, era giustizia punirgli; ma che non era egualmente giustizia confondere con questi quelli, ch' erano innocenti.

Tèou-ou argomentò da questa risposta, che l' Imperadrice non gli avrebbe secondati. Contuttociò, siccome ella aveva detto, che bisognava far morire i delinquenti, ei diede l' ordine, che fosse arrestato l' eunuco Koan-pa, il quale poteva dirsi l' anima della cabala come quello, ch' era maggiormente fornito di strattagemmi, e d' accortezze. Fece egli altresì

chiu-

DELL' ERA CR. 168 *Han-ſing-ti.*

chiudere in carcere Kou-kang; e diede la commiſſione al Tribunale dei delitti di fabbricare ad ambidue il proceſſo. Queſto Tribunale gli condannò l'uno, e l'altro a morte; e la ſentenza fu eſeguita. Tèou-ou voleva ſottoporre all'iſteſſa ſorte l'eunuco Tſao-tſiè; ma l'Imperadrice ricusò di conſentirvi. Tchin-fan le preſentò in tal'occaſione una memoria, in cui accuſava gli eunuchi, e la nutrice dell'Imperadore d'aver formata inſieme una lega per diſordinare il governo. Egli avvertiva queſta Principeſſa a temer tutto dalla loro parte, ſuggerendole, che qualora aveſſe voluta una certezza di ciò, ch'egli le avviſava, altro non doveva fare ſe non render pubblica la ſua memoria, eſſendo egli ſicuro che tutti, fin quelli iſteſſi, che ſi trovavano preſſo della di lei perſona, avrebbero fatta ſicura teſtimonianza, che il ſolo zelo per il ben dello ſtato lo animava, allorchè cercava d'allontanare dal governo coloro, le malvagie intenzioni dei quali erano ſtate già poſte in chiaro da una fatale eſperienza. Lieou-yu, gli preſentò altresì una memoria, nella quale gli eſponeva gl'iſteſſi lamenti contro gli eunuchi, e chiedeva, come Tchin-fan, che ſe ne faceſſe un eſempio. La Reggente ricusò ſempre d'abbandonargli ai rigori della giuſtizia, e d'approvare il piano, che ſi diſtruggeſſero interamente. Ciò non oſtante, poco tempo dopo, Tchin-fan, e Tèou-

ou

ou fecero arreſtare, e chiudere nelle prigioni del Tribunale dei delitti l'eunuco Tching-ly accuſato di concuſſioni. Chan-ping, ed Yn-hiun ebbero commiſſione d'interrogarlo. Egli aggravò nelle ſue riſpoſte gli eunuchi Tſao-tſiè, ed Ouang-fou, dei quali i giudici decretarono la cattura, e ne diedero parte all'Imperadrice. DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*

Allorchè Lieou-yu, eſeguendo il dovere impoſtogli dalla ſua carica, reſe conto a queſta Principeſſa della ſentenza data contro Tſao-tſiè, ed Ouang-fou; Tèou-ou le preſentò una nuova ſupplica, nella quale le faceva le più vive iſtanze per indurla a prevenire le turbolenze, che gli eunuchi erano in procinto d'eccitare. Una delle guardie della porta, eſſendo arrivata a ſcuoprire, che ſi macchinava qualche coſa di funeſto contro di loro, ne diede parte a Tchu-yu, uno dei ſuoi amici. Queſt'eunuco, eſſendoſi portato ſul fatto nell'appartamento dell'Imperadrice, vidde quivi il memoriale di Tèou-ou, che preſe con ſomma deſtrezza; e dopo averlo letto, lo ripoſe al ſuo luogo, ſenza che queſta Principeſſa aveſſe potuto avvederſene. Tchu-yu, infuriato contro Tchin-fan, e Tèou-ou, giurò la loro rovina; e nell'agitazione, in cui la lettura del memoriale lo aveva poſto, diceva apertamente nel palazzo, che i medeſimi, inſieme coll'Imperadrice, avevano formata la congiura di detro-

tronizzare l'Imperadore. Kong-pou, uno dei di lui amici, gli fece conoscere l'imprudenza dei discorsi, ch'ei faceva; e gli disse, esser necessario prender delle misure per salvarsi dal colpo terribile, ch'era preparato contro di loro. Nell'istessa notte, essi si adunarono, in numero di diciassette, in un luogo remoto del palazzo. Quivi, dopo aver giurato di sostenersi gli uni, gli altri, confermarono validamente il loro giuramento, bevendo, secondo l'antico costume, del sangue. Determinarono ancora, in questa notturna assemblea, di fingere un ordine dell'Imperadore, che dichiarasse Tchin-fan, Tèou-ou, ed i loro aderenti rei di tradimento, e gli condannasse a morte. Per eseguire la loro cospirazione, essi dovevano avere delle truppe pronte a soccorrergli in caso di bisogno.

DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*

Nella mattina del giorno seguente, Tsaotsiè propose all'Imperadore di portarsi nella sala del Trono per vederlo tirar di sciabla, il che faceva egregiamente. Questo giovine Principe, che inclinava moltissimo a tali specie di divertimenti, vi si rese, in compagnia della sua nutrice, e d'altre donne del palazzo. Gli eunuchi avevano avuta l'avvertenza di chiudere le porte del palazzo istesso, e d'introdurre nell'interno del medesimo molta gente armata. Dopo d'aver fatto collocare l'Imperadore sopra il Trono, fecero scrivere sopra una tavoletta un ordine supposto, che dichiarava

rava Comandante della guardia del palazzo l'eunuco Ouang-fou. L'istess' ordine portava, che il nuovo Comandante dovesse portarsi al Tribunale dei delitti ad arrestare Yn-hiun, e Chanping per fargli immediatamente morire. Vi si era anche aggiunto, che Tchin-ly fosse posto in libertà, ed andasse, ben accompagnato, ad assicurarsi delle persone di Tchin-fan, di Tèou-ou, e dei loro partigiani.

DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*

Gli eunuchi corsero tumultuariamente all' appartamento dell' Imperadrice, e le tolsero il sigillo della Reggenza; dopo di che, condussero questa Principessa nel palazzo del Mezzogiorno, dove la fecero chiudere. La cospirazione fu eseguita con tanta prontezza, che a' congiurati riuscì d'arrestare con ogni facilità tutti quelli, che vollero, ad eccezione di Tchin-fan, e di Tèou-ou, i quali ebbero il coraggio di fare qualche resistenza. Tutta la scena fu rappresentata durante il tempo, in cui Tsao-tsiè tratteneva l' Imperadore, tirando di sciabla; di maniera che questo giovine Principe non poteva averne verun sospetto; nè giunse a saperla se non dopo ch' essa fu già terminata.

Tchin-ly trovò, che Tèou-ou, già prevenuto della congiura, era uscito di casa per procurare d'arrestarne i progressi. In fatti, Tèou-ou, avendo radunati quanti soldati gli riuscì di poter avere, e postosi alla loro testa, si

DELL' ERA CR. 168 *Han-ling-ti.*

portò a tutti i corpi di guardia, ed intimò a medesimi l'ordine di seguirlo per reprimere la sedizione eccitata dagli eunuchi, ch'egli accusava d'essersi ribellati; dopo di che, uscì dalla città con alcune migliaja d'uomini, ed andò ad accamparsi in Tou-ting.

Tchin-fan, il quale era affatto all'oscuro della risoluzione, che Tèou-ou aveva presa, s'incamminò a drittura verso il palazzo, accompagnato da ottanta soldati, e da molti dei suoi discepoli, coll'assistenza de' quali ne gettò a terra le porte. Ouang-fou oppose a questa picciola squadra le guardie del palazzo medesimo, ch'essendo considerabilmente più numerose, facilmente la oppressero. Tchin-fan fu arrestato, e condotto in una prigione, nella quale gli eunuchi, di loro propria autorità, lo fecero crudelmente morire.

Il Generale Tchang-hoan, che giunse appunto in questo tempo alla Corte senz'avere preventivamente alcuna notizia di ciò, che quivi stava succedendo, cadde nelle mani degli eunuchi, i quali gli mostrarono un ordine di porsi, insieme con Ouang-fou, alla testa delle guardie, e d'andare ad attaccare Tèou-ou, che gli si diede ad intendere essersi ribellato. Tèou-ou, ottimo Uffiziale, senza lasciarsi intimorire dalla superiorità delle truppe, che si spedivano contro di lui, fece le necessarie disposizioni per difendersi, e gli era riu-

riuſcito d'incoraggire così bene i ſuoi ſoldati, che ſe ſi foſſe venuto alle mani in quell' iſteſſo giorno, naturalmente ſarebbe rimaſto vincitore. Ma Ouang-fou ſtimò di dover differire l'attacco, facendo correr la voce nel campo di Tèou-ou, che il fine di queſt' Uffiziale era di detronizzare l'Imperadore; e che il loro Sovrano non ſi ſerviva della forza ſe non per difendere la ſua corona. La maggior parte dei ſeguaci di Tèou-ou deſertò durante la notte, e paſsò ad arruolarſi ſotto le bandiere d'Ouang-fou. Nella mattina ſeguente, Tèou-ou, vedendoſi quaſi abbandonato, per non cadere nelle mani dei ſuoi nemici, ſi diede da ſe ſteſſo la morte. Ouang-fou fece eſporre la di lui teſta in Tou-ting, e diſtruſſe interamente la di lui famiglia, e quelle di Lieou-yu, e di Fong-fou ſenza riſparmiarne alcuno.

DELL' ERA CI. 168 *Han-'ling-ti.*

Mentre le coſe paſſavano in tal guiſa fuori del palazzo, l'eunuco Tſao-tſiè, e Tchao-yao, nutrice dell'Imperadore, diedero ad intendere a queſto Principe, che Tching-fan, Tèou-ou, Lieou-yu, e Fong-ſou avevano formata, inſieme coll'Imperadrice, la coſpirazione di detronizzarlo; e che ſe ſi foſſe traſcurato d'uſare la maggior diligenza poſſibile, vi era luogo di temere, che vi riuſciſſero. L'Imperadore, eſſendo tuttavia aſſai giovine per avere la neceſſaria eſperienza, preſtò fede al loro racconto, e ne fu talmente irritato, che diede gli ordi-

DELL' RA CR. 168 *Han-ling-ti.*

ordini i più rigorosi contro gli autori della preteſa coſpirazione, e contro tutti i loro complici. Un numero infinito di perſone virtuoſe, ed irreprenſibili fu ravvolto in queſta proſcrizione.

Nel trenteſimo giorno della decima Luna, vi fu un'eccliſſe ſolare; e nella duodecima, i *Sien-pi* s'innoltrarono ad eſercitare i loro ladronecci ordinarj nei due dipartimenti di Yeou-tchèou, e di Ping-tchèou, dai quali ſi ritirarono, carichi d'un ricco bottino.

169

Nel quinto giorno della quarta Luna del ſecondo anno del regno dell'iſteſſo Imperadore, mentre tutti i Grandi ſi erano già radunati nella ſala dell'udienza, ed il Monarca aſcendeva ſopra il ſuo Trono, un vento furioſo, partito dall'uno degli angoli dell'iſteſſa ſala, andò a drittura a percuotere queſto Principe. Si vidde nel medeſimo tempo uſcire di ſopra la gran trave un ſerpente nero, moſtruoſo, lungo più di quaranta piedi, che andò ad attortigliarſi intorno alla ſede del Trono. L'Imperadore ne provò un così grande ſpavento, che cadde ſvenuto. I Mandarini d'armi volarono in di lui ſoccorſo, e lo traſportarono fuori della ſala. Per quello, che riguarda i Mandarini di lettere, il timore gli fece fuggire così precipitoſamente, che ſi roveſciarono gli uni ſopra gli altri. Il ſerpente ſparì; e malgrado tutte le perquiſizioni, che

ſe

se ne fecero, non fu mai possibile scuoprirne le tracce.

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

Poco tempo dopo, fu udito un tuono molto terribile, accompagnato da una grandine, e da una pioggia così violente, che ne impallidivano i più intrepidi. La tempesta durò fin alla mezza notte, e si dissipò finalmente, dopo aver rovesciate molte case, ed uccisо un gran numero di persone. Questa disgrazia fece un colpo così grande nell' animo dell' Imperadore, che lo determinò a dar ordine ai Grandi di fargli conoscere tutti gli abusi, che si erano introdotti nel governo, e di spiegargli il significato di così funesti pronostici. Il Generale Tchang-hoan non mancò di profittare di tal' occasione per dirgli, in una sua memoria, che la vera cagione di quelli sinistri prodigj si era, ch' egli non aveva ancora riftabilita la memoria di Tchinfan, e di Tèou-ou, la rettitudine, e lo zelo dei quali era cognito a tutto l' impero, non meno della loro innocenza. Attribuiva ancora la cagione dei medesimi alla crudeltà, che si era praticata verso queste due vittime del loro amore per il bene dello ftato, col privarle di sepoltura, ed alla trascuraggine di non essersi ancora rivocata la sentenza, che diffamava tanti personaggi rispettabili per le loro virtù, escludendo le loro famiglie dalle pubbliche cariche. Soggiungeva, che la pri-

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

gionia dell' Imperadrice, alla quale non si rendeva alcun dovere, era anche una delle cagioni di quelle disgrazie; e che se il Monarca voleva prevenire gli effetti dello sdegno del Cielo, che si manifestava con segni così terribili, era necessario, ch'egli restituisse a Tchin-fan, ed a tutti quegli, che aveva proscritti, l' onore, che i di lui inconsiderati ordini avevano ad essi tolto; e che ristabilisse in tutte le loro prerogative le famiglie di quelle illustri vittime della loro fedeltà. Finalmente Tchang-hoan esortava questo Principe a porre l' Imperadrice in libertà, ed a contestarle la gratitudine, ch' ei le doveva, per aver ella contribuito alla di lui elevazione. L' Imperadore persuaso dalle ragioni di Tchang-hoan, si era già determinato ad eseguire ciò, che questo Generale gli rappresentava. Ma gli eunuchi glie lo impedirono. Sieï-pi credette suo dovere indirizzargli altresì una supplica, per procurare di non lasciare svanire le favorevoli disposizioni, che gli eunuchi si studiavano di soffogare nel Principe.

„ Noi leggiamo nel *Li-ki* (diceva Sieï-pi
„ nella sua memoria), che chiunque ha ri-
„ conosciuta una donna per sua madre, deve
„ ubbidirla, e rispettarla. Se il dispiacere di
„ vedersi imprigionata come una delinquente
„ conducesse l' Imperadrice al sepolcro, qual
„ torto si farebbe la Maestà Vostra per averla

„ trat-

„ trattata con tanta durezza! Salendo ſopra
„ il Trono, voi ſiete ſtato il ſucceſſore dell' DELL'
„ Imperadore Han-houon-ti, ed avete preſo ERA CR.
„ il luogo d'un di lui figlio; dovete adunque 169
„ riguardare l' Imperadrice come voſtra ma- *Han-*
„ dre, e riſpettarla, come un vero figlio. *ling-ti.*

„ La carica di capo del Conſiglio è una
„ delle più importanti dell'impero. Queſt'Uf-
„ fiziale è il primo mobile del governo, e
„ gli affari di qualche conſeguenza devono
„ paſſare tutti per le di lui mani. Ma fra i
„ Grandi il ſolo Lièou-tchong è la perſona,
„ che ha un vero zelo per il pubblico bene;
„ tutti gli altri godono inutilmente delle prov-
„ viſioni, che loro ſi danno, e la maggior
„ parte d'eſſi è anche pernicioſa allo ſtato.
„ Non vi è chi poſſa richiamarſi alla memo-
„ ria ſenza fremere, il pericolo, dal quale ſi
„ è Voſtra Maeſtà ultimamente ſalvata. I fa-
„ tali pronoſtici, che lo hanno ſeguito, ſo-
„ no un avvertimento del Tien, di cui la
„ Maeſtà Voſtra deve profittare, per richia-
„ mare Ouang-tchang, e Li-yng. Se ſi deter-
„ mina a ſeguire i loro conſigli, può vivere
„ eſente da ogni timore; ma conviene accor-
„ dar loro l'autorità neceſſaria per poter fare
„ del bene, e riformare gli abuſi, che ſi ſo-
„ no pur troppo moltiplicati. „

Malgrado tutte le precauzioni ſtate preſe da Sieï-pi per far pervenire ſegretamente la

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

ſua memoria nelle mani dell'Imperadore, gli eunuchi arrivarono ad eſſerne informati, e preſero la riſoluzione di rovinarlo. Diedero eſſi ad intendere al Monarca, che Sieï-pi era uno dei capi principali della congiura, dalla quale queſto Principe ſi era liberato. L'Imperadore ordinò, che foſſe arreſtato, e gli eunuchi lo fecero morire in carcere.

Gli Accademici avevano fatto naſcere dei ſoſpetti intorno alla loro fedeltà, ſpecialmente negli ſpiriti mal intenzionati, o prevenuti contro di loro. Tchin-fan, Tèou-ou, e Lieou-chou ſi facevano chiamare *San-kiun*, vale a dire, *i tre Savj*; erano eſſi ancora chiamati *i tre capi*, ovvero *i tre maeſtri*. Li-yng, Siun-y, Tou-mi, Ouang-tchang, Lieou-yu, Oueï-lang, Tchao-tien, e Tchu-yu ſi chiamavano i *Pa-tſiun*, ovvero *gli otto uomini* d'un merito ſtraordinario, e ſuperiore a quello degli altri. Kouo-taï, Fan-pong, Yn-hiun, Pa-ſou, Tſong-tsè, Hia-fou, Tſaï-yen, e Yang-tſi portavano il nome di *Pa-kou*, ovvero *gli otto applicati* aſpiranti al più eminente grado di ſaviezza. Tchang-kien, Tchè-tchao, Tchin-tchi, Fan-kang, Lieou-piao, Tchin-ſiang, Kong-y, e Tan-fou portavano quello di *Pa-ki*, volendo con ciò dare ad intendere, ch' erano tutti gli otto capaci di divenire col tempo capi dell'Accademia. Erano detti *Pa-pi*, ovvero gli otto, ch' erano in

iſtato

istato d' ajutare la società colle loro ricchezze, Tou-chang, Tchang-yao, Ouang-hiao, Lieou-jù, Hou-ou-pan, Tsin-tcheou, Fan-hiang, ed un altro Ouang-tchang. Gli eunuchi, avendo trovata questa nota fra le carte di Sieï-pi, la posero sotto gli occhi dell' Imperadore, ad oggetto di dimostrare a questo Principe, che non avevano torto, se accusavano i letterati d' aver formata una cospirazione contro i di lui interessi, e se lo sollecitavano a fargli tutti morire.

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

L' eunuco Hèou-lan odiava particolarmente Tchang-kien, perchè aveva fatto deporre dal suo impiego Tcho-ping, uno dei proprj amici. Contuttociò l'Imperadore negò da principio di prestarsi alla di lui vendetta. Allora l' eunuco, e Tchu-ping pensarono a ricorrere ad un' accusa ragionata, che fecero sottoscrivere da venti-quattro persone, ed in cui, fra le altre accuse, incolpavano Tchang-kien d'essere uno dei principali membri di quella società di letterati, ch' essi pretendevano di far riguardare come pericolosa allo stato. L' Imperadore, dimostrandosi tuttavia irrisoluto d' infierire contro persone da esso fin allora riconosciute zelanti, domandò all' eunuco Tsao-tsiè, che lo sollecitava a farle arrestare, qual male avevano esse commesso? Sono troppo unite fra loro per non aver formati dei pernicioſi disegni, rispose l' eunuco. Ma, replicò

nuova-

DELL' ERA CR. 169 *Han-ting-ti.*

nuovamente il Monarca, questa unione non cana alcuna turbolenza. Il loro fine, soggiunse l'eunuco, altro non è che quello di rovesciare le leggi, di detronizzare la Maestà Vostra, e di distruggere l'Imperial famiglia. L'Imperadore, senza curarsi d'udire altra cosa, fece spedire l'ordine, che fossero arrestati quei sudditi ad esso dipinti come suoi nemici, e come rei di stato.

Essendosi sparsa da per tutto la notizia dell'ordine emanato contro i letterati, uno degli amici di Li-yng lo sollecitò a sottrarsi al rigore della giustizia, ed a porsi in sicuro. „ Fuggendo (ei gli rispose), mi confesserei „ delinquente; e se fossi tale, dovrei sotto„ mettermi al gastigo, che avessi meritato. „ Io ho di già sessant'anni; i nostri giorni „ sono numerati, ed il termine della nostra „ vita è stabilito. Non vi è asilo contro la „ morte, allorch'essa ci perseguita. " In fatti, questo letterato, pieno di tali sentimenti, si costituì da se stesso nelle prigioni di Lo-yang, dove gli eunuchi lo fecero privar di vita, pochi giorni dopo che vi fu entrato. Essi fecero ancora deporre dai loro impieghi e dichiarar incapaci di poterne occupare per il tempo avvenire tutti quelli, ch'erano stati di lui discepoli.

Ou-tao, Mandarino generale nel paese di Yu-nan, essendo stato incaricato d'arrestare Fan-

pong,

pong, si lasciò con un' estrema ripugnanza indurre ad ubbidire a quest' ordine ingiusto. Giunto in Tching-kiang-hien, fu talmente penetrato dal dolore, nel riflettere alla commissione, di cui era stato incaricato, che in vece d' eseguirla sul fatto, si chiuse solo in una camera, dove si diede a gemere con voce così alta, che fu udito dai vicini. Fan-pong, informato di tale scena, giudicò, che l' ordine, che Ou-tao recava, riguardasse la sua persona; onde, senza perder tempo in deliberazioni, andò da se stesso a costituirsi prigione. Il Mandarino del Tribunale, ammirando la di lui generosità, lo sollecitò a salvarsi, proponendogli fin di lasciare il suo impiego, e d' accompagnarlo.

DELL' ERA CR. 169 Han-ling-ti.

„ L' affetto, che dimostrate d' aver per me „ (gli rispose Fan-pong), cagionerebbe senza „ alcun dubbio la vostra rovina; ed io non „ consentirò giammai a rendervi infelice. La „ mia morte può pacificar tutto, ed io altro „ non domando per ultima grazia che la sod- „ disfazione di dare un addio a mia madre.“ Questa virtuosa donna, informata di ciò che accadeva, accorse alla di lui prigione: „ An- „ date, mio caro figlio (ella gli disse); voi „ v' incamminate all' immortalità, seguendo „ le pedate di Li-yng, e di Tou-mi, che „ non hanno esitato di portar si da loro stessi „ a metterſi nelle mani dei loro nemici. La

„ glo-

DELL' ERA CR. 169 *Han-ting-ti.*

„ gloria di morire, com'eſſi, vittima del voſtro zelo per la patria è preferibile alla vita, che avete ricevuta da me. Voi ne ſiete degno, mercè i voſtri generoſi ſentimenti: io ſarò onorata d'avervi avuto per figlio; ed i poſteri vi annovereranno fra quei virtuoſi perſonaggi, che non hanno temuto di ſagrificarſi per il pubblico bene.„

Fan-pong, proſtratoſi ai di lei piedi, la ringraziò vivamente delle iſtruzioni, ch'ella gli dava; e la laſciò per andare a porſi nelle mani d'Ou-tao, che doveva condurlo prigioniero alla Corte. Queſta generoſa madre gli raccomandò nuovamente di non ſcordarſi degli eſempj di virtù, ch'ella aveva ſempre procurato di dargli; e lo pregò, ſe mai aveſſe ſcoperta in lei qualche debolezza, di non volerla imitare. Ricordatevi, ſoggiunſe, delle ultime parole d'una madre, che vi ama. La loro tenera ſeparazione traſſe le lagrime dagli occhi di tutti quelli, che vi ſi trovarono preſenti. Fan-pong, e più di cento altre perſone note per il loro merito, e le loro virtù furono ſagrificate all'odio degli eunuchi ſulla falſa accuſa, che gli intimi legami, che le medeſime avevano fra loro, manifeſtaſſero diſegni di ribellione. Da ſei in ſettecento famiglie furono ravvolte nella proſcrizione, e mandate in eſilio; nè avevano altro delitto che quello di diſpiacere agli eunuchi.

Que-

Questa terribil' esecuzione fece tremare tutto l'impero, e principalmente quelli, che avevano avute delle correlazioni colle infelici vittime di quella nera calunnia. DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

Kouo-taï, benchè aggregato alla società degli Accademici, ebbe contuttociò la buona sorte di salvarsi dalla vendetta degli eunuchi. Siccome egli fu abbastanza prudente per astenersi dal biasimare il governo, così si trascurò di fare ricerche contro di lui. Ciò non ostante, non era egli senza inquietudini; anzi non sapeva a qual partito dovesse appigliarsi, riflettendo sopra quel passo del *Chu-king*, che un impero sprovveduto di persone di merito, e zelanti non può lungamente sussistere. Vedeva ancora, che non vi era da sperar sicurezza da alcuna parte, perocchè la dinastia degli HAN correva alla sua rovina.

Tchang-kien si rifugiò nel Chan-tong presso di Kong-pao, della famiglia di Confucio. Questo letterato si trovava allora lontano; ma quantunque Kong-yong, di lui fratello, non avesse che soli sedici anni d'età, ricevette nondimeno Tchang-kien, e lo tenne celato. Quest' asilo però non fu tanto segreto, che non fosse venuto all' orecchio dei Mandarini, lo che ridusse Kong-yong alla necessità di far mettere in salvo il suo ospite. I Mandarini, irritati per avere egli lasciato fuggire Tchang-kien, fecero arrestare i due fratelli. Costituiti ambi-

due

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

due all'esame, Kong-yong, parlando prima che i Giudici lo avessero interrogato, disse, ch'egli era quello, che aveva dato ricovero a Tchang-kien, e che conseguentemente non poteva esserne incolpato suo fratello, il quale si trovava lontano. Kong-pao lo interruppe per dire, che Tchang-kien era venuto a cercar lui, e che quindi nulla doveva attribuirsi a Kong-yong. Mentre i due fratelli disputavano generosamente per iscusarsi l'un l'altro, e per addossare ciascuno sopra se solo la colpa, la loro madre, che si era mandato ad arrestare, fu condotta alla loro presenza. Questa, volgendosi ai Giudici, domandò se il delitto di dar ricovero a qualcuno, ch'è ricercato dal governo, riguardava il padrone di casa, in cui egli si era rifugiato. „ I miei figli nulla entrano in ciò (soggiunse ella); io sono la „ padrona. Essi non hanno fatto se non quel„ lo, ch'ho loro ordinato; ond'io sono la „ sola, che voi dovete punire d'avere occultato, „ e sottratto ai rigori della giustizia Tchang„ kien. „ I Giudici, attoniti per la maraviglia, non osarono determinare cosa alcuna; resero essi conto di tutto all' Imperadore, il quale diede ordine, che fosse posta in libertà questa coraggiosa madre, ed i due di lei figli. Proibì ancora, che si fosse andato più avanti in tal' affare; di maniera che Tchang-kien potè tornarsene tranquillamente alla sua patria.

Nel

Nel trentesimo giorno della decima Luna di quest'anno medesimo, vi fu osservata un' eccliſſe del Sole. Nell'istesso tempo, i *Sien-pi* si portarono a fare delle scorrerie nel territorio di Ping-tchèou, d'onde uscirono provveduti d'un assai considerabil bottino. Nel trentesimo giorno della terza Luna dell'anno seguente, vi fu veduta un'altra eccliſſe solare. DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.* 170

Nel primo giorno del quarto anno del regno dell'Imperadore HAN-LING-TI, questo Principe, essendo entrato nel decimo-sesto dell'età sua, fece la cerimonia di prendere la berretta; ed accordò, in tal'occasione, un general perdono. Nella seconda Luna dell'anno istesso, vi fu sentito un violento terremoto; ed il mare, uscito dal suo letto, inondò tutto il paese vicino. Nel primo giorno della terza, vi fu un' eccliſſe del Sole. Insorse, in quest'anno, una malattia contagiosa, che condusse al sepolcro un gran numero di persone; ed i *Sien-pi* ritornarono ad esercitare i loro ladronecci nel territorio di Ping-tcheou. 171

Nell'anno seguente, l'Imperadrice Tèou-chi morì quasi improvvisamente senza che alcuno fosse stato prevenuto della di lei malattia. Corse la voce, che i due eunuchi Tsao-tsiè, ed Ouang-fou le avessero affrettata la morte. Si trovarono ancora persone così ardite, ch'ebbero il coraggio d'affiſſare un cartello alla porta del palazzo, in cui si accusavano questi due 172

eunu-

DELL' ERA CR. 172 *Han-ling-ti.*

eunuchi non solamente d'avere avvelenata la Principessa, ma anche d'averla fatta morire crudelmente nella sua prigione.

Gli eunuchi, infuriati all'udire imputarsi tal'accusa, fecero dare l'ordine a Lieou-mong di fare, sotto pena della vita, le più esatte ricerche per venire in cognizione dell'autore del cartello. Quest'Uffiziale non fece che leggiere perquisizioni, lo che irritò in maniera gli eunuchi, che vollero, che fosse arrestato esso stesso, e diedero quella commissione a Toan-keng. Questo nuovo Commissario, facendo continuamente la ronda intorno al palazzo, arrestava tutti i letterati, che incontrava in quelle vicinanze. Il numero dei prigionieri già si avvicinava a mille; allora gli eunuchi, persuadendosi d'avere fra essi l'autore del cartello, gli fecero tutti morire; e con essi Lièou-mong.

I Principi della famiglia Imperiale non furono meno esposti degli altri ai crudeli trattamenti degli eunuchi. Sotto il regno del precedente Imperadore, a Lieou-kouè, per gastigo dei suoi delitti, era stato cambiato il principato di Pou-haï in quello di Yng-tao, che non era migliore del primo. Lieou-kouè, sapendo, che l'eunuco Ouang-fou godeva di tutta la grazia del Monarca, gli promise una somma considerabile di denaro, se gli avesse fatto restituire il principato di Pou-haï. All'eunuco riuscì d'ottenergli questo favore; ma

ficco-

ficcome l' Imperadore morì poco dopo d' averlo accordato, così Lieou-kouè negò di pagare ad Ouang-fou la somma, che gli aveva promessa. L' eunuco, piccato vivamente d' essere stato ingannato, si determinò ad accusare Lieou-kouè come quello, sopra cui la società dei letterati aveva fissati gli sguardi per collocarlo sul Trono. L' attuale Imperadore, troppo facile a lasciarsi persuadere, e poco cauto nel saperſi guardare dalle false relazioni, fece arrestare Lieou-kouè, e l' obbligò a darsi da se stesso la morte. Fece ancora giustiziare pubblicamente più di cento persone del di lui seguito, a fine di dimostrare, che non avrebbe mai accordato perdono a quelli, che avessero avuta qualche parte nella pretesa cospirazione dei letterati; e per non lasciare alcun dubbio, ch' ei sarebbe stato inesorabile su tal articolo, innalzò alla dignità di Principi i dodici eunuchi, ch' erano stati autori di queste ingiuste, e sanguinose esecuzioni. DELL' ERA CR. 172 *Han-ling-ti.*

L' impero, che gemeva sotto la tirannia degli eunuchi, era anche afflitto dalle malattie contagiose, che si andavano di giorno in giorno sempre più estendendo, e facevano orribili stragi in tutte le provincie. I *Sien-pi* aumentarono la pubblica desolazione nei dipartimenti di Yeu-tcheou, e di Ping-tcheou, a motivo delle ostilità, che vi commisero. Nella sesta Luna, fu sentito un terremoto; e nel 173 174

DELL' ERA CR. 174 *Han-ling-ti.*

trentesimo giorno della duodecima, si osservò un' eccliſſe del Sole. Nell'anno seguente, i *Sien-pi*, che si trascurava d' allontanare dalle frontiere, ritornarono nelle terre di Pingtcheou, e terminarono di rovinarle.

175

L'Imperadore, non volendo esser creduto nemico delle scienze, alle quali la perdita di tanti abili personaggi doveva necessariamente riuscire fatale, prese l'espediente di dar ordine a Tsaï-yong di far incidere sopra quaranta-sei pietre i sessanta *King* in cinque specie di differenti caratteri, cogniti sotto i nomi di *Ta-tchuen*, di *Siao-tchuen*, di *Li-chu*, di *Kiaï-chu*, e di *Ko-tèau-ouen*, scegliendo di questi ultimi quelli, ch' erano stati usati sotto i regni delle tre prime Imperiali dinastie degli HIA, dei CHANG, e degli TCHEOU, fra le settanta sorti di caratteri adoprati dai Cinesi in quei primi tempi, dei quali più non si aveva quasi veruna cognizione. Queste quaranta-sei tavole furono innalzate sopra piedistalli di marmo collocati avanti la porta Meridionale dell' Imperial collegio; affinchè, restando quivi continuamente esposte agli occhi del pubblico, la gioventù fosse eccitata ad istruirsi dei *King*, ed ad acquistare la cognizione di quei diversi caratteri, che il Principe voleva, per tal mezzo, trasmettere alla posterità.

Quest' attenzione del Monarca, e questa di lui

lui cura di conservare le scienze nell' impero fece credere a Tsao-lon, Governatore in quel tempo di Yong-tchang, che il momento fosse opportuno per parlare dei letterati, ch' erano stati trattati dagli eunuchi con tanta barbarie, ed inumanità. Si fece adunque coraggio a distendere, ed ad indirizzargli una memoria, nella quale gli esponeva, che sarebbe stata una macchia alla di lui riputazione, ed alla gloria del di lui regno, trascurare di servirsi di tanti abili personaggi ingiustamente accusati; e che ottenendo anche i rei dei più enormi delitti il loro perdono nelle occasioni delle generali amnistie, i letterati non dovevano esser posti in questa medesima classe, e molto meno restare esclusi dal partecipare le beneficenze del loro Sovrano, essendo di lui sudditi. Ei rappresentavagli ancora, che tutti i flagelli, i quali affliggevano attualmente l'impero, erano altrettanti segni visibili dello sdegno del Tien, il quale apertamente disapprovava il troppo rigore, che si usava a loro riguardo; e che quando anche si fosse trovata qualche cosa di riprensibile nella loro condotta, la bontà del cuore del Monarca doveva loro condonarla.

DELL' ERA CR. 176 *Han-ling-ti.*

L' Imperadore, appena ch' ebbe letto questo memoriale, entrato in uno sdegno violentissimo, diede ordine, che Tsao-lun fosse immediatamente arrestato, e chiuso in una pri-

177

DELL' ERA CR. 177 *Han-ling-ti.*

gione, nella quale, dopo pochi giorni, gli eunuchi lo fecero ſtrangolare. La di lui morte non fu baſtante ad appagare il loro odio; eſſi ſi diedero ſucceſſivamente a far fare delle ricerche, le quali coſtarono la vita ad un infinito numero di perſonaggi diſtinti per il loro merito, e per la loro virtù.

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno ſeguente, vi ſi oſſervò un' eccliſſe ſolare, che fu ſeguita da una ſcoſſa di terremoto.

I *Sien-pi* rinnuovarono allora le loro ſcorrerie nel territorio di Leao-ſi. Tchao-pao, deſtinato poco tempo prima Governatore di queſto paeſe, appena che vi fu giunto, aveva diſtaccati alcuni dei ſuoi Uffiziali per andare ad incontrare la di lui madre, la quale ſi era poſta in viaggio, per raggiungerlo qualche giorno dopo. Nel tempo medeſimo, in cui egli entrava nel ſuo dipartimento per un lato, i *Sien-pi*, in numero di dieci in dodici mila, s' innoltrarono, per l'altro lato, nel paeſe, dove ſi trovava la di lui madre, e la fecero prigioniera. Tchao-pao, avutane la notizia, ſi poſe immediatamente alla teſta delle ſue truppe per andare a liberarla. Nel ſecondo giorno, incontrò i *Sien-pi*, e ſi accampò molto vicino ad eſſi. Queſti Tartari, a fine d'intimorirlo, e d' impedire, ch' egli gli aveſſe aſſaliti, collocarono la di lui madre ſull' ingreſſo dei loro trinceramenti, minacciando di uccì-

ucciderla al primo movimento di Tchao-pao; e fecero ad esso dire nel medesimo tempo, che l' unica maniera di salvarle la vita era quella di ritirarsi.

DELL' ERA CR. 177 *Han-ling-ti.*

Il timore di vedere sagrificata sua madre sotto i suoi proprj occhi, o di mancare al suo dovere, aveva ridotto Tchao-pao allo stato della più crudele perplessità. Frattanto la di lui madre trovò il mezzo di fargli dire, che non pensasse a risparmiare i nemici dello stato per prolungarle i pochi giorni di vita, che potevano restarle. Questa coraggiosa donna gli ordinò espressamente di non avere alcun riguardo per lei; ma di servire, come era suo dovere, il suo Principe, e la sua patria; e di corrispondere alle speranze, che quello aveva fondate in lui, nel confidargli la difesa del popolo sottomesso ai suoi ordini. Soggiunse ancora, che cedere in tal' occasione, era lo stesso che disonorarla, e smentire quei generosi sentimenti, ch' ella aveva sempre avuta una somma cura d'inspirargli. Tchao-pao, appena ch' ebbe ricevuto quest' ordine, attaccò i nemici con un impeto così violento, che rovesciò tutti quelli, che gli si presentarono avanti. Avendo veduto il cadavere di sua madre, che i *Sien-pi* avevano già uccisa, animato dal desiderio di vendicarla, le sagrificò quanti nemici gli caddero sotto le mani, senza risparmiarne alcuno.

DELL' ERA CR. 177 *Han-ling-ti.*

Essendo finalmente cessato il combattimento, atteſa la fuga preſa dai *Sien-pi*, Tchao-pao ſi portò a piangere ſul cadavere di ſua madre, che non mancò di far traſportare nel ſepolcro dei ſuoi antenati, d'onde, dopo averle reſi gli ultimi doveri, non volle allontanarſi mai più. Egli incolpava ſe ſteſſo di non eſſerſi ſagrificato, piuttoſto che eſporre a perire quella, a cui era debitore della vita; e nel traſporto del dolore, da cui era penetrato, ſi riguardava come un moſtro in orrore all'umanità. Gli ſforzi, che fece, piangendo, furono così violenti, ch'ei vomitò il ſangue, e ſpirò preſſo del ſepolcro di ſua madre.

178

Nell'anno 178, nel primo giorno della ſeconda Luna, ſi vidde un'eccliſſe del Sole; dopo la quale fu ſentita una gagliarda ſcoſſa di terremoto. Un'altra ſe ne ſentì nella quarta. Si udirono nel tempo medeſimo, per il corſo di molti giorni ſucceſſivi, nei cortili dell' Imperial palazzo, i galli cantare come le galline, e le galline imitare il canto dei galli. Nella ſeſta, apparve nella ſala dell' udienza, un vapore neriſſimo, da cui eſalava un peſſimo odore, in figura d'un dragone, lungo più di cento piedi, e circondò il Trono. Nella ſettima, correndo la ſtagione d' autunno, un arcobaleno cinſe all'intorno tutto l'appartamento dell'Imperadore. Nell'ottava ſi vidde una cometa preſſo della coſtellazione, detta *Tien-chi*.

Final-

Finalmente nel trentesimo giorno della decima Luna, vi fu un' altra eccliſſe del Sole. Un così gran numero di fenomeni produſſe un gran terrore nell' animo del Monarca, il quale diede ordine ai Grandi di ſpiegargliene la cauſa. Yang-tsè fu il primo a riſpondergli, e diſſe.

DELL' ERA CR. 178 *Han-ling-ti.*

„ Queſti funeſti preſagj da altro non deri-
„ vano, che dall' abuſo, che ſi fa, dell' auto-
„ rità, abbandonata nelle mani delle donne,
„ e degli eunuchi. Le perſone le più vili,
„ e le più diſprezzabili ſono quelle, che oggi
„ ſi conſultano ſopra gli affari i più importan-
„ ti concernenti il governo degli ſtati. E non è
„ queſto un oſcurare la luce del Sole, e della
„ Luna, ed un immergere l' impero in den-
„ ſiſſime tenebre?

„ Non ſi vedono innalzati alle principali
„ cariche ſe non quelli, che profondono vil-
„ mente le adulazioni, ed il denaro agli eu-
„ nuchi, nel tempo medeſimo, in cui i per-
„ ſonaggi forniti d' un vero merito ſono ri-
„ dotti alla neceſſità di lavorar la terra per
„ ſupplire alla propria ſuſſiſtenza, o di tenerſi
„ celati per ſottrarſi alla proſcrizione. Un
„ Yo-long, un Gin-tsè, un Tſiao-tſien, un
„ Lèang-kou, uomini carichi dei più gravi
„ delitti, diſonorano i primi impieghi da
„ eſſi acquiſtati a prezzo di contante; e quel-
„ li, che mercè la loro abilità, ſarebbero

DELL' ERA CR. 178 *Han-ling-ti.*

„ veramente degni d' occuparsi, ne sono
„ esclusi, o vivono nell'oscurità. Non è que-
„ sto forse cangiare la berretta per le scarpe,
„ e mettersi ai piedi ciò, che deve cuoprire
„ la testa?

„ Leggiamo nel *Chu-king*, che quando il
„ Tien manifesta il suo sdegno con avverti-
„ menti di tal natura, il Principe è in do-
„ vere di rinnuovare la virtù non meno nel-
„ la sua persona, che nell'impero. I Manda-
„ rini devono altresì applicarsi ad esaminare
„ se hanno in qualche parte mancato alle ob-
„ bligazioni ad essi proscritte dalle loro cari-
„ che; ed il popolo se ha adempite le pro-
„ prie, e se la sua condotta è veramente ir-
„ riprensibile. Ma chi mai potrà dare a Vo-
„ stra Maestà questi savj consigli, s'ella non
„ pensa che a tener lontani dalla sua persona
„ tutti quelli, che professano la rettitudine,
„ e la fedeltà? La cabala la tiene circondata
„ da tutti i lati: è sempre ingannata; e trop-
„ pe sono le persone interessate a soffogare la
„ verità, se mai si trovasse qualcuno, che
„ tentasse di farnele udire la voce. Ciò non
„ ostante, è tempo una volta, che Vostra Mae-
„ stà rompa questa funesta catena d' intrighi,
„ che lo cinge; e che si determini a restitui-
„ re al suo Trono lo splendore, ch' esso ha
„ ricevuto dal Cielo. Questa è l'unica ma-
„ niera d' adempire la volontà del Tien, il

„ qua-

„ quale non istabilisce i Principi in terra che
„ per fare trionfare la virtù, e per fabbrica-
„ re la felicità dei popoli ad essi soggetti. "
Tsaï-yong, un altro Grande della Corte, ebbe il coraggio di dirgli, che quelli straordinarj avvenimenti erano i forieri della distruzione d'un impero; e che il canto dei galli, e delle galline, non essendo stato naturale, significava, esser cosa fuor d'ordine, che le donne, e gli eunuchi fossero incaricati degli affari concernenti il governo dello stato.

DELL' ERA CR. 178 *Han-ling-ti.*

„ E' una vergogna (ei soggiunse), che Tchao-
„ yao, nutrice di Vostra Maestà, debba esse-
„ re riguardata come la principal persona dell'
„ impero; e che Ho-yu, uomo immerso, e
„ perduto in ogni specie di dissolutezza, reo
„ di mille concussioni, ed in orrore ad ogni
„ classe di persone, si veda collocato in una
„ delle più eminenti cariche. " Tsaï-yong avvertiva l'Imperadore, che Tchang-ho, Tchaï-tchang, Tchao-hoa, e Kou-chang, i quali avevano saputo acquistarsi la di lui grazia, essendo uomini d'un' indole molto pericolosa, non potevano se non affrettare la caduta dell' Imperial dinastia; e che per poter prevenire queste così grandi disgrazie, ei doveva scegliere per suoi Consiglieri Kou-si, Tsiao-hoa, e Kouè-tsong, la somma rettitudine, ed i vasti talenti dei quali non potevano non rendere glorioso il di lui regno, mercè lo zelo sincero,

ch'

DELL' ERA CR. 178 *Han-ling-ti.*

ch'egli aveva conosciuto in essi per la persona del loro Sovrano. „ I Ministri (continuò „ egli) sono appunto come le braccia, ed i „ piedi del governo. Fargli movere ad arbitrio di persone mal intenzionate, e di cuore corrotto, è lo stesso che faticare per accelerare la rovina d'uno stato. Contuttociò, „ se Vostra Maestà si determina sinceramente „ a voler estirpare gli abusi introdotti nell' „ impero, non le rimane altro partito da „ prendere che quello di porre l'amministrazione degli affari in mano d'uomini d'una „ già sperimentata probità, e virtù, e pronti „ a sagrificare la loro vita per sostenere i suoi „ interessi. Allora i viziosi, arrossendo necessariamente di non seguire il loro esempio, „ penseranno a correggersi: la volontà del „ Cielo sarà soddisfatta: gli avvenimenti soprannaturali non ispanderemo più lo spavento fra i sudditi: tutto rientrerà nel buon „ ordine; ed i popoli, ricolmando di benedizioni il loro padrone, in altro non si occuperanno che in adempire con gioja i doveri del loro stato. "

L'Imperadore, dopo aver lette queste memorie, parve molto inquieto, e pensoso: sospirò replicatamente; ed alzandosi dalla sua sedia in una somma agitazione, le gettò sopra una tavola. L'eunuco Tsao-tsiè ebbe l'accortezza di profittare dell'occasione per leggerle

gerle nel tempo, in cui l'Imperadore ſtava occupato nel cangiar abito. Ei ne reſe ſubito avvertiti i ſuoi compagni, i quali non ſeppero trovare altra miglior maniera d'evitare la tempeſta, che gli minacciava, ſe non quella d'accuſare Yang-tsè, e Tsaï-yong d'eſſere della ſocietà degli Accademici, contro i quali l'Imperadore era ſempre egualmente irritato. Furono queſti, in fatti, arreſtati ambidue, e condotti in prigione, dove non avrebbero certamente potuto evitare la morte, ſe il Principe Lieou-kiang non ſi foſſe interpoſto ad implorare la grazia per loro.

DELL' ERA CR. 178 *Han-ling-ti.*

Gli eunuchi, vedendo, che tutti ſi erano già collegati contro d'eſſi, ſi determinarono a non uſare più alcun riguardo. A fine di poterſi procurare groſſe ſomme di denaro per ſoſtenerſi contro i loro nemici, ſi maneggiarono in maniera preſſo dell' Imperadore, che induſſero queſto Principe a rendere venali gl' impieghi. Stabilirono all' Oueſt del palazzo una banca per incaſſarne il retratto, e ne diedero la direzione al Generale Toang-kong, ch' era uno di quelli, che ſoſtenevano con maggior impegno i loro intereſſi.

A queſto primo abuſo ne vennero dietro infiniti altri commeſſi dall' eunuco Ouang-fou, e dal di lui padre, e congiunti, i quali occupavano le prime cariche non meno nella Corte, che nelle provincie. Atteſa l' eccef-

179

ceſſi-

DELL' ERA CR. 179 Han-ling ti.

cessiva avidità, ch' essi avevano per le ricchezze, non vi fu alcuna specie di mezzo, che trascurassero d' adoprare per impegnare le persone opulente a comprar impieghi. Bassezze, adulazioni, processi ingiusti, cattivi trattamenti, tutto fu da loro posto in opera per render paga l' insaziabil loro cupidigia. Arrivarono fin a far morire sotto i colpi di bastone un non picciol numero di gente, che ricusava di voler dare il proprio denaro in contraccambio di tali cariche.

Yang-kèou, Presidente d' uno dei Tribunali della Corte, essendo stato informato della condotta tirannica da essi tenuta, si diede la cura di prendere segrete informazioni, per mezzo delle quali gli riuscì d' acquistare prove incontrastabili, che l' eunuco Ouang-sou, ed i Mandarini, di lui congiunti, avevano, nel breve spazio di cinque anni, fatte perire ingiustamente più di dieci mila persone. Munito di queste prove, egli accusò Ouang-sou, la di lui famiglia, ed il Generale Toan-keng, incaricati da questo eunuco di ritirare il prezzo della vendita degl' impieghi. L' Imperadore fu talmente colpito dalla descrizione postagli sotto gli occhi delle loro concussioni, e degli enormi delitti da essi commessi, che sottoscrisse immediatamente l' ordine, che fossero costituiti prigioni in Lo-yang; e diede nel medesimo tempo la commissione a Yang-kièou

kièou di giudicargli. Queſt' Uffiziale, uomo per la ſua illibatezza già noto a tutto l' impero, ſtimò bene di manifeſtare i loro delitti. Dopo le informazioni da eſſo reſe pubbliche, e dopo le loro confeſſioni, ſi trovò, che i delinquenti ſi erano reſi meritevoli delle cinque ſorti di ſupplizj determinati dalle leggi Cineſi. Conturtociò non furono condannati che ad eſſere ſtrangolati; e ſiccome il Generale Toan-keng non era tanto colpevole quanto l' eunuco Ouang-ſou, ed i congiunti di queſto, ed aveva, oltre di ciò, reſo qualche ſervizio allo Stato, così fu ſolamente condannato a laſciarſi morire da ſe ſteſſo. Queſte due ſentenze ſi eſeguirono con tutto il poſſibil rigore.

DELL' ERA CR. 179 *Han-ling-ti.*

Nel primo giorno della quarta Luna di queſt' iſteſſo anno, vi fu veduta un' eccliſſe ſolare.

Gli eunuchi, grandemente coſternati a motivo della perdita d' Ouang-ſou, e di tutta la di lui famiglia, entrarono in timore, che Yang-kièou trattaſſe anche loro nell' iſteſſa maniera. Non potendo trovare ſopra che appoggiare un' accuſa contro eſſo, perchè aveva egli ſempre tenuta un' irreprenſibil condotta, ed eſſendo, dall'altra parte, ſicuri, che l'Imperadore ne faceva moltiſſima ſtima, preſero l' eſpediente di cercar la maniera d' allontanare almeno dalla Corte un ſindaco così terribil

DELL' ERA CR. 179 *Han-ling-si.*

bil per loro. L' eunuco Tsao-tsiè seppe con una somma abilità profittare del quarto d'ora, in cui conobbe, che l' Imperadore era disposto ad ascoltarlo, per parlargli di Yang-kièou. Egli incominciò dal farne l'elogio: ma poi soggiunse ch'era d'una vigilanza, e d'una severità alquanto eccedenti; ed insinuò finalmente all' Imperadore a levarlo dall'impiego, che stava attualmente occupando, ed a porlo in un altro, che gli avesse data meno autorità sopra i Mandarini. L' Imperadore, senza troppo riflettere, fece questo cangiamento, ch' eccitò nuovamente le mormorazioni, e l' odio contro gli eunuchi.

Lièou-ho, di cui essi avevano fatto morire il fratello maggiore, Lièou-fou, con Tchin-fan, Teou-ou, ed altri, non respiravano che la vendetta. Tchin-kieou, figlio di Tchin-fan, a cui erano noti i sentimenti di suo padre, propose d'accusargli presso dell'Imperadore, esponendogli d'averlo essi ingannato, coll'indurlo a rimuovere Yang-kièou da una carica, nella quale era egli assolutamente necessario; e nell' istesso tempo di porre sotto gli occhi del Principe le scellerate loro azioni. Ma Lièou-ho gli rispose, che gli eunuchi avevano gli occhi assai grandi, ed assai lunghi gli orecchj; e ch' egli conseguentemente temeva, che tal passo tirasse loro addosso qualche disgrazia, esponendo al pericolo la loro vita. Lieou-na,

che

che si trovava presente alla loro conversazione, lo interruppe per dire, che dovendosi essi riguardare come i sostegni dell'impero, non dovevano esitare a sagrificarsi per salvarlo dalla rovina, a cui gli eunuchi lo strascinavano. Questo generoso, e patriottico sentimento ebbe tanta forza, che dissipò l'irrisoluzione di Lièou-ho. Si spedì immediatamente a chiamare Yang-kièou per concertare con esso qual condotta si doveva tenere. Yang-kièou, ritornato che fu da questa conferenza in sua casa, non potè non manifestare la gioja, che provava, di potersi vendicare degli eunuchi. Ebb'egli l'imprudenza di parlarne a sua moglie, figlia adottiva dell'eunuco Tching-hoang. Questa donna fremè a tal confidenza. Contuttociò ebbe l'accortezza di dissimulare, e d'informarsi minutamente di ciò, ch'era stato macchinato di fare; nè mancò di passarne colla possibile celerità l'avviso a Tching-hoang. Questo lo comunicò a Tsao-tsiè, il quale prevenne i suoi nemici, denunziandogli tutti e quattro come perturbatori del pubblico riposo per aver formato il disegno di far risorgere la società dei letterati, che l'Imperadore aveva in orrore. Il Monarca, facile ad infiammarsi, diede subito l'ordine, che fossero arrestati. Gli eunuchi, per timore, ch'essi si giustificassero, gli fecero privar di vita, pochi giorni dopo la loro prigionia.

DELL' ERA CR. 179 *Han-ling-ti.*

Nella

DELL' ERA CR. 180 *Han-ling-ti.*

Nella decima Luna dell'anno 180, fu osservata una cometa presso delle due stelle riconosciute, l'una sotto il nome di *Lang-sing*, e l'altra sotto quello d'*Hou-sing*. Nel primo giorno della nona dell'anno seguente, si vide un'eccliſſe del Sole.

181

Nell'istes'epoca, la tirannia degli eunuchi, e l'enormi concussioni da essi praticate produssero un numero così considerabile di malcontenti, che non si vedevano se non truppe di ribelli correre colle armi alla mano in tutte le provincie dell'impero, senza che si potesse trovar la maniera d'arrestargli. I replicati ladronecci da essi commessi avevano ridotti i popoli ad un'estrema miseria. Per colmo d'afflizione, una malattia contagiosa faceva continue, ed orribili stragi, e rapiva un grosso numero di persone, nel tempo medesimo, in cui una gran siccità aveva rovinate

182

le raccolte.

Nella settima Luna dell'anno medesimo, apparve una cometa presso della costellazione, detta *Taï-ouei*.

183

Nell'anno seguente, la siccità non fu meno pregiudiziale alle campagne di quello, che lo fosse stata nel precedente. Contuttociò, le acque del fiume Hoang-ho s'ingrossarono prodigiosamente, ed inondarono tutti i paesi posti in quelle vicinanze.

Continuando tuttavia la peste a spopolare l'im-

l'impero, un certo Cineſe, chiamato Tchang-kio, il quale aveva fatto un particolare ſtudio ſopra i libri d'Hoang-chi, e di Lao-kiun, che trattano di magia, in uno dei medeſimi, intitolato *Taï-ping-tao*, vale a dire, regole per iſtabilire la pace, trovò una ricetta, la quale conſiſteva nel bevere dell'acqua, ſu cui ſi foſſero pronunziate alcune miſterioſe parole. Tchang-kio fece pubblicare, ch'egli aveva ſcoperto uno ſpecifico infallibile per guarire il contagio. Incominciò dal porlo in uſo coi ſuoi compatriotti, che guarirono effettivamente per mezzo della di lui ricetta. Siccome la cura era molto ſollecita, così egli aveva ben preſto acquiſtata una gran riputazione; talchè le perſone accorrevano in folla da tutti i paeſi vicini per ottenere quel medicamento. Le perſone fornite di maggior'abilità ſi facevano un onore di poter divenire di lui diſcepoli: onde, avendo conoſciuto di non poter ſupplire egli ſolo al troppo numeroſo concorſo, preſe l'eſpediente di ſcegliere cinque-cento di quelli, che ſi offrivano per ſuoi diſcepoli; e dopo d'aver loro comunicato il ſuo ſegreto, gli ſparſe in differenti luoghi dell'impero.

DELL'ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

I di lui diſcepoli ebbero da per tutto un incontro non meno felice di quello, che aveva già avuto il loro maeſtro. Gl'infermi, che ſi mettevano nelle loro mani, riacquiſtavano con una ſorprendente prontezza la ſani-

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

tà; lo che impegnò Tchang-kio ad aumentare il numero di queſti diſcepoli; di maniera che in alcuni dipartimenti il numero de' medeſimi aſcendeva fin a dieci mila; ed in altri, fin a ſei, e ſettemila. Imaginò egli allora d'aſſegnare ad eſſi alcuni capi, ai quali diede la commiſſione di mantenergli nel riſpetto, e nell'ubbidienza; e dichiarò i ſuoi due fratelli, chiamati Tchang-lèang, e Tchang-pao, Iſpettori-Generali.

Queſta così grande riputazione, e la vanità di vederſi alla teſta d'un così gran numero di diſcepoli incominciarono ad inſpirargli penſieri di ribellione. Fece egli correr la voce, per mezzo dei ſuoi emiſſarj, che il Cielo turchino era già finito, e che doveva occuparne il poſto il Cielo giallo. Sparſe ancora la predizione, che il popolo avrebbe goduto d'una perfetta pace, e felicità nell'anno indicato dalle due prime lettere del ciclo Cineſe *Kia-tsè*, e diede ordine ai ſuoi diſcepoli di far collocare ſopra tutte le porte queſti due caratteri *Kia-tsè*. Fu ubbidito con tal' eſattezza, che ſi vedevano da per tutto, fin ſulle porte dei Tribunali, e dei Tempj, affiſſi i due caratteri da eſſo ordinati. Gli abitanti di King-tchèou, di Siu-tchèou, di Yeou-tchèou, di Ki-tchèou, di Yang-tchèou, di Tſing-tchèou, di Yu-tchèou, e di Yen-tchèou collocarono, ciaſcuno nella propria caſa, inſie-

me

me colle tavolette dei loro *antenati*, quella di Tchang-kio, qualificandolo coi nomi di grande, e di savio maestro; ed in alcuni determinati giorni, l'onoravano colle istesse cerimonie, che solevano praticare verso i loro *antenati* medesimi.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Tchang-kio aspirava a cose più grandi di questi sterili onori. Le di lui mire erano volte al Trono, ed egli poneva in uso ogni sua attenzione per potersi guadagnare il cuore del popolo. Allorchè conobbe, che questo era già ben disposto in di lui favore, stimò bene di procurarsi anche qualche sostegno alla Corte. A quest'oggetto, prese la risoluzione di spedirvi Ma-yuen-y, accompagnato da somme considerabili di denaro, da molte seterie, e da una gran quantità di pietre preziose, che gli era riuscito d'acquistare per mezzo della maravigliosa sua acqua; e lo incaricò di far de' maneggj presso dell'eunuco Fong-siu, e degli altri del di lui partito per indurgli ad abbracciare i suoi interessi.

Nel tempo, in cui Ma-yuen-y era occupato nell'eseguire questa sua commissione, Tchang-kio aprì il suo cuore a' suoi fratelli Tchang-lèang, e Tchang-pao, comunicando loro il progetto, che meditava. Disse, ch' era necessario profittare delle favorevoli disposizioni, nelle quali il popolo dimostrava d' essere ri-

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

guardo a loro; perocchè, se l'occasione fosse una volta mancata, sarebbe forse stato molto difficile incontrarla nuovamente. I tre fratelli concertarono insieme di far fare alcuni stendardi gialli, e d'incominciare la loro impresa nel quinto giorno della terza Luna; dopo di che, spedirono Tang-tchèou alla Corte, con alcune istruzioni per Ma-yuen-y, e per l'eunuco Fong-siu. Ma quest' Inviato non trovò quivi gli spiriti prevenuti in favore di Tchang-kio come lo erano nelle provincie.

I Mandarini, vedendo che Tchang-kio andava acquistando un così grand'ascendente sopra il popolo, entrarono in sospetto, ch'egli avesse formato qualche progetto pernicioso allo stato; onde credettero esser loro dovere darne avviso alla Corte. Dall'altra parte, gli elogi eccedenti, che Ma-yuen-y, e Fong-siu facevano dell'istesso Tchang-kio, confermarono maggiormente tali sospetti: di maniera che, essendosi presa la risoluzione di fargli arrestare, furono trovate, in questa occasione, fra le loro carte le istruzioni, che Tchang-kio aveva date a Ma-yuen-y, col che restò scoperta tutta la trama. Più di mille persone furono giustiziate pubblicamente con Fong-siu, e Ma-yuen-y. Tcang-tchèou, il quale, appena giunto, seppe questa terribil catastrofe, si pose nuovamente in viaggio, e se ne tor-

tornò con ogni scelerità ad avvertir di tutto Tchang-kio, il quale però n'era stato già preventivamente informato per un' altra strada. Tchang-kio, senza perder tempo, spedì un ordine a' suoi emissarj sparsi in tutti i paesi dell' impero di radunare, e di condurgli prontamente quanti soldati avessero potuto, col far prendere a' medesimi le *berrette gialle* per contrassegno dell'impegno che avevano preso di servirlo. Vidde egli, per tal mezzo, in un brevissimo tratto di tempo, più di cinque-cento mila di queste *berrette gialle* venire a raggiungere le sue bandiere.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Tchang-kio, sostenuto da queste formidabili forze, si levò finalmente la maschera. Divise il suo grand' esercito in tre corpi, alla testa de' quali si pose egli stesso, co' suoi due fratelli. Prese egli il nome di Generale *del Cielo*; e diede a' Tchang-lèang quello di Generale *della Terra*, ed a Tchang-pao quello di Generale *dell' Uomo* (1).

(1) Il Cielo, la terra, e l'uomo sono da' Cinesi chiamati *San-tsai*, ovvero le tre basi dell' universo, le quali hanno una correlazione diretta colle tre potenze, dette *Tien-hoang*, *Ti-hoang*, e *Gin-hoang*, ovvero coi tre Monarchi del Cielo, della Terra, e dell' Uomo, de' qualiparla il Padre de Mailla nella sua Prefazione, *pag.* 82-86, e che a molti Istorici assai posterieri è piacciuto di convertire in tre Monarchi, regnanti nella Cina per il tratto di quattro-cento-

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Questi tre corpi, essendosi divisi, marciarono per tre differenti strade, per le quali, alla più leggiera resistenza, ch' era ad essi fatta, mettevano tutto a ferro, ed a fuoco, lasciando da per tutto le più orribili tracce de' loro ladronecci. Non vi era chi non fuggisse al vedersegli avvicinare; fin i Mandarini, ed i soldati abbandonavano le città confidate alla loro custodia.

Queste infauste notizie giunsero ben presto alla Corte. L' Imperadore si appigliò al partito di convocare un' assemblea de' suoi Grandi per udire il loro sentimento, e per cercare con essi i mezzi opportuni a riparare sì fatti disordini. Hoang-fou-song fu il primo a parlare, e disse, ch' era necessario incominciare dal rivocare gli ordini troppo rigorosi emanati contro quelli, che si accusavano di formare società contro lo stato, e poi impiegare senza risparmio i tesori dell' Imperadore, ed i cavalli delle di lui razze. Sì fatto espedien-

cento-trenta-due mil'anni. Tali sono le idee mistagogiche dei *Tao-sie*, le quali non hanno alcun ragionevole fondamento. Ma siccome queste idee, per quanto stravaganti esse sieno, riconoscono la loro origine da un certo Po-chi, che fioriva sotto i regni de' Principi della dinastia Imperiale degli Tsin nel terzo secolo precedente l'Era Cristiana; così è cosa molto probabile, che Tchang-kio, ed i di lui fratelli avessero in mira queste tre potenze imaginarie, allorchè ne presero i nomi, e si riguardarono come se già fossero padroni di tutta la Cina. *Editore*.

diente non incontrò l'approvazione di queſto Principe, il quale ſi volſe all'eunuco Siu-kiang, per cui aveva una particolare ſtima, e ch'era nel medeſimo tempo uno dei principali Membri del Conſiglio. Il parere dell'eunuco ſi fu, che ſi ſceglieſſero i perſonaggi più abili fra quelli, ch'erano incolpati di formare delle ſocietà, e ſi provvedeſſero d'impieghi, eſſendovi tutto il luogo di temere, che i medeſimi cercaſſero di darſi ad altro padrone, qualora ſi foſſe continuato a perſeguitargli. Ei conſigliò l'Imperadore a porre in uſo ogn' indulgenza a loro riguardo, ed a perdonar loro il paſſato, dicendo, che udendoſi da per tutto, e continuamente i loro lamenti per vederſi eſcluſi dal governo, Tchang-kio conſeguentemente non avrebbe mancato di profittare del loro diſguſto, e di tentare tutte le ſtrade poſſibili per tiragli al ſuo partito, lo che avrebbe potuto maggiormente aggravare il male, e rendere la di lui ribellione aſſai più funeſta all'impero.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Queſto conſiglio, uſcito dalla bocca d'uno dei più fieri nemici della ſocietà, atterrì l'Imperadore, facendogli credere, che il male foſſe anche più grande di quello, che gli era ſtato rappreſentato; talmente che aſſentì, ſenza fare la minima ripugnanza, a tutto ciò, ch'era ſtato propoſto dall'eunuco. Prima che foſſe ſciolto quel Conſiglio, Ho-tſin, fratello dell'

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Imperadrice, fu dichiarato Generaliſſimo dell' impero: fu conferito a Lou-tchi il comando dell'armata deſtinata ad andare a combattere contro il ribelle Tchang-kio; ed Hoang-fou-ſong fu nominato, inſieme con Tchu-tſiun, Generale dell'armata, che doveva far fronte alle intrapreſe delle *berrette gialle* di Yng-tchuen.

Queſti due Generali, eſſendoſi reſi all'eſercito, a cui dovevano comandare, ſtimarono bene di dividerlo, e di formarne due corpi. L'uno, rimaſto ſotto gli ordini d'Hoang-fou-ſong, andò ad accamparſi in Tchang-chi (1); e l'altro, di cui aſſunſe il comando Tchu-tſiun, ſi poſe in marcia per andare a cercare i ribelli, dei quali avendo incontrato un diſtaccamento condotto da Pè-tſaï, ebbe la buona ſorte di batterlo. I fuggitivi ſi portarono a raggiugnere il groſſo dell'eſercito comandato da Tchang-lèang, il quale, avendo avuto avviſo, che l'altro Generale Imperiale Hoang-fou-ſong era andato ad appoſtarſi in Tchang-chi, accorſe ad aſſediarlo. Queſto Generale dei ribelli fece occupare dal corpo del ſuo eſercito il declivio d'una collina coperto d'erbe altiſſime, ed aride; lo che ſuggerì ad Hoang-fou-ſong il penſiero di profittare dell'iſteſſa ſituazione dei nemici per incomodargli. Alcuni gior-

(1) Dugento venti-cinque *ly* al Sud-Oueſt di Kai-ſong-fou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

giorni dopo, avendo egli veduto, che si era sollevato il vento, inviò molti dei suoi soldati ad appiccare il fuoco a quell'erbe (1). La fiamma, spinta dal vento, si dilatò così rapidamente, che pose i ribelli in una somma confusione; e siccome quelli, che avevano acceso il fuoco, accoppiavano i loro gridi allo strepito prodotto dal vento, e dalla fiamma; così i ribelli, credendo d'avere addosso tutto il corpo dell'armata nemica, furono sorpresi da un eccessivo terrore. Ma questo si accrebbe in loro considerabilmente, all'avvicinarsi d'Hoang-fou-song, alla testa di tutte le sue truppe. Allora più non pensarono che a mettersi in salvo, col darsi alla fuga. Tsao-tsao, Uffiziale di Peï-kouè, essendo giunto nel tempo medesimo, in cui incominciava la loro rotta, gli fece incalzare in maniera, che ne rimasero più di venti mila uccisi sul campo di battaglia, senza ch'egli avesse perduti molti dei suoi.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Tsao-tsao, che si rese così famoso nel tempo

(1) Questo strattagemma è stato sovente posto in uso dai Tartari, i quali, profittando del vantaggio del vento, appiccavano il fuoco alle zolle, ed all'erbe, il denso fumo delle quali, ricuoprendo l'armata dei nemici, dava loro la libertà di combattere senza poter essere veduti. Essi se ne servirono nelle loro spedizioni nell'Europa, e si fecero riguardare come stregoni, che avevano il potere di far sollevar delle nebbie. *Editore.*

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

po avvenire, diſcendeva, nella vigeſima-quarta generazione, da Tſao-tſan, quel gran Miniſtro dell' Imperadore Hiao-hoeï-ti, figlio d'Han-kao-ti, fondatore della dinaſtia regnante degli HAN. Alcuni pretendono, che Tſao-tſao foſſe della famiglia d'Hia-hèou, e ſolamente figlio adottivo di Tſao-teng; altri poi aſſicurano, ch'era egli veramente figlio di queſt' ultimo. Checche ſia della di lui condizione, egli aveva dimoſtrato, fin dalla ſua più tenera gioventù d'eſſere dotato di molto ſpirito, e di molta accortezza. Amava la caccia, e la muſica, ed aveva un guſto deciſo per gli eſercizj della guerra, nei quali riuſciva eccellentemente. Contuttociò inclinava pochiſſimo allo ſtudio delle ſcienze, dal che ſi congetturava, che non avrebbe fatta una gran fortuna.

Kao-hiuen, ed Ho-yong erano i due ſoli, che conoſcevano il di lui merito. Il primo di queſti arrivò a dirgli un giorno, che trovandoſi l'impero minacciato da gravi turbolenze, egli era la ſola perſona capace di ſedarle; ed Ho-yong lo aſſicurò, che penſava nell'iſteſſa maniera a di lui riguardo. L'idea vantaggioſa, che queſti due Savj avevano formata di lui, fece naſcere dell'emulazione nel giovine, il quale ebbe la curioſità d'andare a conſultare Hiu-chao, celebre fiſionomo, che abitava nel Ju-nan. Coſtui, dopo averlo attentamente eſaminato, gli diſſe: „ In tempo

„ di

„ di pace, voi sarete un grand'uomo: ma in „ tempo di guerra, porrete in uso l'accortez- „ za, e l'astuzia; talchè sarà cosa perico- „ losa fidarsi di voi „. Tsao-tsao, contento dell'oroscopo, prese la risoluzione d'applicarsi al mestiero delle armi; ed era già avanzato di grado, allorchè ebbe la sorte di battere le *berrette gialle*.

DELL' ERA CRI. 184. *Han ling-ti.*

Liu-tchi, il quale era stato spedito contro Tchang-kio, non tardò molto ad incontrarsi col nemico; e quantunque avesse conosciuto d'essere molto inferiore di forze, ebbe avuto il coraggio d'attaccarlo, e gli uccise più di dieci mila uomini. Tchang-kio, essendosi dato alla fuga, prese la strada di Kouang-tsong (1), dove Liu-tchi non mancò d'inseguirlo, e lo strinse in maniera, che lo ridusse all'impossibilità di salvarsi.

In questo tempo, giunse nel campo di Liu-tchi l'eunuco Tso-fong. L'Imperadore, trovandosi coll'animo estremamente agitato relativamente allo stato degli affari contro i ribelli, lo aveva spedito per averne qualche sicura notizia. Il Generale Liu-tchi ricevè l'eunuco con tutte le dimostrazioni d'onore dovute ad una persona inviata dal suo padrone, e gli fece vedere, che Tchang-kio non aveva maniera di potersi liberare dalle angustie,

(1) Koang-tsong-hien di Chun-tè-fou nella provincia del Pè-tchè-ly. *Editore.*

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

ſtie, alle quali egli lo aveva ridotto: ma l'eunuco bramava meno la diſtruzione dei ribelli, che avere del denaro. Liu-tchi, il quale era nato nell'indigenza, non aveva altri beni che le ſue provviſioni; onde non fu in iſtato di poter appagare la di lui cupidigia. Queſt'Inviato, ritornato che fu alla Corte, fece dei cattivi uffizj a Liu-tchi preſſo dell'Imperadore, accuſandolo d'aver troppo temporeggiato, e d'aver ſcoraggiti, colla ſoverchia ſua lentezza, i ſoldati. Soggiunſe, che i ribelli avrebbero dovuto eſſere già diſperſi, e che il Generale Liu-tchi aſpettava ſenz'alcun dubbio, che il loro Capo andaſſe ad offrirgli la vittoria, ſenza ch'egli foſſe obbligato a sfodar la ſpada. L'Imperadore, dando orecchio a queſta relazione, gli tolſe il comando, e lo diede a Tong-tcho, con ordine di condurre Liu-tchi nelle prigioni di Lo-yang.

Il ribelle Tchang-kio, vedendo di non avere più a fronte un Generale, che lo teneva in un gran timore, non diede a Tong-tcho nè anche il tempo di riconoſcerſi. Gli ſi gettò ſopra, e lo incalzò, ſempre combattendo, per più diecine di *ly*; dopo di che, ſi poſe in marcia per andare ad unirſi coi ſuoi due fratelli: ma ſorpreſo, per iſtrada, da una malattia, toſto che giunſe preſſo di Tchang-lèang, finì di vivere.

Allorchè pervenne alla Corte la notizia della diſfat-

disfatta del nuovo Generale Cinese Tong-tcho, l'Imperadore nominò Hoang-fou-song per andare a prendere il possesso della di lui armata, dandogli nell'istesso tempo l'ordine di portarsi ad attaccare i ribelli nel luogo, nel quale avevano essi riunite le principali loro forze. Tong-tcho fu richiamato; ed Hoang-fou-song, in esecuzione degli ordini, che gli erano stati dati, si pose in marcia per andare a drittura contro i ribelli. Ma avendo trovato Tchang-lèang assai vantaggiosamente appostato, stimò bene di trincerarsi a vista del di lui campo. Postosi quindi alla testa d'un distaccamento della sua cavalleria, si portò a riconoscere il nemico, ed ad esaminare il luogo, per il quale avesse potuto attaccarlo.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Hoang-fou-song, ritornato che fu nelle sue linee, convocò un consiglio di guerra, in cui fu determinato, che nel giorno seguente, si fosse dato l'assalto ai ribelli. Questo Generale fece conseguentemente tutte le dispozioni, che credette essere necessarie; ed alla punta del nuovo giorno, si presentò al nemico in ordine di battaglia. Tchang-lèang schierò altresì la sua armata, e si venne, dall'una, e dall'altra parte alle mani. L'assalto fu fiero, ed ostinato. Si combattè per più di quattr'ore continue senza che alcuno dei due partiti avesse riportato un deciso vantaggio. Hoang-fou-song, giudicando dal valore, con cui era stato ricevuto,

DELL' ERA CR. 162 *Han-ling-ti.*

cevuto, che avrebbe inutilmente disputata la vittoria al nemico, stimò bene di far suonare la ritirata, e di rientrare nei suoi trinceramenti. Il Generale ribelle si ritirò anch'egli, e se ne tornò al suo campo.

Hoang-fou-song convocò, in tal occasione, un secondo Consiglio di guerra, nel quale fu unanimamente risoluto di lasciarsi per allora respirare le truppe per alcuni giorni; e dopo che queste si fossero ristorate, d'andare, col favor delle tenebre della notte, ad attaccare il campo nemico. Giunto che fu il tempo stabilito per quest' assalto, Hoang-fou-song uscì, circa la mezza-notte, dalle sue trincee, e fece marciare i suoi soldati ben ristretti nelle loro file. Pervenuto con essi al campo dei ribelli, allorchè incominciavano ad udirsi i primi canti del gallo, diede immediatamente l'ordine per l'attacco, e gli riuscì con somma facilità di forzare i trinceramenti nemici. Tchang-lèang, nulla curando il pericolo, accorse colla possibil celerità a contrastare il terreno all'armata degl' Imperiali; e diede con ciò il tempo alla propria di potersi metter in ordine. L' azione allora divenne molto più viva. I ribelli, allo spuntar del giorno, avevano già incominciato a rispingere gli assalitori, quando Tchang-lèang, il quale faceva nel medesimo tempo l'uffizio di Generale, ed il mestier di soldato, rimase ucciso da' nemici.

La

La morte del loro capo ſparſe toſto un' eſtrema coſternazione, e terrore nei ribelli, i quali ſi diedero alla fuga così diſordinatamente, che ne perirono più di cinque mila ſoffogati nella calca, ch' effi facevano nel volerſi ſalvare. Più di trentamila reſtarono ſopra il campo di battaglia. Effendoſi nel loro bagaglio, rimaſto preda dell' eſercito vincitore, trovato il feretro con entro il cadavere di Tchang-kio, fu a queſto capo de' ribelli troncata la teſta, ed inviata alla Corte.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Il Generale Imperiale, per non dar a' medeſimi il tempo di prender fiato, ed a fine di trarre profitto dalla ſomma coſternazione, in cui la loro disfatta gli aveva già poſti, preſe la riſoluzione di metterſi in marcia, e d' andare a cercare Tchang-pao, che incontrò in Hia-kiou-yang. La vittoria, ch' egli ebbe la ſorte di riportare anche ſopra queſto, fu completa. Fece un gran numero di prigionieri; talmente ſi preſume, che in queſte due azioni i ribelli perdeſſero non meno di cento mila uomini. Tchang-pao fu ucciſo nell' ultima.

Era da credere, che dopo la morte de' tre fratelli, Tchang-kio, Tchang-leang, e Tchang-pao, la guerra doveſſe eſſere già terminata; e che i ribelli, non avendo più Capi, che gli regolaſſero, ſi foſſero finalmente diſſipati. Ma non fu così. Tchao-hong, diſcepolo di Tchang-kio, ſi poſe alla teſta delle *berrette*

te gialle, colla risoluzione di voler vendicare la morte del suo maestro. La di lui armata ascendeva tuttavia a cento mila uomini, coi quali egli andò a rendersi padrone d' Ouan-tching. (1)

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Tchun-kiun, ch' era stato spedito contro d'esso, non volle soffrire, ch'ei fosse rimasto padrone d' una piazza, ch' era universalmente riguardata come molto importante; onde ne fece l' assedio, che stimò bene, per altro, di portar molto in lungo. Han-tchong, a cui Tchao-hong aveva data la commissione di difender la piazza, sostenne con un incredibil intrepidezza tutti gli attacchi degli assalitori.

Mentre le truppe Imperiali erano occupate nello stringere questa piazza, Tchao-hong, che si era fin allora tenuto in campagna, si avvicinò alla medesima colla risoluzione d' obbligarle ad abbandonarne l'assedio. Tchu-kiun, che uscì da' suoi trinceramenti per portarsi ad incontrarlo, lo uccise, e dissipò tutta la di lui armata. Il Generale Cinese, dopo ch'ebbe riportata quest' importante vittoria, se ne tornò indietro per proseguire le sue operazioni davanti Ouan-tching, contro cui fece raddoppiare gli attacchi.

Han-tchong, ch' era l' unico Uffiziale di riputazione, che fosse rimasto a' ribelli, avendo

(1) Nan-yang-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

do conoſciuto, che più non gli reſtava alcuna ſperanza di poter eſſer ſoccorſo, chieſe egli ſteſſo di capitolare; e ſi offrì a reſtituire la città, ed a deporre le armi, ſotto l'unica condizione, che ſi foſſe ſalvata la vita a lui ed a' ſuoi ſoldati. Gli Uffiziali dell'armata Imperiale erano di parere, per la maggior parte, che ſi doveſſe accettare tal propoſizione. Ma Tchu-kiun ſtimò, per lo contrario, di rigettarla, adducendo per ragione, che ciò ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che laſciare un ſeme di ribellione, il quale, preſto o tardi, avrebbe germogliato, e ne ſarebbero infallibilmente derivate nuove turbolenze fatali all'impero. Soggiunſe, che biſognava non laſciarſi fuggire l'occaſione, che da ſe ſteſſa ſi preſentava, d'eſterminare tutte le *berrette gialle*.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

Gli Uffiziali convenivano con eſſo, che i ribelli ſi trovavano bloccati in maniera di non poter evitare di rimaner prigionieri; ma ſoggiungevano nell'iſteſſo tempo, che quando i medeſimi ſi foſſero avveduti, eſſerſi già ſtabilito di non accordar loro alcuna grazia, vi era tutto il luogo di temere, che ſi determinaſſero finalmente a difenderſi da diſperati, ed a vendere la loro vita a cariſſimo prezzo; giacchè, ſecondo dice il proverbio, dieci mila uomini uniti di cuore, e di ſentimenti ſono capaci di far fronte a cento mila. Conſigliarono adunque il loro Generale a non oſtinarſi

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.*

nel volergli ridurre alla disperazione, ed a lasciare loro aperta una strada, per la quale avessero potuto uscire dalla città, adducendo per ragione, che sarebbe stata cosa più facile vincergli in campagna aperta, che trincerati nelle mura d'una piazza.

Tchu-kiun approvò questo consiglio, e diede conseguentemente l'ordine, che si ritirassero le truppe, che si trovavano acquartierate nella parte del Sud. Han-tchong non mancò di profittare di questa libertà per uscire, nella notte medesima, seguito da tutta la sua guarnigione, e per porsi in sicuro. Ma Tchu-kiun, che stava osservando con ogni attenzione i di lui andamenti, avendo appena dato ai ribelli il tempo d'allontanarsi per soli dugento passi dalla città, si gettò, alla testa delle sue truppe, sopra di loro, e gli tagliò in pezzi. Han-tchong fu trovato fra i cadaveri. I pochi, ai quali riuscì di potersi salvare da questa fatale strage, non seppero trovare miglior partito di quello di ritirarsi nuovamente nella città, in cui si difesero con un'estrema ostinazione sotto gli ordini di Sun-hia. Sun-tsien, uno dei più valorosi uomini del suo tempo, essendo giunto poco dopo con un corpo di fresche truppe, ed avendo veduta la pertinace resistenza, che facevano gli assediati, prese la risoluzione di rendersi padrone della piazza a qualunque costo. Dopo aver fatte scalare le mura.

mura, fece passare a fil di spada tutti quelli, che tentarono d'opporsi ai di lui sforzi; ed ebbe così la gloria di terminare questa prima guerra delle *berrette gialle*.

DELL' ERA CR. 184 *Han-ling-ti.* 185

L'Imperadore volle attribuire tutto l'onore di tale spedizione ai tredici eunuchi, ai quali aveva egli data la commissione di regolarne le operazioni. Questo Principe in vece adunque di pensare a ricompensare, come era dovere, quelli che avevano generosamente versato il loro sangue per ristabilire la calma nell'impero, innalzò i tredici eunuchi suddetti al rango di Principi del second'ordine; e non diede, per lo contrario, agli Uffiziali se non impieghi di poca importanza, ch'essi avrebbero senza alcun dubbio potuti ottenere anche senz'aver prestati quelli ultimi servizj. Gli eunuchi, non potendo soffrire di vedergli alla Corte, pensarono alla maniera d'allontanarnegli; ed appena che gli viddero giunti ai loro posti, queste sanguisughe incominciarono ad esiger da loro alcune somme, alle quali gli taffarono, e che quelli furono costretti a sborsare per conservarsi nei loro impieghi. I due Generali Hoang-fou-song, e Tchu-kiun, avendo ricusato di sottoporsi alla taffa, perdettero le loro cariche. Gli eunuchi ebbero la malignità di dar ad intendere all'Imperadore, che le *berrette gialle* non erano se non un ammasso di contadini poco agguerriti, i quali,

DELL' ERA CR. 185 *Han-ling-ti.*

al vederſi ſolamente avvicinare le truppe Imperiali, ſi erano immantinente diſſipati; e che tutto ciò, che ſi pubblicava, relativamente alle belle azioni dei due Generali Cineſi ſopra quei ribelli, non aveva alcun fondamento. Soggiunſero, che i Generali medeſimi erano anche colpevoli d'avere ingannato il loro Sovrano. L'Imperadore, dando ciecamente fede ad una così falſa relazione, depoſe dai loro impieghi i due Generali, e con eſſi, molti altri Uffiziali di merito, credendo anche d'aver fatta loro una ſegnalata grazia, non avendogli privati di vita.

186

Le perſone dabbene gemevano nel vedere il governo in braccio a tanti diſordini; e gli ambizioſi divennero più arditi, e più intraprendenti di prima. Le turbolenze incominciarono nuovamente ad inſorgere da tutti i lati. Al Mezzogiorno, Tchang-kiu ebbe la temerità d'arrogarſi il titolo d'Imperadore; ed all'Eſt, dalla parte di Taï-chan, Tchang-chun ſi diede la qualità di Generaliſſimo, e di conſervatore dell'impero. Si vedevano continuamente dei corrieri giungere l'uno dietro all'altro, e recar notizie d'eſſer nata qualche nuova ribellione. Tutto l'impero era in un eſtremo ſcompiglio; ed il ſolo Imperadore era quello, che lo ignorava; perchè gli eunuchi gli davano ad intendere, che il popolo godeva della felicità, e della pace.

Nel

Nel trentesimo giorno della quinta Luna, vi fu veduta un' eccliſſe del Sole.

DELL' ERA CR. 187 *Han-ling-ti.*

Lieou-tao, uno dei Grandi della Corte, avendo saputo, che l' Imperadore si tratteneva in uno dei giardini del palazzo, divertendosi cogli eunuchi, tanto si maneggiò, che gli riuscì di trovar la maniera di penetrare nel luogo, dov'era il Principe. Giunto alla di lui presenza, gli si prostrò ai piedi, cogli occhi bagnati di lagrime, e col cuore così oppresso, che non gli fu possibile proferire una sola parola. Il Monarca, attonito nel vedere la di lui ambascia, volle saperne la cagione. Lieou-tao disse allora, singhiozzando: „ Ah! L'impero è perduto; e Vostra Maestà, „ in vece d' invigilare a conservarlo, consuma il „ suo tempo in giuochi con questa gente per„ versa." L'Imperadore, atterrito, gli domandò se l' impero non era in pace. „ La ribellione „ (continuò Lieou-tao) regna in tutti i luoghi: „ il ladroneccio, e la violenza ne desolano „ le provincie; nè vi è cosa capace d' arre„ stare il furore di quelli, che hanno spiega„ ta la bandiera. Questi indegni eunuchi, ed „ i loro partigiani, che sono così poco me„ ritevoli della bontà, che la Maestà Vostra „ dimostra d' avere per essi, sono i veri auto„ ri di così gran disordini. Essi son quelli, „ i quali, colle loro vessazioni, hanno ridotti „ i popoli alla miseria, ed alla disperazione.

DELL' ERA CR. 187. *Han-ling-ti.*

„ Non si trova chi abbia coraggio d'avver-
„ tire Vostra Maestà del pericolo, a cui è
„ esposto lo stato; perocchè questi ribaldi,
„ ch' ella protegge, fanno rinvenire ben pre-
„ sto la maniera di vendicarsi di quelli, che
„ si lamentano di loro. "

Gli eunuchi, impalliditi ai meritati rimproveri, che ad essi si facevano, e non potendo dissimulare nè il disgusto dei popoli, nè le ribellioni, che scoppiavano in tutte le parti, prostrati in terra, ed in positura di delinquenti, dopo essersi levate di testa le loro berrette, pregarono, che fosse loro accordata la permissione di potersi ritirare, ciascuno presso della propria famiglia; ed offrirono tutti i loro beni per il mantenimento delle truppe, che si fossero poste in piede per reprimere le intraprese dei ribelli.

L' Imperadore, offeso da questo vivo trasporto contro i suoi favoriti, e mosso da una debolezza imperdonabile in loro favore, entrò in uno sdegno così violento contro Lieou-tao, che diede ordine, che fosse arrestato, e privato di vita immediatamente.

Lieou-tao, all' udire intimarsi una così ingiusta sentenza, si sentì rinascere il coraggio; talmente che alzò la voce, e disse: „ Io non
„ tremo per me, ma per la dinastia degli
„ HAN, che corre alla sua rovina. Son ora-
„ mai quattro-cento anni, da che essa occu-

„ pa

„ pa il Trono; è forse destinato finalmente, che „ tanta gloria perisca per colpa, e per i de- „ litti di questi infami eunuchi! “ Le guardie non permisero, ch'ei potesse dir altro, e lo strascinarono al supplizio. Tching-tan, attonito, nel vederlo trattare come delinquente, disse alle guardie, che avessero sospesa l'esecuzione; e dopo essersi informato del motivo d'un ordine così rigoroso, sen corse al palazzo. „ Vostra Maestà (diss' egli, avvici- „ nandosi all'Imperadore) può aver pronun- „ ziata senza ragione una sentenza di morte „ contro Licou-tao? “ L'Imperadore gli rispose, ch'ei gli aveva mancato di rispetto, calunniando i Grandi in presenza sua. „ Che, „ Signore! (ripigliò con vivacità Tching-tan) „ Mentre tutto l'impero non ha che una sola „ voce contro questi vili adulatori, voi ave- „ te per essi tanto rispetto quanto altri po- „ trebbe averne per un padre, o per una „ madre! Avete rovesciate le leggi del fon- „ datore della vostra augusta dinastia, innal- „ zando tredici eunuchi all'eminente dignità „ di Principi; e ciò non ostante, queste gen- „ ti, che voi ricolmate d'onori, e di bene- „ fizj, erano i complici di Fong-siu per ra- „ pirvi il Trono, e per darlo alle *berrette* „ *gialle*. “

DELL' ERA CR. 187 *Han-ling-ti.*

L'Imperadore non potè tenersi in freno, all'udire quest' ultima accusa. Infuriato, fuo-

Lieou-yen, a cui era ſtato dato il governo di Y-tchèou, giunto che fu in queſto paeſe, venne in cognizione, che la ſola miſeria aveva indotti i popoli a ſpiegare la bandiera della ribellione. Per apporvi prontamente riparo, fece egli aprire i granaj, e diſtribuire il grano al popolo. In fatti, con queſto ſolo mezzo, venne a capo di diſarmare i ribelli, ſenza eſſer neceſſitato a sfodrar la ſpada.

DELL' ERA CR. 188 *Han-ling-ti.*

Lieou-yu era ſtato ſpedito, in qualità di Governatore, in Yeou-tchèou, dove Tchang-kiu, e Tchang-chun avevano già ſollevati i popoli. Lieou-yu ſi determinò a marciare primieramente contro Tchang-chun. Ma queſto capo di ribelli, il quale non aveva ſotto le ſue bandiere che un ammaſſo di vagabondi, e di banditi, ſtimò bene d' evitare di venire alle mani colle truppe regolari dell' impero. Queſta ſua prudenza fu però riguardata come una viltà dai ſuoi proprj ſeguaci, i quali, per timore di vederſi forzati, tagliarono la teſta al loro Capo, e ſi portarono a preſentarla da loro medeſimi al Comandante della milizia Cineſe, colla ſperanza, che queſto avrebbe ſalvata loro la vita, ed in fatti, fu ad eſſi accordata.

L' altro Capo dei ribelli Tchang-kiu, entrato in una ſomma agitazione, nel vedere la riſoluzione preſa dalla gente, che formava il corpo del ſuo collega Tchang-chun, ebbe tan-

DELL'ERA CR. 188 *Hoang-ti.*

tanto timore d'esser trattato da' proprj soldati nell'istessa maniera, che fu sorpreso da una grave malattia, la quale, pochi giorni dopo, lo condusse al sepolcro. Le di lui truppe, vedendo d'essere rimaste senza capo, che ne regolasse le operazioni, si dissiparono da se stesse; e la provincia riacquistò conseguentemente la sua prima tranquillità.

189

Hoang-fou-song, il quale, atteso il bisogno, che si aveva di lui, era stato nuovamente chiamato alla Corte, fu spedito, in compagnia di Tong-tcho, a reprimere la temerità d'Ouang-kouè, che aveva piantato l'assedio davanti la piazza di Tchin-fang. Tong-tcho, uomo di carattere naturalmente fervido, ed impetuoso, pretendeva, che si fosse andato immediatamente ad obbligare il nemico a ritirarsi. Ma Hoang-fou-song, più moderato, e fornito di maggior esperienza, vi si oppose, adducendo per ragione, ch'era necessario dar tempo, che il nemico si fosse andato consumando da se stesso davanti la piazza, la quale era, dall'altra parte, in istato di potersi sostenere lungamente. In fatti, il ribelle Ouang-kouè, dopo esservisi trattenuto per lo spazio d'ottanta giorni, sempre respinto dalla guarnigione, fu finalmente ridotto alla necessità di doversi ritirare. Allora Hoang-fou-song, volle gettarsegli addosso, e molestarlo nella di lui ritirata; ma il suo collega ricusò anch'

egli

egli per quella volta di secondarlo; di maniera che Hoang-fou-song fu costretto a marciar solo, alla testa dei volontarj, che si trovavano nell' armata. Ebbe egli contuttociò la buona sorte di battere i ribelli, de' quali rimasero più di dieci mila trucidati sopra il campo di battaglia; e tutti gli altri si dissiparono. L' esito felice di quest' impresa fece nascere una così forte gelosia nell' animo di Tong-tcho, che d'allora in poi, vi furono sempre fra questi due Generali dei dissapori gravissimi.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Nel primo giorno della quarta Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata nella Cina un' eccliffe del Sole; e pochi giorni dopo, finì di vivere l' Imperadore HAN-LING-TI, nell' anno ventesimo-secondo del suo regno, e trentesimo-quarto dell' età sua. Questo Monarca, nel principio del suo governo, aveva avuti molti figli, ma questi gli erano tutti morti. In appresso, n' ebbe uno dalla Regina Ho-chi, la quale fu dichiarata Imperadrice in vece di Tong-chi, che l' Imperadore degradò, a motivo d' un disgusto, ch' ebbe contro di lei.

La nuova Imperadrice, temendo di perdere suo figlio, mercè gl' intrighi, e la gelosia dell' altra Imperadrice Tong-chi, prese l' espediente di farlo allevare fuori del palazzo, e ne diede la commissione ad un certo *Tao-sse*, chiamato Tsè-miao. Passato qualche tempo,

l' Im-

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

l' Imperadore ebbe un altro figlio dalla Regina Ouang-meï, che fu adottato per proprio dall' Imperadrice Tong-chi, e di cui questa Principessa si compiacque di prendersi una particolar cura. Dagli andamenti dell' Imperadore si conosceva, ch' egli era assai più inclinato a quest' ultimo figlio, che al primo. Avendo, in fatti, formato il disegno di farlo suo erede, gli assegnò per Governatore l' eunuco Kien-chou. Ma essendo questo Monarca stato prevenuto dalla morte prima che avesse determinata cosa alcuna relativamente ad un' elezione di tanta importanza, il figlio dell' Imperadrice Ho-chi, come primogenito, rimase interamente in possesso del dritto di succedere nel Trono di suo padre.

Tosto che l' Imperadore HAN-LING-TI ebbe chiusi gli occhi, l' eunuco Kien-chou, il quale voleva assolutamente collocare sul Trono il suo allievo, giudicò, che il Generalissimo Ho-tsin, fratello dell' Imperadrice Ho-chi, sarebbe stato un ostacolo troppo grande alle sue vedute. Di concerto adunque cogli altri eunuchi, prese la risoluzione di disfarsene, e gli fece dire, in nome dell' Imperadrice, di portarsi a palazzo. Ho-tsin, il quale non aveva alcun sospetto, vi andava senza la minima diffidenza; ma essendo già vicino ad entrarvi, vidde uscirne Pouon-yn, Uffiziale della guardia, il quale accorreva frettolosamente ad avvertirlo

della

della cospirazione macchinata dagli eunuchi. Il Generalissimo fremè d'orrore, all'udir da qual pericolo si era liberato; e tornò immediatamente indietro, spedendo uno dei suoi confidenti a far le di lui scuse, sotto pretesto di trovarsi indisposto.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

L'Imperadrice Ho-chi, pienamente informata di tutto ciò, che gli eunuchi andavano macchinando in pregiudizio di suo figlio, si appigliò al partito di convocare un'assemblea de' Grandi, e di farlo riconoscere Imperadore. Questo giovine Principe, ch' era chiamato Lieou-pien, aveva allora quattordici anni d'età; ed il di lui fratello, che si pensava a preferirgli, non ne aveva che soli nove, ed era chiamato Lieou-hieï. L'Imperadrice lo dichiarò Principe di Tchin-lieou.

L'eunuco Kien-chou, ridotto alla disperazione, per essergli mancata l'occasione opportuna di disfarsi dal Generalissimo Ho-tsin, e di far cadere l'Imperial corona sulla testa del Principe Lieou-hieï, pose in opra tutti i mezzi possibili per rinnuovare la cospirazione, e per farvi entrare a parte tutti gli eunuchi. Ma l'eunuco Kouè-tching, compatriotta del Generalissimo, ricusò assolutamente d'intrigarsi nella congiura di farlo assassinare; anzi arrivò ad avvertirlo segretamente di quanto si tramava contro di lui, senza però specificargli altri nomi di congiurati che quello di

Kien-

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Kien-chou. Ho-tſin, al quale era riuſcito di ſalvarſi dalla prima rete, che gli era ſtata teſa, ne conſervava un così gran riſentimento, che non potè tenerſi in freno, allorchè giunſe a ſapere queſta ſeconda macchina; onde ſpedì immediatamente una partita di ſoldati a prendere quell' eunuco, e lo fece mettere in pezzi.

Gli altri eunuchi, eſtremamente coſternati per la morte del loro compagno Kien-chou, e temendo, che il Generaliſſimo ſi vendicaſſe anche contro di loro in una maniera egualmente terribile, penſavano, che avrebbero potuto prevenire la tempeſta, ſe foſſero venuti a capo di tirare al loro partito Tong-tching, il quale divideva con Ho-tſin il comando generale delle ſoldateſche dell' impero. Si ſervirono, per guadagnarlo, del mezzo dell' Imperadrice Tong-chi, di lui ſorella, la quale vedeva con incredibil diſpiacere il Principe Licou-hieï, ſuo figlio adottivo, eſcluſo dal Trono. Queſto diſegno ſarebbe immancabilmente riuſcito, ſe le due Imperadrici non foſſero entrate inſieme in conteſa. Qualche tempo dopo, eſſendoſi dato l'accidente, che queſte due Principeſſe ſi diceſſero alcune parole piccanti, l'Imperadrice Tong-chi ebbe l'imprudenza di laſciarſi fuggire di bocca, che l'altra non doveva tanto prevalerſi del credito, di cui godeva il Generaliſſimo Ho-tſin; e che ſarebbe

baſta-

bastata una sola sua parola a farsene recare la testa da suo fratello Tong-tching. L'Imperadrice Ho-chi non mancò di profittare di tal avvertimento. Ella pensò a parteciparlo immediatamente a suo fratello Ho-tsin, che prese l'espediente di convocare un' assemblea dei Grandi dell'impero, ai quali rese un minuto conto della contesa di quelle due Principesse, soggiungendo, che non era cosa conveniente, che le medesime soggiornassero nell'istesso palazzo; e che se si voleva rispettare l'antico costume, l'Imperadrice Tong-chi doveva andare ad abitare altrove, ed astenersi dal prender parte negli affari riguardanti il governo.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

All'uscire dal Consiglio, il Generalissimo diede ordine ad una truppa di soldati di portarsi ad assalire la casa di Tong-tching, ed a levargli i sigilli della di lui carica. Questo Generale, vedendo d'essere irreparabilmente perduto, si diede di propria mano la morte, per evitare, che i suoi nemici avessero potuto macchiare la sua memoria con un pubblico, ed infame supplizio. Per quel che riguarda l'Imperadrice Tong-chi, ella fu condotta nella sua patria, in cui, pochi giorni dopo il suo arrivo, morì di dispiacere, quantunque alcuni Istorici presumano, che fosse morta di veleno.

Yuen-chao, d'una delle più illustri famiglie dell'impero, persuaso, che il governo non avreb-

DELL' ERA CR. 189 *Han-linh-ti.*

avrebbe potuto mai ristabilirsi, finattanto che le redini del medesimo fossero rimaste nelle mani degli eunuchi, consigliò il Generalissimo a servirsi di tutto il suo potere per distruggergli interamente. Ho-tsin, il quale non poteva mettere in dimenticanza gli attentati, che quelli avevano macchinati contro la sua vita, inclinava grandemente a seguire tal consiglio; ma non volle far cosa alcuna senza averla prima partecipata all'Imperadrice, sua sorella. Questa Principessa gli rispose, che gli eunuchi erano stati in ogni tempo in possesso del governo dell'Imperial palazzo: che non era impresa molto facile variare un costume così antico; e che, dall'altra parte, se essi fossero mancati, ella non avrebbe avuta più la maniera di poter comunicare coi Mandarini di fuori. Il Generalissimo argomentò da questa risposta, che sua sorella non approvava il suo disegno; onde stimò bene di non farglie-ne più parola, e ne differì l'esecuzione.

Gli eunuchi, impiegavano dal canto loro, tutti i mezzi, che credevano più opportuni a conciliarsi il favore dell'Imperadrice. Era loro già riuscito di guadagnarsi, per mezzo di doni, l'animo d'Ou-yang, di lei madre, e d'Ho-miao, di lei fratello. Questi due personaggi profittavano di tutte le occasioni per parlare ad Ho-chi della necessità, che vi era, di conservare gli eunuchi; acciocchè questi

fosse-

foſſero ſerviti di contrappeſo alla grand'autorità del Generaliſſimo Ho-tſin, arrivando a farle temere, che mancandole il loro appoggio, queſto Generaliſſimo avrebbe forſe profittato di tal mancanza per far prevalere il proprio credito ſopra lei medeſima. Queſta fu la ragione, che determinò veramente l'Imperadrice ad opporſi alla diſtruzione degli eunuchi.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Il Generaliſſimo, informato di tutti i loro maneggj, era più che mai impegnato a diſtruggergli. Yuen-chao, non meno ardente di lui nel deſiderio d'eſterminargli, vedendo, che il ſolo riguardo per l'Imperadrice era l'unica remora, che tratteneva Ho-tſin, lo conſigliò a far venire alla Corte le migliori truppe dell'impero, ad oggetto d'intimorirla, e d'obbligarla a conſentire, che ſi foſſero ſagrificati gli eunuchi al bene dello ſtato. Tſao-tſao, all'udire il mezzo, di cui il Generaliſſimo voleva ſervirſi, diſſe, che non era neceſſario mettere in movimento tanta gente per ſi piccola coſa; e che ſarebbe baſtato far morire i capi: perocchè chiamar tante truppe per eſterminare tutti gli eunuchi, era lo ſteſſo ch'eſporſi al pericolo d'eccitare un incendio, il quale forſe non ſi ſarebbe più potuto eſtinguere quando ſi foſſe voluto, e di cui l'iſteſſo Generaliſſimo avrebbe potuto pentirſi il primo.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Essendo frattanto giunto a' Governatori delle provincie l'ordine di condurre il fiore delle truppe alla Corte, Tong-tcho, uomo di carattere naturalmente malvagio, crudele, ed inclinatissimo alla ribellione, abbracciò con estremo piacere l'occasione di portarvisi, bene accompagnato. Era egli stato collega d'Hoang-fou-song in una spedizione fatta da essi contro i ribelli, e si trovava attualmente alla testa d'un governo nella provincia del Chan-si. Nel tempo, in cui le *berrette gialle* avevano devastato l'impero, Tong-tcho era stato spedito contro di loro, ed aveva avuta la disgrazia di farsi battere. Ne fu egli punito coll'esser stato deposto dai suoi impieghi; ma gli era in appresso riuscito, per mezzo delle grosse somme di denaro, e dei considerabili doni fatti passare nelle mani degli eunuchi di farvisi ristabilire, e di divenire più potente che mai.

Negli ultimi anni del regno dell'Imperadore HAN-LING-TI, essendo pervenute a notizia di questo Principe alcune notizie relative alla di lui persona, Tong-tcho ebbe ordine di ritornare ad occupare nella Corte un impiego più riguardevole, ma che gli toglieva nel medesimo tempo tutta l'autorità, ch'egli aveva avuta, sopra le milizie. Tong-tcho rispose, ch'essendo arrivata all'orecchio del popolo, e de' soldati la notizia del di lui richiamo, era-

no

no tutti accorsi in folla scongiurandolo a non abbandonargli; per lo che domandava la grazia, che gli si permettesse di potere dar a' medesimi tal soddisfazione. Questa di lui risposta ad altro non servì che a confermare i sospetti, che si erano già concepiti contro la di lui condotta; onde gli fu replicato il prim' ordine di consegnare il comando delle truppe ad Hoang-fou-song, ed a porsi immediatamente in viaggio per portarsi alla Corte. Tong-tcho ebbe la temerità di non ubbidire anche per questa seconda volta, ed addusse per iscusa, che avendo egli stesso formate le sue truppe, queste non avrebbero avuta fiducia in qualunque altro Generale: che avrebbero conseguentemente mal servito nelle occasioni, che fossero potute nascere; e ch'ei si credeva in dovere di rappresentare, che il bene dello stato esigeva, ch' egli fosse rimasto alla loro testa. La Corte, estremamente irritata dalla di lui disubbidienza, glie ne manifestò il suo disgusto, collo spedirgli un ordine preciso di partire senz' alcuna dilazione; ma nè anche per ciò egli fece dimostrazione di voler ubbidire. Essendo in questo tempo accaduta la morte dell' Imperadore HAN-LING-TI, parve, che il Governo più non si desse alcun pensiero di lui. Tal era lo stato degli affari, allorchè giunse l'ordine d'Ho-tsin nella provincia del Chan-si.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Tong-tcho, subito che lo ebbe in mano,

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

diſteſe, ed inviò all' Imperadrice una memoria, in cui le dipingeva coi più forti colori i delitti commeſſi dagli eunuchi, de' quali prometteva di voler fare un eſemplare giuſtizia; e nell' iſteſſo tempo le dava parte della ſua imminente partenza. L' Imperadrice rimaſe eſtremamente attonita al leggere queſta memoria, e la comunicò ad Ho-tſin, ſuo fratello, dalla bocca del quale ſeppe l' ordine, ch' egli aveva dato, di far venire le truppe dalle provincie. Ho-miao, altro fratello dell' Imperadrice, uomo interamente conſagrato agl' intereſſi degli eunuchi, vedendo il grave pericolo, da cui ſi trovavano eſſi minacciati, e tremando per loro, preſe l' eſpediente di portarſi a parlare ad Ho-tſin, a cui rappreſentò vivamente, che gli eunuchi eran quelli, dai quali eſſi riconoſcevano tutto l' ingrandimento della loro famiglia, e la loro opulenza; e che per il canale de' medeſimi la loro ſorella era ſtata introdotta nel palazzo, ed aveva ottenuto il luminoſo rango d' Imperadrice. Ho-miao ſoggiunſe, che ſe foſſe mancato il ſoccorſo degli eunuchi, ſarebbe ſtata impreſa troppo difficile governare un impero, la di cui amminiſtrazione eſigeva tanti dettagli, ed un' intima corriſpondenza coll' interno del palazzo. Il Generaliſſimo, laſciandoſi perſuadere dalle ragioni addottegli da ſuo fratello, ſpedì l' ordine a Tong-tcho, il quale ſapeva eſſere

già

già per istrada, di tornarsene indietro, ed agli altri Governatori quello di non muoversi dalle loro residenze.

DELL' ERA CR. 169 *Han-ling-ti.*

Yuen-chao, provò un troppo sensibil dispiacere, allorchè seppe questo contr' ordine, nè mancò di portarsi frettolosamente a parlare al Generalissimo, a cui fece le più vive istanze, perchè lo avesse rivocato, allegandogli per ragione, che essendosi già reso manifesto il disegno, ch' essi avevano formato, era un esporsi ad un troppo grave pericolo il trascurare d' eseguirlo; e che le circostanze avrebbero potuto con tutta facilità divenire men favorevoli, e forse ancora rivolgersi in loro svantaggio. Ho-tsin, cedendo alle insinuazioni di Yuen-chao, si determinò conseguentemente a dare alle truppe un terz' ordine d' avanzarsi. Atteśa tal risoluzione, bisognò pensare a provvedere ai luoghi del loro accampamento. Kiao-mao andò a collocarsi in Tching-kao, Ting-yuen presso di Mong-tsin; e nel tempo appunto, in cui quest' ultimo giunse al luogo accennato, si ebbe la notizia, che Tong-tcho era già in Ping-lo-koan.

L' Imperadrice, entrata in un sommo timore, all' udire la marcia di tutte queste soldatesche, si appigliò al partito di deporre gli eunuchi da tutti i loro impieghi, e d' intimare ai medesimi un ordine preciso di ritirarsi, ciascuno nella propria patria. Un avvenimen-

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

to così inaſpettato gli poſe in una terribile coſternazione. Non ſapendo eſſi trovar la maniera di poter evitare il gran colpo, ſi determinarono a fare un tentativo preſſo del Generaliſſimo per ottenere di reſtare nell' Imperial palazzo coll' occuparſi negl' impieghi proprj alla loro condizione d' eunuchi. Ma Ho-tſin loro riſpoſe, che il più prudente partito, a cui ſi potevano eſſi appigliare, era quello di ritirarſi prima che foſſe giunto Tong-tcho, ſe volevano evitare l'orribil tempeſta, che ſtava per piombare ſopra di loro: perocchè dovevano perſuaderſi, ch'eſſendoſi di già poſto in movimento tutto l' impero, per arreſtare i progreſſi de' mali conſiderabili, ch' eſſi avevano cagionati, non potevano in alcuna maniera aſpettarſi d'eſſere trattati con dolcezza.

Yuen-chao, avendo penetrato l'ordine, che l'Imperadrice aveva intimato agli eunuchi, ſi portò ad abboccarſi col Generaliſſimo per indurlo a far man baſſa ſopra i medeſimi. Ma Ho-tſin ricusò aſſolutamente di venire a tal' eſtremità; e diede loro, con ciò, il tempo neceſſario a poterſene ritornare. Queſte genti, conoſcendo d'eſſere minacciate da tutte le parti, preſero fra eſſe la riſoluzione di far un colpo ſtrepitoſo capace d' intimorire i loro nemici. Finſero adunque un ordine dell' Imperadrice, con cui s'intimava ad Ho-tſin di portarſi a palazzo. Queſto Generaliſſimo dell' impero già

ſi di-

si disponeva ad andarvi; ma Tching-lin lo fece entrare in sospetto, che vi fosse sotto qualche macchina dalla parte degli eunuchi. Yuen-chao, vedendolo tuttavia irrisoluto, gli disse, ch'era assolutamente necessario liberarsi dal timore de' medesimi; e che s'egli non sapeva ancora risolversi, e voleva prima portarsi a palazzo, doveva farvisi accompagnare. Yuen-chao, e Tsao-tsao andarono da loro stessi a cercare, ciascuno cinque-cento uomini, che appostorono fuori delle porte del palazzo, dandone il comando a Yuen-cho; ed essi, con cento uomini scelti, accompagnorono Ho-tsin.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Gli eunuchi dimostrarono d' essere spaventati, allorchè viddero tanta soldatesca in armi, lo che diede della fiducia ad Ho-tsin, e gli fece credere, che non vi era di che temere dalla loro parte. Yuen-chao ne rimase anch'egli ingannato, e suppose, che non avrebbero avuto ardire di tentar cosa alcuna contro la vita di Ho-tsin; talmente che questo Generalissimo fu lasciato entrar solo nel palazzo. Un eunuco, appostato per dirgli, che l' Imperadrice lo stava aspettando negli appartamenti interni, tosto ch' egli vi fu entrato, chiuse la porta. Ho-tsin attraversò il primo, ed il secondo cortile con un' aria molto sicura; ma quando fu per passare nel terzo, vidde venirsi incontro Tchang-yang, e Toan-kouè, alla testa di più diecine d' eunuchi tutti

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

colla sciabla alla mano, i quali lo posero in mezzo. Allora Tchang-yang, alzando la voce, gli disse, opprimendolo d' ingiurie: „ Qual „ delitto aveva commesso l'Imperadrice Tong- „ chi, perchè tu fossi giunto alla scelleragg- „ gine di privarla di vita per mezzo d' un „ veleno? Hai preso il pretesto d'una ma- „ lattia per evitare d' assistere a' di lei fu- „ nerali; ma il di lei omicida non doveva „ profanargli colla sua presenza, onde hai „ resa giustizia a te stesso, dispensandoti d' in- „ tervenirvi? Pretendi adesso d' aggiungere a „ sì fatto delitto anche quello di farci tutti „ perire? Hai dunque posto in dimenticanza, „ che non eri in altri tempi se non un mi- „ serabile macellajo, che noi abbiamo tratto „ dal fango per innalzarti al grado, a cui „ sei pervenuto? E tu, colla più nera ingra- „ titudine vuoi immerger le mani nel sangue „ de' tuoi benefattori? Un mostro, tuo pari, „ non merita di vivere. " Il Generalissimo voleva parlare; ma l' eunuco Tchang-yang gli scaricò in quell' istante medesimo un colpo di sciabla, che lo stese morto in terra, dopo di che gli troncò la testa.

Yuen-chao, entrato in una grand' inquietudine, vedendo, che Ho-tsin più non tornava, disse, gridando, agli eunuchi di dentro di far sapere al Generalissimo, che i Grandi lo aspettavano per deliberare con esso sopra un affa-

re

re di ſommo rilievo. L'eunuco, che ſi trovava di guardia alla porta, in vece di riſpondere a Yuen-chao, gettò fuori la teſta di Ho-tſin, dicendo, che gli era ſtata tagliata per ordine dell' Imperadrice, ad oggetto di punirlo del diſegno, ch' egli aveva formato, di ribellarſi. Alla viſta di quella teſta, Yuen-chao, aſſalito da un ineſprimibil furore: „ Rifiuti „ viliſſimi della natura (eſclamò), avete avu- „ ta la temerità d' alzar le mani ſopra un „ Grande del prim' ordine? Andiamo, amici; „ il ferro, ed il fuoco vendichino con me il „ voſtro padrone.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Queſt' ordine fu eſeguito nel medeſimo iſtante, in cui fu dato. Si vidde la porta pel palazzo tutta incendiata, e Yuen-chao paſſare in mezzo alle fiamme, alla teſta de' ſuoi ſoldati, per penetrare nell'interno d'eſſo. I primi, che queſti incontrarono, furono due eunuchi, chiamati Fan-lin, e Siu-ſiang, i quali gridavano, che ſi violavano le leggi, e gli uſi dell'impero. I ſoldati di Yuen-chao fecero ſaltar la teſta ad ambidue; ed allora queſt' Uffiziale diede ordine alla ſua truppa di far indiſtintamente man baſſa ſopra tutti gli eunuchi, i quali ſi vedevano correre ſmarriti quà, e là per cercare qualche angolo, in cui aveſſero potuto porſi in ſicuro. Quattro d'eſſi, Tchao-tchong, Tchin-hoang, Hia-tchun, e Kouo-tching, andarono a rifugiarſi nel ſecondo piano d' una tenda. Yuen-chao fece appiccarvi

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

carvi il fuoco; talmente che gl' infelici eunuchi, ridotti alla neceſſità di gettarſi dalle fineſtre, riceverono dalle mani de' ſoldati di Yuen-chao quella morte, che non potevano evitare in mezzo alle fiamme.

Tchang-yang, Toan-kouè, e Tchao-tſiè, vedendo, che tutto era irreparabilmente perduto, preſero la riſoluzione d' impadronirſi delle perſone dell' Imperadore, dell' Imperadrice, e del Principe Lieou-hieï, e di ſalvarſi con eſſi fuori del palazzo. Liu-tchï, Preſidente d'uno de' Tribunali dell'impero, avendo veduto l' eunuco Toan-kouè, che ſtimolava l' Imperadrice ad affrettare il paſſo, accorſe, colla picca alla mano, contro di lui, dicendogli ad alta voce: „ T' arreſta, diſgraziato. „ Hai tu la temerità di rapire l' Imperadrice, „ tua Sovrana, e di trattarla con tanta indegni„ tà. Sarai punito come merita il tuo delitto. " L' eunuco, atterrito da queſta minaccia, abbandonò la ſua preda, e ſi diede a fuggire colla maggior precipitazione poſſibile.

Yuen-chao, il quale aveva fatto giuramento d' eſterminare tutti gli eunuchi, non volle laſciare, che ſe ne ſalvaſſe alcuno. Ei ſi reſe padrone delle porte, e vi collocò alcune ſentinelle; dopo di che, fece trucidare ſpietatamente tutti quelli, che incontrò. Molti ancora, che non erano eunuchi, per non avere tuttavia barba al mento, furono rav-

volti,

volti, e perderono la vita in quell'orribil macello. Yuen-chao ne ſagrificò più di due mila per vendicare la morte del Generaliſſimo Ho-tſin.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Nel tempo, in cui il ſangue inondava l'Imperial palazzo, Ho-kouang, avendo incontrato Ho-miao, fratello dell'Imperadrice, e del Generaliſſimo Ho-tſin, entrò in un veemente ſdegno contro di lui, e gli rimproverò d'eſſere ſtato l'autore di quella crudel cataſtrofe, per aver avuta la debolezza di preferire gl'intereſſi degli eunuchi a quelli del proprio fratello, col laſciarſi vilmente ſedurre da' loro doni. Per punirlo di queſta perfidia, Ho-kouang diede ordine a' ſuoi ſoldati di farlo in pezzi; ordine, che fu nell'iſteſſo momento eſeguito.

Gli eunuchi Tchang-yang, e Toan-kouè, che ſi erano già poſti in poſſeſſo delle perſone dell'Imperadore, e del Principe, di lui fratello, e che gli ſtraſcinavano con loro, s'incamminarono verſo la montagna Pè-mang-chan (1), dove giunſero nell'oſcurità della notte. Liu-tchi, e Ming-kong furono i ſoli, ch'entrarono in ſoſpetto, che quelli aveſſero preſa tale ſtrada, e che gli ſeguirono. Ming-kong, avendo camminato con più celerità dell'altro, gli raggiunſe, il primo; e ſi diede a gridare, per quanto gli reggeva il fiato dietro a Tchang-yang,

(1) Situata dieci *ly* al Nord di Lo-yang. *Editore.*

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

yang, intimandogli di fermarsi. Ma siccome gli eunuchi suddetti si trovavano sopra la sponda d'un fiume, che non sapevano come varcare, e conseguentemente ridotti all' impossibilità di fuggire, dissero all' Imperadore, prostrandosi a' di lui ginocchj, che pensasse a salvarsi; ed essi si gettarono nell'acqua, e vi si annegarono.

Ming-kong, che giunse in quel momento, trovò l'Imperadore, ed il Principe, di lui fratello, oppressi in maniera dalla fatica, che non avevano più forza di poter andar avanti. Ei gli condusse al villaggio di Lochè, dove passarono la notte; e nella mattina seguente, fece loro ripigliare la strada di Loyang. Appena ch' ebbero fatti pochi passi, incominciarono a scuoprire diversi squadroni di genti da guerra, vale a dire, Mandarini, e soldati, ch' erano usciti in traccia dell' Imperadore. L'istesso Tong-tcho, al primo sentore, ch' ebbe, delle turbolenze accadute alla Corte, accorse, alla testa d'un distaccamento di cavalleria, e camminò giorno, e notte per fare più in fretta. L' Imperadore, allorchè vide i turbini di polvere che si sollevavano di sotto i piedi de' di lui cavalli, n'ebbe un così gran timore, che si diede a piangere. Alcuni Grandi andarono incontro a Tong-tcho per dirgli in nome di quel Monarca, che non si fosse innoltrato. Ma Tong-tcho rispose loro con molta fierezza, che attesa l'estrema confusio-

fuſione, in cui ſi trovavano tutti gli affari, ei non doveva arreſtarſi ſenza ſapere, ſe vi era qualche coſa da temere riguardo allo ſtato. Avendo adunque raggiunto l'Imperadore, ei trovò queſto Principe tuttavia così immerſo nel ſuo ſpavento, che non gli riuſcì poſſibile ottenerne alcuna riſpoſta per quante domande gli aveſſe fatte. Il giovine Principe Lieou-hieï, fratello dell'Imperadore, riſpoſe, e parlò con una preſenza di ſpirito molto ſuperiore alla ſua età. Tong-tcho, il quale diceva d'eſſer congiunto dell'Imperadrice Tong-chi, incantato dalle ſperanze, che il giovine Lieou-hieï dava di ſe ſteſſo, determinò nel ſuo cuore di collocarlo ſul Trono.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

L'Imperadore nel giorno medeſimo, in cui s'incontrò con Tong-tcho, arrivò in Lo-yang, dove, avendo trovata l'Imperadrice, ſua madre, corſe a gettarſi nelle di lei braccia. Il primo loro congreſſo fu così tenero, che commoſſe tutti quelli, che vi ſi trovaron preſenti, fra i quali non vi fu chi aveſſe potuto tenere in freno le lagrime, vedendo quelle, che ſpargevano i loro Sovrani.

Nel tempo, in cui ſuccedevano tali coſe, giunſe alla Corte Pao-ſin, Governatore di Taï-chan, ed in eſecuzione dell'ordine, che gli era ſtato ſpedito dal Generaliſſimo Ho-tſin vi conduſſe le truppe del ſuo diſtretto. Pao-ſin conoſceva Tong-tcho per un uomo capace

dei

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

dei più gran delitti, e di fede molto dubbiosa, onde non mancò di comunicare i suoi sospetti a Yuen-chao. Ma questo o per timore d'incontrare l'inimicizia di Tong-tcho, o per prudenza di non obbligarlo ad eccitare nuove turbolenze, non volle risolversi a prender alcuna precauzione; di maniera che Pao-sin, prevedendo, che la Corte doveva ben presto trovarsi in un terribil disordine, si pose nuovamente in marcia, e se ne tornò in Taï-chan.

Tong-tcho non aveva condotti seco dal suo governo che soli tre mila uomini d'infanteria, ed un piccol numero di soldati a cavallo; ma usò lo strattagemma di far correr la voce, che doveva a momenti giungergli un corpo di soldatesca assai più considerabile, lo che gli diede il tempo di tirar al suo partito le truppe, ch'erano state comandate da Ho-tsin, e dal di lui fratello Ho-miao, le quali si portarono tutte ad arruolarsi sotto le sue bandiere, riguardandolo come il più potente di tutti i Generali, ch'erano, in quell' occasione, arrivati alla Corte. Ebb'egli ancora l'accortezza, e l'abilità di corrompere un gran numero d'Uffiziali, fra i quali Liupou, Luogotenente di Ting-yuen, che si lasciò fin indurre ad uccidere il suo Generale, ch'era il solo personaggio capace di far fronte alle intraprese di Tong-tcho.

Un mese dopo aver prese tutte queste misure,

sure, Tong-tcho disse a Yuen-chao, ch'era necessario determinarsi a scegliere un Principe savio, ed illuminato per governare l'impero secondo l'intenzione del morto Imperadore HAN-LING-TI, il quale, con tal veduta, aveva confidata la cura dell'educazione del Principe Lieou-hieï all'Imperadrice Tong-chi, interrogandolo, se voleva unirsi con lui per mettere sopra la testa di Lieou-hieï una corona, che gli era stata già destinata da suo padre.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

„ Sono oramai quasi quattro-cent'anni (gli „ rispose Yuen-chao), da che l'Imperial dina„ stia degli HAN gode del possesso dell'im„ pero. Essa ha governato sempre con una „ somma saviezza. Il popolo l'ama, e sem„ bra contento di vivere sotto le di lei leg„ gi. L'Imperadore regnante è ancora assai „ giovine: non si osserva in esso alcun con„ siderabil difetto; ed è il legittimo erede „ dell'Imperial corona. Pensare a detronizzarlo, per sostituirgli il figlio d'una concubina, „ è lo stesso che voler rovesciare l'ordine, ed „ esporsi al pericolo di sollevare gli spiriti, „ disgustando le persone zelanti per il man„ tenimento delle leggi, e delle costituzioni „ dello stato. "

Tong-tcho, mettendo la mano alla sciabla: „ Come, giovine (disse a Yuen-chao)! Voi „ osate parlarmi in tal guisa? Forse non co„ noscete, che sono il padrone di disporre

„ dell'

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

„ dell'impero? Volete forſe, che vi faccia „ eſperimentare la bontà della mia ſciabla? " Yuen-chao, irritato dalla di lui arroganza, poſe mano altresì alla ſua, eſclamando: „ Non „ ſi trova adunque buon ſenſo che nella ſola „ teſta di Tong-tcho? " Ei s'innoltrò fieramente contro d'eſſo, e gli avrebbe ſenz'alcun dubbio ſpaccata la teſta, ſe non foſſero ſtati diviſi. Yuen-chao, il quale ſapeva, che Tong-tcho era l'arbitro di quaſi tutte le truppe, temendo l'iſteſſa ſorte del Generale Ting-yuen, ſi eſentò prontamente dalla Corte, e preſe la ſtrada di Ki-tchèou.

Pochi giorni dopo, Tong-tcho convocò un'aſſemblea de' Grandi, a' quali parlò con un'aria ſevera, dicendo: „ Il Principe, che pre„ ſentemente occupa il Trono, è d'un carat„ tere aſſai debole, e mancante affatto di ſpi„ rito; egli è, in una parola, incapace di go„ vernare un così vaſto impero. Io voglio, ſe„ guendo l'eſempio di Y-yn, e d'Ho-kouang, „ deporlo, e dare un così eminente poſto al „ di lui fratello, che n'è molto più degno. „ Vi ho fatti quà venire per ſapere quali „ ſieno i voſtri ſentimenti. " Siccome in tutta l'aſſemblea regnava un profondo ſilenzio, così Tong-tcho ſoggiunſe: „ Se vi è fra voi „ chi ſi opponga, io gli farò ſaltar la teſta „ in mezzo alla ſtrada. "

Queſta minaccia baſtò ad intimorire i Grandi

di in maniera, che gli fece tutti tremare. Ciò non oſtante, Liu-tchi ebbe il coraggio d'alzar la voce per dire: „ Taï-kia, Imperado- „ re della dinaſtia dei CHANG, era un Prin- „ cipe pieno di tutti i vizj; onde vi biſo- „ gnarono tutti i mezzi violenti poſti in „ opera dal Miniſtro Y-yn, e la fermezza di „ queſto ſavio perſonaggio per poternelo li- „ berare. Lieou-ho, della regnante dinaſtia „ degli HAN, ſi reſe diſprezzabile, a moti- „ vo della ſua cattiva condotta; ei non ave- „ va occupato per venti-ſette giorni il Tro- „ no, quando ſi diede in preda alla più vile „ diſſolutezza. Ma l' Imperadore, che noi „ attualmente ſerviamo, non ſi è reſo col- „ pevole d' alcuna ſpecie di delitto; nè gli „ ſi poſſono rimproverare gl' iſteſſi difetti che „ agli altri due. E' egli, per lo contrario, „ fornito di qualità tali, che ci fanno ſpe- „ rare, che governerà ſaviamente l' impero. " Tong-tcho, attonito nel vedere l' ardire di Liu-tchi, lo depoſe dal ſuo impiego, come ſe aveſſe avuto il potere legittimo di farlo, e lo riduſſe alla neceſſità di fuggirſene da Lo-yang per ſottrarſi al di lui ſdegno. D' allora in poi, più non vi fu chi aveſſe oſato contraddirgli.

DELL' ERA CR. 189 *Hun-ling-ti.*

Tong-tcho, vedendo, che tutti già gli cedevano, non volle più differire l' eſecuzione del ſuo progetto. Intimò un ordine a'

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Grandi, sotto pena della vita, di portarsi al palazzo all' ora indicata. Non si trovò chi avesse osato mancarvi. Tong-tcho fece allora venire i due Principi, e disse all'Imperadore, con un tuono di voce da padrone, che consegnasse a' Grandi il sigillo dell'impero; e di sua autorità privata, lo dichiarò decaduto dalla Corona. Avendo, in seguito, fatto sedere sopra il Trono il Principe Lieou-hiei, di lui fratello, lo proclamò Imperadore, ed obbligò i Grandi a riconoscerlo. Dopo che questa cerimonia fu terminata, fece dar all' Imperadore deposto il titolo di Principe d' Hong-nong, e mandò a chiedere all' Imperadrice tutti gli ornamenti Reali, e le insegne della di lei dignità. Questa Principessa, ed il di lei figlio furono relegati in uno degli appartamenti più remoti del palazzo, e fatti guardare con somma vigilanza.

Tong-tcho previdde, che l'Imperadore, e la di lui madre, sarebbero sempre serviti di pretesto a' malcontenti per eccitar turbolenze; onde, trovandosi assoluto padrone di tutto il potere, ed in istato di far tremar tutti, giudicò, che le circostanze fossero favorevoli per privargli di vita ambidue. Ma stimò bene di cercar qualche mezzo, con cui avesse potuto almeno diminuire una parte dell' odiosità del suo delitto. Il giovine Principe prigioniero glie lo somministrò. Questo Principe amava

la

la Poesia, e soleva fare de' versi. Entrò nella di lui camera una rondine. Siccome egli si trovava assorto ne' pensieri a lui suggeriti dall'infelice stato, a cui si vedeva ridotto, così prese in mano il pennello, e scrisse i seguenti versi: *La rondinella vola liberamente: la rugiada cade in abbondanza; e gli abitanti della campagna sperano una ricca messe. Allorchè sollevo gli occhi al Cielo, quante bellezze discuopro nelle nuvole! Tal era in altri tempi il mio destino; chi sarà quel fedele, che darà qualche conforto alle mie pene?*

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Mentre il Principe stava occupato nello scrivere questi versi, uno de' domestici di Tong-tcho, incaricato d'offervarne gli andamenti, entrò nel di lui quartiere; ed avendogli levata la carta, la portò al suo padrone. Tong-tcho, soddisfattissimo per aver trovato il pretesto, che con tanto impegno andava cercando, pubblicò, che il Principe, e la di lui madre si affaticavano ad eccitare una ribellione nell'impero, e ne produsse per prova i versi scritti di pugno dell'istesso Principe. Allora, come se il fatto fosse stato verificato, diede ordine a Li-ju di preparare del vino avvelenato, e di portarsi, accompagnato da una partita di soldati, ad obbligare il Principe, e la di lui madre a beverlo.

Al vedere Li-ju, ed i sicarj, il Principe, e l'Imperadrice fremettero. Li-ju, volgendosi

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

al primo, gli disse. „ Tong-tcho vi comanda „ di bevere questo vino, e vi fa sapere per „ bocca mia, che quest' istesso giorno, nell' an- „ no venturo, sarà il giorno del vostro anni- „ versario. Un simile trattamento deve tanto „ meno sorprendervi, quanto che nell' istessa „ guisa vostra madre ha fatto morire l' Im- „ peradrice Tong-chi. "

„ Che mai ho fatto (esclamò il Principe, „ colle lagrime agli occhi) per meritare una „ fine così crudele? " Li-ju, più feroce d'una tigre, giunse fin ad insultare il di lui pianto. „ Bevete (gli disse), il vino è eccellen- „ te; l'ho scelto io medesimo. -- S'è buono „ (ripigliò l' Imperadrice), perchè non lo „ bevete voi, il primo? "

Li-ju, offeso da quest' ironia, posta la mano alla sciabla, chiama i suoi soldati, e dà loro l'ordine d' ucciderli. Una serva, detta Tang, l'unica persona, che fu lasciata all' Imperadrice per servirla, si prostrò a' ginocchj di Li-ju, e lo scongiurò a permetterle di bevere quel vino, e di salvar la vita a' suoi padroni. Li-ju, rispingendola aspramente: „ Chi siete voi (le disse), che preten- „ dete di morire per i Principi? " Prende nell' istesso tempo la tazza, e la presenta all' Imperadrice, ordinandole di bevere la prima. Questa Principessa, battendo il piede in terra: „ Sciagurato Ho-tsin (esclamò), perchè

far

„ far venire il crudel Tong-tcho, il più mal-
„ vagio, ed il più ſcellerato di tutti gli uo-
„ mini? “ L'infelice Principeſſa, ſmarrita, ſi gettò al collo di ſuo figlio. L'uno, e l'altra ſi diſtruggevano in lagrime, e mandavano de' gemiti capaci d'intenerire i cuori anche i più inſenſibili; ma Li-ju, ſenza dimoſtrarſene commoſſo, gli affrettava ad inghiottire il veleno.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

„ Tigri aſſetate di ſangue (eſclamò l'Im-
„ peradrice) Tong-tcho, e tu, volete adun-
„ que conſumare il voſtro delitto, e portare
„ una mano ſagrilega ſopra il voſtro padro-
„ ne, e ſopra la voſtra Imperadrice! Il Cie-
„ lo, il giuſto Cielo ci vendicherà. I voſtri
„ delitti ſono già arrivati al loro colmo; e
„ voi, e le voſtre infami proſapie non vi ſot-
„ trarrete al gaſtigo, che meritate. “

Li-ju, inſuriato, preſe la Principeſſa, e la gettò dalla fineſtra. Il Principe, e la ſerva ſi precipitarono ſopra di lui; ed ei chiamò i ſuoi ſoldati a ſoccorrerlo. I ſicarj percuotono la ſerva, e fanno per forza inghiottire il veleno al Principe. Queſt' infelice morì quaſi ſubito che l'ebbe preſo, nella nona Luna dell' iſteſs'anno, famoſo per così tragiche ſcene. Tong-tcho fece traſportare fuori della città i cadaveri delle vittime della ſua Politica, ed ordinò, che foſſero ſepelliti ſenz'alcuna cerimonia, con proibire, che ne foſſe portato il lutto.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

Dopo tali attentati, Tong-tcho si credette in istato di poter tentare qualunque cosa. Prese il titolo di Governatore dell' impero, disponendo a suo capriccio di tutti gl' impieghi. Entrava in qualunque ora nell' interno del palazzo, e ne usciva con tutta la franchezza. Vi mangiava, vi dormiva, e poche donne d' esso, non meno Principesse, che serve, poterono salvarsi da' suoi insulti, e dalla sua brutalità.

La fuga, ciò non ostante, di Yuen-chao turbava qualche poco i di lui piaceri, tenendolo in continuo timore, ch' egli si facesse un partito per vendicare la morte dell' Imperadore, e dell' Imperadrice. Tormentato da questo pensiero, fece venire presso di se i letterati Tcheou-pi, Ou-kiong, ed Ho-yong, che avevano la riputazione di Savj; e domandò loro cosa pensavano dell' evasione di Yuen-chao, dopo le contese, ch' erano state fra essi; e s' ei doveva disfarsene, qualora quello avesse ricusato di ritornare. I letterati gli risposero, che Yuen-chao si era allontanato per solo timore, e che non aveva alcun pensiero d' inquietarlo; ma che se, all' incontro, si fosse accorto d' esser perseguitato, gli si sarebbe fatto nascere il pensiero di cautelarsi: mentre gli era facile formarsi un partito, appartenendo ad una famiglia, che aveva acquistato molto credito sotto i regni precedenti. Aggiunsero di più, che la perdita di Yuen-chao, e della

sua

sua famiglia si porterebbe dietro quella della provincia del Chan-tong; perocchè vi erano pochi Mandarini nell' impero che non fossero stati da lui beneficati, e che non gli fossero conseguentemente affezionati; onde diedero a Tong-tcho il consiglio di più non ricercare il passato, e di conferire piuttosto a Yuen-chao qualche governo, per dissipare i di lui timori, e rendersélo amico. Tong-tcho si appigliò a questo consiglio, e spedì a Yuen-chao le patenti di Governatore di Pou-haï.

DELL' ERA CR. 189 *Han-ling-ti.*

HAN-HIEN-TI.

190 Yuen-chao non fu il solo, di cui Tong-tcho procurò di conciliarsi l'amicizia per via di distinzioni, a fine di fargli abbandonare il pensiero di prender le armi contro di lui. Il nuovo Governatore dell' impero nominò nel medesimo tempo Yuen-cho, fratello di Yuen-chao, Luogotenente-Generale delle truppe, e Tsao-tsao Generale della cavalleria. Tutti questi favori nondimeno non furono bastanti a guadagnargliene gli animi. Il solo Yuen-chao fu quello, che s' indusse a prender possesso del suo governo, unicamente perchè conobbe, che accettandolo, si facilitava la maniera di far le leve delle truppe, che voleva mettere in piede. Riguardo agli altri due, questi ricusarono assolutamente le cariche, che loro furono offerte.

Tsao-

DELL' ERA CR. 190 *Han-ling-ti.*

Tsao-tsao, il più intraprendente di tutti e tre, si determinò a vendere le proprie terre per radunare delle truppe; e formò, in fatti, un corpo composto di cinque mila uomini. Stimolò anche gli altri, che si trovavano nel caso di poter fare altrettanto, a seguire il suo esempio. Ma Yuen-chao, il quale avrebbe desiderato più d'ogn'altro di farlo, era ritenuto in Pou-haï dal timore d'Han-fou, ch' egli credeva interamente consagrato agl' interessi di Tong-tcho.

Kiao-meï, Governatore in quel tempo di Tong-kiun (1), volendo penetrare quali erano i veri sentimenti di quei tre valorosi, scrisse a' medesimi per esortargli a darsi la cura di soccorrere l' impero contro le intraprese dell' audace Tong-tcho, di cui faceva un orribil ritratto. Essendo la di lui lettera pervenuta nelle mani d' Han-fou, questo si fece chiamare tutti i Mandarini di Tong-kiun; e dopo averla posta sotto i loro occhi, domandò a' medesimi, se le leve delle truppe, che voleva fare il loro Governatore, dovevano servire per Tong-tcho, ovvero per Yuen-tchao. Uno d' essi, chiamato Lieou-tsè-hoeï, gli rispose, che secondo il tenore della lettera, si trattava di soccorrere l' impero, non già d' abbracciare il partito di Tong-tcho,

(1) Tong-tchang-fou nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

tcho, e di Yuen-chao. Han-fou, confuso da questa risposta, ebbe una somma vergogna di non aver penetrato il senso della lettera, e di dimostrarsi meno zelante del Governatore di Tong-kiun relativamente al pericolo, da cui era minacciato lo stato; onde si appigliò al partito di scrivere egli stesso a Yuen-chao, ed a sollecitarlo a volersi armare per sostenere una così legittima causa. DELL' ERA CH. 196 *Han-ling-ti.*

Si vidde immantinente da tutte le parti spiegarsi la bandiera contro Tong-tcho. Yuen-chao unì le sue truppe colle soldatesche d'Ouang-kouang, Governatore d'Ho-nui (1). I due Comandanti si appostarono nell'istessa provincia. Han-fou, che si era incaricato della cura delle provvisioni de' viveri, stabilì la sua residenza in Yè (2). Kong-tcheou, colla sua gente, piantò il suo campo in Yng-tchuen. Lieou-taï, Tchang-miao, Tchang-thao di lui fratello, Pao-sin, Kiao-meï, e Tsao-tsao si accamparono, tutti insieme, in Siuen-tsao (3); e Yuen-cho in Lou-yang (4). Ciascuno di questi Uffiziali aveva molte diecine di migliaja d'uomini sotto i suoi comandi. Ma ad oggetto di con-

(1) Parte della provincia dell'Ho-nan, situata al Nord del fiume Hoang-ho.

(2) Tchang-tè-fou nell'istessa provincia dell'Ho-nan.

(3) Lou-chan-hien di Yu-tchèou nella provincia medesima.

(4) Yen-tsin-hien d'Ouei-kiun-fou anche nell'Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. 190 Han-ling-ti.

concertare le loro operazioni, i Comandanti di queſti differenti corpi ſi determinarono concordemente a ſceglierſi un Capo, e quaſi tutti i voti ſi riunirono in favore di Yuen-chao. Pao-ſin, il quale inclinava a Tſao-tſao, ſi avanzò a dire, che l'eſito avrebbe fatto conoſcere, che queſto ſolo era capace di regolare un'impreſa di tanta importanza.

Tong-tcho, vedendo tanti movimenti, propoſe di ſpedire una numeroſa armata contro tutti queſti confederati. Ma Tching-taï, Preſidente d'uno de'Tribunali dell'impero gli diſſe: „ Il buon governo conſiſte nella virtù, non „ già nel numero de' ſoldati. " Tong-tcho, attonito a tal propoſizione, gli riſpoſe: „ E' adunque inutile, a parer voſtro, ſpedire „ delle truppe? -- Nò (ripigliò il Preſidente), „ non è queſto il mio ſentimento. Voi, che „ ſiete invecchiato fra le armi, che avete co„ mandato agli eſerciti, voi intendete l'arte „ della guerra. Yuen-chao diſcende da una „ illuſtre famiglia; ma i di lui figli, e fra„ telli non hanno mai vedute campagne, fuor„ chè nella preſente occaſione. Tchang-miao è „ un riccio di Tong-ping, il quale non ha „ mai oſato uſcire dalla ſua tana. Kong„ tcheou non è proprio che a tener divertita „ una compagnia colle ſue lepidezze, ovvero „ ad iſtruire degli ſcolari; ma ignora aſſolu„ tamente l'arte di fare la guerra. E' adun„ que

„ que neceſſario porre tante truppe in armi
„ contro gente, di cui vi è così poco da te-
„ mere? Siccome queſti Capi ſono eguali di
„ forze; così niuno s' indurrà a cedere all' al-
„ tro, e conſeguentemente ſi diſtruggeranno
„ da loro ſteſſi. Dall' altra parte, il paeſe del
„ Chan-tong non può aver loro ſomminiſ-
„ trati buoni ſoldati; perocchè quelli abi-
„ tanti non ſono nè eſercitati, nè agguerriti:
„ onde impegnarſi a fare de' grandi prepara-
„ tivi contro tal ſorte di nemici, è un iſtan-
„ care inutilmente le truppe, un maltrattare
„ il popolo, un eccitare gli animi ad abbrac-
„ ciare il loro partito, un far conſiſtere la
„ potenza d' uno ſtato nel numero, non già
„ nella virtù. " Tong-tcho parve d' eſſer ri-
maſto ſoddisfatto di queſta riſpoſta.

DELL' ER. CR. 190 *Han-ling-ti.*

Ciò non oſtante, eſſendoſi ſparſa la voce, che l' armata di Yuen-chao ſi andava di giorno in giorno ſempre più ingroſſando, Tong-tcho incominciò ad averne timore, e ſi appigliò al partito di trasferire la reſidenza dell' Imperial Corte in Tchang-ngan. Ma Tchu-kiun, a cui egli diede l' ordine d' andare a preparare i quartieri, ricusò d' ubbidire, dicendogli, che ciò ſarebbe ſtato lo ſteſſo che dimoſtrare a' nemici d' aver timore di loro, ed abbattere interamente il coraggio di quelli, ch' erano fedeli al di lui partito. Tong-tcho convocò un' aſſemblea de' Grandi dell' impero,

che gli aveva tratti dal fango, ed innalzati a' primi onori dell' impero, gli fece privare di vita ambidue. A fronte di quest' atto di diſpotiſmo, più non vi fu chi aveſſe oſato reſiſtergli; ond' egli diede ordine, che ſi faceſſero tutte le neceſſarie diſpoſizioni per la partenza. Ma ſiccome queſto traſporto eſigeva immenſi diſpendj, così egli cercò la maniera d'entrare in conteſa colle perſone ricche per aver un preteſto di ſpogliarle. Suppoſe in loro de' delitti; ed appoggiato a' più leggieri ſoſpetti, confiſcava tutti i loro beni; ed arrivò fin a privarne di vita un numero conſiderabile.

DELL' ERA CR. 190 *Han-ling-ti.*

Tong-tcho, allor che vidde d'aver, con tali odioſi mezzi, ammaſſate ſomme ſufficienti a ſupplire alle ſpeſe dell' ideato traſporto, intimò l'ordine agli abitanti di Lo-yang d'uſcire da queſta città per andare a popolare Tchang-ngan; e ne fece condurre molte migliaja da' ſoldati, che gli trattavano, durante il viaggio, con ogni ſorte di crudeltà: gli maltrattavano, gli rubavano, e ne riduſſero un gran numero fin a morir di fame, e di miſeria; di maniera che le ſtrade erano tutte ſeminate di cadaveri.

Dopo la partenza dell'Imperadore, e di tutti gli abitanti, Tong-tcho ſi trattenne per alcuni altri giorni in Lo-yang, a fine di guſtare il barbaro diletto di veder ardere il palazzo, e quaſi tutta la città. Fece egli appiccare il

fuoco

DELL'ERA CR. 190 *Han-ling-ti.*

fuoco a tutti i villaggj per dugento *ly* all'intorno; e ſpedì Liu-pou a diſtruggere i ſepolcri degl' Imperadori, e de' Grandi, da' quali ricavò immenſe ricchezze. Terminata che fu queſta diſtruzione terribile, ei ſi poſe in viaggio per raggiungere l'Imperadore, il quale giunſe in Tchang-ngan nella terza Luna.

Sun-kien, Governatore di Tchang-cha, poſe anch'egli in piede delle ſoldateſche; e dopo aver fatto privar di vita Ouang-oueï, che ſeguiva il partito di Tong-tcho, ſi portò in Lo-yang, dove unì la ſua armata con quella di Yuen-cho. Piantò egli il ſuo campo fuori della città. Nel giorno ſeguente, mentre ſi trovava a tavola co' ſuoi Uffiziali, fu avvertito, che l'armata di Tong-tcho marciava a quella volta. Sun-kien, ſenz'abbandonare la tavola, diſſe a' ſuoi Uffiziali, che non ſi daſſero alcuna pena; ed a quello, che ſi era portato a recargli quella notizia, ch'egli aveva fatto il ſuo dovere; dopo di che, continuò a divertirſi, come ſe non aveſſe avuto altro affare. I nemici, vedendo, che al loro avvicinarſi non ſi faceva alcun movimento, credettero che ſi foſſe loro teſa qualche rete; talmente che il timore gli fece ritirare, ſenza ch'aveſſero oſato intraprendere coſa alcuna.

Tſao-tſao, annojato per l'inazione di Yuen-chao, e de' di lui Uffiziali, i quali, per la maggior parte, non aveano mai fatta la guer-

ra,

ra, gli radunò, e fece loro il seguente discorso: „ E' già gran tempo, da che noi siamo „ riuniti in corpo d'esercito senz'aver cer- „ cata l'occasione d'acquistar qualche riputa- „ zione alle nostre armi. Quali ragioni ab- „ biam noi per non marciare contro il nemico? „ La nostra causa è quella dell'impero. I de- „ litti di Tong-tcho sono già conteſtati. L'in- „ cendio di Lo-yang, ch'ei ultimamente vi- „ ha aggiunto, ed il trasporto della Corte in „ Tchang-ngan, in cui perì di miseria un „ così gran numero di persone, hanno finito „ d'irritare i popoli contro di lui. Può darsi „ altra occasione più favorevole per agire? „ Una sola campagna, se noi sappiamo ben „ regolarci, basterà a soggiogare questo mo- „ stro di scelleraggine, ed a restituire la cal- „ ma all'impero. "

DELL' ERA CR. 190 *Han-ling-ti.*

Tsao-tsao procurò invano d'inspirare a' loro animi l'ardore, che accendeva il suo. La loro viltà lo mosse talmente a sdegno, che lo determinò a separarsene. Avendo prese le truppe, che aveva sotto i suoi ordini, si pose in marcia, colla risoluzione d'andare ad insultare la città di Tching-kao (1). Giunto che fu in Yong-yang (2), incontrò un distaccamento delle truppe di Tong-tcho comadato da Siu-jong; e quantunque avesse conosciuto

(1) Ssè-choui-hien di Kai-fong-fou.
(2) Yong-yang-hien di Kai-fong-fou. *Editore.*

to d'esser inferiore di numero, non mancò d'attaccarlo. Tsao-tsao, dopo aver fatti prodigj di valore, rimase al di sotto. Fu ucciso il cavallo, su cui era montato, ed egli ferito da un dardo. Tsao-hong, suo fratello, vedendolo in terra, volle dargli il proprio cavallo; ma avendo egli dimostrata difficoltà d'accettarlo: „ Salite presto (gli disse il fratello); l'im„ pero ha più bisogno di Tsao-tsao, che di „ Tsao-hong.“ Tsao-tsao profittò della notte per andare a raggiugnere Yuen-chao, ed ad accamparsi in Ho-nui (1) colle reliquie delle sue truppe.

DELL' ERA CR. 199 *Han-ling-ti.*

191 Il solo paese di Yeou-tchèou (2) era al coperto dai disordini di queste guerre intestine. Lieou-yu, che n'era il Governatore, usava tutte le possibili attenzioni per render felici i suoi popoli, e per incoraggirgli a coltivare le loro terre, ed ad attendere alla pesca. Gli abitanti di Tsing-tchèou, e di Siu-tchèou accorrevano in folla a rifugiarsi nel di lui governo per sottrarsi agli orrori della guerra. Un infinito numero d'abili, e prudenti persone gli offrì i proprj servizj, e gli propose di prendere il titolo d'Imperadore; giacchè quello, ch'era stato riconosciuto per tale, non lo era se non di nome. L'istesso Yuen-chao glie ne fece fare la proposizione. Ma egli

(1) Hoai-king-fou nella provincia dell'Ho-nan.
(2) Parte della provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

egli ricusò con isdegno di volervi aderire, come se si fosse preteso di fargli perdere la stima, e la riputazione, che aveva acquistate; e si dichiarò, che prima di consentirvi, si sarebbe ritirato presso dei Tartari, ovvero privato di vita.

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

Tong-tcho, nel giugnergli la notizia, che Sun-kien s' innoltrava verso Lo-yang, e che aveva piantato il campo in Yang-gin (1), spedì alle sue truppe l'ordine d'andare ad incontrarlo, ed attaccarlo. Sun-kien, il quale desiderava di venir con esse alle mani, affrettando la sua marcia, risparmiò loro la metà della strada; ed ebbe la fortuna di batterle, e d'uccidere il loro Generale. Questa vittoria, la quale avrebbe dovuto procacciargli la stima de' suoi collegati, ed impegnarli a sostenerlo, poco mancò che non lo rovinasse, a motivo della gelosia d'alcuni, i quali fecero temere a Yuen-cho, che Sun-kien poteva divenire troppo potente, e che s' egli si fosse reso padrone di Lo-yang, non sarebbe a quello stato difficile rapirgli questa conquista. Lo consigliarono coseguentemente ad arrestare il corso de' di lui prosperi eventi, finattanto che vi era tempo d' impedire, che la tigre avesse potuto nuocere. Yuen-cho, che si era incaricato di somministragli i viveri, non seppe

(1) All'Ouest di Yu-tchèou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

trovare eſpediente migliore di quello di farglieli mancare.

Sun-kien, attonito per non ricevere i ſoliti convogli, entrò in ſoſpetto, che gli foſſe ſtata fatta qualche cattiva parte preſſo di Yuen-cho; onde, dopo aver rimeſſo il comando della ſua armata ad un Uffiziale, di cui poteva fidarſi, partì in fretta per andare a parlare a quel Generale. Introdotto nella di lui tenda, gli rimproverò di non ſecondarlo nel ſervire l'impero, e nel vendicare il torto fatto da Tong-tcho alla ſua propria famiglia. Gli diſſe ancora, ch' ei l'offendeva, ſoſpettando della ſua fedeltà, e dando orecchio con troppa facilità alle relazioni de' ſuoi nemici. Yuen-cho, ſconcertato nel vederſi così improvviſamente comparire Sun-kien, ſi difeſe male, e volle ſcuſarſi del ritardamento delle provviſioni. Fece immediatamente partire de' viveri in abbondanza, che Sun-kien volle condurre da ſe ſteſſo alla ſua armata.

Tong-tcho, avendo ſaputo il raffreddamento, che vi era, fra Yuen-cho, e Sun-kien, credette, che la circoſtanza foſſe favorevole per ſeparare queſt' ultimo dalla lega formata contro di lui; onde preſe l'eſpediente d' inveſtigarne i ſentimenti per mezzo d' uno de' ſuoi Uffiziali, antico amico di Sun-kien, col fargli da queſto proporre i più grandi vantaggi. Sun-kien ricevè l' Uffiziale con tutte le di-

moſtra-

moſtrazioni d'amicizia; ma quando il medeſimo gli comunicò il motivo della ſua miſſione, egli entrò in uno ſdegno violentiſſimo, dicendogli, che riguardava Tong-tcho come il più diſprezzabile, ed il più ſcellerato di tutti gli uomini; e che ſarebbe morto più contento, ſe aveſſe potuto eſterminar lui, e tutta la di lui progenie, che ſe foſſe ſtato padrone di tutto l'impero. „ Se non mi trat-
„ teneſſe un reſto d'amicizia, che ci ha le-
„ gati inſieme (ſoggiunſe Sun-kien), vi fa-
„ rei mettere in pezzi in mezzo al mio
„ campo. Potete voi, ſenz'arroſſire, favo-
„ rire gl'intereſſi d'un uomo, che co'ſuoi
„ delitti, ha irritato contro di lui il Cielo, e
„ la terra? Andate, e ritornate ad annunziar-
„ gli in mio nome, che gli giuro un odio
„ implacabile, e che lo perſeguiterò finattan-
„ to che avrò purgata la terra d'un moſtro,
„ ſuo pari. "

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

L'Uffiziale riferì fedelmente a Tong-tcho la riſpoſta datagli da Sun-kien, la quale lo fece entrare talmente in furore, ch'ei giurò d'andare da ſe medeſimo a vendicarſene. In fatti, partì, alla teſta della ſua armata, determinato a cercare, ed ad attaccare Sun-kien, che incontrò ottanta *ly* in diſtanza da Lo-yang, diſpoſto a ben riceverlo. Queſti Generali ſi aſſalirono ambidue con un eſtremo furore. Tong-tcho perdette il campo di

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

battaglia, e si salvò in Mien-chi, d'onde ripigliò la strada di Tchang-ngan.

Dopo tal vittoria, Sun-kien entrò nella città di Lo-yang, che trovò interamente rovinata. Questo spettacolo gli trasse le lagrime dagli occhi. Fece pulire il palazzo, e la sala degli *Antenati* della famiglia Imperiale; e mentre era occupato in questo, un soldato venne a presentargli una picciola cassetta, ch'ei aveva trovata in un pozzo, in cui vi era chiuso il sigillo dell'impero. Questa scoperta lo impegnò a tornarsene presso di Yuen-cho, piuttosto che proseguire le sue conquiste.

Un altro motivo, che anche lo impegnò a preferire tal partito, si fu la notizia, ch'egli ebbe, che Yuen-cho, ed i di lui alleati si erano divisi, e che ciascuno di loro, in vece di faticare per il ben generale, non pensava che a suoi particolari interessi.

Fong-ki fu il primo, che fece nascere in Yuen-chao l'idea di separarsi, consigliandolo a rendersi padrone di qualche piazza fortificata, e d'un'intera provincia. Fong-ki gli nominò Ki-tchèou, la quale si trovava in quel tempo nelle mani d'Han-fou, uomo sprovveduto di spirito, e di capacità. Ei gli fece vedere, che se vi avesse spedito Kong-sun-tsan, gli sarebbe stata cosa facilissima rendersi padrone d'un paese abbondante egualmente

mente di viveri, e di foraggj; e che ſe aveſſe fatto inſinuare ad Han-fou di chiamare lui ſteſſo in ſuo ſoccorſo, avrebbe potuto profittare dell' occaſione per impadronirſi di quella provincia. Il piano piacque a Yuen-chao, il quale diede in conſeguenza i ſuoi ordini a Kong-ſun-tſan, il quale lo riguardava come Generaliſſimo. Kong-ſun-tſan, poſtoſi alla teſta delle truppe di Yen, e di Taï, preſe la ſtrada di Ki-tchèou. Han-fou ebbe la preſunzione di crederſi in iſtato di potergli far fronte; ma fu battuto, e coſtretto a chiuderſi nella piazza. Yuen-chao, ſecondo il conſiglio datogli da Fong-ki, gli ſpedì alcuni emiſſarj per inſinuargli di chiamar lui ſteſſo a ſoccorrerlo.

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

Han-fou, il quale non aveva alcun ſoſpetto della rete, che gli ſi tendeva, ricevette gli emiſſarj, i quali gli fecero conoſcere, che non gli reſtava altro partito da prendere fuorchè quello di porſi ſotto la protezione del Generale Yuen-chao come il più potente di quanti avevano allora preſe le armi; e che s'egli eſitava a farlo, ſi ſarebbe eſpoſto al pericolo di perder tutto: perocchè Kong-ſun-tſan ſi era determinato a tentare gli ultimi ſforzi per venire a capo di prender Ki-tchèou. Queſti emiſſarj ſoggiunſero, che vedendo il pericolo, da cui era egli minacciato, l' antica amicizia, che avevano per lui, gli aveva fatti accorre-

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

re in fretta ad avvertirlo di prendere le neceſſarie precauzioni per garentirſi da una perdita inevitabile; e terminavano col conſigliarlo a ricorrere a Yuen-chao conoſciuto da lui ſteſſo per uomo generoſo, e diſintereſſato.

Il Governatore di Ki-tchèou diede con tutta facilità nell'agguato, e condiſcese a porre queſta piazza nelle mani di Yuen-chao. Kengou, Min-chun, e Li-ly, ſuoi Uffiziali, non mancarono di rappreſentargli, che Yuen-chao altro non cercava ſe non di fortificarſi col metterſi in poſſeſſo di qualche piazza conſiderabile; e che i di lui ſteſſi alleati non facevano una grande ſtima di lui. Ma Han-fou, il quale non ſapeva vedere altro eſpediente più pronto, e più ſicuro per liberarſi dall' imbarazzo, in cui ſi trovava, riſpoſe a' medeſimi, ch'ei conoſceva meglio di loro il Generale Yuen-chao, e che lo riguardava come ſuo ſuperiore così nelle forze, come nel merito. Soggiunſe eſſer maſſima degli antichi, il cedere a quelli, che hanno più virtù di noi; in ſomma, rimiſe, ſenza dilazione, Ki-tchèou nelle mani di Yuen-chao, il quale, non perdendo tempo a venire a prenderne poſſeſſo, tolſe ogni autorità ad Han-fou, riducendolo al rango di ſemplice Uffiziale; e perchè i nipoti di queſto Governatore ſi lamentavano di tal perfidia, fece loro tagliar i piedi. Han-fou fu talmente irritato da queſta crudeltà,

che

che uscì da Ki-tchèou, e si portò a rifugiarsi presso di Tchang-miao.

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

Nell'epoca istessa, Pè-jao, alla testa di molte bande di soldati, si era dato a desolare il paese della montagna Hè-chan (1). Tsao-tsao lo ridusse in dovere, e si guadagnò, mercè questa vittoria, l'affetto di tutti i popoli di quel cantone. Essa gli procurò ancora il governo di Tong-kiun, che gli fu dato dalla Corte, e da' Generali confederati, in ricompensa d'un così segnalato servizio.

L'intrapresa di Yuen-chao sopra Ki-tchèou servì d'un pericoloso esempio agli altri. Molti Capi di soldatesche pensarono fin d'allora a formarsi de' piccoli stati. Essi entrarono tutti in briga fra loro; e l'istesso Yuen-chao ebbe delle differenze con Yuen-cho, suo proprio fratello, a motivo di Sun-kien.

Mentre il valoroso Sun-kien faceva gloriosamente fronte a Tong-tcho, Yuen-chao profittò di questa circostanza per ispedire Tchèou-ngang a levargli Yang-tching. Sun-kien si lamentò amaramente di tal perfidia; e senza perder tempo, marciò contro Tchèou-ngang, che gli riuscì di disfare interamente; e proseguì la sua marcia per ripigliare Yang-tching.

Kong-sun-tsan, irritato, che Yuen-chao lo avesse fatto servire d'istrumento alla sua ambizio-

(1) Situata quaranta *ly* al Nord-Ouest di Cha-hohien di Chun-tè-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

bizione, gli dichiarò la guerra, e s'incamminò, alla testa delle sue truppe, verso Kitchèou. Yuen-tchao si era reso disprezzabile, ed odioso a tutti i popoli di questa provincia, a motivo della sua mala fede riguardo ad Han-sou, talmente che all'avvicinarsi di Kong-sun-tsan, molte città del Ki-tchèou gli aprirono le loro porte, e gli si sottomisero. In mezzo a questi prosperi eventi, avendo egli ricevuta la notizia, ch' era insorta qualche turbolenza in Tsing-tchèou, spedì sul fatto Lieou-peï, uno de' suoi Uffiziali, a stabilire la calma in questa città; ed egli continuò a fare de' progressi contro Yuen-chao.

Lieou-peï discendeva dalla famiglia Imperiale; ma la povertà lo aveva ridotto a vendere delle scarpe per poter sostentare sua madre col prodotto del suo commercio. Essendo d'un carattere naturalmente serio, parlava pochissimo, e non lasciava giammai comparire nel suo volto nè la gioja, nè la tristezza. Aveva egli, fin dalla sua gioventù, contratta una stretta amicizia con Kong-sun-tsan; e sentendosi inclinato al mestiero delle armi, si pose nel di lui partito. Al ritorno, che fece, da Tsing-tchèou, Kong-sun-tsan lo dichiarò Governatore di Ping-yuen.

Lieou-peï aveva ancora legata amicizia con Koan-you, e con Tchang-feï, ambidue di bassa estrazione. La loro amicizia era così grande,

de, che non si separavano giammai l'uno dagli altri, e dividevano egualmente tutti i loro travagli. Questi tre valorosi non furono i soli, che seguirono il partito di Kong-sun-tsan. Tchao-yun venne anch'egli ad arruolarsi sotto le di lui bandiere, e gli condusse una picciola squadra di gente scelta. Tchao-yun aveva da principio servito sotto Yuen-chao; ma lo lasciò per passare a servire il di lui nemico.

DELL' ERA CR. 191 *Han-hien-ti.*

Kong-sun-tsan, attonito per questo abbandono, glie ne domandò la cagione. „ Io ave„ va creduto (rispose Tchao-yun), metten„ domi nel partito di Yuen-chao, di trovar„ vi la giustizia, e la rettitudine; ma mi „ sono ingannato. Nella fermentazione, in „ cui si trova l'impero, è cosa molto diffi„ cile conoscere con chi si tratta. Vengo a „ tentare l'istessa fortuna presso di voi; e sono „ persuaso, che non dovrò pentirmi d'avervi „ offerti i miei servizj.

Lieou-peï, incantato da sì fatta risposta, cercò l'amicizia di Tchao-yun, il quale, avendo trovata una somma sincerità, e generosità in Lieou-peï, e conoscendolo, dall'altra parte, attinente all'Imperial famiglia, gli prese tal affetto, che non volle più abbandonarlo.

Yuen-chao, avendo saputo, che Kong-sun-tsan si avvicinava per attaccarlo, non istimò bene d'aspettarlo entro le mura. Dopo aver radu-

192

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

radunate le ſue truppe, ſi poſe in marcia per andargli incontro. I due eſerciti ſi trovarono l'uno a fronte dell'altro in un luogo poſto venti *ly* al Sud-Eſt del fiume Pan-ho.

Kong-ſun-tſan non aveva più di trenta mila uomini, ma erano tutte truppe ſcelte. L'eſercito di Yuen-chao era, per lo contrario, compoſto di cattiva ſoldateſca, Kong-ſun-tſan diede il comando della ſua vanguardia a Yen-kang, ottimo Uffiziale: egli preſe quello del corpo di battaglia; e non avendo ancora una piena cognizione di Tchao-yun, collocò queſt' ultimo alla teſta di ſoli cinque mila uomini, che formavano il corpo di riſerva.

La vanguardia di Yuen-chao era comandata da Yen-lèang, e da Ouen-tchèou, che avevano alla loro teſta due mila baleſtrieri delle migliori truppe. Il centro era compoſto di quindici mila uomini preceduti da altri ottocento baleſtrieri ſotto la condotta di Tſouï-y. Yuen-chao ritenne per ſe il corpo di riſerva, conſiſtente in venti mila uomini.

Diſpoſte in tal guiſa le coſe, Kong-ſun-tſan ſi fece avanti col ſuo corpo di battaglia per incominciar l'azione. Parve, che le truppe di Yuen-chao non faceſſero alcun movimento per venire ad incontrarlo, lo che l'obbligò a fermarſi per qualche tempo. Tſouï-y profittava di queſt' apparente inazione per far occupare da' baleſtrieri una ſtrada coperta, a cui Kong-

ſun-

ſun-tſan non aveva fatta attenzione; e diede a' medeſimi l'ordine di tirare ad un ſegno, ch' egli avrebbe dato.

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

Kong-ſun-tſan, impaziente di venir alle mani, fece avanzare Yen-kang per dar principio all' attacco. Tſouï-y, avendo laſciato, che s'innoltraſſe, ſenza mai tirare, fin a dodici paſſi vicino all' imboſcata, diede a' ſuoi baleſtrieri il ſegno convenuto; e queſti ſcoccarono una grandine di dardi, che obbligò Yen-kang a ritirarſi in un eſtremo diſordine. Tſouï-y, profittando di queſto movimento, fece incalzare Yen-kang, il quale fu uccifo; e ſarebbe ſtata anche fatta in pezzi tutta l'ala ſiniſtra, ſe Kong-ſun-tſan non l'aveſſe fatta ſoſtenere da una parte della dritta. Tſouï-y fu anch' egli riſpinto; ma eſſendo accorſi in di lui ajuto Yen-lèang, ed Ouen-tchèou col corpo da eſſi comandato, ed avendo Kong-ſun-tſan fatto avanzare il ſuo centro, l'azione divenne fervida, e generale. Frattanto Kong-ſun-tſan, trovandoſi oppreſſo dal numero, incominciava a cedere. Tchao-yun, oſſervando, che la polvere veniva alla ſua volta, e che le truppe di Kong-ſun-tſan già ſi sbandavano, accorſe, ſenza aſpettare che glie ne foſſe dato l'ordine, alla teſta de' ſuoi cinque mila uomini, ed eſſendoſi gettato ſopra Tſouï-y, lo uccife di ſua propria mano, e poſe in rotta le di lui truppe. Queſto vantaggio incoraggì nuovamente

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

te Kong-sun-tsan, il quale, ritornato all' assalto, incalzò il nemico con tanto vigore, che lo costrinse a darsi alla fuga.

Yuen-chao, a cui un Uffiziale, correndo a briglia sciolta, venne a dargli l'avviso, che i suoi già cedevano, non volle crederlo, e non prese che soli dugento soldati a cavallo per sostenergli. Ma appena ch' ebbe fatti da cinque in sei *ly* di strada, si vidde circondato da un distaccamento di cavalleria comandato da Tchao-yun. Quei dugento uomini fecero tutto ciò, che si poteva aspettare dal loro valore, difendendosi lungamente, per dare il tempo, che Yen-lèang, ed Ouen-tcheou avessero radunati i venti mila uomini di riserva, i quali rispinsero Tchao-yun, quantunque sostenuto da Kong-sun-tsan. Il combattimento ripigliò allora un nuovo vigore, e durò fin alla notte, tempo, in cui le due armate si separarono. La perdita fu grande dall'una, e dall'altra parte, ma più considerabile da quella di Yuen-chao. Siccome però Kong-sun-tsan levò il campo nella notte medesima, così Yuen-chao si attribuì l'onore d'esser rimasto padrone del campo di battaglia.

Yuen-cho, ch' era entrato in briga con suo fratello, distaccò Sun-kien per andare ad attaccare Lieou-piao, il quale si era reso padrone di Siang-yang, a fine d'impedirgli, che avesse soccorso Yuen-chao contro Kong-sun-tsan.

Lieu-

Lieou-piao si portò ad incontrare Sun-kien; ma fu battuto, e costretto a rientrare in Siang-yang, davanti la quale Sun-kien pose l'assedio. Siccome la guarnigione di questa piazza era assai numerosa; così Lieou-piao incommodava grandemente gli assedianti colle frequenti sortite. Ne fece egli anche una che fu l'ultima, e mercè la quale, la città rimase libera dall'assedio. Alla testa di questa si trovava Hoang-tso, il migliore de' di lui Uffiziali, che rispinse vigorosamente i nemici. Sun-kien accorse per sostenere i suoi; ma essendo di carattere troppo vivo, e coraggioso, si lasciò trasportare dal suo ardore, ed inseguì gli assediati colla spada alla schiena. Un semplice fante con un dardo lo rovesciò morto in terra. Quest'avvenimento pose la sua armata in una così gran costernazione, che la determinò a levar l'assedio nel giorno seguente.

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

I differenti Capi, che si erano collegati contro Tong-tcho, si separarono coll'istessa facilità, colla quale si erano uniti; e ciascuno più non pensò che a' suoi particolari interessi, senza darsi alcuna cura di quelli dell'impero.

Tong-tcho, contentissimo della disunione de' confederati, e di vedergli farsi reciprocamente la guerra, profittò di tal circostanza per prendere le necessarie cautele riguardo al tempo avvenire. Egli incominciò dallo stabilire nelle principali cariche quelli della sua famiglia,

DELL' ERA CR. 192 *Han-bien-ti.*

glia, che gli parve d'esserne più degni, e gl'innalzò alla dignità di Principi. Fece fabbricare, dugento *ly* in distanza da Tchang-ngan, una città, che fortificò, e chiamò col nome di *Meï-ou*: più di due mila artefici furono impiegati in questo lavoro. Volle, che la medesima, così al di dentro come al di fuori, si somigliasse all'istessa Tchang-ngan. Volle, che vi si costruissero immensi granaj, che riempì di grani bastanti a mantenere la più forte guarnigione per il tratto di trent'anni. Otto-cento fanciulle dell'età di quindici in vent'anni furono scelte per essere di lui concubine. L'oro, l'argento, le gemme, e le altre cose di valore, ch'erano da esso state tolte dal palazzo degl'Imperadori, brillavano in quello, che si fece fabbricare nella sua nuova città. Ei non aveva alcun ritegno di dire, che lo aveva destinato per il luogo del suo ritiro, qualora non avesse potuto eseguire il progetto, che aveva formato, di rendersi padrone dell'impero. Quest'ambizioso voleva, che ognuno piegasse il ginocchio davanti a lui; e chi mancava di farlo, poteva sicuramente aspettarsi d'esser immediatamente privato di vita. La sua crudeltà oltrepassava qualunque espressione: i più leggieri difetti erano da lui puniti con un estremo rigore; faceva mutilare, e sovente fin morire i colpevoli.

Tchang-ouen, uno de'Grandi della Corte, gli disse

disse un giorno pubblicamente, che quella mattina aveva veduta una nera esalazione sollevarsi fin al Cielo. Tong-tcho fece preparare una festa per il giorno seguente, e v'invitò tutti i Grandi. Appena ch'era incominciato il banchetto, Tchang-ouen fu avvertito d'esser domandato per un affare d'importanza. Poco dopo, si viddero entrare alcuni Uffiziali subalterni, i quali recarono la di lui testa in un piatto, e la presentarono a Tong-tcho, che prorompendo in un grande scoppio di risa, ordinò, che fosse versato da bevere ai convitati, e presentata loro successivamente la testa di Tchang-ouen. A quel funesto spettacolo, i Grandi, penetrati dall'orrore, non osavano alzar gli occhi. Tong-tcho, vedendogli costernati, raddoppiò i suoi scoppj di risa. „ Non „ comprendete (loro disse), che questo è uno „ scherzo? Ho voluto mandare Tchang-ouen „ ad assicurarsi della qualità dell'esalazione, „ che jeri mattina aveva veduta sollevarsi fin „ al Cielo. "

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

Ouang-yun, ritornato che fu in casa sua, facendo riflessione sopra la scena terribile, ch'era accaduta, fu agitato da una moltitudine di differenti pensieri. Ora si alzava, e passeggiava come se fosse stato fuori di se stesso: ora rimaneva immobile; ed un momento dopo tornava ad alzarsi coll'inquietudine dipinta sul volto. Finalmente entrò nel suo giardino,

DELL' ERA CR. 192. *Han-hien ti.*

dino, ove, richiamandosi alla memoria, che Liu-pou era disgustato di Tong-tcho, gli venne in pensiero di servirsi di lui per purgar l'impero di questo mostro.

Liu-pou era destrissimo nel tirar d'arco così a piedi, come a cavallo, ed aveva, oltre di ciò, una forza straordinaria. Tong-tcho, ad oggetto di renderselo maggiormente affezionato, lo aveva adottato per figlio; e non si credeva d'esser sicuro se non quando lo aveva presso di se. Ciò non ostante, avendogli, un giorno, Liu-pou dato un motivo di disgusto, Tong-tcho prese una picca, e lo avrebbe certamente trafitto, se l'altro non ne avesse scansato il colpo. Questa violenza gli alienò l'animo di Liu-pou. Ouang-yun, ch'era stato sempre stretto amico di Liu-pou, gli rammentò questo momento per parlargli del carattere violento di Tong-tcho, e della di lui ingratitudine verso una persona, dalla quale aveva ricevuti moltissimi servizj. Liu-pou, in cui questo discorso eccitò il risentimento, confessò ad Ouang-yun ch'era continuamente tormentato dal pensiero di privarlo di vita; ma che provava una somma pena a determinarvisi, riflettendo, ch'era di lui figlio, e che poteva esserne biasimato. Ouang-yun, prorompendo in un grande scoppio di risa, gli disse, che viveva in grand'errore, credendo d'esser tale, mentre non erano nè anche congiunti; ma

che

che Tong-tcho, adottandolo per figlio, aveva voluto ſervirſi del di lui valore per poterſi garentire da' colpi, che gli foſſero ſtati vibrati. Liu-pou convenne, che ſe foſſe ſtato veramente di lui figlio, egli non avrebbe tentato d'ucciderlo, ed Ouang-yu ſoggiunſe: „ Se voi „ avete dello zelo per la dinaſtia degli HAN, „ non dovete eſitare a dimoſtrarlo in queſt' „ occaſione. Le azioni d'un perſonaggio vo- „ ſtro pari ſaranno regiſtrate nella ſtoria, e „ meriteranno gli applauſi della poſterità. Fa- „ vorire il partito di Tong-tcho, è lo ſteſſo „ che ſoſtenere quello d'un ribelle: onde, in „ vece d'elogj, non otterrete che maledizioni „ per aver ſecondato queſto moſtro di crudeltà; „ e vi renderete complice delle di lui azio- „ ni, che oltraggiano il Cielo, e l'umanità. " Liu-pou, dopo eſſer rimaſto penſieroſo per qualche tempo, ſi alzò fieramente, e gli diſſe: „ Ho riſoluto; e non vi è coſa baſtante „ a farmi cangiar penſiero: v'impegno la mia „ parola, lo ucciderò ".

DELL' ERA CR. 169 *Han-bien-ti.*

Nel principio di queſt'anno, l'Imperadore fu ſorpreſo da una grave malattia, della quale non ſi riſtabilì perfettamente che nella quarta Luna. Tutti i Mandarini ſi unirono allora nel palazzo per congratularſene. Tong-tcho vi ſi reſe in un magnifico treno. Nelle ſtrade, per le quali egli doveva paſſare, vi erano delle truppe ſopra l'armi ſchierate in fila dall'

una, e dall'altra parte. Le sue guardie lo precedevano, e Liu-pou lo seguiva, accompagnato dalle sue.

DELL' ERA CR. 192

Hanhien-ti.

Ouang-yun, a fine d'essere autorizzato, si era munito d'un ordine dell'Imperadore, che Sie-chun-chouï aveva fatto scrivere di proprio pugno di questo Principe. L'ordine era contro Tong-tcho, e fu consegnato a Liu-pou, il quale scelse da dieci in dodici de' suoi più risoluti soldati; ed avendo fatto loro prendere l'uniforme delle guardie del corpo, gli appostò alla porta del palazzo. Allorchè Tong-tcho volle entrarvi, montato nel suo cocchio, gli fu scaricato un gran colpo di picca, il quale, essendo stato parato dalla corazza, ch'ei soleva portare sotto gli abiti, non lo ferì che nella spalla. Ciò non ostante, fu egli rovesciato dal cocchio; ed avendo chiamato in suo soccorso Liu-pou, questo gli si avventò addosso, e gli scaricò un secondo colpo, con cui lo distese morto in terra. Liu-pou gli fece tagliare la testa, che fu esposta fuori delle mura; ed allora, mostrando l'ordine dell'Imperadore, lo lesse in presenza di tutti. Il cadavere di Tong-tcho fu gettato nelle strade, dove il popolo gli fece tutti gli oltraggi possibili. Siccome egli era assai grasso, e ripieno, così la plebaglia gli aprì il ventre, e vi pose uno stoppino acceso, che bruciò per il tratto di molti giorni, facendo lume.

Ouang-

Ouang-yun ſpedì immediatamente alcune partite di truppe in Meï-ou, fatta fabbricare da Tong-tcho, le quali fecero man baſſa ſopra tutti quelli della di lui famiglia, ch' egli aveva ſtabiliti in queſta nuova città. Si trovarono nel di lui palazzo più di trenta mila libbre effettive d' oro, e novanta mila d' argento, con una prodigioſa quantità di perle, di gemme, e d' altre coſe di gran valore. Tutto fu levato, e trasferito nel teſoro dell' impero. L' allegrezza prodotta dalla di lui morte fu così grande, che i poveri iſteſſi vendevano, o impegnavano tutto ciò, che avevano per comprare del vino, e per ricrearſi. Ouang-yun diede, in queſt' occaſione, un magnifico banchetto, dove vi fu muſica, commedia, ed ogni ſpecie di divertimento.

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

In mezzo a queſte generali allegrezze, ſi vide con eſtrema ſorpreſa Tſaï-yong, Preſidente del Tribunale degl' Iſtorici, ſoſpirare, e piangere amaramente. Ouang-yun, cangiando colore, gli diſſe con iſdegno, che dopo aver ricevuti tanti benefizj dalla dinaſtia degli HAN, ſi dimoſtrava troppo ingrato, col piangere la morte d' uno de' più gran nemici della medeſima; ed in ſeguito, diede ordine, che foſſe condotto in prigione. Tſaï-yong domandò ſolamente, che gli foſſe permeſſo di terminare la ſtoria degli HAN.

Ma-je-tien, riſpondendo per lui, diſſe ad

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

Ouang-yun, ch' essendo Tsaï-yong una delle più abili persone dell' impero, ed istruito meglio d'ogni altro della storia della dinastia regnante, bisognava lasciargliela terminare. Soggiunse ancora, ch' essendo ei sempre stato un modello d' ubbidienza, e di pietà filiale verso suo padre, sua madre, ed i suoi antenati, se si fosse fatto morire sotto un leggiero pretesto, i Savj, ed i letterati ne sarebbero infallibilmente rimasti disgustati. Ouang-yun gli rispose, ch' egli non era arrivato al punto della questione: che, per verità, l' Imperadore Han-ou-ti aveva, in una simile occasione, accordata la vita a Ssè-ma-tsien, affinchè questo avesse data l' ultima mano alla storia, che aveva già incominciata; ma che trovandosi attualmente lo stato lacerato in tutte le parti dalle guerre intestine, un suddito così poco affezionato alla dinastia Imperiale, come Tsaï-yong, non avrebbe mancato di trasmettere alla posterità la vergogna, e le disgrazie dell' impero. Ma-je-tien uscì sdegnato; ed avendo incontrato uno de' Grandi, gli disse, che Ouang-yun era in errore, se supponeva di poter impedire, colla morte di Tsaï-yong, che passasse alla posterità il quadro de' disordini attuali; perocchè Tsaï-yong non era il solo Istorico. „ I Savj (soggiunse egli) sono la forza degl' „ imperi, e la storia ne costituisce la gloria. „ Impiegare de' mezzi per imporre a quelli il

„ silen-

„ silenzio, è un voler togliere a queſti la „ forza ed il luſtro, ed affrettarne la caduta.“ Tſaï-yong, nella notte ſeguente, morì nella ſua prigione.

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

Mentre alla Corte ſuccedevano tali avvenimenti, le *berrette gialle*, le quali ſi credeva, che foſſero già diſſipate da lungo tempo indietro, ſi ſollevarono nel paeſe di Tſing-tchèou, e di Yen-tchèou; e ſi viddero, in poco tempo, riunite in un corpo d' armata, che aſcendeva al numero di cento mila perſone. Lieou-taï, che ſi era reſo padrone di Yen-tchèou, contro il ſentimento de' ſuoi Uffiziali, volle andare ad attaccarle. Pao-ſin gli rappreſentò ſpecialmente, che quei ribelli, non avendo nè magazzini, nè bagagli, ſarebbero ben preſto ridotti alla neceſſità di ritirarſi da loro medeſimi. Lieou-taï, avendo ricuſato di dargli orecchio, marciò contro di loro, e fu battuto. Egli ſteſſo perdette la vita in queſt' azione, dopo di che, tutto il paeſe fu ſaccheggiato.

Tchin-kong, Uffiziale dell' armata di Tſao-tſao, lo conſigliò a profittare dell' occaſione per impadronirſi di Yen-tchèou, dicendogli, che eſſendoſi i popoli di queſta provincia dati a Lieou-taï, eſſi più non riconoſcevano gli ordini della Corte; e ch' egli mai non avrebbe trovata una congiuntura più favorevole di tirargli al ſuo partito, trovandoſi i medeſimi

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

ſenza padrone, atteſa la morte di Lieou-taï. Tſao-tſao, in conſeguenza di queſto conſiglio, fece partire Tchin-kong, a cui diede la commiſſione di procurare di ſcuoprire i ſentimenti degli Uffiziali di Lieou-taï, i quali lo ricevettero come un uomo ſpedito dal Cielo per liberargli dalle *berrette gialle*; talmente che ſenza eſitare ſi ſottomiſero a queſto Generale. Tſao-tſao preſe informazione da loro del numero delle *berrette gialle*, del luogo, in cui le medeſime erano accampate, e della loro maniera di fare la guerra e giudicò dalle loro riſpoſte, che i nemici erano molto più forti di lui, e che per venir a capo di vincergli, gli era neceſſario far uſo dell'accortezza.

Dopo aver diſpoſto il piano delle ſue operazioni, Tſao-tſao entrò nel paeſe di Yentchèou, e s' incamminò a drittura verſo le *berrette gialle*; ma non volle però avventurare una battaglia. Procurava continuamente di ſtancarle con differenti attacchi, ſenza laſciar loro, nè giorno nè notte, alcun momento di riposo. Queſta piccola guerra le diſtruggeva; ed eſſe non oſavano muoverſi dal loro campo per timore d'eſſere battute. Frattanto i loro viveri incominciavano a mancare, di maniera vedendo di non poter più ſoſtenerſi, levarono il campo in tempo di notte per andare a cercar la loro ſuſſiſtenza altrove.

Tſao-tſao, che ſtava in oſſervazione di tutti i lo-

i loro paſſi, ſi gettò ſopra di loro. Il primo aſſalto fu fieriſſimo. Pao-ſin vi fu uccíſo. Tſao-tſao, ſenſibile alla di lui morte, fece ſtringere con più vigore i nemici, i quali furono abbattuti, e poſti in rotta. Un gran numero ne rimaſe ſopra il campo di battaglia; e gli altri ſi diedero alla fuga, prendendo la ſtrada di Tſi-pè, dove, vedendoſi inſeguiti, depoſero le armi, e ſi arreſero a Tſao-tſao, il quale, mercè queſto nuovo aumento di forze, ſi trovò alla teſta di più di cento-cinquanta mila uomini.

DELL' ERA CR. 192 *Han-ien-ti.*

Li-tſouï, Kouo-ſsè, Tchang-tſi, e Fang-tchèou, quattro de' principali Uffiziali di Tong-tcho, avevano trovata la maniera di fuggire, e di rifugiarſi nella provincia di Lèang-tchèou; ma non avendo con loro alcuna partita di truppe, non ſapevano a qual partito appigliarſi. Mentr' erano in queſta irriſoluzione, ſi ſparſe la voce, che dalla Corte ſi era determinato di doverſi eſterminare i popoli di Leang-tchèou, in pena d'aver eſſi abbracciati gli intereſſi di Tong-tcho. Gli Uffiziali di queſta provincia ſi radunarono per deliberare ciò, che conveniva fare per ſalvargli da quella generale ſtrage; ed il reſultato ſi fu di ſpedire a domandar grazia alla Corte, ed a fare tutte le ſommiſſioni poſſibili. Non eſſendoſi trovato chi s' incaricaſſe di tal commiſſione per timore d' eſporſi a perder la vita, fu inviato un ſemplice ſoldato per preſentare ad Ouang-

yun

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

yun la ſommiſſione della provincia; ma queſto non volle accordare alcun perdono. Sì fatto rifiuto gli coſtò caro, e fu cauſa d'un grande ſcompiglio nell'impero.

Gli Uffiziali di Lèang-tchèou, coſternati all'udire una così aſpra riſpoſta, avevano preſa la riſoluzione di tenerſi celati finattanto che la tempeſta ſi foſſe diſſipata. Kia-hiù, attinente a Li-tſouï, fece loro conoſcere, che queſto era il peggior eſpediente, che aveſſero potuto prendere: perocchè l'infimo Mandarino non avrebbe mancato di fare delle perquiſizioni, e d'arreſtargli da per tutto, dove ſi foſſe ſoſpettato, ch' eſſi aveſſero cercato un aſilo. Gli conſigliò, per lo contrario, giacchè non ſi aveva riguardo alcuno per loro, ad ottenere per via della forza ciò, che ſi negava alle loro preghiere; e gli eſortò a prendere le armi, ed ad incamminarſi a Tchang-ngan per vendicare la morte di Tong-tcho, dicendo loro, che ſe l'eſito aveſſe corriſpoſto alla loro intrapreſa, eſſi ſi ſarebbero reſi padroni della Corte, e dell'Imperadore, e che quand'anche foſſero rimaſti perditori, la loro condizione non avrebbe potuto peggiorare, ma almeno avrebbero avuta la gloria di non eſſerſi laſciati ſcannare come beſtie, e come genti ſenza coraggio. Queſto conſiglio fu generalmente applaudito. Si preſe la riſoluzione

di

di tentare la ſorte delle armi, e ſi fecero conſeguentemente delle leve di truppe.

DELL' ERA CR. 192 *Han-hien-ti.*

Appena ch' eſſi viddero alcune migliaja d'uomini in piede, preſero la ſtrada di Tchang-ngan, affinchè non ſi aveſſe alcuna notiza della loro marcia, e ſi penſaſſe meno a metterſi ſulle difeſe. Il loro numero ſi andò così conſiderabilmente aumentando per iſtrada, che aſcendeva a più di cento mila uomini, allorchè giunſero alla capitale. Ciò non oſtante, la loro ſpedizione avrebbe avuto un poco buon eſito, ſenza la brutalità di Liu-pou. Un ſoldato, maltrattato da eſſo, impegnò i ſuoi compagni ad unirſi con lui per aprire le porte a' ribelli, i quali erano già ſcorſi otto giorni, da che perdevano inutilmente il loro tempo davanti la piazza, ſenza eſſere loro potuto riuſcire di dar alcun aſſalto. Liu-pou volle impedire la loro entrata; ma vedendo, che non poteva reſiſtere contro il loro numero, ſi portò a parlare ad Ouang-yun per impegnarlo a ſalvarſi con lui.

„ Io non ho faticato finora (gli riſpoſe „ Ouang-yun) ſe non per pacificare lo ſtato, „ e rendere all' Imperadore la ſua libertà. Se „ non poſſo riuſcirvi, avrò almeno la gloria „ d' averlo tentato, e di ſagrificar la mia vi„ ta per una cauſa sì bella. L' Imperadore ſi „ ripoſa ſopra di me riguardo alla cura di „ conſervar i ſuoi giorni, ed io potrei abban-

„ do-

DELL' ERA CR. 192 Han-hien-ti.

„ donarlo per mettere in ſicuro i miei? Non „ v'inquietate per la mia ſorte; finchè avrò „ fiato, l'impero mi vedrà agire da ſuddito „ fedele, e conſagrato al ben pubblico. Per „ quello, che riguarda voi, andate a rianima„re lo zelo dei Governatori delle provincie „ in ſervizio dell'Imperadore. Ricordatevi, „ che un uomo d'onore non deve mai tra„dire il padrone, che gli è ſtato dato dal „ Cielo." Liu-pou uſcì da Tchang-ngan, alla teſta dei ſoldati, che gli erano maggiormente affezionati, e ſi portò preſſo di Yang-chao.

La città fu abbandonata al ſaccheggio. I ribelli vi commiſero gli eccefſi più orribili, e ſi facevano anche una gloria d'incendiare, di violare, e di trucidare. Li-tſouï, e Kouoſsè s'incamminarono a drittura al palazzo, e minacciarono d'appiccarvi il fuoco, ſe ſi ricuſava d'aprir loro le porte. Ouang-yun fece allora comparire l'Imperadore in una galleria. Toſto che i ribelli lo ſcuoprirono, ſi proſtrarono in terra; e dopo d'averlo ſalutato profondamente, e con ſommo riſpetto, gli diſſero, ch'eſſi non avevano alcun penſiero di ribellarſi; e che non avevano preſe le armi ſe non per vendicare la morte di Tong-tcho, ſtato ingiuſtamente fatto morire. Soggiunſero, che allorchè aveſſero ottenuta la ſoddisfazione d'avere nelle loro mani Ouang-yun, avrebbero

abban-

abbandonate le armi, e sarebbero ritornati alla sommissione che gli dovevano.

DELL' ERA CR. 167 *Hoa-hien-ti.*

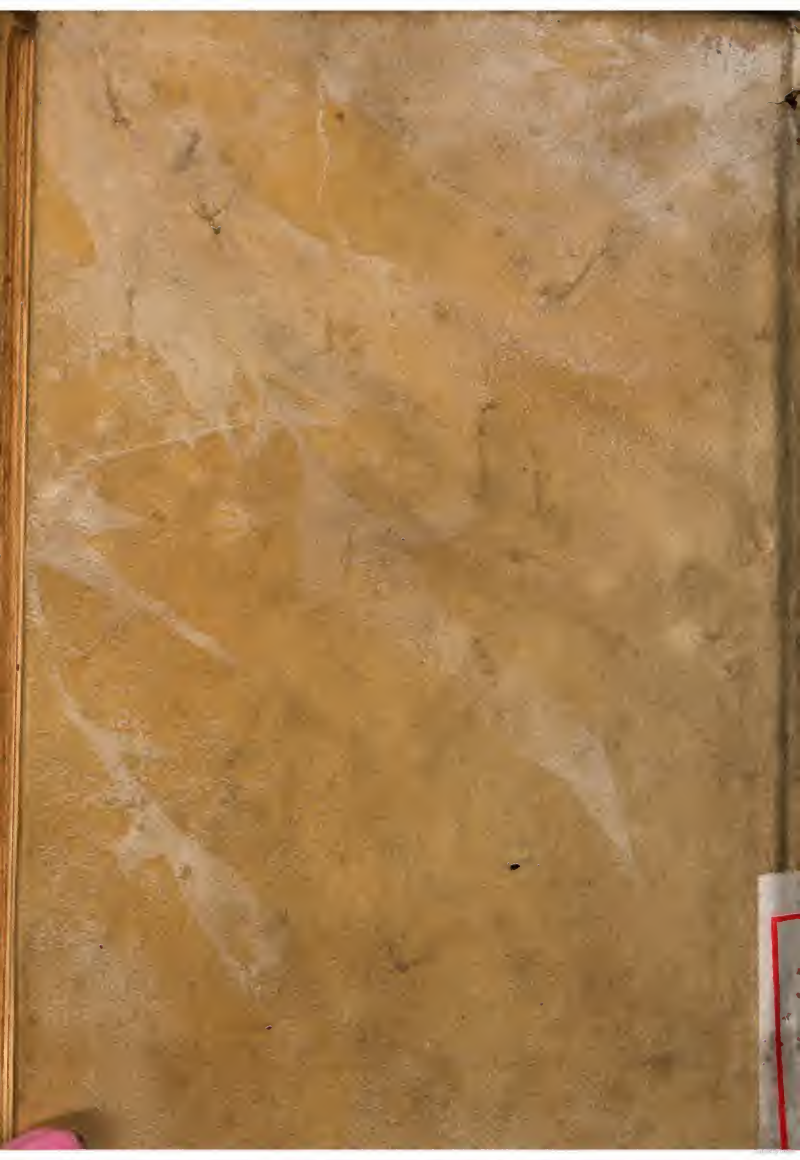
Ouang-yun, sebbene fosse sicuro d'incontrar la morte, non esitò a scendere dalla galleria, ed a presentarsi con intrepidezza a' ribelli. Li-tsouï, vedendolo avvicinarsi, sfodrò la sua sciabla, e gli domandò con isdegno, quali erano i delitti di Tong-tcho, per averlo egli trattato tanto inumanamente. „ Quelli del „ più grande scellerato, del più malvagio di „ tutti gli uomini (gli rispose con fermezza „ Ouang-yun). Il Tien lo ha punito, e „ s'egli tuttavia viveſse, ed io potessi esterminare quel mostro, ne purgherei la terra, „ ch'egli ha fatto fremere per i suoi delitti. " Li-tsouï, e Kouo-sse, maggiormente irritati da questa risposta, lo stesero morto in terra con un colpo di sciabla, e ne fecero gettare il cadavere in mezzo alle strade. Tchao-tsin, vecchio Mandarino, lo fece seppellire.

Fine del Tomo Nono.

VAT 15378631

Si ſpera, che la lettura del preſente Tomo potrà incontrare il gradimento anche de' più delicati, i quali vorrebbero ſempre leggere la ſtoria con quell' iſteſſo piacere, con cui ordinariamente ſi leggono i romanzi. Ma quanto è facile ottener queſt' intento coi lavori di pura imaginazione, altrettanto è difficile, allorchè ſi devono religioſamente deſcrivere i fatti d'una nazione.

Benchè non ſi ſieno anche avuti da Parigi i ſeguenti Tomi, ſi potrà argomentare da queſto, che nel proſeguimento dell' opera non mancheranno altri volumi egualmente dilettevoli, ed intereſſanti.

Intiero adi 22. [illegible] 1835.

1426.9